



Consiglio della Provincia autonoma di Trento

AUTORITA' PER LE MINORANZE LINGUISTICHE

RELAZIONE ANNUALE 2020

(ai sensi dell'art. 10 della L.P. n. 6 del 19/06/2008)



AUTORITA' PER LE MINORANZE LINGUISTICHE

- *Presidente dott. Dario Pallaoro*
- *Avv. Giada Nicolussi*
- *Avv. Luciana Rasom*

Signor Presidente del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento

Signori Consiglieri

In ottemperanza a quanto previsto dall'art. 10 della legge provinciale n. 6 del 10 giugno 2008, questa Autorità presenta la relazione riguardante l'attività per l'anno 2020.

L'anno 2020 è stato connotato dall'emergenza epidemiologica Covid-19, purtroppo ancora in corso, che ha rallentato l'attività di questa Autorità, riducendo la possibilità di incontro con gli enti e organismi vari che si occupano delle minoranze linguistiche della nostra provincia. Gli incontri a distanza, pur con tutti gli aspetti positivi che ne derivano, non sono certamente paragonabili con gli incontri in presenza.

I componenti di questa Autorità sono giunti al termine del loro mandato; preme pertanto innanzitutto ringraziare per l'attenzione e la disponibilità dimostrata da tutti i soggetti che hanno avuto rapporti con l'Autorità, contribuendo alla sua azione e attivandosi per la risoluzione delle problematiche e criticità rilevate. Si ringrazia, altresì, il Presidente del Consiglio Provinciale, la segreteria generale e tutto il suo personale per il supporto amministrativo e la collaborazione forniti.

L'Autorità ha cercato di dare il suo contributo attraverso un'azione di informazione, di sollecito, di richiesta di chiarimenti e di proposte sui diversi temi di volta in volta trattati.

Si auspica che ciò sia stato utile e propositivo per le comunità di minoranza, ed abbia anche, seppur in modo parziale, contribuito a sensibilizzare tutta la

popolazione trentina, ancora scarsamente informata e poco consapevole delle realtà di minoranza.

La Provincia autonoma di Trento, attraverso il suo Servizio per le minoranze, la Regione Trentino Alto Adige – Südtirol, gli istituti culturali, il Comun General de Fascia e le due Comunità di valle competenti, il mondo della scuola ladina, di Pergine 1 e di Folgaria, Lavarone e Luserna/Lusérn, con i loro dirigenti, l'Università degli studi di Trento hanno sempre dimostrato disponibilità e sensibilità nei confronti delle richieste sollevate dall'Autorità. Si ribadisce l'azione determinante della Provincia nell'attività di tutela e promozione delle minoranze linguistiche, mediante l'attuazione di iniziative proprie e il sostegno all'informazione, ai progetti ed iniziative proposti da amministrazioni locali, istituti culturali e istituzioni scolastiche, nonché attraverso il finanziamento della politica linguistica del Comun General de Fascia.

In secondo luogo, si sottolinea il ruolo della Regione Trentino Alto Adige - Südtirol, in sincronia con la Provincia autonoma, alla luce anche della nuova legge regionale n. 3 del 24 maggio 2018 in materia di tutela e promozione delle minoranze linguistiche cimbra, mòchena e ladina della regione stessa.

Va inoltre ricordato il ruolo del Comun General de Fascia cui sono demandate le funzioni amministrative della Provincia in materia di usi e costumi locali e di istituzioni culturali di carattere locale, di manifestazioni e attività artistiche, culturali ed educative locali nonché di tutela, promozione e conservazione della lingua ladina. Con la modifica apportata dalla legge costituzionale 4 dicembre 2017 n. 1, il Comun General de Fascia ha assunto

la qualifica di ente sovracomunale, di fondamentale importanza per l'azione di tutela e promozione della lingua minoritaria.

Si evidenzia l'attività dei tre Istituti culturali ladino, mòcheno e cimbro che rappresenta il fulcro fondamentale dell'attività di sostegno, di studio della lingua, della cultura, della storia e delle tradizioni delle tre comunità di minoranza.

L'Università di Trento, in particolare, i Dipartimenti di lettere e filosofia, Facoltà di giurisprudenza ed il Dipartimento di economia, contribuisce in modo rilevante alla valorizzazione delle minoranze linguistiche mediante progetti di alta formazione e corsi universitari di linguistica, tesi di dottorato e assegni di ricerca.

In questa fase di conclusione dell'incarico si ritiene utile ricordare alcuni dei principali temi che sono stati affrontati da questa Autorità e che hanno trovato positiva soluzione alle criticità rilevate.

a) nell'autunno del 2017 sono stati attivati i due corsi di formazione per gli insegnanti di lingua di minoranza: ANTROPOLAD per la formazione di studenti universitari, laureati, tirocinanti e insegnanti che intendano insegnare il ladino e IALM per la formazione di studenti universitari, laureati, tirocinanti e insegnanti che intendano insegnare la lingua mòchena e cimbra. I due percorsi formativi hanno riscosso un'ottima partecipazione e ne è proseguita la loro edizione per gli anni successivi. Su questo tema si rinnovano le considerazioni per il riconoscimento del percorso formativo ed in particolare, come riportato nelle precedenti relazioni, la necessità di individuazione, tramite previsione attuativa, delle modalità con le quali la partecipazione ai corsi proposti possano considerarsi titoli abilitanti per

l'assunzione a tempo indeterminato e l'esigenza di riconoscimento di crediti acquisiti tramite i corsi ai fini delle graduatorie per l'assunzione a tempo determinato. Oltre all'opportunità di riconoscere il percorso di alta formazione come attività formativa anche al personale pubblico impiegato nei settori attinenti all'ambito culturale e linguistico (ad es. Istituto culturale, biblioteche, enti ed istituzioni operanti sul territorio).

b) si prende atto che la Provincia ha accolto la sollecitazione riguardo alla necessità di un'indagine sociolinguistica attivandosi per l'avvio di detta indagine finalizzata a meglio comprendere i risultati ed i miglioramenti realizzati dopo questi anni di intervento e di sostegno dei vari enti ed organismi interessati, nonché le azioni da promuovere ed attuare nell'immediato futuro.

c) si prende atto, altresì, che il Servizio per le minoranze linguistiche è ora sgravato dall'impegno derivante dai "grandi eventi" e risulta quindi maggiormente disponibile quale ruolo di riferimento delle comunità di minoranza.

d) va parimenti sottolineata l'importanza della costituzione, da parte del Servizio della Provincia, del tavolo di coordinamento fra i diversi servizi e tutte le realtà che operano nel settore, in particolare gli Istituti culturali, che si trovano spesso ad affrontare problemi di carattere amministrativo.

e) nel corso degli anni l'Autorità aveva evidenziato la mancata attuazione degli art. 32 e 29 della legge provinciale 6/2008 riguardo alla necessità di riconoscimento dell'indennità di bilinguismo per il personale degli enti locali e degli enti ad ordinamento provinciale operanti nei comuni di minoranza, che utilizzano la lingua minoritaria e sono in possesso dell'attestato di

conoscenza. Nel corso del 2018, nell'ambito delle trattative per la chiusura della parte economica del contratto collettivo provinciale, è stata finalmente introdotta l'indennità, seppure allo stato in misura meramente simbolica, a favore del personale dipendente.

f) si rileva che ha trovato parziale accoglimento l'istanza formulata da questa Autorità finalizzata alla modifica dell'art. 32 della legge provinciale 6/2008, che prevede l'applicazione del diritto di precedenza per coloro che partecipano ai pubblici concorsi indetti da enti comunali organizzati in forma associativa.

g) grande interesse ha suscitato sicuramente la decisione dell'esecutivo provinciale e del suo ufficio stampa di attivare un servizio di informazione nelle lingue di minoranza, per questo periodo relativo all'emergenza sanitaria Covid-19. Questo rappresenta l'inizio e l'apertura per una serie di altre iniziative in lingua minoritaria da parte dell'ente pubblico a favore delle tre comunità di minoranza, suscitando, riteniamo, anche un certo interesse da parte di tutta la comunità trentina.

Quelli più sopra evidenziati sono solo alcuni degli aspetti assunti all'attenzione dell'Autorità e rivolti ad enti ed organismi competenti che hanno trovato risposte risolutive.

Rimangono da affrontare e risolvere altre problematiche che sono state sollevate dall'Autorità e che non hanno ancora trovato positiva soluzione. Vengono qui di seguito nuovamente evidenziate in quanto sono considerate, almeno alcune, di basilare importanza per le minoranze ed il mantenimento delle lingue di minoranza.

1. uno dei problemi più importanti e anche difficili da risolvere riguarda l'insegnamento nelle scuole della lingua di minoranza mòchena e cimbra. Nel progetto formativo nella scuola primaria dell'ambito Lavarone-Folgaria-Luserna/Lusérn, permane l'istanza finalizzata ad ottenere il potenziamento della formazione in lingua cimbra nella scuola primaria dell'ambito Lavarone-Folgaria-Luserna/Lusérn al fine di dare continuità di apprendimento della lingua cimbra agli studenti che hanno preso parte al progetto educativo/linguistico denominato "Khlummane lustege tritt – Servizio Educativo di continuità 0-6 anni".

In particolare, si pone l'esigenza di individuare modalità organizzative che consentano una full immersion nella lingua cimbra, ciò al fine di evitare che la lingua cimbra rimanga in posizione "secondaria" rispetto alla lingua tedesca ed al fine di favorire l'effettivo apprendimento della lingua di minoranza da parte dei bambini.

L'Autorità non può che apprezzare lo sforzo svolto dai dirigenti per migliorare l'offerta formativa, consapevole peraltro delle difficoltà organizzative dell'istituto, anche in relazione all'esiguità dei numeri degli studenti di minoranza rispetto a quelli di lingua maggioritaria, ma ribadisce tuttavia l'esigenza di attuare un progetto che dia piena attuazione al diritto ad ottenere un insegnamento in lingua di minoranza.

Si ricordano, inoltre, le già rilevate criticità circa le difficoltà di reclutamento e di stabilizzazione del personale scolastico, anche di sostegno, delle mediatrici ed ausiliarie nelle scuole dell'infanzia e primarie. In particolare, era stata evidenziata presso la scuola primaria di Lavarone l'assenza di una cattedra sul progetto linguistico di insegnamento della lingua cimbra

assegnabile in ruolo, con la conseguente instabilità e precarietà del personale che avrebbe competenze e titoli idonei all'insegnamento.

Ad oggi, l'insegnante che ha da sempre guidato il progetto linguistico presso la scuola è assegnata in ruolo all'Istituto di Pergine 1 e, al fine di ovviare alla mancanza e per proseguire con il progetto, la scuola di Lavarone invia annualmente alla Provincia di Trento la richiesta di autorizzazione al "prestito" dell'insegnante, con a volte pesanti ritardi nell'avvio dell'attività didattica.

Inoltre, la ricerca aveva evidenziato criticità nell'attuale struttura amministrativa del progetto 0-6 "Khlummane lustege tritt", non avendo raggiunto un pieno riconoscimento istituzionale nonostante la valenza pedagogica e linguistica del progetto. Nella pratica, la gestione della fascia 0-3 rientra nella competenza comunale, che l'ha a sua volta affidata ad una cooperativa locale, che gode di una sostanziale autonomia, mentre la gestione della fascia 3-6 segue la legislazione provinciale sulle scuole dell'infanzia, che non prevede per gli insegnanti l'obbligo di conoscenza della lingua minoritaria, mentre la mediatrice linguistica, che affianca le educatrici, assicurando l'esposizione alla lingua di entrambe le fasce, è inserita nel progetto mediante un contratto di lavoro con l'Istituto culturale cimbri.

Il modello così strutturato avrebbe bisogno quindi di una riorganizzazione, con eliminazione della ripartizione amministrativa delle fasce di età e la chiara individuazione dei soggetti referenti in materia di bilancio e di coordinamento pedagogico.

Anche in Val dei Mòcheni si presentano analoghi problemi nell'attuazione dei progetti formativi sia in relazione all'assunzione a tempo indeterminato

del personale docente in possesso della certificazione linguistica, sia in relazione alle problematiche legate all'insufficienza delle ore di compresenza, che in relazione alle difficoltà nell'insegnamento in lingua di minoranza in seguito all'introduzione del progetto CLIL, che coinvolge personale docente non sempre a conoscenza della lingua di minoranza e formato per il relativo insegnamento.

Altra segnalazione di criticità riguarda l'esiguità del materiale didattico fornito alla scuola dell'infanzia di Fierozzo e/o la sua inidoneità ai bisogni pratici della scuola.

Le segnalate criticità appaiono di particolare rilevanza tenuto conto che, da una ricerca effettuata (*“Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare”* a cura della dott.ssa Giorgia Decarli – Università di Trento), è emerso che è il dialetto e non la lingua mòchena che pare essere stato scelto come veicolo primario di comunicazione. E ciò, secondo la ricerca, sia in ambito scolastico da parte degli alunni che in ambito familiare e sociale.

E' stata infatti osservata una disconnessione tra il modo in cui i genitori appartenenti alle comunità linguistiche parlano del cimbro e del mòcheno a scuola e il modo in cui lo usano a casa o nei luoghi della socialità extrascolastici. In sostanza, pare esservi, da un lato, un'alta consapevolezza dell'importanza della tutela della lingua ed una forte coscienza identitaria e, dall'altro, però l'uso del dialetto o dell'italiano come veicolo di comunicazione sociale.

Questo dato rilevato dalla ricerca non è, anche a parere dell'Autorità, elemento da trascurare e non è per nulla confortante, imponendo una

riflessione sulle politiche e sulle prassi sino ad ora adottate in campo scolastico quanto a gestione del personale docente, coordinamento pedagogico, coordinamento delle scuole con gli Istituti culturali, produzione di materiale didattico, metodologie di insegnamento etc.

Va evidenziato un ulteriore dato fornito dalla ricerca: l'isolamento (anche fisico, per mancanza di collegamenti a mezzo i trasporti pubblici per es.) delle comunità di minoranza rispetto al resto della comunità trentina e l'isolamento interno, determinato dalle ridotte dimensioni delle realtà minoritarie.

In particolare, viene segnalato che i bambini di Fierozzo non hanno occasioni ricreative utili a creare momenti di socialità che favorirebbero gli scambi linguistici al di fuori dell'ambito scolastico. Mancano, infatti, idonee ed adeguate strutture aggregative (campi sportivi, piazze, parchi gioco, colonie estive etc.) che possano riunire bambini e giovani provenienti anche da masi isolati.

2. un secondo aspetto riguarda il miglioramento delle condizioni socio-economiche dei mòcheni e dei cimbri di Luserna/Lusérn ed il consolidamento degli aspetti socio-economici della comunità ladina.

Quest'ultima gode certamente di una situazione economica più vantaggiosa rispetto alle altre minoranze, derivante dallo sviluppo dell'economia turistica. Tuttavia, ciò ha comportato una forte immigrazione che rischia di mettere in pericolo il mantenimento della lingua e della cultura locale. Si rende necessario, quindi, proseguire nell'adozione di politiche linguistiche che tengano conto di questo fenomeno e adottino gli opportuni correttivi.

Molto più difficili e problematiche sono le condizioni socio-economiche dei mòcheni e dei cimbri. Il numero molto contenuto degli abitanti, la necessità di uscire dal proprio territorio per problemi di occupazione e di reddito, mettono a rischio la sopravvivenza stessa di queste comunità e di conseguenza della lingua, della cultura e delle tradizioni.

È necessario uno sforzo comune straordinario, impegnando tutte le risorse umane presenti sul territorio per attivare tutte le potenzialità che possono assicurare occupazione e reddito ad un buon numero di famiglie.

Noi riteniamo che le potenzialità ci siano, si tratta solo di individuarle e di tradurle in progetti specifici.

Un territorio rimasto intatto, un ambiente incontaminato, delle bellezze naturali eccezionali, la presenza di una comunità tranquilla e laboriosa, il tutto unito a una lingua, storia, cultura e tradizioni uniche, possono diventare gli aspetti trainanti di una serie di progetti ed iniziative che si possano tradurre in occupazione e reddito per le rispettive comunità. Luserna/Lusérn ha già intrapreso alcune iniziative a riguardo, coinvolgendo la propria comunità.

I mòcheni devono invece attivarsi in tempi brevi, coinvolgendo gli amministratori locali, le forze economiche e giovani presenti sul territorio, individuando, con il coordinamento della Provincia e della Regione, una serie di iniziative che richiedono comunque coraggio, volontà ed anche una dose di rischio.

3. Nelle precedenti relazioni l’Autorità ha più volte segnalato la questione riguardante la riorganizzazione intercomunale dei servizi gestiti in forma associata di cui all’art. 9 bis della L.P. 3/2006.

Si ritiene di evidenziare nuovamente l'argomento, attesa la sua importanza della tutela della minoranza mòchena e cimbra nell'ambito di tale processo di riorganizzazione.

La salvaguardia dell'integrità territoriale delle aree di insediamento delle minoranze linguistiche, in modo da favorire il mantenimento delle peculiarità linguistiche e culturali e lo sviluppo delle rispettive comunità, è tematica che è stata discussa anche dalla Consulta nel corso dei lavori per la modifica dello Statuto Speciale.

Considerato, infatti, che i Comuni di cui all'art. 3, commi 2 e 3 della L.P. 6/2008 sono tenuti, unitamente agli altri organi pubblici, all'attuazione delle iniziative volte al mantenimento e miglioramento della lingua, della cultura e delle tradizioni delle rispettive comunità di minoranza (v. art. 4, comma 3, art. 6, comma 1, art. 7, comma 2, art. 15 comma 1, art. 19, comma 1 della L.P. 6/2008) si ritiene che la questione della possibilità concessa ai predetti Comuni di poter attuare, nell'ambito delle gestioni associate (per es. con comuni "capofila" non di minoranza), in autonomia e piena libertà le iniziative sopra evidenziate, comporti dei profili di criticità.

La trattazione della questione è apparsa doverosa anche in relazione al fatto che i testi delle convenzioni stipulate dai Comuni di Minoranza, nell'ambito della riorganizzazione intercomunale dei servizi in forma associata, non contengono alcun riferimento alle modalità di attuazione delle iniziative in materia di tutela e promozione della lingua minoritaria, né alcuna disposizione in ordine all'uso della lingua nell'ambito associato.

La Provincia dovrebbe garantire le risorse necessarie per assicurare una gestione autonoma di queste realtà territoriali.

4. In merito alla costituzione delle commissioni toponomastiche mòchena e cimbra, permangono le problematiche nell'attuazione del disposto normativo di cui agli artt. 33 e 34 della L.P. n. 6/2008, posto che si osserva un costante ritardo nella loro attivazione. Al fine di agevolare e di velocizzare l'istituzione delle commissioni questa Autorità aveva rilevato l'opportunità di semplificare le procedure di nomina.

5. L'attuazione dell'art. 16, comma 6, L.P. 6/2008 – segnaletica di pubblica utilità nei comuni di minoranza.

Ai fini della piena applicazione della normativa in materia di segnaletica di pubblica utilità nei Comuni di minoranza (art. 16, comma 6 L.P. 6/2008), si rinnova la considerazione della carenza presso i Comuni di minoranza nell'apposizione in lingua delle indicazioni, segnaletiche, insegne e supporti visivi e delle indicazioni di pubblica utilità esposte al pubblico.

Sul punto, gli stessi Comuni non appaiono sempre adempienti all'obbligo di adeguamento delle segnaletiche ed indicazioni di pubblica utilità in lingua minoritaria.

Si sollecita, inoltre, anche l'impegno della Provincia alla promozione della realizzazione ed esposizione di insegne informative bilingui da parte dei privati, come previsto dall'art. 16, comma 6 L.P. n. 6/2008, non avendo ancora rilevato al riguardo specifiche iniziative.

6. Come già più volte evidenziato, l'attuazione del disposto di cui all'art. 16 L.P. 6/2008 con riferimento all'uso della lingua di minoranza nelle comunicazioni verbali e scritte con le Istituzioni pubbliche e alla redazione degli atti pubblici, normativi e delle circolari di diretto interesse della minoranza, presenta ancora qualche criticità. Così come risulta carente la

comunicazione in lingua sui siti ufficiali dei Comuni e degli altri enti pubblici.

In passato, l'Autorità ha sollecitato presso i soggetti interessati la completa attuazione del disposto normativo, chiedendo anche la segnalazione di eventuali problematiche. A riguardo è stata segnalata la carenza di personale presso gli Sportelli linguistici, che mostrano difficoltà a far fronte a tutte le richieste di traduzione. Problematica che non ha ancora trovato piena soluzione.

7. L'Autorità ha più volte sollecitato l'attuazione dell'art. 27 dello Statuto di Autonomia in combinato con l'art. 49 del medesimo Statuto, così come modificato dalla legge costituzionale 4 dicembre 2017 n. 1, in ordine alla possibilità che il Consiglio provinciale tenga sessioni straordinarie *“riguardanti i diritti della minoranza linguistica ladina, del gruppo linguistico dei mòcheni e del gruppo linguistico dei cimbrì”*.

Si è quindi in attesa della relativa disciplina attuativa, anche mediante integrazione del regolamento del Consiglio provinciale, che specifichi i casi nei quali il Consiglio può essere convocato, termini e modalità con cui i lavori debbono essere condotti etc.

Nel corso dell'incarico l'Autorità ha più volte affrontato il tema della valutazione delle politiche linguistiche, partendo da una riflessione preliminare in ordine alle motivazioni di ordine generale che possono giustificare l'intervento pubblico a favore delle minoranze e proponendo alcuni possibili indicatori sotto il profilo culturale, sociale ed economico, i

quali possono fornire una informazione quantificabile al fine dell'ausilio nelle scelte programmatiche dell'azione pubblica.

Tuttavia, si ritiene che preliminarmente sia necessario disporre a livello territoriale di dati di conoscenza costanti ed attendibili al fine di attuare misure programmatiche di azione efficaci sia per quanto riguarda l'individuazione della tipologia di azione che per quanto riguarda le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie e la definizione degli obiettivi e le priorità di intervento.

Infatti, anche secondo la letteratura in materia di politiche linguistiche nella fase di attuazione delle azioni di politica linguistica è necessario predisporre un adeguato sistema di controllo ovvero *“la verifica sistematica e continua dello stato di avanzamento di una politica pubblica in termini di risorse allocate (umane, materiali, finanziarie, etc.) dei prodotti realizzati e dei risultati ottenuti. Il controllo permette di fare attenzione alla coerenza delle azioni, sia all'interno di una politica sia rispetto ad altre politiche pubbliche. Il controllo mira a verificare se le misure operative messe in atto dalle unità amministrative hanno portato ai prodotti (output) e ai risultati (outcome) attesi.”* (Michele Gazzola, Studi Italiani di Linguistica Teorica e applicata; anno XLV, 2016, n. 3).

Il sistema di controllo consente quindi di intervenire apprestando correttivi in corso d'opera e, successivamente, di procedere alla fase di valutazione sulla base dei dati raccolti in fase di controllo e di esprimere quindi un giudizio complessivo sulle azioni poste in essere in termini di efficacia, efficienza, pertinenza ed equità.

Il giudizio scaturisce dall'analisi dei dati raccolti in fase di controllo, anche se in modo non esclusivo in quanto *“sia il controllo che la valutazione fanno uso di indicatori, vale a dire degli strumenti per rilevare un obiettivo da raggiungere, un effetto ottenuto, una misura di qualità o una variabile di contesto. Un indicatore produce informazioni quantificabili che servono ad aiutare gli attori coinvolti nell'intervento pubblico a comunicare, negoziare e a prendere decisioni. Nella valutazione gli indicatori più importanti sono quelli legati ai criteri di successo degli interventi pubblici”* (Michele Gazzola, opera cit.).

Questo approccio metodologico richiede che già nella fase di programmazione del singolo intervento vengano individuati chiaramente i singoli indicatori pertinenti per il monitoraggio e la valutazione (cfr. Michele Gazzola, 2014 *The evaluation of language regimes*, Amsterdam-Boston: John Benjamins).

Tra i compiti assegnati al Servizio per le Minoranze Linguistiche dalla L.P. n. 6/2008 vi è quello del monitoraggio degli interventi in materia di tutela e promozione delle minoranze ma allo stesso Servizio, ad avviso di questa Autorità, non sono stati assegnati gli adeguati strumenti per procedervi. Non risulta, infatti, approntato un sistema informativo delle politiche linguistiche, come per esempio quello adottato per le politiche culturali (art. 5 L.P. n. 15/2007), nel quale vengono individuati i settori oggetto di monitoraggio e le modalità di raccolta dei dati, oltre all'obbligo per i soggetti che partecipano alla realizzazione degli interventi della Provincia di fornire alla struttura provinciale le informazioni richieste.

Accanto all'adozione di un sistema informativo e di controllo degli interventi è da suggerire la scelta del sistema degli indicatori pertinenti alle azioni programmate (da effettuarsi eventualmente anche con il contributo di esperti in sociolinguistica) in modo da poter procedere poi anche con le indagini esterne (ricerche, interviste etc.) e, quindi, per giungere, infine, al giudizio di valutazione.

L'assenza di un adeguato sistema informativo e di monitoraggio rende difficoltosa anche la valutazione complessiva delle politiche da parte dell'Autorità. In tutta evidenza, l'elaborazione e l'approntamento di detto sistema può rappresentare uno strumento di conoscenza dei processi e dei fenomeni che consentirà nel futuro di adottare strategie di politica linguistica sempre più efficaci ed efficienti in termini di risorse pubbliche.

Al fine dell'elaborazione di detto sistema informativo, questa Autorità ha conferito un incarico al prof. Michele Gazzola (Ulster University).

Lo studio *“Indicatori e Risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali della Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mocheni)”* redatto dal prof. Michele Gazzola con il contributo della dott.ssa Daniela Mereu (Libera Università di Bolzano) e del dott. Till Burckhardt (Università di Ginevra) viene, quindi, a far parte integrante della presente relazione e di seguito riportato, con l'auspicio che il contributo, per il quale si ringraziano gli autori, possa risultare di preziosa utilità ed interesse.

INDICATORI E RISULTATI

PRINCIPI E LINEE GUIDA PER LO SVILUPPO DI UN SISTEMA INFORMATIVO UTILE ALLA PROGRAMMAZIONE E ALLA VALUTAZIONE DELLA POLITICA LINGUISTICA A SOSTEGNO DELLE MINORANZE TRADIZIONALI NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO (CIMBRI, LADINI E MÒCHENI)

Michele Gazzola (Ulster University), Daniela Mereu (Libera Università di Bolzano/Freie Universität Bozen), Till Burckhardt (Université de Genève), © 2021

Indice

Introduzione: Oggetto e limiti del rapporto.....	5
Capitolo 1. Principi di programmazione, controllo e valutazione di una politica linguistica.....	9
1 La politica linguistica come politica pubblica.....	9
2 Programmazione.....	11
2.1 La teoria del programma.....	12
2.2 Gli strumenti di politica linguistica.....	14
2.3 Gli indicatori.....	14
3 Attuazione e controllo.....	15
4 Valutazione.....	16
Capitolo 2. Il quadro sociolinguistico ed economico.....	19
1 Ladino.....	19
1.1 Situazione sociolinguistica.....	19
1.2 Situazione economica.....	28
2 Mòcheno.....	30
2.1 Situazione sociolinguistica.....	30
2.2 Situazione economica.....	38
3 Cimbri.....	39
3.1 Situazione sociolinguistica.....	39
3.2 Situazione economica.....	43
Capitolo 3. Vitalità delle lingue minoritarie e prospettive di sviluppo economico.....	45
1 Diagnosi della vitalità linguistica delle tre minoranze.....	45
1.1 La vitalità secondo la Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale (GIDS)....	45
1.2 La vitalità secondo la Scala di vitalità e rischio della lingua (LVE).....	47
1.3 Altre definizioni di vitalità linguistica	49
1.4 I nuovi parlanti delle minoranze linguistiche.....	51
2 Prospettive di promozione e sviluppo dell'economia locale.....	51
2.1 Le sfide: minoranze linguistiche e turismo sostenibile.....	52
2.2 Le lingue minoritarie come fattore di promozione turistica.....	54
2.3 La lingua come fattore di sviluppo economico.....	60
2.4 La dimensione linguistica delle attività produttive.....	63
2.5 Le politiche sociali come strumento di politica linguistica.....	67
2.6 La problematica dei perimetri istituzionali e dei bacini di utenza.....	69
Capitolo 4. La Guida 5PL.....	73
1 Tre scenari di politica linguistica: Preservare, promuovere, trasformare.....	73
2 Attuali esperienze locali di programmazione della politica linguistica.....	74
3 Guida strutturata alla programmazione e allo sviluppo di un sistema informativo.....	77

4 Elaborare un sistema di indicatori: metodologia generale.....	85
5 L'esempio degli indicatori di politica linguistica in Spagna.....	89
5.1 Concettualizzazione e struttura.....	90
5.2 Diffusione e percezione delle lingue.....	95
6 Considerazioni metodologiche conclusive sulla valutazione d'impatto.....	96
Riferimenti bibliografici.....	99
Appendici.....	109
Appendice 1: Piramidi demografiche Femmine/Maschi.....	109
Appendice 2: Livello d'istruzione.....	112
Appendice 3: Tasso di disoccupazione.....	113
Appendice 4: Sezioni di attività economica.....	114
Appendice 5: Norme.....	115
Appendice 6: Criteri e indicatori per la valutazione delle domande di finanziamento della consulta ladina.....	116

Introduzione: Oggetto e limiti del rapporto

La relazione dell’Autorità per le minoranze linguistiche redatta all’attenzione del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (PAT) nell’anno 2017 sollevava per la prima volta la questione del controllo (o monitoraggio) e della valutazione delle politiche linguistiche a sostegno delle minoranze linguistiche tradizionali presenti sul territorio provinciale, ovvero i cimbri, i ladini della Val di Fassa e i mòcheni. Lo scenario complessivo nella PAT è certamente positivo. Le tre minoranze godono di un alto grado di protezione e tutela giuridica; vi sono numerosi programmi e iniziative volti alla promozione e alla tutela delle lingue di minoranza; la Provincia e la Regione stanziavano adeguate risorse economiche e umane per l’attuazione della politica linguistica. La relazione, tuttavia, evidenziava l’assenza di un sistema di indicatori e di raccolta dati tale da permettere il monitoraggio dei progressi della politica linguistica provinciale e la valutazione dei risultati finali. Gli estensori scrivevano a tal proposito che “l’assenza di un adeguato sistema informativo e di monitoraggio rende difficoltosa anche la valutazione complessiva delle politiche da parte dell’Autorità. In tutta evidenza, l’elaborazione e l’approntamento di detto sistema può rappresentare uno strumento di conoscenza dei processi e dei fenomeni che consentirà nel futuro di adottare strategie di politica linguistica sempre più efficaci ed efficienti in termini di risorse pubbliche” (Pallaoro, Nicolussi, e Rasom 2017: 46).

La questione veniva poi ripresa l’anno successivo segnalando il bisogno di approntare “un sistema informativo delle politiche linguistiche, come per esempio quello adottato per le politiche culturali [...] nel quale vengono individuati i settori oggetto di monitoraggio e le modalità di raccolta dei dati [...]. Accanto all’adozione di un sistema informativo e di controllo degli interventi è stata suggerita l’opportunità di individuare un sistema di indicatori pertinenti alle azioni programmate [...], in modo da poter procedere poi anche con le indagini esterne (ricerche, interviste etc.) e, quindi, per giungere, infine, ad un giudizio di valutazione. L’elaborazione e l’approntamento di detto sistema informativo può e deve rappresentare uno strumento di conoscenza dei processi e dei fenomeni che consentirà nel futuro di adottare strategie di politica linguistica sempre più efficaci ed efficienti in termini di risorse pubbliche” (Pallaoro *et al.* 2018: 49-50).

Questo rapporto risponde a queste istanze e fornisce un supporto teorico e metodologico all’elaborazione di un sistema informativo utilizzabile per il controllo e la valutazione delle politiche linguistiche a favore delle minoranze linguistiche nella PAT. Tale sistema può aiutare i responsabili politici e ai decisori pubblici ad esprimere un giudizio complessivo sull’efficacia delle iniziative attuate. Il rapporto vuole quindi accompagnare l’Autorità per le minoranze linguistiche, il Servizio per le minoranze della PAT e gli enti e istituti preposti alla programmazione e all’attuazione della politica linguistica nel loro lavoro di elaborazione di un sistema di indicatori utili al controllo e alla valutazione periodica della politica linguistica e nell’identificazione delle procedure di raccolta dei dati necessari ad alimentarli.

Questo rapporto *non* è uno studio sociolinguistico volto a produrre nuova conoscenza sulle pratiche e le rappresentazioni degli attori in materia di uso delle lingue minoritarie rispetto all’italiano o ad altri codici linguistici presenti sul territorio. Si tratta invece di presentare diversamente le informazioni esistenti ed eventualmente suggerire la raccolta di nuovi dati per una migliore gestione della politica linguistica. Si è ovviamente tenuto conto della letteratura sociolinguistica esistente e, nella misura del necessario, di quella sulle attività di pianificazione linguistica a favore di altre lingue minoritarie in Europa.

Questo rapporto è organizzato come segue. Il Capitolo 1 presenta i fondamenti teorici della programmazione, monitoraggio (o controllo) e valutazione di una politica linguistica. Un sistema di indicatori e di raccolta dati (cioè il sistema informativo di una politica linguistica) rappresentano infatti solo una delle componenti di una politica linguistica. Se vogliamo usare una metafora, gli indicatori sono le spie nel cruscotto di un veicolo. Essi ci aiutano nella guida, ci informano sulla velocità di crociera e il carburante residuo, e ci segnalano eventuali problemi tecnici. Ma essi *non* sono il veicolo. Per studiare le funzioni e il ruolo di un sistema informativo è quindi indispensabile calare la sua spiegazione nel contesto più ampio della programmazione, del controllo e della valutazione di una politica linguistica.

Il Capitolo 2 offre una descrizione della situazione sociolinguistica delle tre minoranze e dell'ambiente economico in cui sono inserite. Si tratta di un capitolo che fornisce una necessaria passerella per il capitolo successivo. Esso è stato scritto appositamente per un lettore non esperto dei fatti sociolinguistici ed economici nella PAT in modo da fornire a chiunque le informazioni necessarie per comprendere il contesto. Coloro che invece conoscono già la situazione e l'ambiente possono proseguire direttamente al capitolo seguente.

Il Capitolo 3 è strutturato in due parti. Nella prima si fornisce una diagnosi della vitalità linguistica delle tre lingue di minoranza, tappa fondamentale per la programmazione di una politica linguistica. A tal fine di usano diversi strumenti di analisi provenienti dalla ricerca nazionale e internazionale. Nella seconda parte ci si concentra sull'esame delle relazioni fra politiche di sostegno alle lingue di minoranza e lo sviluppo economico delle regioni in cui le minoranze sono insediate. Si presentano diversi esempi di strategie di sviluppo economico territoriale all'estero che hanno avuto un effetto positivo (o negativo) sulla vitalità delle lingue di minoranza. Si tratta di riflessioni utili alla predisposizione di misure a sostegno delle tre lingue di minoranza nella PAT, in particolare per il mòcheno e cimbro che soffrono di un graduale spopolamento delle regioni di insediamento tradizionale. Se la politica linguistica ha anche una dimensione di politica economica (regionale), è necessario spiegare adeguatamente i nessi fra vitalità linguistica e sviluppo economico, i punti di frizione e i potenziali effetti collaterali di quest'ultimo sulla prima.

Il Capitolo 4 propone e presenta una guida in cinque passi per la programmazione delle politiche linguistiche a favore delle minoranze traduzionali nella PAT e spiega come sviluppare un concomitante sistema informativo. La guida vuole essere uno strumento concreto che aiuta il decisore pubblico nella riflessione e nella progettazione di una politica linguistica. La guida è chiamata "5PL", acronimo di Guida alla Preparazione di un Piano di Programmazione Pluriennale di Politica Linguistica, ed è pensata per una programmazione di medio termine (dai tre fino ai cinque anni). Essa include numerosi esempi di indicatori, ma la definizione e l'elaborazione degli indicatori da usare nel concreto è ovviamente responsabilità del decisore pubblico. Proprio come le già citate spie del cruscotto, gli indicatori sono utili solo in funzione del tipo di veicolo che stiamo guidando. Programmare una politica linguistica tesa a promuovere l'uso una lingua di minoranza dotata di buona vitalità è cosa diversa rispetto a pianificare un intervento volto non solo a preservare una lingua gravemente minacciata ma anche a trasformare l'ambiente in cui tale lingua è usata. Il capitolo, quindi, include anche un'apposita sezione metodologica che spiega come sviluppare degli indicatori in generale, e fornisce alcuni esempi interessanti tratti dalla Spagna, uno dei paesi dove si osservano alcune delle esperienze più avanzate in materia di elaborazione di indicatori di politica linguistica.

Gli indicatori sono utili non solo nella fase di programmazione, ma anche in quella di controllo e soprattutto di valutazione. Questo rapporto, in tale prospettiva, contribuisce alla promozione della "cultura della valutazione" nella pianificazione linguistica. I benefici della valutazione sono numerosi. Essa permette di esprimere un giudizio sull'attuazione di una politica linguistica, sui suoi effetti e costi al fine di rendere più efficace la politica stessa, migliorare le future decisioni di intervento, rendere conto ai contribuenti dei risultati ottenuti puntellando quindi il loro sostegno all'intervento di pianificazione linguistica. Si valuta per identificare gli effetti di una determinata politica linguistica, per metterne a fuoco eventuali lacune, per capire se una specifica azione è stata capace di modificare l'ambiente linguistico preesistente nella direzione voluta. Su questa base si può decidere se continuare la politica linguistica, modificarla o abbandonarla.

Vale la pena sottolineare che una corretta valutazione non mira soltanto a permettere una migliore programmazione e un più efficace controllo della spesa pubblica destinata al sostegno delle lingue minoritarie; essa permette al decisore pubblico anche di rendere conto dell'operato ai vari portatori d'interesse, ad esempio alle associazioni e ai privati cittadini, migliorando in tal senso la propria legittimità e influenza. Il sostegno della popolazione alle politiche di promozione delle lingue di minoranza, a termine, può erodersi e addirittura venire meno se la politica linguistica viene percepita come inefficace e inutilmente dispendiosa.

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo coordinato da Michele Gazzola con il fondamentale contributo di Daniela Mereu e Till Burckhardt. Questi ultimi hanno curato in particolare il Capitolo 2, buona parte del Capitolo 3 e le ultime due sezioni del Capitolo 4. La stesura di questo rapporto ha

inoltre beneficiato del contributo di diverse persone che ci hanno concesso il loro prezioso tempo nelle interviste condotte per procurarci uno “sguardo dall’interno” sulla pratica della politica linguistica in Trentino e un migliore accesso ai documenti rilevanti. A tal proposito ringraziamo, in ordine alfabetico, Laura Battisti e Sabrina Rasom (Istituto culturale ladino), Mauro Buffa (Istituto culturale mòcheno), Patrizia Cordin (Università di Trento), Luciana Detomas (Comun General de Fascia), Andrea Nicolussi Golo (sportello linguistico cimbro), Anna Maria Trenti (Istituto culturale cimbro), e Roberta Turri (sportello linguistico mòcheno). Infine, un ringraziamento sentito va ai responsabili dell’Autorità per le Minoranze Linguistiche, Dario Pallaoro, Giada Nicolussi e Luciana Rasom per la fiducia dimostrata nell’affidarci questo studio.

Capitolo 1. Principi di programmazione, controllo e valutazione di una politica linguistica

1 La politica linguistica come politica pubblica

Esistono diverse definizioni di “politica linguistica”, termine che in questo rapporto useremo come sinonimo di pianificazione linguistica. Per le finalità di questo studio, definiamo una politica linguistica come una politica pubblica volta ad affrontare una problematica sociale, economica, politica od organizzativa legata alla gestione della diversità linguistica in un dato territorio.

Come nota Robert Cooper “la pianificazione linguistica è orientata in ultima analisi verso fini non linguistici” (1989: 35).¹ Negli apparati degli stati od organizzazioni ufficialmente plurilingui la gestione della diversità linguistica solitamente richiede l’impiego di traduttori e interpreti, la predisposizione di banche dati terminologiche plurilingui, e la formazione linguistica dei funzionari pubblici. Ma la finalità soggiacente non è linguistica, quanto piuttosto organizzativa oltre che politica, perché essa si lega al riconoscimento dell’equa dignità delle comunità linguistiche che compongono un paese. La pianificazione linguistica a sostegno delle lingue minoritarie è spesso giustificata dalla necessità di garantire i diritti dei parlanti e di rispettare la loro identità di gruppo. L’intervento sulla struttura (o corpus) di una lingua – si tratti di una riforma ortografica, della standardizzazione scritta di un codice orale o della produzione di un nuovo vocabolario ufficiale –anche qui non è fine a sé stesso, ma è funzionale a creare le condizioni per un maggiore utilizzo della lingua in società. Poiché, nota Joshua Fishman, “è la pianificazione dello status [di una lingua], non la pianificazione del corpus, che è il motore del successo della pianificazione linguistica” (1991: 347), in questo rapporto ci si concentrerà sugli interventi di pianificazione linguistica volti ad influenzare le funzioni sociali (o status) e l’acquisizione delle tre lingue minoritarie tradizionali presenti nella Provincia Autonoma di Trento.

Va ricordato che la pianificazione dello status di una lingua minoritaria mira a favorirne l’uso nei vari ambiti (o domini) della vita sociale. Nelle società democratiche e liberali ciò avviene solitamente per via indiretta. Non è infatti legittimo che i governanti interferiscano con le libere scelte delle persone riguardo le lingue da usare nella loro sfera privata. Il governo e la autorità possono però influire sul contesto in cui le persone fanno le proprie scelte circa quali lingue usare, imparare o trasmettere ai propri discendenti, agendo sui vincoli di natura materiale o psicologica a cui gli individui sono sottoposti e/o modificando i loro incentivi a preferire un comportamento linguistico invece di un altro.

Si noti, *en passant*, che un certo grado di coinvolgimento dei pubblici poteri nella politica linguistica è inevitabile. Come nota il filosofo canadese Will Kymlicka, infatti, mente uno Stato può affermare di rimanere neutrale rispetto alla religione, “ciò è assolutamente impossibile per le lingue. I governi devono scegliere una lingua in cui condurre i loro affari e in cui si insegnano i corsi. Essi non possono rimanere neutrali in questa materia” (1997). Scegliere di utilizzare una sola lingua *de facto* ufficiale invece di due è una forma di politica linguistica che necessariamente influisce sullo status effettivo e percepito delle lingue presenti su un territorio anche in assenza di norme esplicite a riguardo. È errato quindi contrapporre la politica linguistica ad un’ipotetica situazione “naturale” priva di interferenze dei poteri pubblici nei fatti linguistici, che, come visto, non può esistere. Ciò che deve essere fatto invece è confrontare i vantaggi e gli svantaggi derivanti da diversi gradi di intervento di politica linguistica.

Vediamo ora più nel dettaglio in cosa consiste la pianificazione di status e dell’acquisizione, e quali sono le ricadute per la politica pubblica. Promuovere lo status di una lingua significa in primo luogo darle una qualche forma di ufficialità e di riconoscimento, magari contrastando attivamente i preconcetti e gli stereotipi che ne frenano o ne inibiscono l’uso. In secondo luogo, si tratta di creare maggiori opportunità di utilizzo della stessa nella vita sociale. In pratica, questo si sostanzia nel produrre e fornire beni e servizi pubblici in lingua minoritaria come la segnaletica stradale, la pubblicazione di testi normativi e amministrativi, e le pagine Internet istituzionali. Intervenire sullo status, inoltre, significa anche fare in modo che alcuni servizi pubblici siano effettivamente fruibili in

1 Per questioni di coerenza interna tutte le citazioni di testi in lingue diverse dall’italiano sono state tradotte.

lingua minoritaria, ovvero che sia possibile interagire per via scritta e orale in lingua con gli impiegati degli uffici pubblici, con gli assistenti sociali, con alcune parti del settore giudiziario come il giudice di pace, oppure negli ospedali o case di cura. Ovviamente questo richiede la presenza ed eventualmente la formazione di personale capace di lavorare nella lingua di minoranza.

Nei domini (o ambiti) appena citati solitamente le autorità pubbliche hanno una competenza esclusiva o predominante, e hanno quindi maggiore autonomia di manovra. Tuttavia, le autorità possono utilizzare le proprie risorse anche per promuovere la lingua di minoranza in settori della vita sociale in cui il comparto privato riveste un ruolo di primo piano. Si pensi all'editoria, al teatro, al cinema, oppure ai mezzi di comunicazione come la stampa, la radio e la televisione. La politica linguistica qui può puntare ad influenzare la creazione e la diffusione dei prodotti culturali e mediatici, ad esempio sussidiando le aziende attive nella pubblicazione di riviste o nella rappresentazione di spettacoli teatrali in lingua minoritaria.

La pianificazione dell'acquisizione della lingua di minoranza riguarda invece le attività volte a promuoverne l'insegnamento e l'apprendimento nel sistema di istruzione e nella formazione per adulti. Ciò può richiedere un certo grado di autonomia nell'organizzazione scolastica a livello locale, e in diversi casi la preparazione e predisposizione di materiali didattici e la formazione degli insegnanti.

È evidente che la pertinenza e la rilevanza di una misura di pianificazione linguistica dipendono in larga misura dal contesto e dal livello di vitalità della lingua obiettivo. Pianificare un intervento su di una lingua utilizzata solo nella comunicazione orale fra persone anziane e priva di una norma scritta richiede misure molto diverse rispetto a quelle necessarie per rinforzare una lingua dotata di una consistente base demografica e sorretta da una certa tradizione letteraria e amministrativa. La programmazione di una politica linguistica deve quindi partire dal contesto sociolinguistico esistente, e in particolare dal grado di vitalità delle lingue oggetto di intervento. Torneremo su questo punto nel capitolo 3.

Una corretta diagnosi della situazione sociolinguistica è tuttavia solo il punto di partenza della pianificazione linguistica. Le politiche di rivalizzazione delle lingue di minoranza richiedono infatti la programmazione e l'attuazione di un'ampia gamma di interventi negli ambiti sopra citati. Il decisore pubblico può scegliere due approcci a tal fine. Il primo è di natura burocratico-procedurale. Si predispongono una base legale e uno stanziamento di bilancio, si organizzano e si attuano una serie di interventi la cui qualità è tuttavia valutata prevalentemente o esclusivamente in relazione al rispetto formale delle regole e delle procedure, ovvero la loro conformità rispetto alla legislazione vigente. In questo modello di azione pubblica gli obiettivi da raggiungere restano spesso generici, non si effettuano verifiche dei risultati e non vi sono indicatori misurabili per valutare le ricadute delle misure prese. Il secondo modello di azione pubblica è invece orientato ai risultati e adotta quindi una prospettiva che possiamo definire "a ritroso", ovvero si parte dalla definizione dei risultati finali da raggiungere per poi ragionare ai mezzi che offrono le migliori prospettive per giungere allo scopo, ovviamente nel rispetto delle norme vigenti.

Il primo modello di azione rispecchia la visione dell'amministrazione pubblica tradizionale illustrata dal sociologo tedesco Max Weber (1864-1920). In questo modello l'amministrazione pubblica è intesa come apparato neutrale ed efficiente di funzionari che esegue e attua gli ordini e le istruzioni decisi dai vertici, cioè i responsabili politici democraticamente eletti (Hughes 2018). Il secondo modello invece va collocato nella moderna visione dell'azione pubblica come *public management* o management pubblico. In questo secondo modello il dirigente pubblico non ha un semplice ruolo di esecutore di procedure e istruzioni. Egli è invece dotato di *autonomia* decisionale, cioè è libero, ovviamente entro certi limiti, di scegliere quali strumenti e opzioni di intervento sono più adatti a raggiungere gli obiettivi, ed è quindi ritenuto *responsabile* delle sue scelte e delle conseguenti ricadute. Autonomia e responsabilità sono quindi i due principali ingredienti dell'approccio del management pubblico (Hughes 2018).

Nel campo delle politiche linguistiche in Italia il modello prevalente è ancora il primo. Si prenda l'esempio della Legge nazionale del 15 dicembre 1999, n. 482, «norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», che recepisce le disposizioni dell'Articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana, e che è stata seguita dal Regolamento attuativo (Decreto del Presidente della Repubblica del 2 maggio 2001, n. 345). La legge 482/99 ed il regolamento attuativo espongono una

serie di norme che mirano semplicemente a permettere l'uso della lingua di minoranza in determinati ambiti, ovvero l'amministrazione pubblica, la giustizia, la toponomastica, l'istruzione e la formazione, i mezzi di comunicazioni e il mondo associativo. Tuttavia, i citati dispositivi normativi statali non spiegano *cosa* va fatto per tutelare e promuovere le lingue di minoranza, quali interventi sono prioritari e perché, quali sono gli obiettivi da raggiungere ed entro quando. L'approccio del legislatore statale è essenzialmente di natura di stampo legalistico-burocratico. Non sono infatti previste verifiche e valutazioni sistematiche e periodiche della l'attuazione della legge nazionale.

Il secondo modello di azione pubblica sembra essere più promettente. Responsabilizzare e dare un certo grado di autonomia decisionale e operativa a chi deve programmare e poi attuare la politica linguistica dovrebbe favorire l'emergere di un approccio orientato ai risultati potenzialmente più efficace. Ma questo può essere vero solo ad alcune condizioni. Anzitutto bisogna che i dirigenti e i decisori pubblici abbiano padronanza degli strumenti concettuali e organizzativi necessari a conoscere e interpretare la realtà sociolinguistica, e ad intervenire su di essa attraverso la pianificazione. In secondo luogo, ci devono essere dati e indicatori per poter valutare se effettivamente i risultati sono stati ottenuti. Senza questo elemento non è infatti possibile accertare le responsabilità dei dirigenti e degli operatori, né valutare il loro operato. È insomma necessario sapere programmare e valutare una politica linguistica, questione verso la quale volgiamo ora lo sguardo.

2 Programmazione

La vita di una politica pubblica viene convenzionalmente raffigurata come un ciclo caratterizzato da cinque fasi: (i) l'emergere di un problema collettivo rilevante per una comunità politica; (ii) una fase in cui gli attori politici e istituzionali mettono la questione all'ordine del giorno dell'agenda politica; (iii) la deliberata progettazione di uno o più interventi possibili e la conseguente scelta tra uno di essi se sono numerosi (la deliberata decisione di non fare nulla è anch'essa una forma di politica linguistica); (iv) l'attuazione e il controllo dell'intervento o programma; (v) e infine la sua valutazione. La valutazione a sua volta fornisce un riscontro su ciò che è stato fatto e sui risultati ottenuti. Essa può condurre alla felice conclusione di una politica se il problema è stato risolto, a una ridefinizione della politica pubblica stessa o al suo eventuale abbandono. La valutazione insomma può essere il punto di arrivo di un programma e al tempo stesso un nuovo punto di partenza. Questo capitolo si concentra sulle ultime tre fasi, vale a dire la programmazione, l'attuazione e la valutazione, visto che le basi legali per il sostegno del ladino, mòcheno e cimbro sono già state definite e approvate, e sono largamente condivise dagli attori istituzionali e dalla popolazione.

La programmazione (o progettazione) è probabilmente la fase più importante della pianificazione linguistica. Senza un buon piano iniziale le speranze di successo di una politica pubblica sono molto ridotte. Come scriveva il grande stratega militare cinese Sun Tzu (543 a.C - 495 a.C.) "le tattiche senza una strategia sono il clamore prima della sconfitta". La programmazione è solitamente pluriennale ed essa include diversi elementi, ovvero la definizione degli obiettivi da raggiungere, l'identificazione delle risorse umane, materiali, finanziarie ed organizzative necessarie all'implementazione, e la definizione di indicatori per il controllo dell'attuazione (qui usato come sinonimo di monitoraggio) e per la valutazione conclusiva. Il decisore pubblico, inoltre, individua gli attori rilevanti per l'attuazione della politica, ne chiarisce i compiti, e identifica i gruppi beneficiari dei vari interventi. Il principale gruppo di beneficiari è solitamente composto dai locutori della lingua minoritaria, ma possono essere individuati altri gruppi-obiettivo, ad esempio, i futuri insegnanti di lingua, alcune categorie dei membri della maggioranza come i funzionari della pubblica amministrazione già in servizio cui può essere richiesto di acquisire la lingua di minoranza, oppure alcune aziende private se la politica mira a sostenere la lingua nell'editoria o nella sfera delle attività produttive.

2.1 La teoria del programma

Un piano di programmazione si fonda (o si dovrebbe fondare) su una chiara ed esplicita "teoria del programma" o "teoria del cambiamento", vale a dire un modello interpretativo dell'azione di politica linguistica che chiarisce come e perché le risorse investite si traducono in prodotti e conseguentemente in risultati (Rossi *et al.* 2019; Lippi 2007). Giova ricordare che un *prodotto* di una politica linguistica corrisponde a ciò che è ottenuto o realizzato come contropartita diretta delle risorse utilizzate, mentre il *risultato* si riferisce all'effetto finale sulla popolazione beneficiaria. Ad esempio, il prodotto di una

misura di sostegno a una lingua minoritaria nel campo dei mezzi di comunicazione è il numero di ore di programmazione televisiva in lingua minoritaria, oppure il numero di copie stampate di una rivista. Il risultato invece si misura sui parlanti, ovvero in termini di effettivi spettatori del programma televisivo e di lettori della rivista.

La teoria del programma non va intesa come un rigido modello deterministico che il decisore cala dall'alto sulla realtà sociolinguistica. Essa è invece uno strumento di lavoro per evitare che la politica linguistica si risolva in un catalogo disarticolato di singole iniziative con ricadute indeterminate sulla vitalità linguistica. La teoria del programma serve a chiarire i meccanismi, le relazioni e la logica attraverso cui le misure di pianificazione linguistica dovrebbero influenzare l'evoluzione delle pratiche e delle rappresentazioni degli attori beneficiari. Il cambiamento di tali pratiche e rappresentazioni è propriamente il traguardo ultimo della politica linguistica. Nel caso delle lingue minoritarie minacciate gli obiettivi strategici consistono solitamente nel favorire il ripristino o il consolidamento della trasmissione intergenerazionale della lingua, migliorare il livello qualitativo della competenza in lingua da parte dei parlanti, e incrementare l'uso sociale della lingua. Si tratta di componenti centrali della vitalità linguistica, come vedremo in seguito.

Ne consegue che programmare una politica linguistica non significa stilare una lista di provvedimenti per coprire tutti gli ambiti di intervento previsti dalla legge, quanto piuttosto definire un insieme di misure prioritarie e spiegare l'insieme delle ipotesi di relazione causa-effetto che prefigurano come tali misure dovrebbero tradursi in risultati, cioè essere efficaci. In questa prospettiva, le misure di politica linguistica da adottare non sono quelle necessarie per ottemperare formalmente e simultaneamente a tutte le norme, ma quelle che meglio contribuiscono al perseguimento degli obiettivi prefissati nell'orizzonte temporale di medio periodo. Detto altrimenti, non si tutela una lingua *applicando* la legge, si tutela una lingua *usando* la legge. La teoria del programma può quindi essere vista come l'intelaiatura programmatico-operativa di una politica linguistica.

L'impostazione e sistematizzazione di una teoria del programma non può prescindere dalle caratteristiche del contesto di riferimento e dalla situazione della lingua minoritaria oggetto della pianificazione linguistica. Non è quindi possibile presentare una teoria generale del cambiamento linguistico che sia adeguata anche per tutte e tre le minoranze presenti nella Provincia Autonoma di Trento. È compito degli organi competenti sviluppare un modello interpretativo adatto al contesto. Si vuole però qui fornire un esempio che può essere utile a chiarire i termini della questione. Il modello COD (acronimo di "competenza-opportunità-desiderio"), adottato in diversi progetti di ricerca europei, espone una logica di intervento di politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue minoritarie che richiede un'azione coordinata su tre leve (Grin 2003).² La prima è agire sulle competenze linguistiche delle persone residenti nel territorio considerato. Questo significa in pratica insegnare la lingua nelle scuole e provvedere alla formazione linguistica degli adulti. La seconda consiste nel promuovere occasioni di utilizzo della lingua, ad esempio tramite la fornitura di segnaletica e servizi pubblici bilingui, i mezzi di comunicazione e le iniziative culturali come il teatro e i libri. Il terzo tipo di interventi puntano ad accrescere il desiderio o la voglia dei parlanti di usare la lingua in società, ad esempio grazie al superamento di pregiudizi e stereotipi che frenano l'impiego della lingua in certi ambiti comunicativi. Ciò richiede misure che influenzano le percezioni dei parlanti e il loro atteggiamento, ad esempio, delle campagne informative di promozione diretta dello status della lingua.

Secondo in modello COD l'azione sistematica e coordinata di politica linguistica su queste tre leve ha come risultato l'aumento relativo del tempo in cui le attività delle persone durante le ore di veglia sono svolte in lingua minoritaria invece che in lingua maggioritaria. Il miglioramento della vitalità della lingua di minoranza, in ultima analisi, si misura in termini di incremento del tempo medio di utilizzo della lingua minoritaria nei vari ambiti di vita dei locutori e nell'arco di una data unità temporale (per esempio un anno). Durante le ore di veglia i parlanti possono infatti *scegliere* se "fare cose" in lingua minoritaria oppure in lingua maggioritaria, ad esempio, interagire con un impiegato

2 Per degli esempi di applicazione del modello COD alla valutazione delle politiche a sostegno delle lingue minoritarie si veda il progetto SMILE ("Support for Minority Language in Europe"), finanziato dalla Commissione europea nel 2002-2003, ed il progetto ELDIA ("European Language Diversity for All") finanziato dal settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico dell'Unione europea e concluso nel 2013.

comunale o un amico, leggere un giornale, o scrivere un messaggio. È evidente che non è possibile costringere le persone ad utilizzare una lingua se non vogliono, ma questo non è certo l'obiettivo della politica linguistica. Il modello ipotizza semplicemente che il parlante della lingua di minoranza, a parità di altre condizioni, abbia in generale una preferenza intima per l'utilizzo della sua lingua materna rispetto agli altri codici. In questa prospettiva, il compito della politica linguistica consiste nell'allentare i vincoli psicologici e materiali che ostacolano il manifestarsi di tale preferenza e il suo concretizzarsi attraverso la scelta dell'uso della lingua di minoranza (invece che di maggioranza) nei vari ambiti della vita sociale. Ad esempio, il locutore del ladino non può leggere il sito Internet del comune di residenza se questo non è disponibile in lingua minoritaria, è incompleto o non aggiornato rispetto a quello in italiano (il requisito "a parità di condizioni" in questo esempio non è rispettato, e la scelta del locutore non è quindi totalmente svincolata). In quest'ottica, la politica linguistica – tramite un'azione sulle competenze linguistiche, le occasioni di utilizzo della lingua, e le percezioni dei parlanti – si propone di modificare il quadro delle condizioni e dei vincoli di varia natura all'interno del quale gli individui decidono in quale lingua svolgere le loro attività quotidiane. Un modello di questo tipo è pienamente compatibile con il rispetto fondamentale principio liberale della libertà di scelta degli individui.

La futura pianificazione linguistica per le tre lingue di minoranza nella PAT dovrebbe partire dallo sviluppo di una teoria del programma che spieghi come e perché i provvedimenti proposti (e non altri) siano i più adatti a tutelare e promuovere le lingue minoritarie nel territorio di riferimento.

2.2 Gli strumenti di politica linguistica

Un piano di programmazione pluriennale di politica linguistica deve definire le modalità di intervento dell'azione pubblica e identificare una combinazione di strumenti di azione coerenti con tali modalità. Convenzionalmente si distinguono quattro modalità di intervento a seconda del tipo di risorsa utilizzato dal decisore pubblico. La prima è la regolamentazione diretta fondata su divieti, obblighi, concessione di diritti e applicazione di sanzioni. La seconda è quella monetaria che si sostanzia del creare incentivi finanziari, oppure dispositivi economici dissuasivi come le tasse o accise. La terza è la persuasione e la divulgazione di informazioni. La quarta è la capacità di organizzazione dell'apparato pubblico che solitamente si traduce nella fornitura diretta di beni e servizi da parte dell'amministrazione pubblica o di enti legati ad essa da vincoli contrattuali. Va chiarito che il quadro legale e istituzionale non necessariamente permette di seguire tutte modalità allo stesso modo. Ad esempio, un regolamento che non garantisse l'utilizzo della lingua italiana per gli usi amministrativi sarebbe attualmente in contrasto con la normativa nazionale in vigore.

Gli strumenti di politica linguistica a disposizione del decisore pubblico possono ispirarsi a una qualsiasi di queste modalità d'intervento, e solitamente ogni politica linguistica di ampio respiro fa uso di un insieme articolato di strumenti. Per esempio, una politica di promozione del bilinguismo nell'amministrazione pubblica può fondarsi su degli strumenti di natura regolativa come la preferenza per i candidati alla funzione pubblica in un certo territorio che hanno un certificato di conoscenza della lingua minoritaria. Si possono utilizzare strumenti di natura finanziaria come l'indennità di bilinguismo (cioè una maggiorazione salariale annuale per il personale bilingue). La formazione linguistica gratuita per i funzionari già assunti che non conoscono ancora la lingua di minoranza è uno strumento di tipo organizzativo. Una campagna di sensibilizzazione per sollecitare candidature alla funzione pubblica da parte dei locutori nativi di una lingua minoritaria è un esempio di strumento di politica linguistica che adopera una modalità informativo-persuasiva.

Non tutti gli strumenti sono efficaci allo stesso modo in un certo contesto, e in alcuni casi essi possono essere controproducenti (ad esempio se generano netto rigetto da parte della popolazione di lingua maggioritaria). Nella fase di programmazione è quindi importante studiare gli effetti attesi dell'utilizzo di uno strumento e il modo in cui tali effetti si combinano fra di loro. Lo studio e il confronto con le esperienze maturate in altre regioni o paesi può fornire indicazioni utili a riguardo.

2.3 Gli indicatori

Programmare una politica linguistica senza progettare un sistema di indicatori che la accompagna significa non essere in grado di controllare se la politica si sta sviluppando secondo le modalità previste e sta portando ai risultati attesi. Un sistema di indicatori per una politica linguistica richiede di

dotarsi in parallelo di un sistema di raccolta dati che permetta di alimentare gli indicatori. Tali dati possono essere raccolti direttamente ad hoc, ad esempio, tramite le indagini sociolinguistiche, oppure si possono utilizzare dati esistenti raccolti via censimento.

Il sistema informativo di una politica linguistica è l'insieme degli indicatori utilizzati e delle procedure per la raccolta ed elaborazione dati. Nel caso delle politiche linguistiche a favore delle lingue minoritarie le indagini sociolinguistiche e i censimenti sono probabilmente gli strumenti principe di raccolta dati che consentono di avere una fotografia il più fedele possibile della situazione di partenza di ogni politica linguistica. È bene quindi creare uno stretto raccordo fra la fase di programmazione e il disegno dei questionari delle indagini in modo che i dati raccolti servano ad alimentare gli indicatori di risultato e a studiare i mutamenti delle variabili fondamentali su cui si concentra la politica linguistica. Per esempio, se un miglioramento della trasmissione intergenerazionale della lingua è un obiettivo focale della politica linguistica si devono prevedere degli indicatori atti a misurare variazioni di questa variabile, e va chiarito nella teoria del programma come le misure di pianificazione linguistica adottate dovrebbero influenzarne l'evoluzione. Un indicatore come la "percentuale del tempo in cui gli adulti di lingua cimbra usano il cimbro coi bambini fino a 12 anni invece di altre lingue" è un indicatore pertinente per studiare la trasmissione intergenerazionale della lingua, e per valutare se la politica linguistica ha delle ricadute positive su questa variabile. I dati devono però essere raccolti in modo da alimentare questo indicatore. Per questo motivo è auspicabile organizzare indagini sociolinguistiche a cadenza regolare, idealmente subito prima di un piano di politica linguistica e subito dopo la sua conclusione.

Gli indicatori più importanti sono quelli di risultato, ovvero quelli che si riferiscono agli obiettivi di una politica linguistica, ad esempio, promuovere la conoscenza e l'uso di una lingua in società. In ultima analisi l'efficacia della politica in questa fase si misura su queste variabili. Si tratta certamente di variabili complesse, ed è per questo motivo che è necessario di scomporle e articularle in un insieme di variabili più semplici che possano tradursi in indicatori misurabili. La variabile "uso della lingua", ad esempio, può essere scomposta in "numero di parlanti" e "frequenza di utilizzo" e queste sotto-variabili possono a loro volta essere articolate in ambiti come la famiglia, gli amici, il lavoro e la lettura. Gli indicatori, quindi, non sono semplici numeri; essi sono invece strumenti di misurazione che acquisiscono senso all'interno di una determinata teoria del programma. Si approfondirà l'argomento nel capitolo 4.

Un sistema informativo deve inoltre dotarsi di indicatori di risorsa e di indicatori di prodotto. Gli indicatori di risorsa si riferiscono alle risorse materiali, umane e finanziarie utilizzate per attuare la politica. Gli indicatori di prodotto si riferiscono alle realizzazioni dirette di una politica linguistica, cioè a ciò che viene concretamente fornito o prodotto con le risorse spese. Per esemplificare possiamo citare il numero di insegnanti di mòcheno formati, il numero di iniziative editoriali in lingua cimbra sovvenzionate dall'Istituto culturale cimbro, la percentuale di pagine Internet in ladino del Comun General de Fascia. Gli indicatori di prodotto sono importanti per verificare lo stato di attuazione dell'azione della politica linguistica, mentre degli indicatori di risultato servono a valutare le ricadute di tali iniziative sulla vitalità linguistica.

3 Attuazione e controllo

L'attuazione o implementazione segue la fase di programmazione e adozione di un piano. È fuorviante guardare a questa fase come una mera esecuzione di istruzioni prestabilite. In primo luogo, come già scritto precedentemente, la gestione di una politica pubblica nella prospettiva del *public management* affida un certo grado di autonomia decisionale e operativa ai dirigenti. In secondo luogo, la buona attuazione di una politica pubblica richiede la collaborazione di numerosi attori quali i funzionari pubblici, gli insegnanti, e gli enti convenzionati che erogano beni e servizi. Sono i dirigenti e gli operatori sul terreno che in ultima analisi gestiscono nella pratica le azioni necessarie all'attuazione di un piano di politica linguistica. Un eccellente programma può naufragare se non si presta la dovuta attenzione alle procedure di attuazione, alla formazione e responsabilizzazione degli attori coinvolti, e alla chiarezza dei flussi comunicativi e di informazione fra chi dirige e chi attua il piano. Ciò richiede un'adeguata pianificazione delle risorse e del personale ovvero una definizione di "chi fa che cosa entro quando e con quali risorse".

Chi gestisce la fase di attuazione deve prestare particolare attenzione al grado di copertura della popolazione beneficiaria e alla accessibilità dei beni e servizi erogati. L'effettiva fruibilità di servizi bilingui da parte di un comune può essere ostacolata se esso si trova distante dalla zona di residenza della minoranza, com'è stato il caso di Luserna/Lusérn dopo che i servizi comunali sono stati spostati nel quadro della riorganizzazione intercomunale dei servizi gestiti in forma associata. Infine, un buon piano di attuazione deve prevedere adeguate funzioni di supporto all'azione di chi implementa la politica linguistica.

Il controllo (o monitoraggio, si usano qui i due termini come sinonimi) riguarda la verifica sistematica e continua dello stato di avanzamento di una politica linguistica in termini di risorse allocate, prodotti realizzati e risultati ottenuti. Il controllo permette di verificare la coerenza delle azioni, cambiare rotta in corso d'opera e soprattutto a raccogliere i dati necessari alla valutazione.

4 Valutazione

La valutazione è l'ultima fase del ciclo di una politica pubblica. Possiamo distinguere fra tre diversi tipi di valutazione. Il primo è di natura procedurale e legale, e riguarda il modo in cui le istituzioni pubbliche hanno attuato la politica linguistica. Questo tipo di valutazione è solitamente effettuata dai servizi giuridici al fine di identificare eventuali violazioni di norme o di standard di comportamento. Un secondo tipo di valutazione è quella schiettamente pubblica e politica, cioè il giudizio globale dei cittadini e attori politici sui risultati della politica linguistica. Questa valutazione solitamente si esprime in modi diversi, per esempio tramite i mezzi di comunicazione o mozioni al Consiglio regionale. In ultima analisi il consenso alle elezioni politiche regionali e comunali, pur essendo molto generale, rappresenta forse la forma suprema di valutazione globale dell'operato di un governo, anche in materia di politica linguistica.

Il terzo tipo di valutazione, su cui vogliamo qui soffermarci, è invece di natura tecnico-amministrativa. Questo tipo di valutazione mira a dare un giudizio complessivo sulla politica linguistica alla luce di alcuni espliciti criteri valutativi. I criteri più importanti sono la pertinenza, l'efficacia, l'efficienza e l'equità. La pertinenza riguarda la verifica dell'adeguatezza degli obiettivi della politica rispetto ai problemi che dovrebbe affrontare. Il criterio forse più importante è però l'efficacia. È necessario chiedersi se e in che misura gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti alla fine del piano, cioè se la politica linguistica ha portato ai risultati attesi. La valutazione dell'efficacia mira a rispondere domande come "vi è stato un incremento dell'uso della lingua nell'ambito dei mezzi di comunicazione?"; "si è osservato un miglioramento delle competenze linguistiche dei residenti?"; "gli interventi e gli strumenti utilizzati hanno prodotto gli effetti previsti?"; "si potrebbe ottenere di più utilizzando strumenti differenti?"

A questo proposito va sottolineato che è molto importante dotarsi di dati affidabili e di strumenti e tecniche analitiche solide per separare gli effetti della politica da altre cause concomitanti (si veda il capitolo 4). Ad esempio, è importante separare i risultati della politica linguistica sull'evoluzione del numero di parlanti da tendenze demografiche in atto che sono indipendenti dalla politica stessa. Idealmente, i dati devono essere raccolti in modo da poter effettuare questo tipo di analisi causale.

Il criterio dell'efficienza o efficacia rispetto ai costi richiede di verificare la relazione fra risultati ottenuti e risorse spese. Esso è un criterio chiave di buona gestione e aiuta a rendere conto del modo in cui le risorse sono state utilizzate. Confrontare i risultati ottenuti con le risorse mobilitate serve anche ad individuare pratiche di gestione esemplari che possono diventare un modello per la programmazione futura.

L'efficienza riguarda lo studio del rapporto fra costi e gli indicatori efficacia, mentre il rapporto fra costi e prodotti fornisce semplicemente informazioni sull'efficienza amministrativa di una politica (o economicità). La valutazione tecnica di un piano pluriennale di politica linguistica offre un contributo fondamentale alla verifica di quello che è stato fatto e alla programmazione del piano successivo. Per questo i dati che servono a prepararlo vanno identificati e raccolti per tempo.

Infine, valutare l'equità dal punto di vista dell'analisi delle politiche pubbliche non significa effettuare un esame di tipo etico, quanto piuttosto identificare le conseguenze di tipo distributivo che la politica linguistica ha avuto sugli attori portatori di interesse. Si tratta di un criterio importante ma che spesso viene trascurato. Valutare ex post l'equità del piano di politica linguistica nell'ambito dell'istruzione,

ad esempio, significa esaminare se l'insegnamento della lingua ladina tramite l'istruzione pubblica è stato erogato in modo omogeneo oppure se ha trascurato certi gruppi; se tutti gli allievi hanno beneficiato più o meno in egual misura delle lezioni oppure se i bambini provenienti da contesti sociali e familiari disagiati hanno avuto delle difficoltà d'accesso all'insegnamento.

La valutazione si basa sui dati raccolti durante la fase di controllo, anche se in modo non esclusivo. Un punto importante da tenere presente nella fase di programmazione e valutazione riguarda gli indicatori. Gli indicatori, oltre ad essere in numero adeguato (cioè non troppo abbondanti), devono anche avere senso rispetto alla teoria del programma e riferirsi ai criteri valutativi adottati. La valutazione dei costi è effettuata sulla base degli indicatori di risorsa, la valutazione dell'efficacia sulla base degli indicatori di risultato e non sui prodotti diretti di una politica.

Capitolo 2. Il quadro sociolinguistico ed economico

Questo capitolo descrive l'attuale quadro sociolinguistico ed economico della Provincia Autonoma di Trento (PAT). Si tratta di un passo necessario per effettuare le diagnosi della vitalità delle tre lingue di minoranza qui studiate, e per riflettere a possibili iniziative volte a contrastare lo spopolamento di alcune regioni tramite la promozione dello sviluppo economico locale.

La PAT è una delle regioni statistiche³ (NUTS-2) più sviluppate al livello europeo. Il prodotto interno lordo pro capite trentino (€ 38'500 in parità di potere d'acquisto), si situa chiaramente al di sopra della media nazionale (€ 29'200) e dell'Unione europea (€ 30'200).⁴ Prendendo come indicatore l'indice di sviluppo umano (ISU), che tiene conto anche della speranza di vita e di un indice calcolato sull'istruzione, la PAT risulta essere la regione statistica più sviluppata d'Italia, con un valore del 0.911 rispetto a una media nazionale dello 0.833.⁵ Il Trentino si contraddistingue infatti per l'altissima speranza di vita di più di 84 anni, ma anche di un numero di diplomati di livello secondario chiaramente superiore alla media nazionale. La PAT si caratterizza inoltre per un livello particolarmente basso di disoccupazione (5% contro il 10% a livello nazionale), anche per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, cioè la fascia fra i 15 e i 24 anni, (11,8% contro il 29,2% a livello nazionale) (ISTAT 2020, dati 2019). La ripartizione della forza-lavoro fra i diversi settori dell'economia (agricoltura, industria e servizi) corrisponde invece alla media nazionale.

La PAT inoltre ha al suo interno una notevole diversità linguistica. Oltre all'italiano, al dialetto trentino e alle lingue dei migranti, sono presenti tre minoranze linguistiche tradizionali: il ladino (lingua romanza, del gruppo retoromanzo), il mòcheno e il cimbro (due lingue germaniche). Al fine di cogliere e comprendere le dinamiche sociolinguistiche caratteristiche di ogni comunità, partiremo dalla distribuzione geografica di ogni lingua per poi delinearne il loro uso tra i parlanti e le funzioni che ricoprono all'interno della società. Si farà riferimento anche agli aspetti più strettamente legislativi e istituzionali. Infine, effettueremo un'analisi più approfondita del contesto socioeconomico delle tre aree di insediamento delle minoranze linguistiche: la Val di Fassa (*Val de Fascia* in ladino) per la popolazione di lingua ladina, la Valle del Fersina (*Fersental* in tedesco, *Bersntol* in mòcheno) per i mòcheni e il comune di Luserna (*Lusérn* in cimbro) per i cimbri.

1 Ladino

1.1 Situazione sociolinguistica

La diffusione del ladino ⁶-tirolese coinvolge tre diverse province: Trento, Alto Adige/Südtirol e Belluno. La varietà di ladino brissino-tirolese che interessa la Provincia di Trento è il fassano, parlato nella Val di Fassa – nei comuni di Moena-Moena, Soraga-Soraga, San Giovanni di Fassa-Sèn Jan (nato di recente dalla fusione dei due comuni di Vigo di Fassa-Vich e Pozza-Poza), Campitello-Ciampedel, Mazzin-Mazin e Canazei-Cianacei. Il repertorio linguistico della Val di Fassa è composto da ladino, dialetti trentini e italiano. Per capire come questo repertorio linguistico sia strutturato e quali

3 Nelle statistiche a livello nazionale ed europeo le Province autonome di Trento e Bolzano vengono parificate alle altre regioni italiane (a statuto ordinario e speciale). Per evitare confusioni, utilizziamo il termine "regione statistica" per designare le regioni ad eccezione del Trentino-Alto Adige e le due province autonome.

4 Fonte, Eurostat 2020, anno di riferimento 2018.

5 Fonte, Global Data Lab 2019.

6 Al quale appartengono due gruppi distinti: il ladino atesino (costituito dalle varietà parlate intorno al massiccio del Sella) e il ladino cadorino (la varietà parlata a Cortina). Le varietà ladine del gruppo atesino si suddividono in:

a) gaderano (Val Badia), suddiviso nelle due varietà del marebbano (*marèò*) e del badiotto, che può essere ulteriormente diviso nelle varietà della bassa valle (*ladin*) e dell'alta valle (*badiòt*);

b) gardenese, diffuso in Val Gardena;

c) il fassano, che comprende il *cazét* (varietà dell'alta valle), il *brach* (varietà della bassa valle) e il *moenat* (la varietà di Moena);

d) il livinallinese e il collese, parlato a Livinallongo del Col di Lana e a Colle Santa Lucia (provincia di Belluno) (cfr. Salvi 2020).

siano lo *status* e le funzioni ricoperte da ciascun codice del repertorio, faremo riferimento alle più recenti indagini che offrono dati di tipo qualitativo e quantitativo.

Per quanto riguarda il numero dei parlanti ladino fassano, dal censimento del 2011 emerge che in Val di Fassa su 9.923 residenti si dichiarano ladini 8.092, ovvero l'81,5 % della popolazione (cfr. tab.1). Complessivamente, nella provincia di Trento la popolazione ladina conterebbe 18.550 unità, corrispondente al 3,5% della popolazione totale. Rispetto al censimento del 2001, in cui si dichiararono ladini 16.462 individui, si registra un aumento in senso assoluto, mentre rimane invariata l'incidenza percentuale. Occorre tenere presente che esiste anche un certo numero di persone residenti al di fuori della valle che si dichiarano ladine (es. a Coredo, in Val di Non, si dichiara di lingua ladina il 30% dei residenti). Dai censimenti condotti a partire dagli anni Duemila si ricavano numerose dichiarazioni di appartenenza ladina da parte di abitanti dei comuni della Val di Non e della Val di Sole; questi però non sono stati riconosciuti ufficialmente come ladini dalla provincia di Trento (cfr. Fiorentini 2020). In un'opera di pianificazione linguistica sarebbe quindi importante tenere conto anche delle dichiarazioni della popolazione residente al di fuori della Val di Fassa.

AREA LADINA				
Comune	Ladini	Non ladini	Popolazione	Incidenza dei ladini sulla popolazione
Campitello di Fassa-Ciampedel	608	129	737	82,5
Canazei-Čianacëi	1.524	383	1.907	79,9
Mazzin-Mazin	381	113	494	77,1
Moena-Moena	2.126	564	2.690	79,0
Pozza di Fassa-Poza	1.765	373	2.138	82,6
Soraga-Soraga	629	107	736	85,5
Vigo di Fassa-Vich	1.059	148	1.207	87,7
Totale area ladina	8.092	1.817	9.909	81,7
Resto della provincia	10.458	504.465	514.923	2,0
Provincia	18.550	506.282	524.832	3,5

Tabella 1 Dichiarazione di appartenenza ladina per i comuni della Val di Fassa. Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento 2014

Oltre ai dati del censimento del 2011, faremo riferimento all'indagine *Survey Ladins* (Dell'Aquila e Iannàccaro 2006), che consente di avere un quadro chiaro e dettagliato dell'intera realtà sociolinguistica ladina (compresa la Val di Fassa). Nel farlo, però, occorre ricordare che la sua pubblicazione è precedente al censimento del 2011 e, soprattutto, che i dati sono stati raccolti a partire dal 1998. Dalla ricerca *Survey Ladins*, condotta su circa 3000 informanti, emerge come il repertorio linguistico della Val di Fassa sia caratterizzato da bilinguismo e dilalia⁷. In particolare, a ricoprire i gradini alti del repertorio troviamo l'italiano, affiancato dal ladino (connesso anch'esso a funzioni istituzionali, ma con una portata e gamma delle funzioni molto più ridotte). Nel gradino basso troviamo l'italiano, il ladino e il dialetto trentino, con il ladino che in questo caso presenta portata e gamma di funzioni maggiori rispetto alle altre lingue. Distinguendo tra i diversi comuni, Moena e Canazei mostrano una situazione di dilalia, con l'italiano come lingua d'uso quotidiano in tutti gli

7 Ricordiamo che la dilalia, categoria proposta da Berruto (1987), indica una situazione in cui sono compresenti due codici linguistici differenti, A e B, caratterizzati da una chiara differenziazione funzionale, con la varietà A destinata agli usi alti e la varietà B agli usi bassi, come nel caso della diglossia. A differenza delle situazioni diglottiche, però, la divisione tra i domini non è rigida, perché la varietà A è usata anche nella conversazione quotidiana e vi sono domini in cui vengono impiegate entrambe le varietà.

ambiti alti, affiancato dal ladino, riservato invece ai contesti informali. La situazione degli altri comuni può essere descritta come di diglossia, con l'italiano come quasi unico codice per gli usi formali e scritti e il ladino usato quasi unicamente per gli usi informali e orali (Dell'Aquila 2006). Per esemplificare quanto detto, riportiamo i dati dei comuni della Val di Fassa (Tab. 2), con l'indicazione delle lingue presenti nel repertorio e dei loro domini d'uso (Iannàccaro & Dell'Aquila 2011: 164-165).

Comune	Repertorio	Famiglia	Comunità	Lavoro	Vita pubblica	Media	Leggere scrivere
Moena	LAD/ITA	LAD	LAD/ITA	LAD/ITA	ITA	ITA	ITA
Soraga	LAD/ITA	LAD	LAD	LAD/ITA	LAD/ITA	LAD/ITA	ITA
Vigo di Fassa	LAD/ITA	LAD	LAD	LAD/ITA	ITA	LAD/ITA	ITA
Pozza	LAD/ITA	LAD	LAD	LAD/ITA	LAD/ITA	LAD/ITA	ITA
Campitello di Fassa	LAD/ITA/VTN	LAD	LAD	LAD/ITA	LAD/ITA	LAD/ITA	ITA
Mazzin	LAD/ITA/VTN	LAD	LAD	LAD/ITA	ITA	LAD/ITA	ITA
Canazei	LAD/ITA	LAD	LAD/ITA	LAD/ITA	ITA	LAD/ITA	ITA

Tabella 2 *Dati per i comuni della Val di Fassa estrapolati dalla tabella preente in Iannàccaro e Dell'Aquila (2011: 164-165), con l'indicazione delle lingue per ambito e comune. Legenda: LAD (ladino); ITA (italiano); VTN (dialetti romanzi, veneti o trentini).*

I comuni di Moena e Canazei, che rappresentano le località più turistiche della Ladinia trentina (e anche quelle con maggiore concentrazione demografica, cfr. Dell'Aquila 2010), sono stati definiti come «spiccatamente meno ladini degli altri» (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 109), a causa di due fattori principali: a) la posizione storica e geografico-culturale di Moena, a contatto con la Val di Fiemme, che la rende un'area di confine tra la realtà ladina e quella trentino-italiana, fatto che determina probabilmente una maggiore incertezza in merito al sentimento di appartenenza al gruppo italiano o a quello ladino (Dell'Aquila 1999: 105; Dell'Aquila & Iannàccaro 2006); b) la tipologia della popolazione di Canazei, divisa in due: la popolazione autoctona, che si considera ladina e usa ampiamente la lingua di minoranza, e quella immigrata, che si identifica di più con l'Italia e la lingua italiana (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006).

Tra le domande della *Survey Ladins*, alcune erano orientate a ricavare dei dati sulla selezione della lingua da parte degli informanti con i loro interlocutori abituali. I dati raccolti sono piuttosto omogenei per tutta la Ladinia, in quanto gli informanti dichiarano di prediligere come lingue di comunicazione per il 75% il ladino, per il 15–20% l'italiano, per il 9–10% il dialetto sudtirolese, per il 4–5% il veneto/trentino e per il 3% il tedesco. Questi dati hanno condotto Berruto (2007: 38) ad affermare che attualmente il ladino è usato come “lingua domestica”, ovvero come lingua di default indipendentemente dal tipo di interlocutore e in tutte le interazioni orali interni alla comunità.

Un'altra domanda delle *Survey Ladins* interessante ai nostri fini è quella relativa all'uso del ladino con i propri figli (*In quali lingue e/o dialetti parla con i suoi figli?*). In Val di Fassa, a questa domanda una media dell'80,1% ha risposto “ladino”, mentre il 33,5% “italiano” (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 209). Ancora una volta, però, può essere notata una discrepanza tra le percentuali registrate a Moena e Canazei (rispettivamente 68,1% e 72,8 %) e a Vigo e Pozza di Fassa (79,7% e 89,6%). Analogamente, la trasmissione intergenerazionale dell'italiano raggiunge le percentuali maggiori a Moena e Canazei (47,6% e 43,8 %), mentre è meno diffusa a Vigo e Pozza (28% e 24,8 %).

Dall'indagine emerge che anche una buona percentuale di giovani fassani dichiara di parlare ladino con i compagni di scuola o i colleghi di lavoro: 77% per la fascia 12-18 anni, 77,7% per quella 19-39 (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 226). La percentuale aumenta ulteriormente quando la domanda si riferisce all'interazione con gli amici: in questo caso l'81,3% della fascia d'età 12-18 e l'82,2% di quella 19-39 risponde “ladino”.

È interessante inoltre notare che la distinzione di diffusione e uso del ladino nei comuni di Moena e Canazei da una parte e il resto dei comuni fassani dall'altra è confermata anche dai dati riportati in

Rasom (2011), relativi alle scuole elementari. Dai profili delineati dagli insegnanti delle scuole elementari della Val di Fassa sulle competenze linguistiche dei bambini, emerge che mentre nelle scuole di Canazei e Moena, secondo gli insegnanti, solo il 20% degli alunni ha come lingua nativa il ladino (e il restante 80% ha imparato l'italiano come prima lingua), nelle scuole di Pozza, Vigo e Soraga, sarebbe circa il 60% dei bambini ad avere il ladino come prima lingua e il restante 40% l'italiano⁸.

Dopo aver illustrato la diffusione del ladino nei diversi comuni fassani, ci concentreremo ora sulle questioni relative agli atteggiamenti dei parlanti nei confronti della lingua di minoranza e ai sentimenti di appartenenza. Dall'indagine sociolinguistica di Dell'Aquila e Iannàccaro (2006), si ricava un sentimento di ladinità diffuso, con tutte le valli che si dichiarano in modo uniforme di appartenenza ladina in primo luogo e, solo in secondo luogo, altoatesina, trentina o veneta. Anche in questo caso, però, occorre fare delle distinzioni interne all'area: la comunità fassana si considera più ladina che italiana, sebbene di poco, mentre solo una minoranza si sente trentina (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 99). All'interno dei comuni, «notiamo subito che a Moena e a Soraga prevale il sentimento di appartenenza al gruppo etnico italiano su quello ladino, mentre nei restanti cinque comuni si è prima di tutto ladini. Lo scarto maggiore tra l'essere ladino e l'essere italiani si riscontra a Campitello, mentre Moena sembra essere in bilico tra il mondo trentino e quello ladino» (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006: 238).

Altri dati importanti che vanno in questa direzione sono quelli registrati da Videsott (2009), che prende in considerazione il rapporto dei giovani ladini con la lingua di minoranza. Dall'indagine, che si è avvalsa di un questionario autovalutativo somministrato a giovani dai 13 ai 17 anni, si rileva che l'88% degli intervistati fassani afferma di saper parlare il ladino (per le altre valli le percentuali sono del 92% per i gardenesi e del 97% per i badiotti). Inoltre, per il 65% dei giovani fassani (il 64% dei gardenesi e il 77% dei badiotti) il ladino risulta essere la lingua più usata durante la giornata. Tali risposte evidenziano un generale atteggiamento positivo dei giovani parlanti nei confronti della lingua.

Da quanto detto fin qui, sebbene i dati delle inchieste citate si basino soprattutto su autovalutazioni dei parlanti – e non portino dunque a indicazioni dirette sui reali comportamenti linguistici (Iannàccaro & Dell'Aquila 2011) –, è possibile trarre alcune veloci osservazioni: il ladino risulta essere una lingua molto vitale e diffusa in tutte le fasce della popolazione, almeno per gli usi informali, e i parlanti mostrano un atteggiamento molto positivo nei suoi confronti.

Presenza del ladino nella pubblica amministrazione

In provincia di Trento il ladino fassano è lingua amministrativa accanto all'italiano; attualmente però la presenza delle lingue minoritarie nell'ambito della comunicazione con le pubbliche istituzioni e della redazione di atti pubblici, prevista dall'art. 16 della L.P. 6/2008, mostra ancora delle criticità, segnatamente per quanto concerne il reperimento delle risorse umane. Le criticità nell'attuazione del bilinguismo nella pubblica amministrazione in realtà riguardano tutte e tre le lingue di minoranza. Le relazioni dell'Autorità per le minoranze fanno infatti notare che “gli enti pubblici interessati non sempre adottano le misure necessarie alla messa in atto dei principi contenuti nel menzionato disposto normativo. L'uso della lingua di minoranza nelle sedute pubbliche è a volte lacunoso, non sempre risultano emanati atti, delibere, provvedimenti in lingua di minoranza, le comunicazioni e quanto pubblicato sui siti internet difettano a volte della versione in lingua. [...] Sono state segnalate carenze di personale presso gli Sportelli linguistici, che mostrano difficoltà a far fronte a tutte le richieste di traduzione” (Pallaoro *et al.* 2018: 47).

La tutela istituzionale del ladino

Per gli aspetti relativi alla tutela concreta del ladino e alla promozione dei suoi aspetti culturali è fondamentale citare la fondazione, nel 1975 (legge provinciale n. 29 del 14/08/1975), dell'*Istitut cultural ladin «Majon di Fascegn»*, ente funzionale della Provincia Autonoma di Trento, con sede a Vigo di Fassa. Le finalità dell'istituto comprendono: la raccolta, l'ordinamento e lo studio dei materiali relativi a tutti gli aspetti storici, culturali e linguistici della comunità; la promozione e la

8
ladino.

Rimandiamo a Rasom (2011) per una discussione dei problemi legati all'insegnamento del

diffusione della lingua e della cultura ladina, anche attraverso collaborazioni con la scuola; la gestione del “Museo Ladin de Fascia”.

Dal punto di vista propriamente amministrativo, risale al 1977 la creazione del *Comprensorio Ladino di Fassa*, una suddivisione amministrativa della provincia (dal 2010, chiamato *Comun General de Fascia*), che era già stata determinata con la legge provinciale 19 del 1976, la quale aveva individuato i comuni in cui si parla ladino (Campitello, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza di Fassa, Soraga, Vigo di Fassa). Dal 2001 la rappresentanza ladina è garantita in seno al Consiglio provinciale di Trento e a quello regionale.

In seguito all’incarico affidato nel 1989 all’Istituto culturale da parte della Provincia di Trento di redigere un documento programmatico contenente le linee fondamentali di intervento a sostegno della minoranza (cfr. ICL 1990), nel 1993 si è avuto il D.L. nr. 592 per la tutela del ladino. Con questo decreto si incoraggia il bilinguismo amministrativo, il ladino diventa lingua obbligatoria nella scuola dell’obbligo (con un’ora di insegnamento nelle scuole elementari e si attivano i corsi ufficiali di insegnamento del ladino per adulti), viene riconosciuto il diritto di dichiararsi ‘ladino’ ai censimenti, se si è in possesso di un attestato di conoscenza della lingua ladina è possibile accedere agli impieghi pubblici con precedenza assoluta. Fondamentale per la Val di Fassa è poi la legge provinciale nr. 6 del 2008 (riguardante anche le minoranze germanofone della provincia), che, dopo avere definito il ladino ‘lingua propria’ delle popolazioni che lo parlano, sancisce il diritto di utilizzare tale lingua in tutte le occasioni della vita sociale, amministrativa e scolastica, prevedendo accertamenti sulla conoscenza della lingua per chi lavora nelle pubbliche amministrazioni e nella scuola e delegando all’ICL l’autorità scientifica e di pianificazione del ladino fassano, che viene attuata anche in collaborazione con il *Comun General de Fascia*, in particolare con il suo *Ofize Linguistich* (‘Ufficio linguistico’).

L’insegnamento del ladino a scuola e all’università

Entrando ora nel merito del ladino nell’ambito dell’istruzione (in Val di Fassa), occorre indicare subito che la lingua ladina diventa materia facoltativa nel 1977 e obbligatoria nel 1988 (con un’ora settimanale nelle scuole elementari e medie). Dal 2005 l’insegnamento del ladino viene esteso per un’ora settimanale anche alle scuole secondarie di secondo grado. In seguito, grazie a nuovi provvedimenti legislativi ad opera della Provincia di Trento c’è stato un miglioramento della situazione, con l’uso paritario del ladino e dell’italiano nelle scuole materne e l’introduzione nelle scuole primarie dell’insegnamento di almeno una materia in ladino, oltre all’ora di lezione di ladino (Verra 2020).

Ulteriori progressi vengono poi registrati con l’istituzione di un’unica dirigenza, la *Sorastanza de la scoles ladines de Fascia*, e della figura del *Sorastant*, il dirigente scolastico unico di valle, a cui fanno capo tutte le istituzioni di formazione della Val di Fassa, dalla scuola dell’infanzia alla scuola superiore. Questa nuova figura istituzionale ha permesso di dare unitarietà d’azione e maggiore autonomia gestionale alla scuola della valle (Rasom 2011; Verra 2020). Si noti che in relazione alla scuola dell’infanzia il dirigente scolastico ladino ha il ruolo di coordinatore pedagogico, non essendo la scuola di infanzia gestita direttamente dalla Scuola ladina, come invece accade per quelle degli altri gradi di istruzione: primaria, secondaria di I e II grado.

In seguito, con la legge provinciale del 2006, venne istituito l’OLFED (*Ofize Ladin Formazion e Enrescida Didatica, Servizio pedagogico delle scuole di Fassa*), ufficio ladino per la formazione e la ricerca didattica, che si occupa dell’organizzazione dei curricula e dell’elaborazione del materiale didattico, ruoli svolti in precedenza dall’IPRASE (*Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa*) (Iannàccaro, Dell’Aquila & Chiochetti 2020).

Attualmente l’insegnamento curricolare del ladino è assicurato in tutti gli ordini di scuola, dalla scuola primaria alla secondaria di II grado; inoltre, è presente anche l’uso del ladino veicolare nella scuola primaria e nella secondaria di I grado.

In Val di Fassa gli insegnanti in possesso dell’attestato di conoscenza del ladino hanno la precedenza assoluta per i posti a tempo determinato e la riserva di posti per le assunzioni a tempo indeterminato. L’esame di accertamento del ladino è gestito da un’apposita commissione nominata dalla Giunta Provinciale di Trento. A partire dall’anno scolastico 2021/2022, inoltre, per l’accesso a una cattedra a tempo indeterminato costituirà un requisito aver completato il corso di alta formazione *Antropolad*, un

biennio di formazione in cultura ladina e antropologia alpina per studenti universitari, laureati tirocinanti e insegnanti di servizio che intendono insegnare o che già in ladino, sviluppato congiuntamente dalla *Scola Ladina de Fascia* e dalle Università di Trento e di Bolzano (cfr. Relazione “Note generali sulle principali attività del 2019 a favore delle minoranze linguistiche e sulla ripartizione del Fondo provinciale per la tutela delle popolazioni di minoranza per l’anno 2020 2019). Tra le attività promosse dalla *Scola ladina de Fascia* menzioniamo anche un percorso costante di alfabetizzazione in ladino per adulti (Iannàccaro, Dell’Aquila & Chiochetti 2020).

Il ladino è presente e usato come lingua veicolare anche presso la Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano, nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria. Il corso si suddivide in tre sezioni: tedesca, italiana o ladina. La sezione ladina è una sezione “trasversale”, nel senso che gli studenti frequentano il 30% dei corsi in tedesco (insieme alla sezione tedesca), il 30% dei corsi in italiano (nella sezione italiana) e il 10% dei corsi in inglese (che sono comuni a tutte le sezioni). Il restante 30% è specifico della sezione ladina e i corsi vengono impartiti in gran parte in ladino. Per poter conseguire la laurea, gli studenti devono certificare una conoscenza del livello C1 del QER in ladino, italiano e tedesco, nonché del livello B2 in inglese (Verra 2020: 418-419).

Il ladino è anche oggetto di attenzione da parte dell’Università di Trento, grazie alla collaborazione con la Provincia di Trento (dal 2002) e con la Regione Trentino-Alto Adige (dal 2007). Per quanto riguarda la prima collaborazione, i due enti hanno avviato un progetto di alta formazione in favore delle minoranze linguistiche presenti nel territorio trentino attraverso attività di formazione e ricerca. Quanto alla seconda convenzione stipulata con la Regione, questa ha avviato il progetto di *Alta formazione in materia di minoranze linguistiche (Promozione e valorizzazione delle minoranze linguistiche regionali)*. In questo quadro si collocano numerose attività incentrate sulle lingue di minoranze e portate avanti dall’ateneo di Trento. Come sottolinea Cordin (2011: 11), le iniziative avviate possono essere ricondotte a tre diversi filoni: lo sviluppo della didattica universitaria sul tema delle minoranze, la ricerca (con una particolare predilezione verso i giovani ricercatori); la formazione di figure qualificate, con l’acquisizione delle competenze necessarie per lavorare nelle comunità locali. Per esemplificare i benefici che queste due convenzioni hanno portato in termini di attività svolte, basterà qui dire che, nel campo della didattica, l’Università di Trento dall’anno accademico 2007-2008 al successivo è passata da due a ben nove insegnamenti sul tema delle minoranze, tra cui corsi di linguistica cimbra e mòchena – il corso di linguistica ladina era già attivo – e laboratori di scrittura di lingua cimbra e mòchena⁹ (Cordin 2011: 11).

Sintetizzando, è possibile fornire un quadro riassuntivo della presenza del ladino a livello scolastico e universitario con la seguente tabella:

Ordine e grado di istruzione	Presenza del ladino
Scuola materna	Uso paritario di italiano e ladino
Scuola primaria	Una materia in ladino; un’ora di lezione a settimana di ladino
Scuola secondaria I grado	Una materia in ladino; un’ora di lezione a settimana di ladino
Scuola secondaria II grado	Un’ora di lezione settimanale
Università	Lingua veicolare presso la sezione ladina del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria (Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano). Corso di alta formazione <i>Antropolad</i> , un biennio di formazione in cultura ladina e antropologia alpina per studenti universitari, laureati tirocinanti e insegnanti di servizio che intendono insegnare o che già in ladino, sviluppato congiuntamente dalla <i>Scola Ladina de Fascia</i> e dalle Università di Trento e di Bolzano.

Tabella 3 *Presenza del ladino a scuola e all’università.*

9 Per un’illustrazione e una discussione dettagliata di tutte le iniziative riguardanti le lingue minoritarie condotte dall’Università di Trento, si rimanda al volume curato da Cordin (2011).

Ladino e mass media

Il ladino brissino-tirolese svolge un ruolo importante anche nei mezzi di comunicazione di massa, sebbene sia meno presente rispetto al friulano e al romancio (cfr. Videsott 2020a).

Partendo dai media tradizionali, con la legge n. 103 del 1975, le trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina furono istituzionalizzate e regolamentate da una convenzione tra lo Stato e la RAI. Le prime trasmissioni televisive ladine di prova andarono in onda nel 1979, ma solo a partire dal 1988 si avrà una *RAI Radio TV Ladina*, con l'offerta regolare di trasmissioni ladine nella provincia di Bolzano e nella Val di Fassa. Dal 1998, le trasmissioni televisive hanno cadenza giornaliera, dalle 19:55 alle 20:00 (Videsott 2020a: 430).

Nel 2017 sono andate in onda 352 ore di trasmissioni radiofoniche e poco più di 120 ore di televisione, una programmazione rimasta abbastanza stabile anche per il 2018. Il telegiornale ladino *TRaiL* viene trasmesso 15 minuti al giorno, mentre le trasmissioni *Paladina*, *Bancorin*, *Euro TV y TRaiL Spezial*, sono dedicate ad argomenti attuali o culturali del territorio ladino ((1 ora e 45 minuti al mese) (Videsott 2020a: 431).

Altri mezzi di informazione che offrono servizi in ladino sono le radio e televisioni private, come il canale radiofonico privato della Val di Fassa, *Radio Studio Record*, presente dal 1987 e che trasmette in parte anche in lingua ladina. Esiste, inoltre, un canale televisivo privato trentino: la *Televisione delle Minoranze Linguistiche* (TML), della Trentino TV (<http://www.trentinotv.it/>), le cui trasmissioni sono riservate per la maggior parte al ladino.

Per quanto riguarda la stampa, possiamo menzionare il settimanale *La Usc di Ladins* ("La voce dei ladini"), che stampa settimanalmente circa 4.500 copie con circa 3.000 abbonati (di cui oltre 500 sono in Val di Fassa, cfr. Zorzi 2008-2009) e presenta pezzi di cronaca locale nelle diverse varietà di ladino e regolarmente uno o più articoli in *ladin dolomitan* (Videsott 2020a).

Passando ora ai nuovi media, «il ladino ha visto, nell'ultimo decennio, un uso regolare e frequente su internet in generale, ma soprattutto nei social network, quali Facebook, Twitter, Instagram, Instant Messenger e WhatsApp. [...] Si tratta di nuovi media che diffondono notevolmente la lingua ladina, sia a livello di codice scritto ma anche di codice parlato. L'uso del ladino nei social network è fondamentale per garantire, da una parte, uno sviluppo della lingua e, dall'altra parte, l'uso della lingua negli ambiti dedicati quasi esclusivamente ai giovani parlanti» (Videsott 2020a: 432).

Una delle poche pagine internet completamente in ladino è *noeles.info*, in cui viene usato il *ladin dolomitan* per la redazione degli articoli. Le altre pagine internet esclusivamente in ladino sono quelle connesse ai giornali o periodici ladini, es. la pagina internet di *La Usc di Ladins* www.lausc.it (Videsott 2020a).

La codificazione del ladino e i materiali didattici

Oltre ai tentativi di normalizzazione a livello locale, a partire dagli ultimi anni '80 l'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* (organo panladino fondato nel 1946 che si occupa di salvaguardare il patrimonio linguistico e culturale ladino e la coesione linguistica e culturale dei ladini, cfr. De Grandi 2005; Videsott, Videsott & Casalicchio 2020), ha dato avvio a un progetto di pianificazione comune, gestito principalmente dai due istituti culturali "Majon di Fascegn" e "Micurá de Rù" (Istituto Culturale per le valli Badia e Gardena). Questo progetto aveva tra i suoi obiettivi: il coordinamento delle attività di pianificazione linguistica finalizzate all'introduzione di una lingua comune per gli usi amministrativi; la promozione della conoscenza delle diverse lingue del territorio e del rispetto reciproco fra i diversi gruppi linguistici; la valorizzazione dei tratti culturali comuni tra le diverse comunità ladine; lo sviluppo dell'interesse verso il plurilinguismo come elemento principale per l'integrazione europea (ICL 1990: 23). Tra i più importanti ambiti di intervento venivano menzionati: la scuola, i mass media, le attività storico-artistico-letterarie e l'educazione permanente degli adulti, mediante l'organizzazione di corsi per ladinofoni e non. Di fatto, però, questo progetto è stato abbandonato dalla Provincia di Bolzano, che con il decreto provinciale del 2003 ha sancito l'ufficialità dei ladini di Badia e Gardena. Per ragioni di politica interna legate all'autonomia della provincia (cfr. Iannàccaro & Dell'Aquila 2011), infatti, la Provincia Autonoma di Bolzano non ha ritenuto opportuno accomunare i ladini atesini né con quelli trentini né con quelli bellunesi. Conseguenza di questa scelta

è stata l'instaurazione di un regime linguistico di alternanza tra ladino gardenese e badiotto «giungendo fino a estremi di mistilinguismo gardenese-badiotto all'interno dello stesso documento, e allontanando di fatto l'accoglimento di una varietà scritta comune con i ladini di Trento e Belluno» (Iannàccaro & Dell'Aquila 2011: 125).

Nell'ambito di questo progetto si colloca la proposta del 1987 di una grafia unitaria, formulata da una commissione istituita dall'*Union Generela* e sostenuta nelle valli. L'incarico di sviluppare le norme di riferimento per lo standard unitario scritto (*ladin dolomitan*), venne affidato nel 1988 a Heinrich Schmid. Il nuovo codice, elaborato nel 1992/1993 (Schmid 1998), intendeva fungere da standard amministrativo passivo per la gestione dei rapporti tra le valli e con lo stato italiano, oltre che da lingua tetto per le varietà locali. La sua grammatica di riferimento, *Gramatica dl Ladin Standard*, è stata pubblicata nel 2001 (Dell'Aquila & Iannàccaro 2006).

Per il mancato sostegno da parte della Provincia Autonoma di Bolzano, che dopo un breve periodo di accettazione ufficiale (1988–1991), ha relegato la sua presenza esclusivamente al livello culturale ed accademico, il *ladin dolomitan* non è stato accolto con successo da parte della popolazione. Nonostante l'introduzione di questo standard sia al momento sospesa, il *ladin dolomitan* continua ad essere usato in alcuni contesti, come per esempio in alcuni mass media. Tra questi citiamo il sito *noeles.info*, una delle poche pagine internet in ladino: il *ladin dolomitan* rappresenta il codice per la redazione degli articoli presenti nel sito. Altro contesto in cui viene usato è il giornale settimanale *La Usc di Ladins*, che, nella versione cartacea e digitale, pubblica gli articoli usando l'ortografia comune ufficiale (Videsott 2015; Goebel 2020; Videsott, Videsott & Casalicchio).

Nel 1994, queste stesse istituzioni, insieme all'*Istitut Pedagogich Ladin*, diedero vita al *Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin* (SPELL), un organismo scientifico di sostegno e coordinamento costituito da esperti provenienti dalle diverse valli e affiancati dalla supervisione di un collegio di ricercatori e professori universitari. Lo SPELL doveva fornire consulenze linguistiche su richiesta di singoli privati o delle istituzioni sul territorio e costituire un centro di raccolta di dati e corpora linguistici. Tra i suoi compiti citiamo: la realizzazione di traduzioni in Dolomitan – il primo testo pubblicato direttamente in dolomitan è *Nosta Jent* (2005) –, la pubblicazione di dizionari (*Dizionar dl ladin standard* 2002) e grammatiche dello standard (*Gramatica dl ladin standard* 2001), la composizione di banche dati computerizzate per il linguaggio generico e amministrativo (*BLaD: Banca lessicale Ladina*).

Passando ora alla documentazione del ladino e all'elaborazione dei materiali didattici, notiamo come l'istituto culturale di Vigo di Fassa svolga in questo ambito un ruolo molto importante. Tra le attività degli ultimi decenni ricordiamo: il *Cors de alfabetisazion per ladinofons L/A* del 1997, materiale didattico volto ad avvicinare gli impiegati pubblici al ladino scritto; la prima grammatica normativa del fassano, la *Gramatica del Ladin Fascian* (Chiocchetti & Iori 2002; 2013), contenente uno standard scritto per l'intera valle; la recente conclusione del nuovo *Vocabolario Ladino Fassano* (cfr. Pallaoro et al. 2017); la produzione editoriale con la rivista "Mondo Ladino" (cfr. Pallaoro et al. 2017).

Altri materiali didattici rivolti stavolta alle scuole primarie sono stati pubblicati tra il 2010 e il 2011 dall'*Ofize Ladin Formazion e Enrescida Didatica* (OLFED) e dalla *Scola Ladina de Fascia* (Videsott 2020b: 525). Il dizionario più recente è il DILF (<http://dls.ladintal.it/>), che rappresenta la base lessicale per il fassano standard ed è stato creato dall'istituto culturale di Fassa.

Attività artistico-culturali in ladino fassano

Le attività di carattere artistico e culturale in lingua ladina sono molto diffuse, oltre che in Val Gardena e Val Badia, anche in Val di Fassa: si tratta soprattutto di mostre, serate, ma anche produzione lirica e narrativa, mentre meno frequenti sono le attività teatrali.

Nell'ambito artistico possiamo annoverare anche la presenza di gruppi musicali con repertorio in ladino, che si esibiscono prevalentemente durante i festival internazionali di musica dedicati alle lingue meno diffuse (es. *SUNS Europe* e *Liet International Festival*). A partire dal 2009, il *Comun General de Fascia* organizza, nel mese di maggio, una campagna di sensibilizzazione chiamata *Aisciuda ladina* ("Primavera ladina"), frutto di una collaborazione tra le associazioni culturali di volontariato, gli operatori economici e gli enti di riferimento per la lingua e la cultura sul territorio (Iannàccaro, Dell'Aquila & Chiocchetti 2020).

1.2 Situazione economica

Nel 2011, il 40% della popolazione della Val di Fassa era occupata nel settore del commercio, degli alberghi e dei ristoranti, contro una media provinciale del 20% e una media nazionale del 19%. Prendendo i dati del censimento 2011, la Val di Fassa registrava un tasso di disoccupazione del 5,8%, un dato superiore alla media della Provincia Autonoma di Trento (2,4%), ma anche rispetto alla media dei comuni dell'area ladina della Provincia Autonoma di Bolzano (1,8%), i cui dati sono comparabili per quanto riguarda la distribuzione dei livelli di istruzione.

Il reddito medio in Val di Fassa nel 2018 (€ 20'067, dichiarazioni IRPEF 2019) era vicino alla media provinciale (€ 20'545) e leggermente superiore alla media nazionale (€ 20'048), ma inferiore alla media dei comuni ladini della Provincia di Bolzano.

Questa situazione permette di dissociare la questione della promozione della lingua minoritaria dalla problematica dello spopolamento che caratterizza le aree di diffusione del cimbro e del mòcheno, e la necessità di politiche di sviluppo economico mirate. Lo sviluppo turistico della Val di Fassa sia nella stagione estiva che invernale crea opportunità lavorative e garantisce fonti di reddito per una buona parte della popolazione. La questione della promozione della lingua minoritaria rimane invece più complessa. A livello turistico, le aree ladine delle province di Belluno, Bolzano e Trento collaborano in modo esemplare attraverso la gestione del comprensorio sciistico "Dolomiti Superski" e altre iniziative mirate a promuovere le Dolomiti come destinazione turistiche (Küng 2013).

Pur essendo un elemento federatore alla maggior parte delle destinazioni dolomitiche, il ladino non è particolarmente valorizzato nella promozione turistica se non a livello della gastronomia e dell'artigianato. Per la promozione turistica vengono privilegiati marchi fondati sul nome italiano anche a livello internazionale ("Val Gardena", "AltaBadia" – accompagnati dal marchio "Südtirol" -, "Val di Fassa" e "Cortina d'Ampezzo"). Il termine "Dolomites" viene spesso accostato ai nomi, ma pur essendo una parola in ladino, è probabile che venga piuttosto letta come l'equivalente termine inglese.

È utile menzionare il dibattito scagionato dalla proposta – poi ritirata – di aggregare l'azienda di promozione turistica (APT) della Val di Fassa con gli enti equivalenti di altri territori trentini (Val di Fiemme). La proposta ha suscitato lo scetticismo da parte degli ambienti di difesa della lingua ladina (Neva UAL) che propongono invece un ente comune fra tutti i territori ladini delle diverse regioni¹⁰. Un'analisi della riforma mette tuttavia in rilievo l'importanza delle funzioni di pilotaggio strategico e di coordinamento operativo esercitati dalla Provincia in ambito turistico¹¹, e del rischio che degli enti potenzialmente ladini possano essere diluiti in enti territoriali più vasti. È quindi difficile immaginare come una politica pubblica possa essere esercitata congiuntamente a livello della "Ladinia" senza un riordinamento dell'assetto istituzionale della Regione che trasferisca a istituzioni comuni alle tre valli ladine alcune competenze attualmente attribuite alle due Province autonome. È quindi di particolare interesse la proposta di rafforzamento delle istituzioni interprovinciali comuni per la comunità ladina a livello dello statuto di autonomia regionale¹².

È inoltre utile analizzare le statistiche riguardo alle nazioni e regioni di provenienza dei turisti nelle quattro valli ladine. Il turismo della Val di Fassa è dominato da una clientela nazionale in provenienza dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna e in minor misura da una clientela estera proveniente da Paesi dell'Europa centrale e orientale, in particolare la Polonia, la Repubblica ceca e la Russia¹³. L'incremento del turismo in provenienza da questi Paesi ha permesso di compensare la stagnazione

10 Vedi "La Neva Ual lancia l'ipotesi di una Apt ladina", *Il Trentino*, 2 febbraio 2020.

11 Vedi "Passa la riforma sul turismo, le Apt restano 15 e le Agenzie territoriali messe in stand-by. Ma Failoni potrebbe essere soddisfatto" di Luca Andreazza, *Il Dolomiti*, 7 agosto 2020.

12 Vedi Consulta per lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, *Sintesi del Documento conclusivo della Consulta istituita dalla legge della Provincia autonoma di Trento 1/2016*. (Online: https://www.riformastatuto.tn.it/content/download/16407/264197/version/1/file/Sintesi_del_documento_conclusivo_ita.pdf, consultato 2020-11-02).

13 Vedi Provincia autonoma di Trento, *Turismo in Trentino: Rapporto 2015*. (Online: http://www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_andamenti_stagionali/REPORT_turismo_trentino_Rapporto_2015.1457448319.pdf, consultato 2020-11-02).

del turismo nazionale¹⁴. Nelle valli ladine alto-atesine domina invece la clientela di lingua tedesca, mentre Cortina d'Ampezzo è una destinazione di lusso orientata a una clientela prevalentemente nazionale (Veneto e Lazio)¹⁵.

Attualmente esiste una certa complementarità – ma anche una certa tensione – fra l'immagine di destinazioni turistiche d'avanguardia e di livello internazionale e l'autenticità alpina veicolata dal ladino. La lingua regionale viene messa in rilievo nel nome di qualche albergo e ristorante, e esiste un museo della cultura ladina. La promozione turistica legata al marchio “Val di Fassa” si sofferma sulla “Terra dei Ladini” nella presentazione delle attività culturali, ma in ambito enogastronomico si sofferma su altri elementi distintivi, come la valle (“cucina fassana”), il Tirolo (“locali tipicamente tirolesi”) o il Trentino (“ingredienti esclusivamente trentini”)¹⁶.

Fuori dal contesto turistico, le Dolomiti costituiscono un elemento di separazione fisica fra le valli ladine. Le valli sono infatti collegate da passi alpini e impianti di risalita turistici che si apprestano poco per garantire un collegamento rapido ed efficace fra le valli ladine per motivi lavorativi o di formazione, mentre le infrastrutture stradali situate nel fondovalle garantiscono un collegamento relativamente rapido con il resto delle relative province. Malgrado l'esistenza di un territorio ladino senza soluzione di continuità territoriale e di una popolazione ladina costituita da circa 40'000 persone, i bacini di utenza e di occupazione sono frammentati e diluiti in tre province diverse a maggioranza non-ladina.

2 Mòcheno

2.1 Situazione sociolinguistica

Il mòcheno è una lingua germanica di origine bavarese parlata nella Valle del Fersina, nei tre paesi di Frassilongo (*Gereut* in tedesco, *Garait* in mòcheno) - con la frazione Roveda (*Eichleit* in tedesco, *Oachleit* in mòcheno), Fierozzo (*Florutz* in tedesco, *Vlarotz* in mòcheno) e Palù del Fersina (*Palai im Fersental* in tedesco, *Palai en Bersntol* in mòcheno)¹⁷. La Valle del Fersina, nota anche col toponimo turistico di Valle dei Mòcheni (nella quale si include però anche il comune di Sant'Orsola terme), si trova a circa 20 km da Trento e si estende su un territorio di circa 51,37 Km². I tre paesi in cui è parlato il mòcheno si posizionano a un'altitudine che va dagli 852 metri di altitudine (Frassilongo) ai 1360 metri (Palù del Fersina). La popolazione residente in questi paesi (al 09-08-2020) si distribuisce nel seguente modo: Fierozzo: 487 abitanti; Frassilongo 338; Palù 164.

Dalla tabella 4 è evidente come l'andamento demografico di questi tre paesi sia in continua diminuzione (Moar 2016).

	Censimento 1921	Censimento 2011	Dati rilevati al 2015
Palù del Fersina	413	169	173
Fierozzo	767	481	469
Frassilongo	698	321	338
Totale	1878	971	980

Tabella 4 *Andamento demografico dei paesi di lingua mòchena della Valle del Fersina dal 1921 al 2015 (rielaborazione a partire da Moar 2016).*

14 Vedi IDM Südtirol/Alto Adige. *Touristische Zahlen und Fakten. Die Destination Südtirol im Jahr 2009*. (Online: <https://www.idm-suedtirol.com/de/tourismus/statistiken.html>, consultato 2020-11-02).

15 Vedi Cortinamarketing, *Cortina d'Ampezzo, Analisi ed elaborazione dati statistici Italia 2019, Basi per piano d'azione sulle Regioni punti di forza e sulle Regioni con potenziale*. (Online: https://www.cortinamarketing.it/wp-content/uploads/2020/05/Analisi_Dati_2019-18_Analisi_Italia_Covid_2020_Strategia.pdf, consultato 2020-11-02).

16 Ricerche personali sul sito www.fassa.com, gestito dall'Azienda di promozione turistica (APT) della Val di Fassa (periodo delle analisi 23-30 ottobre 2020).

17 Negli altri paesi della valle, Sant'Orsola e Canezza, il mòcheno non è parlato. Si tratta di antichi insediamenti di origine italiana (evidente anche dalla diversa struttura insediativa, di tipo accentrato, mentre nei paesi tedescofoni, la struttura dell'insediamento è quella del maso sparso).

Fino a tutto l'inizio del Novecento, la valle non era visitata da nessuno né rappresentava un punto di passaggio. La popolazione mòchena è stata legata a degli stereotipi molto forti, tipicamente associati alla gente di montagna, fino a quando la valle non iniziò a essere considerata appetibile dal un punto di vista turistico. Oggi lo stigma legato a queste popolazioni sta venendo meno, anche se molto lentamente, e le fasce più giovani della popolazione stanno recuperando il valore identitario della loro cultura, storia e lingua, anche grazie al riconoscimento che quest'ultima ha ottenuto a livello ufficiale. Da qualche decennio ormai la valle esercita una certa attrazione turistica, grazie anche al fascino del suo paesaggio ancora ben preservato (Sellan & Corrà 2011).

Il contesto linguistico in cui questa lingua germanica si inserisce è completamente romanzo: le varietà parlate dalle comunità trentine sono infatti l'italiano e il dialetto trentino. Da un punto di vista sociolinguistico, considerato che si trova in un territorio in cui la lingua ufficiale è l'italiano, il mòcheno è una lingua senza tetto (cfr. Toso 2011). A questo proposito, è interessante notare come, anche per la codificazione del mòcheno, il tedesco standard non costituisca l'unico modello di riferimento. La soluzione ricercata da Rowley (2003) si posiziona in un punto intermedio tra la grafia del tedesco e quella dell'italiano: «la scrittura dovrebbe risultare il più fedele possibile, sia al sistema grafico italiano, sia a quello tedesco» (Rowley 2003: 5). Il tedesco, tuttavia, viene considerato lingua di riferimento per le comunità mòchena e cimbra, come si può evincere dall'art. 2 della legge provinciale 19 giugno 2008, n. 6 ("Per le popolazioni mòchena e cimbra la lingua tedesca costituisce la lingua di riferimento, la cui conoscenza e uso sono parimenti promossi da questa legge"); per questo motivo, al fine di favorire l'apprendimento del mòcheno, anche il tedesco standard è stato introdotto a scuola.

Il carattere prettamente romanzo del contesto linguistico circostante introduce un elemento di debolezza, soprattutto in relazione alla popolazione che lascia la valle, per trasferirsi altrove, e perde il contatto con la sua comunità di origine.

Uso e funzione del mòcheno

Attualmente il mòcheno è parlato da tutte le fasce d'età in tutti e tre i paesi della valle e tende a essere usato soprattutto nei contesti familiari e amicali (Cognola & Molinari 2016), mentre viene evitato in presenza di estranei o di non parlanti nativi di mòcheno (Sellan & Corrà 2011). Esistono delle differenze intergenerazionali nella sua diffusione: è parlato soprattutto tra le fasce anziane della popolazione, mentre i giovani prediligono il dialetto trentino o l'italiano (Gatta & Scantamburlo 2012). Nonostante la sua distribuzione disomogenea tra le fasce della popolazione, si tratta di una lingua vitale, che viene acquisita in modo naturale dai bambini. Nonostante ciò, è da considerare una lingua a rischio di estinzione a causa sia dell'esiguo numero di persone che la parlano sia per l'uso molto limitato che i bambini ne fanno sin dai primi anni di vita. Una prima minaccia alla trasmissione intergenerazionale sembra essere l'ingresso nella scuola dell'infanzia, che costituisce di fatto il passaggio a una realtà prevalentemente italoфона (Cognola & Molinari 2016).

Oltre a ciò, Gatta e Scantamburlo (2012) mettono in evidenza come un altro momento cruciale che contribuisce alla perdita dell'uso della lingua sia il passaggio dalla scuola primaria alla scuola media, frequentata al di fuori della valle. In genere, poi, il mòcheno viene recuperato dopo la fine della scuola dell'obbligo, grazie alla ripresa delle relazioni sociali con gli abitanti della valle.

L'uso del mòcheno in ambito familiare merita attenzione perché in alcune famiglie si parlano quotidianamente il mòcheno, l'italiano e dialetto trentino. Anche in ambito familiare si registra un utilizzo sempre maggiore dell'italiano, dovuto sia al processo di italianizzazione che ha coinvolto tutta la penisola italiana, relegando le lingue non standard a domini sempre più ristretti, sia ai matrimoni mistilingui.

Dalla ricerca sociolinguistica di Scantamburlo (2006) è emerso che la maggior parte della popolazione della valle utilizza il dialetto trentino come codice di comunicazione primaria. In particolare, si registra un bilinguismo passivo, con il mòcheno che sembra essere parlato da pochi ma compreso da molti. I dati ricavati dai questionari somministrati ai bambini della valle hanno registrato che i bambini di Fierozzo avevano come prima lingua il dialetto trentino per il 59%, il mòcheno per il 31% e l'italiano il 9%. Inoltre, il 50% degli intervistati ha dichiarato di comprendere il mòcheno pur non avendone una competenza attiva. I bambini che hanno dichiarato di avere il mòcheno come codice di

comunicazione hanno anche affermato di parlarlo solo con i genitori o i nonni. Quanto alle competenze, il 49% degli alunni comprende ma non parla la lingua mòchena, mentre il 39% la parla e la comprende e solo il 12% non comprende né parla il mòcheno.

Alla domanda relativa alla frequenza d'uso della lingua, gli alunni hanno risposto di parlarlo regolarmente per il 38%, di usarlo poco per il 15% e di non usarlo mai per il 47%.

Secondo Ricci Garotti (2011), per i bambini il mòcheno rappresenta un codice di comunicazione limitato all'ambito familiare.

Anche i bambini che in famiglia hanno sempre usato il mòcheno per la comunicazione quotidiana, con il procedere della loro alfabetizzazione in italiano, perdono l'uso del mòcheno (Ricci Garotti 2011). In un contesto come quello appena delineato, è chiaro che «la scuola elementare viene ad assumere un ruolo prioritario per la conservazione e la diffusione, nonché per l'ampliamento qualitativo della lingua locale. È alla didattica, dunque, che va rivolta la maggiore attenzione ed è al quadro sociolinguistico appena tracciato che il modello didattico deve essere adattato» (Ricci Garotti 2011: 76).

Il contesto della scuola elementare di Fierozzo è stato anche oggetto di una ricerca condotta nel 2009 da Cognola (2011a; 2011b). Per i fini del presente lavoro è interessante notare che, per la maggior parte, i bambini coinvolti nel progetto (15 su 24) risultavano essere potenzialmente esposti alla lingua mòchena in famiglia e avere un'ottima conoscenza attiva e/o passiva di questa lingua. Nonostante ciò, la lingua mòchena non è presente come lingua di comunicazione e i bambini scelgono come lingua di interazione con le maestre l'italiano o il dialetto trentino, anche quando le maestre si rivolgono loro in mòcheno. Questi dati danno ulteriore conferma del quadro illustrato sopra: la trasmissione intergenerazionale del mòcheno è buona, ma già durante l'infanzia i bambini lo usano solo in famiglia. Anche Cognola (Cognola 2011b: 63) attribuisce un ruolo fondamentale alla scuola, notando come «l'organizzazione attuale della scuola d'infanzia penalizzi i bambini bilingui, privandoli di un'esposizione di qualità alla lingua mòchena. [...] Nella scuola d'infanzia si potrebbe fare molto per sostenere e favorire l'acquisizione della lingua mòchena, fornendo un *input* di lingua reale continuo». L'autrice propone quindi di far diventare il mòcheno una lingua di comunicazione vera, «con l'obiettivo di creare una scuola di minoranza che da un lato permetta a bilingui e bambini con conoscenza passiva di usare/riattivare il mòcheno, e dall'altro permetta l'apprendimento precoce del mòcheno da parte degli altri bambini. Dunque, un primo passo verso una scuola di minoranza è togliere il mòcheno dalle routines e usarlo, invece, in tutti i momenti della giornata» (Cognola 2011b: 63).

Sebbene si tratti di dati di carattere autovalutativo, i risultati del censimento linguistico del 2011 rimangono comunque preziosi per avere un quadro sociolinguistico dell'uso e delle funzioni del mòcheno da una parte e per comprendere il valore identitario della comunità dall'altro.

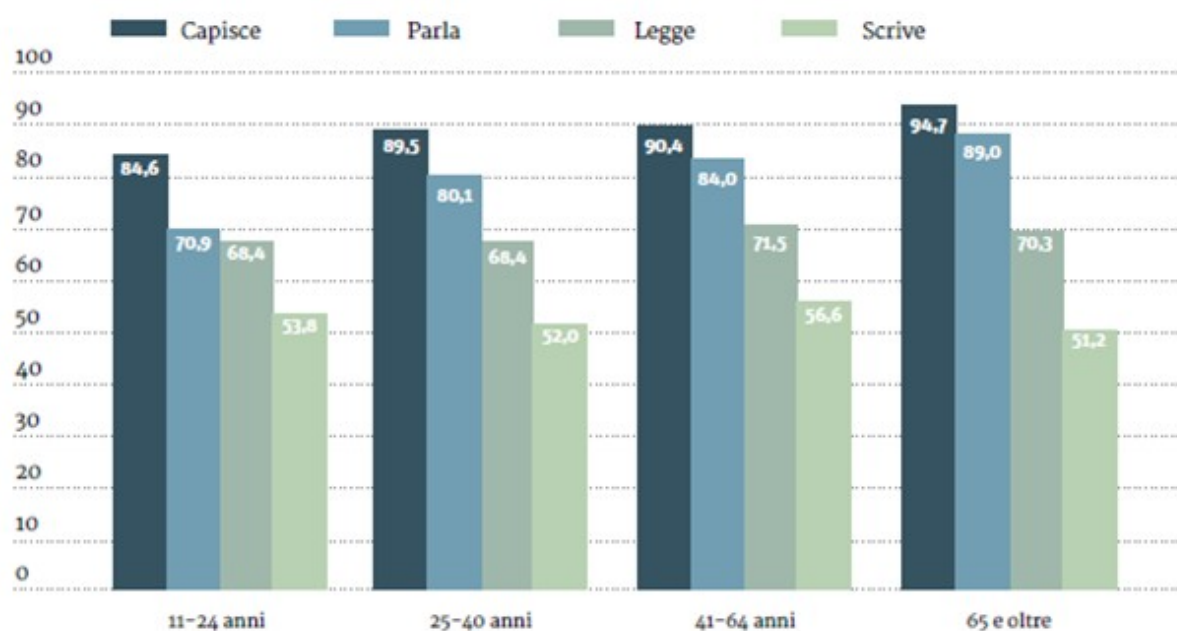
Dal censimento emerge che in totale, su 973, si sono dichiarati mòcheni 868 abitanti (l'89,2 % della popolazione), ripartiti nel modo seguente: 442 su 481 a Fierozzo, 269 su 323 a Frassilongo e Roveda e 157 su 169 a Palù del Fersina (a Palù e a Fierozzo si sono dichiarati mòcheni più del 90% dei residenti) (tab. 5). La popolazione di lingua mòchena sembra essere rimasta molto coesa al territorio di origine in quanto è racchiusa in soli 15 comuni ed è presente in modo massiccio nella Comunità Alta Valsugana e Bersntol (dove risiedono 1.438 mòcheni, l'86,6% di quelli complessivi provinciali).

AREA MÒCHENA				
Comune	Mòcheni	Non mòcheni	Popolazione	Incidenza dei mòcheni sulla popolazione
Fierozzo-Vlarötz	442	39	481	91,9
Frassilongo-Garait	289	52	321	83,8
Palù del Fersina-Palai en Bersntol	157	12	169	92,9
Totale area mòchena	868	103	971	89,4
Resto della provincia	792	523.089	523.881	0,2
Provincia	1.660	523.172	524.832	0,3

Tabella 5 Dichiarazione di appartenenza mòchena per i comuni della Valle del Fersina e del resto della provincia. Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento 2014.

Se si prende in esame l'intera provincia di Trento, il numero complessivo sale a 1660, pari allo 0,3% dell'intera popolazione trentina. Nel precedente censimento, quello del 2001, il dato era di 2278 persone, ma il calo si è avuto soprattutto nella popolazione dei comuni esterni alla valle e quindi nei comuni "non mòcheni" (Toller 2016).

Se si osservano i dati della tabella 6, si vede come, per quanto riguarda la competenza attiva, tra la fascia di popolazione più giovane (11-24) e la fascia di età più anziana (65 e oltre) si registra uno scarto di quasi venti punti percentuali, passando dal 70,9% dei giovani all'89% degli anziani.



Fonte: Dati ISPAT, Censimento 2011

Figura 1 Conoscenza della lingua mòchena per fascia di età (Toller 2016).

A questo dato se ne aggiunge un altro importante. Dalla Figura 2 che confronta i dati registrati nei due ultimi censimenti, 2001 e 2011, emerge che l'unica fascia della popolazione in cui il grado di competenza attiva rimane praticamente invariato è la fascia di età compresa tra i 25 e i 40 anni; mentre

per tutte le altre fasce d'età l'uso del mòcheno nel parlato è in calo, addirittura di più del dieci per cento tra i giovani.

Da quanto detto risulta quindi che sebbene il mòcheno sia diffuso tra tutte le fasce di età della popolazione, nella fascia più giovane il suo uso è in declino. Questi ultimi dati presentati confermano ancora una volta quanto era emerso dalle ricerche citate precedentemente.

La tutela istituzionale del mòcheno

Il mòcheno, in quanto minoranza germanofona, viene riconosciuto ufficialmente dallo stato italiano con la legge 482 (Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"), in cui si parla genericamente di popolazioni germanofone.

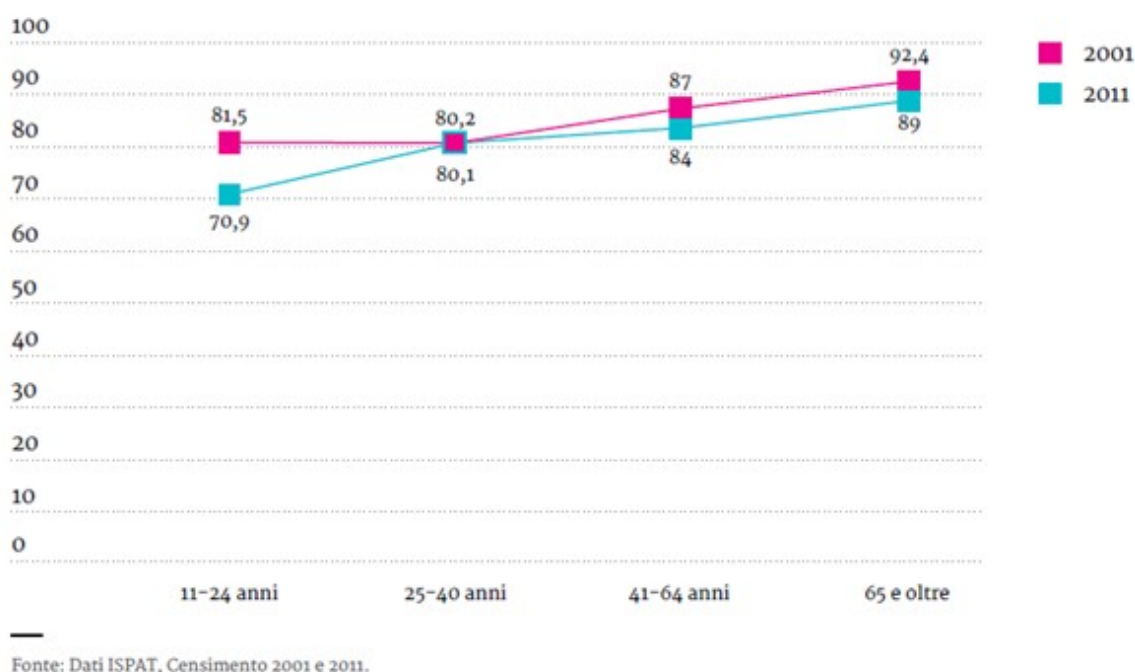


Figura 2 Produzione parlata della lingua mòchena per fascia di età (Toller 2016).

Ancor prima di questa legge nazionale, il riconoscimento del mòcheno quale lingua di minoranza è presente nella legge provinciale del 31 agosto 1987, n. 18 "Istituzione dell'Istituto mòcheno e dell'Istituto cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone in provincia di Trento". All'articolo 1 si legge: "La Provincia autonoma di Trento con la presente legge si propone, nel rispetto dell'articolo 6 della Costituzione, di dare applicazione agli articoli 2 e 8 del testo unico dello statuto speciale d'autonomia per il Trentino-Alto Adige approvato con il D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, ai fini di tutelare e valorizzare il patrimonio etnografico e culturale delle popolazioni germanofone dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna, con particolare riguardo alle espressioni linguistiche di tali popolazioni". Con questa stessa legge viene istituito l'*Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro (Kulturinstitut Bersntol u. Lusèrn)*, per la tutela e la valorizzazione delle popolazioni mòchene dei comuni di Palù del Fersina/Palae en Bersntol, Fierozzo/ Vlarötz e Frassilongo/Garait, e del comune di Luserna/Lusern. In seguito, con la legge provinciale 23 luglio 2004, n. 7 ("Disposizioni in materia di istruzione, cultura e pari opportunità"), l'Istituto è stato suddiviso in due entità autonome: *Istituto Mòcheno*, con sede a Palù del Fersina e *Istituto Cimbro*, con sede a Luserna. I due enti sono diventati operativi a partire dal 2005.

Altre leggi rilevanti per il percorso istituzionale del mòcheno sono:

- la legge provinciale 19 giugno 2008, n. 6 ("Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali"), che "promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle

identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale” (art.1). La legge provinciale riconosce quindi espressamente la lingua mòchena (e cimbra) quale lingua propria delle due minoranze, promuovendo però parimenti la conoscenza e l’uso della lingua tedesca quale lingua di riferimento per le due popolazioni (art.2);

- la legge regionale del 2018 (Legge Regionale del 24 maggio 2018, n. 3, “Norme in materia di tutela e promozione delle minoranze linguistiche cimbra, mòchena e ladina della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/ Sudtirolo”), con la quale la regione riconosce il consiglio mòcheno istituito con la già citata legge della Provincia del 19 giugno 2008, n. 6, quale soggetto rappresentativo del gruppo linguistico mòcheno.

Il mòcheno a scuola e i materiali didattici

È in questo quadro di tutela istituzionale che, sin dal 1999, nella scuola elementare di Fierozzo (scuola in cui si concentrano la maggior parte dei bambini che parlano mòcheno) è stato sviluppato (da Federica Ricci Garotti) un progetto finalizzato a sostenere la lingua e la cultura mòchena attraverso l’insegnamento, con l’introduzione del tedesco come lingua veicolare, che garantisce un’esposizione al tedesco per circa il 30% dell’intero curriculum (Gatta & Scantamburlo 2012).

Nel 2006/2007 è stato attivato un altro progetto che prevedeva l’insegnamento del mòcheno, sia nella scuola elementare che dell’infanzia, come lingua curricolare per un paio d’ore alla settimana. Nelle intenzioni del progetto l’insegnamento del mòcheno come materia curricolare doveva rappresentare per i bambini la possibilità di rimanere a stretto contatto con l’identità delle loro origini e della cultura della valle (Ricci Garotti 2012; Gatta e Scantamburlo 2012).

Attualmente nella scuola primaria è prevista un’ora di insegnamento curricolare della lingua e due/quattro ore di insegnamento veicolare, mentre nella scuola secondaria di primo grado il mòcheno è presente sotto forma di laboratori.

Ordine e grado di istruzione	Presenza del mòcheno
Scuola primaria	1 ora di insegnamento curricolare della lingua e 2/4 ore di insegnamento veicolare
Scuola secondaria di primo grado	Laboratorio di lingua e cultura mòchena per le classi seconde

Tabella 6 *Uso del mòcheno a scuola.*

Dal 2004, poi, in una sezione della scuola media di Pergine, è in atto un progetto basato sull’approccio pedagogico del CLIL curricolare (acronimo di *Content and Language Integrated Learning*, Insegnamento integrato di lingua e contenuto), che prevede per tutti gli alunni l’insegnamento in lingua tedesca di due materie, geografia e scienze, durante tutti e tre gli anni della scuola media. Questi progetti sono stati possibili grazie a una convenzione (stipulata tra l’Università di Trento e la Regione Trentino-Alto Adige Tavolo) per la Didattica delle lingue mòchena e cimbra (cfr. par. 3.5).

Tale convenzione, deliberata dalla Giunta Regionale nella seduta del 22 luglio 2008, ha portato allo sviluppo di un progetto coordinato da Patrizia Cordin e finalizzato alla promozione e alla valorizzazione della conoscenza del patrimonio linguistico culturale delle minoranze linguistiche storiche in Provincia di Trento, per la ricerca nell’ambito delle lingue minoritarie e la formazione universitaria (grazie sia a corsi di insegnamento sia all’attribuzione di assegni di ricerca), e per la formazione di insegnanti nell’ambito della scuola e di operatori linguistici da inserire negli enti locali attivi nelle comunità minoritarie (cfr. Cordin 2011; Bidese 2011). Gli obiettivi specifici del progetto sono: 1) insegnamento di linguistica delle lingue mòchena e cimbra; 2) rafforzamento delle competenze per un corretto uso attivo della lingua parlata e scritta; 3) avvio di progetti finalizzati alla didattica delle lingue di minoranza.

Per quanto riguarda il mòcheno, vale la pena menzionare il successo che hanno avuto i laboratori di scrittura di mòcheno, organizzati dall’Istituto con l’Università di Trento negli anni 2008-2009, tenuti da esperti e rivolti a insegnanti, personale amministrativo, parlanti dei comuni delle minoranze linguistiche e aperti anche agli studenti del corso di linguistica sulle lingue di origine tedesca parlate nel trentino (Toller 2016; Nicolussi Golo & Groff 2011). Questi hanno trovato «un’adesione

inaspettata. Addirittura una cinquantina le persone che hanno preso parte attiva ad alcuni appuntamenti, realizzati in maniera laboratoriale e con il coinvolgimento diretto dei partecipanti. Ne è emerso, oltre che una più che opportuna analisi dettagliata delle varie scelte ortografiche possibili, la convinzione della necessità di una formazione sulla scrittura per tutti coloro che intendevano leggere e scrivere la lingua, anche se eventualmente già conosciuta perfettamente a livello orale» (Toller 2016: 12).

I laboratori di scrittura hanno poi trovato seguito, insieme ad altri corsi di linguistica, nell'ambito del corso di formazione *IALM - Insegnare e apprendere lingue di minoranza 2017-2018* (Pergine Valsugana - Palù del Fersina), organizzato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e rivolto a insegnanti e studenti. L'obiettivo di questo corso di formazione era di fornire una formazione approfondita negli ambiti della linguistica, della cultura mòchena e cimbra, dei metodi e delle strategie didattiche, e dei meccanismi di apprendimento specifici di una lingua di minoranza germanofona.

Attualmente per il mòcheno sono disponibili diversi materiali didattici (sia strettamente didattici e ad uso scolastico, sia non didattici), realizzati grazie alla collaborazione dell'Istituto con linguisti ed esperti di lingua mòchena. Oltre alla fondamentale grammatica *Liacht as de Sproch* di Anthony Rowley (Rowley 2003), ne sono presenti anche altri, tra cui citiamo i recenti lavori di Cognola & Molinari (2016, 2019), *Sòtzlear 1-2. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*, pubblicati dall'Istituto Culturale Mòcheno, che rappresentano dei volumi sull'insegnamento del mòcheno, e *De mai'na earstn beirter*, di Sara Moling e Gabi Mutschlechner, altro materiale didattico pubblicato sempre dall'Istituto Culturale Mòcheno (cfr. par. 2.5)

Altre importanti iniziative dell'Istituto e degli altri enti

Come si è detto, l'Istituto Culturale Mòcheno è l'ente che si occupa della tutela e della valorizzazione delle popolazioni mòchene nei tre comuni della valle. Le numerosissime attività dell'istituto riguardano, in estrema sintesi: la promozione dell'uso della lingua a tutti i livelli e in tutti i settori della comunità anche per mezzo della scrittura, l'aumento del grado di autocoscienza tra i parlanti e la realizzazione di iniziative concrete finalizzate al rafforzamento del prestigio della lingua mòchena. Negli anni, sul piano concreto questi obiettivi sono stati perseguiti con: raccolta di dati; promozione e pubblicazione di studi scientifici; implementazione di una banca dati lessicale; elaborazione di materiali didattici; laboratori didattici per le scuole; corsi di lingua; iniziative di divulgazione, quali mostre ed esposizioni; gestione delle diverse sedi museali; diffusione della lingua sui mass media; pubblicazione della rivista dell'Istituto (LEM). Inoltre, dal 2006 l'Istituto Culturale Mòcheno ha predisposto un organo per la trascrizione dei toponimi, prendendo come modello di riferimento la grammatica curata da Anthony Rowley.

Per quanto concerne le attività portate a termine dall'Istituto negli ultimi anni segnaliamo: la realizzazione di materiali didattici (es. il volume dizionario "*De mai'na earstn berte*", un dizionario illustrato comparato mòcheno, italiano, tedesco e inglese; la ristampa della *Grammatica della lingua mòchena – Liacht as de sproch*); il progetto *Sòtzlear 1-2. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*; implementazione della Mediateca mòchena con l'inserimento di nuovo materiale; l'organizzazione di attività rivolte alla comunità e finalizzate alla promozione della lingua mòchena (es. concorsi letterari, come il concorso "Tre per uno: Schualer ont Student, Filmer, Schrift" e "Summerclub 2019, il notiziario settimanale su TCA "*Sim to en Bersntol,*" la pubblicazione quindicinale sul quotidiano l'Adige della pagina "*Liaba lait*" e della rivista LEM); collaborazioni con le istituzioni scolastiche (es. collaborazione con le istituzioni scolastiche del perginese nell'ambito del progetto scuola-lavoro); la gestione del museo (cfr. Pallaoro *et al.* 2017; 2018; 2019).

Anno	Base	Medio	Avanzato	Totale
2010	8	-	6	14
2012	17	9	9	35
2013	20	11	10	43
2014	42	20	7	69
2015	22	10	5	37

Tabella 7 *Partecipazione agli esami per il riconoscimento del mòcheno dal 2010 al 2015 (Toller 2016: 16).*

L'Istituto mòcheno si occupa anche dell'organizzazione di corsi di lingua mòchena presso i locali della Scuola primaria di Fierozzo, come quelli avviati negli anni 2010-2012 (Toller 2016). Un forte contributo alla motivazione dei partecipanti è stato dato anche dall'istituzione del cosiddetto "patentino" di lingua mòchena, che rappresenta titolo di precedenza assoluta per il pubblico impiego presso gli enti locali sul territorio. Nelle sessioni di esami dal 2009 al 2011 l'esame di primo livello è stato superato da 18 persone, mentre quello di secondo livello da 17 persone. Dalla Tabella 7 si può osservare che, negli anni passati, la partecipazione ai corsi di lingua mòchena organizzato dall'istituto ha raggiunto dei numeri consistenti (soprattutto se si considera il numero ridotto di abitanti dei tre comuni mòcheni). Tuttavia, negli ultimi anni i numeri sono scesi. Nel 2017 i richiedenti per gli esami di accertamento della conoscenza della lingua e cultura mòchena sono stati 6, mentre per il 2018, hanno presentato domanda solo tre candidati, di cui solo uno è risultato idoneo.

Oltre a queste iniziative, menzioniamo anche l'istituzione degli "sportelli linguistici" presso le amministrazioni locali, per operazioni soprattutto di traduzione di documenti e avvisi rivolti al pubblico, e la diffusione della cartellonistica sul territorio (es. toponimi in mòcheno). Secondo Toller (2016: 15), queste iniziative hanno contribuito a frenare il declino della lingua mòchena, ma non ad arrestare del tutto questa tendenza o addirittura a invertirla.

Standardizzazione

Nel 2003 l'Istituto ha promosso la pubblicazione della già citata grammatica di Anthony Rowley (Rowley 2003), pensata anche per uso scolastico. Al suo interno è presente uno standard grafico, che si propone di funzionare come sistema di scrittura unico per tutte le varietà locali di mòcheno. La proposta di Rowley, basata sulla varietà di Fierozzo, non è stata accolta da tutti i parlanti.

Gli altri processi di codificazione del mòcheno portati avanti dall'Istituto hanno riguardato da una parte la sillabazione e dall'altra la sintassi. Questi hanno portato alla realizzazione dei due opuscoli: *Regole per la sillabazione*, curato da Lorenza Groff, Nadia Moltrè e Leo Toller (Toller 2013), e *Prinzipn ver a standard- sòtzlear van Bersntolerisch = Principi per la standardizzazione sintattica del Mòcheno = Prinzipen für die Satzlehre- standardisierung des Fersentalerischen*, che propone delle linee guida per la costruzione della frase in mòcheno, a cura di Federica Cognola (Cognola & Toller 2013).

Mass media

Da alcuni anni su TeleCommerciale Alpina viene trasmesso un telegiornale in mòcheno sugli avvenimenti della Valle con cadenza settimanale. Il giornale *l'Adige* ogni 15 giorni pubblica la pagina *Liaba Lait* ("Cara gente"), scritta in mòcheno. Ogni quattro mesi l'Istituto pubblica il notiziario LEM ("Vita") che informa sulla vita e sulla cultura della valle.

2.2 Situazione economica

I tre comuni identificati come “area mòchena” dalla Provincia di Trento fanno parte della comunità di valle dell’Alta Valsugana e Bersntol e del territorio di competenza dell’APT Valsugana. La popolazione residente nei tre comuni mòcheni (971 abitanti) costituisce però solo una piccola frazione (1,8%) della popolazione della comunità di valle. L’età media nella Valle del Fèrsina al 1° gennaio 2020 era di 46,1 anni rispetto a una media provinciale di 44,9 anni.

La situazione socioeconomica della Valle del Fèrsina è relativamente precaria, soprattutto se comparata al resto della Provincia autonoma di Trento e all’Italia settentrionale più in generale. Dal dopoguerra a oggi, la situazione demografica della valle è caratterizzata da un progressivo e costante spopolamento. I dati ISTAT sul livello d’istruzione e l’occupazione indicano un modello di sviluppo diverso da quello del resto della provincia e della comunità di valle. Nel 2011, la licenza elementare era il titolo di studio più diffuso (35%, contro il 19% a livello della provincia e della comunità di valle), mentre erano sottorappresentati i diplomati di scuola media superiore (25% contro una media provinciale del 35%) e i laureati (4% contro una media provinciale dell’11%). In termini di occupazione si riscontra una proporzione relativamente elevata delle persone attive nel settore agricolo (14%), mentre i servizi – compreso il settore turistico – erano ancora poco sviluppati. Anche in termini di reddito, i comuni dell’area mòchena (€ 16’851) si situano chiaramente al di sotto della media provinciale (€ 20’545).

Uno studio sulle potenzialità di sviluppo di diverse aree della Valsugana è stato realizzato su commissione della Provincia di Trento fra il 2011 e il 2014 (Brunetta, Caldarice e Pelterrey 2017). Lo studio ha permesso di individuare il potenziale di sviluppo economico sulla base di indicatori come la disponibilità di attività commerciali o la qualità paesaggistica.

Per quanto riguarda i comuni della Valle del Fèrsina, sono stati individuate diverse potenzialità. L’unico comune che dispone di attività commerciali di rilievo (Fierozzo), viene attribuito al gruppo di comuni che “si connotano per un sistema commerciale complessivamente debole”, ossia il numero molto ridotto di esercizi commerciali su cui lo sviluppo economico può appoggiarsi (Brunetta, *et al.* 2017, pag. 8) Per quanto riguarda il turismo, il comune di Palù viene classificato nel gruppo dei comuni “che si connotano per un sistema turistico complessivamente debole”, mentre Fierozzo e Frassilongo vengono classificati nel gruppo dei comuni “caratterizzati da buoni tassi di attrazione turistica e ricettività, da una dinamica turistica mediamente positiva e, per contro, da bassi flussi turistici.” (Brunetta *et al.* 2017, pag. 10).

L’assetto territoriale dei tre comuni della Valle del Fèrsina è considerato “complessivamente debole”, a causa della scarsa urbanità e alla scarsa vitalità dei centri abitati (Brunetta *et al.* 2017, pag. 12). Per quanto riguarda invece l’aspetto “ecosistema e paesaggio”, il comune di Fierozzo è classificato nel gruppo che connotato da “connotati da ottimo controllo del consumo di suolo” mentre gli altri Palù e Frassilongo vengono “connotati per un assetto paesaggistico complessivamente debole.” (Brunetta *et al.* 2017, pag. 14).

Sulla base di questi dati è possibile identificare un potenziale di sviluppo turistico per i comuni, grazie in particolare alla qualità dell’ecosistema e del paesaggio ancora poco urbanizzato, e dall’ottimo controllo del consumo del suolo.

Uno studio comparativo su diverse “zone a basso potenziale” (Egger, Niederer e Parvex, 2013), mette in evidenza le potenzialità turistiche della Valle del Fèrsina in collegamento con altri aspetti culturali e ambientali che contraddistinguono la valle. Fra queste ci sono tradizioni industriali e artigianali secolari (miniere del XV secolo e tradizione del commercio ambulante) e un ambiente incontaminato.

Un esame sommario degli strumenti di promozione turistica lascia intravedere un divario fra le potenzialità strategiche e la realtà. È interessante constatare che il materiale promozionale dell’APT Valsugana-Lagorei si fonda su turismo culturale, sostenibile e autentico, mettendo in evidenza, tra l’altro, il patrimonio edilizio e militare dell’epoca asburgica, la tradizione agricola (“adotta una mucca”) e attività in sintonia con la natura (cicloturismo). È però sorprendente che la Valle del Fèrsina sia praticamente assente da tutto il materiale promozionale dell’APT, se si esclude la menzione di due attività (museo delle miniere e casa colonica).

L'Ufficio turistico della Valle dei Mòcheni dispone di un sito esclusivamente dedicato alla valle. È tuttavia curioso constatare che le informazioni siano disponibili esclusivamente in lingua italiana, come lo sono i nomi di quasi tutti gli esercizi alberghieri proposti.

È inoltre utile ricordare che le potenzialità del turismo si limitano alla stagione estiva, mentre il “paesaggio incontaminato” implica l'assenza di impianti di risalita per il turismo invernale e quindi anche potenzialità limitate per lo sviluppo fuori dalla stagione estiva.

Occorre inoltre menzionare che l'altitudine delle località mòchene implica anche un livello d'innervamento elevato per sei mesi all'anno e i costi che ne conseguono per lo sgombramento e la manutenzione delle infrastrutture stradali nonché i costi aggiuntivi in termini di riscaldamento e manutenzione degli edifici pubblici e privati.

Infine, occorre rilevare che il “turismo sostenibile”, in particolare per quanto riguarda una clientela urbana e sensibile alle questioni ecologiche, implica il fatto di non dipendere da un automezzo privato e di disporre di collegamenti regolari con i mezzi pubblici, creando così delle sinergie per garantire la mobilità anche alle persone residenti minorenni, anziane o che preferiscono non dovere guidare – per esempio per potere festeggiare liberamente. Il sito mette a disposizione gli orari degli autobus che collegano la Valle a Pergine – e quindi a Trento e Venezia – che permettono però di constatare che il servizio è molto irregolare.

3 Cimbri

3.1 Situazione sociolinguistica

Il cimbro è una lingua di origine germanica bavarese, attualmente parlata solo nel paese di Luserna da meno di 300 parlanti (Coluzzi 2007: 224)¹⁸. Mentre a Luserna, nonostante il numero ridotto di parlanti (e di abitanti) il cimbro rappresenta ancora lingua della comunicazione per la maggioranza popolazione, compresi i bambini (Coluzzi 2007: 224), negli altri comuni storicamente cimbrici (i Sette Comuni vicentini e i Tredici Comuni veronesi) questa lingua di minoranza continua a essere tramandata grazie all'opera delle associazioni locali, come lingua della memoria e della tradizione storica (Bidese 2010).

La comunità linguistica cimbra, che a oggi rappresenta la più piccola comunità di minoranza d'Italia, ha subito un forte processo di *language shift*, testimoniato dal passaggio da 3762 parlanti, registrati nel censimento del 1920 (Bellinello 1981), ai meno di 300 parlanti attuali. Per quel che riguarda l'arco temporale preso in considerazione, le motivazioni del declino della lingua possono essere ricondotte al basso prestigio della lingua e alla mancanza di supporto istituzionale, fattori accompagnati dalla dimensione molto ridotta della comunità e dalla mancanza di opportunità di istruzione e di occupazione per gli abitanti della zona, soprattutto nel caso di Luserna, che ha contribuito a spingere i lusernesesi a trasferirsi altrove (Coluzzi 2007). L'isolamento di Luserna rappresenta senza dubbio uno dei fattori più rilevanti per il processo di declino linguistico.

Come nel caso del mòcheno, anche il cimbro è una lingua senza tetto e anche in questo caso si inserisce in un repertorio completamente romanzo: le altre varietà parlate dalla popolazione sono infatti il dialetto trentino e l'italiano, con cimbro e dialetto trentino che condividono il polo più basso del repertorio e quindi si trovano a essere due lingue “in competizione”, perché assolvono lo stesso tipo di funzioni (contesti informali e domini familiari e amicali).

Anche in questo caso, quindi, nonostante la parlata sia viva negli usi dei lusernesesi e rappresenti il codice predominante nella comunicazione endocomunitaria, l'assenza di una lingua tetto contribuisce a rendere il cimbro una lingua a rischio di declino, in particolar modo per gli abitanti che abbandonano l'area d'origine (Ciccolone 2014).

Rispetto al censimento della popolazione del 2001, il censimento del 2011 ha registrato un incremento di 190 unità, il cui apporto viene però esclusivamente da residenti provenienti al di fuori del comune di Luserna: in totale, nella Provincia di Trento si sono dichiarate cimbre 1072 persone. Luserna risulta l'unico comune a maggioranza cimbra, con una percentuale dell'85,3% (Tab. 8).

¹⁸ Occorre dire, però, che fare una stima precisa del numero dei parlanti non è possibile, perché non è stata fatta una indagine sistematica dei parlanti residenti e non residenti a Luserna (Relazione Istituto culturale cimbro 2017).

AREA CIMBRA				
Comune	Cimbri	Non cimbri	Popolazione	Incidenza dei cimbri sulla popolazione
Luserna-Lusérn	238	41	279	85,3
Resto della provincia	834	523.719	524.553	0,2
Provincia	1.072	523.760	524.832	0,2

Tabella 8 *Dichiarazione di appartenenza cimbra per i comuni di Luserna e del resto della provincia.*
Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento 2014.

Dai dati del censimento risulta che più di tre quarti della popolazione che si è dichiarata cimbra risiedono in altri comuni della provincia, per la gran parte a Folgaria e Lavarone, paesi confinanti con Luserna. Ciccolone (2014) propone due motivazioni per spiegare questo fatto. Secondo la prima, si tratta di una conseguenza del riconoscimento della minoranza, che ha generato una rivalutazione dell'appartenenza alla comunità, al punto da condurre a un incremento nelle dichiarazioni anche da parte di persone residenti nell'area cimbra ma non competenti nella lingua di minoranza. La seconda ragione prende in considerazione i trasferimenti della popolazione lusernese per motivi di lavoro, sia verso i centri urbani, come Trento (in cui risulta risiedere più del 15% delle persone dichiaratesi cimbri), sia verso i comuni più a valle.

Sebbene l'incremento delle dichiarazioni relative all'appartenenza cimbra sia un fatto positivo e indichi una riscoperta dell'identità culturale, tuttavia, è noto che questa, da sola, non garantisce una reale rivitalizzazione della lingua, anche a causa dell'alta dispersione dei potenziali parlanti di cimbro nel territorio trentino (Ciccolone 2014).

Dal censimento del 2011 è possibile rilevare anche che, tra le diverse generazioni, la fascia dai 40 anni in su dichiara una buona conoscenza della lingua parlata, ma scarsa dello scritto (anche perché la standardizzazione del cimbro e l'elaborazione di una grammatica e di un vocabolario sono processi molto recenti). Inoltre, come c'era da aspettarsi, sono le persone anziane a usare maggiormente la lingua di minoranza con i bambini. A contribuire alla perdita d'uso della lingua in famiglia è anche la realtà dei matrimoni mistilingui, in cui un solo genitore è cimbrofono. La fascia degli adolescenti, invece, pur avendo delle conoscenze di cimbro, predilige l'uso dell'italiano in alcuni contesti comunitari. Per quanto riguarda i lusernesi, possiamo dire che circa il 75% parla regolarmente il cimbro, mentre il 90% ha una competenza passiva.

La tutela istituzionale del cimbro

Anche il cimbro viene riconosciuto come minoranza grazie alla legge 482 del 1999, in quanto rientra tra le popolazioni germaniche citate all'articolo 2. Così come per il mòcheno, anche in questo caso, però, è la legge provinciale del 1987 a citare per prima il cimbro, con l'istituzione dell'*Istituto Culturale Mòcheno-cimbro*, poi suddiviso dal 2005 in due entità autonome (cfr. par. 3.3).

Il percorso istituzionale del cimbro percorre le stesse tappe di quello del mòcheno, visto che provincia e regione hanno agito sul versante legislativo delle due minoranze sempre in maniera unitaria. Quindi, anche nel caso del cimbro, la legge provinciale del 2008, oltre a riconoscere il cimbro, ha riconosciuto anche la lingua tedesca. Con la legge regionale del 2018, invece, la regione riconosce il Comune di Luserna-Lusérn quale soggetto rappresentativo del gruppo linguistico cimbro.

Il cimbro a scuola e i materiali didattici

Così come per le precedenti minoranze trattate, anche il cimbro vanta un proprio percorso di insegnamento a scuola, grazie al riconoscimento avuto con la legge nazionale 482 e la legge provinciale del 2006. Nonostante la presenza del cimbro quale materia di insegnamento risalga di fatto agli anni '70, per motivi di spazio ci concentreremo solo sugli ultimi anni.

L'uso veicolare del tedesco prende avvio nella scuola elementare di Luserna nell'anno scolastico 2003-2004. Nel 2006 il numero molto basso di alunni porta alla fusione della scuola elementare di Luserna con quella di Lavarone, che prosegue secondo la tradizione di Luserna nell'insegnamento del tedesco e della lingua e cultura cimbra. Al fine di sostenere l'apprendimento della lingua cimbra l'istituto cimbro promuove anche progetti extrascolastici.

Nell'anno accademico 2007/2008 l'amministrazione comunale di Luserna propone di affiancare all'insegnamento del tedesco anche un'ora di lingua e cultura cimbra, ma questa proposta incontra la resistenza dei genitori, contrari all'insegnamento del cimbro per i loro figli (anche dei genitori di Luserna). L'anno successivo allora si decide di ovviare a questo problema con un esperto di cimbro che svolge attività di cultura locale per 20 ore all'anno in tutte e cinque le classi. Dal 2009/2010 questo progetto si estende a tutte le scuole dell'Istituto (anche da scuola secondaria di primo grado) (Pedrazza, Nicolussi Moro & Lunelli 2011). Al momento, la presenza del cimbro nel curriculum scolastico può essere sintetizzata come descritto nella Tabella 9.

Attualmente l'insegnamento del cimbro riguarda la scuola d'infanzia *Khlummane lustege Tritt* "3 mesi - 6 anni" con una esperta di cimbro per 24 ore settimanali. Nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado è stata attivata a decorrere dall'anno scolastico 2015-2016 una cattedra di cimbro a tempo pieno. Durante queste ore di lezione però vengono affrontati soprattutto argomenti di carattere culturale più che linguistico. L'insegnamento strutturato della lingua, infatti, continua a incontrare difficoltà sia da parte del corpo docente che dei genitori dei bambini dei paesi limitrofi (Istituto culturale cimbro 2016-2018). A partire dagli anni '90 poi si sono iniziati a realizzare materiali didattici per la scuola (che possono essere consultati nella pagina della mediateca dell'Istituto)¹⁹.

Ordine e grado di istruzione	Presenza del cimbro
Scuola materna di Luserna	Esperta di cimbro per 24 ore settimanali (servizio educativo linguistico di continuità, <i>Khlummane lustege tritt</i> , 3 mesi-6 anni).
Scuola primaria di Lavarone	Presenza a tempo pieno di una docente madrelingua di cimbro che garantisce in tutte le classi la compresenza fra tedesco e cimbro per 2 ore settimanali. Moduli di 20 ore annue per classe di lingua e cultura cimbra, momenti di conversazione in cimbro rivolti agli alunni di Luserna, un'ora di laboratorio artistico-manuale in compresenza tra tedesco-cimbro, 2 ore di tedesco /cimbro curriculare.
Scuola secondaria di I grado	Corso di lingua cimbra come attività opzionale facoltativa

Tabella 9: *Usa del cimbro a scuola*

Al di là di questi aspetti positivi, rimangono comunque sempre da affrontare "problematiche difficili da risolvere come quelle del lavoro difficile svolto dagli Istituti scolastici a tutela delle lingue di minoranza mòchena e cimbra e a favore degli studenti che si ritrovano "immersi" e quasi "dispersi" in realtà scolastiche che non hanno conoscenza o interesse a promuovere e mantenere la lingua mòchena o cimbra" (Pallaoro et al. 2018: 12).

Altre importanti iniziative dell'Istituto e degli altri enti

Anche nel caso del cimbro, è l'Istituto Cimbro che si occupa della salvaguardia, promozione e valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale della lingua cimbra, con particolare attenzione alle espressioni storiche e linguistiche, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo economico-culturale del territorio della comunità cimbra.

In generale, tra le principali occupazioni dell'Istituto ricordiamo: la conservazione e la valorizzazione di usi, costumi e consolidamento dell'identità culturale della minoranza cimbra; la diffusione della conoscenza della lingua e della cultura cimbra attraverso i mezzi di informazione e di comunicazione e la collaborazione con la scuola; la determinazione e l'aggiornamento delle norme linguistiche atte per il processo di standardizzazione della lingua cimbra; l'organizzazione dei corsi di lingua cimbra per adulti (finalizzati al conseguimento del patentino cimbro) e di corsi di lingua tedesca; la raccolta dei toponimi dell'area cimbra e la promozione dei relativi studi.

Le più recenti iniziative dell'Istituto riguardano: la realizzazione del testo didattico "A scuola si legge Lettura 4" fornito in versione cartacea anche alle scuole, la creazione della commissione di neologismi, il concorso letterario Tönle Bintarn 2019, l'archivio digitale on line cimbro ADOC, la realizzazione calendario tematico 2020 in lingua cimbra; la collaborazione con il Comune e l'Azienda di promozione turistica degli Altipiani per un'offerta di attività linguistico-culturali al turista (Pallaoro *et al.* 2019).

Nonostante le leggi prevedano l'uso del cimbro nella pubblica amministrazione, tuttavia, nel rapporto del 2017 dell'Istituto si legge che «il livello è decisamente da implementare e allo scopo risulta fondamentale l'impegno dell'Istituto e degli Enti territoriali coinvolti» (Istituto culturale cimbro 2016-2018). Lo stesso problema viene riconfermato dalla relazione dell'Autorità per le Minoranze Linguistiche del 2019 (Pallaoro *et al.* 2019).

Parlando della realtà culturale, storica e turistica di Luserna è rilevante citare anche il *Centro Documentazione Luserna-Lusérn*, in cui si realizzano vari eventi, quali esposizioni temporanee e permanenti, conferenze e visite guidate. Il centro costituisce un punto importante di richiamo turistico culturale ed ambientale e rappresenta un elemento utile per sostenere anche l'economia turistica della comunità (si consideri che ad oggi le sale espositive sono state visitate 12.340 visitatori) (Pallaoro *et al.* 2019). Altro servizio da citare è lo sportello linguistico, presente per 16 ore settimanali anche presso la biblioteca di Luserna-Lusérn.

La lingua cimbra è presente anche nella produzione letteraria (es. traduzione di testi letterari come *Tönle Bintarn* di Rigoni Stern), nella produzione musicale dei cori, nella canzone d'autore, mentre non è presente in ambito teatrale, né in altre espressioni musicali.

Infine, grazie alla collaborazione attivata con la Provincia di Trento e con la Regione Trentino-Alto Adige (dal 2002 e dal 2007 rispettivamente), anche il cimbro, così come il mòcheno e il ladino, rappresenta oggetto di interesse, studio e ricerca da parte dell'Università di Trento. In particolare, l'alta formazione del personale docente avviene attraverso il corso IALM (insegnare ed apprendere lingue di minoranza) rivolto a studenti universitari, laureati tirocinanti e insegnanti in servizio che intendano insegnare o che già insegnino la lingua cimbra (e mòchena), attivato nel 2017 in collaborazione con l'Ateneo di Trento.

Standardizzazione del cimbro

Nel 2006 l'Istituto cimbro ha avviato un processo di normazione ortografica (sebbene le sue radici risalgano al progetto chiamato *Codificazione ed elaborazione di una grammatica della lingua cimbra e della lingua mòchena*, iniziato alla fine degli anni 1990). Se si eccettuano alcune scelte ortografiche specifiche, nel complesso il sistema ortografico proposto è stato accolto in modo favorevole da parte della comunità (Bidese 2015). Il lavoro di normazione ortografica, affidato dall'Istituto di Cultura Cimbra di Luserna a Luca Panieri, è sfociato nella redazione della prima grammatica normativa della lingua cimbra di Luserna (2006) e poi del primo dizionario normativo della stessa, *Zimbarbort* (cfr. Nicolussi Golo & Nicolussi 2014)²⁰.

Cimbro e mass media

Il cimbro costituisce codice di comunicazione per i mass media, seppure in quantità ridotta: tra le pubblicazioni a stampa si annovera il notiziario semestrale *Dar Foldjo*, la pagina bisettimanale del quotidiano *l'Adige (Di Sait vo Lusern)*, con articoli relativi alla comunità cimbra (non sempre scritti in cimbro), un articolo su ogni numero del settimanale diocesano *La vita trentina* e i *Quaderni dell'Istituto*, pubblicati proprio dall'Istituto cimbro. Esiste anche un notiziario televisivo, *Zimbar Earde*, trasmesso con cadenza settimanale su canale regionale e arricchito, dal 2017, con una striscia/rubrica per bambini *Zimbar Bitzla* (Pallaoro *et al.* 2017). Inoltre, da questo stesso anno, grazie a un accordo con TV Vicenza, *Zimbar Earde* viene trasmesso anche nelle zone dei Sette e Tredici Comuni Veneti.

3.2 Situazione economica

La zona di insediamento della popolazione cimbra in Trentino è circoscritta dal comune isolato di Luserna, che insieme ai comuni di Folgaria e Lavarone costituisce la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, più ridotta in termini di superficie e di popolazione rispetto alle due comunità di valle in cui sono insediate le altre due minoranze. Malgrado le differenze storiche fra le comunità mòchene e cimbre, la struttura socioeconomica del comune di Luserna presenta diversi tratti comuni ai tre comuni della Valle del Fèrsina, in particolare il fenomeno dello spopolamento progressivo, un livello d'istruzione e un reddito pro capite più basso rispetto al resto della provincia. Nel 2011, il 41% della popolazione non disponeva di un titolo di studio superiore alla licenza elementare, contro il 28% nel resto della Comunità di Valle. Il 17% della popolazione era attiva nel settore agricolo e il 12% come casalinga o casalingo, contro una media provinciale del 6% e dell'8% rispettivamente. Il settore economico attualmente prevalente è quello terziario, anche se Luserna non è classificabile come comune turistico. Mentre esiste ancora una componente legata al settore agricolo, non vi sono insediamenti industriali (Luserna 2019b: 10).

Non è tuttavia possibile stabilire una relazione di causalità fra lo statuto di minoranza linguistica, il basso livello di istruzione e il tipo di attività esercitato. La discrepanza fra la lingua principale e la lingua di insegnamento potrebbe avere avuto o tuttora avere una conseguenza negativa sul rendimento scolastico e quindi sulle prospettive di lavoro nei settori primario e secondario. Allo stesso tempo è opportuno considerare la scarsa accessibilità del comune rende difficile l'accesso agli istituti scolastici e ad attività produttive più diversificate. Sarebbe quindi opportuno effettuare un'analisi statistica più esaustiva per verificare se la specificità linguistica dei comuni cimbri e mòchene può spiegare in modo significativo un percorso di sviluppo diverso rispetto a comuni con caratteristiche equivalenti in termini di accessibilità. Nuove proposte per un piano di sviluppo economico del comune di Luserna fondato sui settori dell'agricoltura e del turismo sono state presentate nel 2019 (Luserna 2019a).

Questi dati indicano che, malgrado la volontà del legislatore italiano e trentino di promuovere i diritti delle minoranze attraverso un approccio trasversale – mettendo in rilievo l'obiettivo di tutelare e promuovere la diversità linguistica come valore –, esistono differenze sostanziali fra la comunità ladina da un lato e le due isole linguistiche tedesche dall'altro. La popolazione ladina è insediata in una regione con un livello di sviluppo economico elevato dovuto al turismo e dispone di una rete relativamente estesa di istituzioni a livello comunitario (comunità di valle e sistema scolastico).

Nel caso delle comunità cimbre e mòchene si pone la problematica sulla complessa relazione fra comunità e territorio. Esiste infatti una tensione fra il principio di territorialità, che limita l'accesso alle politiche linguistiche a un territorio circoscritto, e dei bacini di occupazione e di formazione più estesi. È inoltre opportuno la grande distanza linguistica fra il mòcheno e il cimbro da un lato e l'italiano e le sue varietà dialettali dall'altro. La capacità d'integrazione nella comunità linguistica locale di persone immigrate da altre aree della provincia e del Paese risulta quindi complessa.

È invece più promettente la prossimità linguistica fra i due idiomi e il tedesco. Una politica linguistica mirata a promuovere un equilibrio fra la tutela delle varietà vernacolari e la promozione del tedesco standard permetterebbe di sviluppare un modello comunicativo volto ad assicurare una comunicazione diretta con una potenziale clientela di lingua tedesca.

Capitolo 3. Vitalità delle lingue minoritarie e prospettive di sviluppo economico

Il capitolo 2 ha fornito una descrizione particolareggiata della situazione sociolinguistica delle tre lingue oggetto della politica linguistica e del quadro economico di riferimento. In questo capitolo si utilizzeranno le informazioni disponibili per proporre una diagnosi del livello di vitalità delle tre lingue. In seguito, si esaminerà la questione dello sviluppo economico locale come elemento per contrastare lo spopolamento delle zone abitate dalle minoranze di lingua cimbra e mòchena. Confronteremo a tal fine diversi modelli di sviluppo economico di aree di insediamento delle minoranze linguistiche tradizionali in una prospettiva comparata. Presenteremo infatti alcune esperienze internazionali che possono rivelarsi interessanti per alimentare la riflessione attualmente in corso in provincia di Trento sui modelli di sviluppo per le valli mòchene e gli altipiani cimbri. La diagnosi della vitalità linguistica e lo studio dei modelli di sviluppo sono due passaggi preliminari fondamentali nell'elaborazione della politica linguistica a livello provinciale.

1 Diagnosi della vitalità linguistica delle tre minoranze

1.1 La vitalità secondo la Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale (GIDS)

Dopo aver delineato la situazione sociolinguistica delle tre comunità di minoranza, vedremo ora come, a partire dal quadro fornito, ognuna di queste tre lingue possa essere collocata in una scala di vitalità linguistica, al fine di comprenderne il grado di vulnerabilità e di avere un punto di partenza per il proseguimento degli interventi di politica linguistica.

A tal fine faremo riferimento, in primo luogo, alla scala di Fishman (1991), nota come *Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS)*, o Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale di una lingua, la quale fornisce uno strumento di valutazione della vitalità per le lingue in pericolo, prendendo come parametro fondamentale la trasmissione intergenerazionale. Considerati i casi particolari trattati, si farà riferimento poi anche a un'altra scala, quella dell'UNESCO, elaborata da Brenzinger *et al.* (2003), che fornisce ulteriori parametri per la descrizione della situazione sociolinguistica di una lingua minacciata.

La scala GIDS, riportata nella Tabella 10, rende conto del grado di vitalità linguistica elaborando diversi stadi in cui una lingua a rischio di estinzione può trovarsi. L'elaborazione dei diversi livelli tiene conto sia della trasmissione intergenerazionale in quanto decisione individuale dei genitori, sia dell'influenza che la società e le istituzioni possono avere sul comportamento linguistico che i genitori adottano con i propri figli. La scala GIDS fornisce uno strumento per valutare la vulnerabilità di una lingua e può essere letta attraverso un percorso che va dalla fase in cui una lingua può considerarsi quasi estinta, perché è diffusa solo tra pochissimi parlanti anziani e non integrati nella società, che non impiegano la lingua per finalità comunicative all'interno della comunità (fase 8), a uno stadio in cui una lingua è vitale e presente nei domini alti della società (fase 1). Riportiamo di seguito una versione semplificata della scala di Fishman (nella tabella "lingua X" va letto come "lingua di minoranza oggetto di tutela").

L'assunto di base di questa elaborazione è che se il numero dei domini d'uso (ovvero, spazi sociali, come la famiglia, il lavoro, etc.) associati a una lingua diminuisce (cioè, la lingua inizia a essere usata di meno), i genitori possono decidere che questa lingua non costituisce più una risorsa preziosa per i loro figli, e che quindi è più utile impararne un'altra dotata di un maggiore prestigio. La scala GIDS, quindi, si concentra maggiormente sul livello dell'interruzione intergenerazionale che non su quello relativo al mantenimento della lingua. Scendendo verso la parte bassa della scala, perciò, si perdono progressivamente uso della lingua e parlanti. Fishman (1991) evidenzia come la maggior parte delle comunità di minoranza si trovi al livello 6, che rappresenta il livello di soglia. Gli ultimi due stadi della scala (stadio 2 e 1) sono quelli che in genere ottengono maggiore attenzione a livello istituzionale e sociale, perché destano maggiore scalpore, ma concentrarsi sui livelli più alti della scala senza aver consolidato quelli precedenti è un grosso rischio.

Livello	Descrizione
1	Un certo uso della lingua X nei domini dell'istruzione, lavoro, mass media e governo a livello nazionale, ma senza la sicurezza fornita dall'indipendenza politica. Questo stadio rappresenta la

	fine di un lungo percorso.
2	La lingua X è usata negli ambiti governativi e massmediatici locali e regionali.
3	La lingua X è usata da interni ed esterni alla comunità negli ambiti lavorativi a livello locale e regionale.
4	L'alfabetizzazione nella lingua X è trasmessa attraverso l'istruzione.
5	La lingua X è effettivamente usata anche in forma scritta in tutta la comunità, ma senza che ci sia un rafforzamento dell'alfabetizzazione da parte delle istituzioni.
6	La lingua X è usata oralmente da tutte le generazioni ed è imparata dai bambini come prima lingua. Ciò significa che viene usata come strumento di comunicazione quotidiana. Si tratta di una fase cruciale per la lingua a rischio, perché la maggior parte delle lingue dotate di una buona trasmissione intergenerazionale si posizionano proprio in questa fase e continuano a essere vitali anche senza passare agli stadi più alti.
7	La maggior parte dei parlanti della lingua X sono una popolazione socialmente integrata ed etnolinguisticamente attiva, ma fanno parte della fascia d'età adulta. A differenza della fase 8, nella fase 7, i parlanti nativi della lingua a rischio, anche se anziani, sono ancora parte integrante della società. L'obiettivo in questa fase è di acquisire una fascia più giovane di parlanti della lingua X come seconda lingua, ancora sufficientemente giovani per avere figli propri e per adottare con loro la lingua X come lingua di normale socializzazione per la comunità.
8	I pochi parlanti rimasti della lingua X sono persone anziane e socialmente isolate, che vivono in luoghi sparsi e, spesso, non hanno una competenza linguistica tale da affrontare i discorsi della vita quotidiana. Le competenze linguistiche sono infatti molto carenti per gli scopi comunicativi del discorso quotidiano.

Tabella 10 *Graded Intergenerational Disruption Scale (GIDS) di Fishman (1991)*.

Per quanto riguarda le lingue minoritarie di cui ci stiamo occupando, partendo da quanto esposto nelle pagine precedenti, possiamo provare ora a collocare queste lingue in una delle caselle previste dalla scala GIDS.

Il ladino sembra essere posizionato almeno al livello 6, che abbiamo detto costituire il livello più importante. Sebbene non in modo così forte come avviene per la Val Badia e la Val Gardena, anche nella Val di Fassa il ladino è un codice diffuso a livello intergenerazionale e appreso dai bambini come prima lingua. Per alcuni aspetti, poi, il ladino sembra potersi collocare anche a un livello più alto, al gradino 5 o addirittura 4. Questo perché, come abbiamo già avuto modo di vedere, il ladino è presente sia a livello scolastico che universitario. Considerato però che la maggior parte dei dati esistenti si basa su autovalutazioni dei parlanti, non siamo in grado di dire fino a che punto il ladino sia parlato effettivamente da tutte le generazioni. Pertanto, prima di affermare che questo codice sia collocabile al livello 4 della scala, occorre chiedersi quanto siano effettivamente solidi i livelli precedenti, ovvero il 5 e il 6; per questo motivo, è preferibile in questo caso essere cauti.

Per quanto riguarda invece il mòcheno e il cimbro, queste due lingue potrebbero essere situate tra lo stadio 6 e lo stadio 7, perché in entrambi i casi i due codici, sebbene vengano usati in modo trasversale alle diverse generazioni e siano acquisiti come prime lingue, il numero molto ridotto di parlanti, soprattutto a causa dello spopolamento del territorio per entrambe le comunità, rappresenta una forte minaccia per la loro vitalità linguistica, in modo più spiccato per la comunità cimbra (che conta circa 300 parlanti).

1.2 La vitalità secondo la Scala di vitalità e rischio della lingua (LVE)

Per un'analisi più dettagliata, oltre alla scala proposta da Fishman, abbiamo scelto di applicare anche un'altra scala, la *Language Vitality and Endangerment (LVE)*, Scala di vitalità e rischio della lingua, elaborata da un gruppo di esperti dell'UNESCO nel 2003 (Brenzinger *et al.* 2003). Questa scala prevede nove diversi parametri per la valutazione della vitalità linguistica: trasmissione intergenerazionale; numero assoluto di parlanti; proporzione di parlanti sulla popolazione totale; tendenze nei domini d'impiego esistenti; risposta a nuovi domini e media; materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica; materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica; atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni; atteggiamenti dei membri della comunità linguistica; ammontare e qualità della documentazione sulla lingua. Per ognuno di questi fattori (tranne che per il fattore 2: numero assoluto di parlanti) sono poi previsti sei

gradi di vulnerabilità, che partono dal livello 0 (corrispondente a “lingua estinta”) a 5 (corrispondente allo stato “lingua pienamente vitale”).

A ognuno di questi livelli, che per motivi di spazio non è possibile riportare qui, gli autori del documento UNESCO forniscono delle indicazioni dettagliate per poter attribuire il valore adatto a ogni parametro. Come la scala GIDS, anche in questo caso i diversi studiosi che l’hanno impiegata hanno suggerito dei modi per migliorarla. Tra questi, uno riguarda proprio l’impossibilità di attribuire un certo valore anche al numero assoluto di parlanti; in particolare, è stata evidenziata la necessità anche per questo parametro di avere una cornice interpretativa e una scala graduabile come gli altri otto parametri.

Nonostante i punti deboli che può avere uno strumento di questo tipo, uno dei vantaggi di questa scala è certamente l’ampiezza dei parametri proposti. In base alle informazioni acquisite e illustrate sopra per ognuna delle tre comunità linguistiche di riferimento, come previsto dal documento UNESCO (Brenzinger *et al.* 2003), possiamo provare ad attribuire ai fattori che lo richiedono un valore da 0 a 5, sulla scorta di quanto fatto da Berruto (2007) per tutto il ladino dolomitico. Dopo aver attribuito tutti i valori, si può ottenere una media, che può essere considerata come un indice generale dello stato della vitalità delle tre lingue di minoranza. I risultati sono riportati nella Tabella 11.

Qualche breve considerazione potrà essere utile a giustificare e interpretare i punteggi assegnati. Il ladino, sebbene nei siti che si occupano di catalogazione e classificazione delle lingue (cfr. i siti www.ethnologue.com e www.endangeredlanguages.com) venga inserito tra le lingue a rischio di estinzione – e nell’*Atlas of the World’s Languages in Danger* dell’UNESCO addirittura come definitivamente a rischio – risulta una lingua abbastanza vitale, con un indice pari a 4 (4,2), così come era stato già osservato da Berruto (2007: 42). Occorre a questo proposito tenere comunque presente che la base su cui si fondano queste valutazioni non può essere considerata completamente affidabile per il carattere intrinseco delle autovalutazioni dei parlanti: dichiarare di saper parlare una lingua è un fatto ben diverso dal saperla effettivamente parlare. Tuttavia, sulla base dei dati disponibili più aggiornati (censimento del 2011), di fronte a una percentuale dell’81,5 % che dichiara di parlare ladino non si può che attribuire a questa lingua un punteggio di 4 per la trasmissione intergenerazionale, così come anche al parametro riguardante il numero relativo dei parlanti. Grazie poi al sostegno e all’attenzione che la lingua riceve da parte delle istituzioni, anche i punteggi dei parametri 6, 7 e 9 devono essere considerati alti, così come il parametro riguardante gli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica.

Parametri	ladino	mòcheno	cimbro
1. Trasmissione intergenerazionale	4	3	3
2. Numero assoluto di parlanti ²¹	8.092	868	238
3. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale	4	4	4
4. Tendenze nei domini d’impiego esistenti	4	3	3
5. Risposta a nuovi domini e media	3	2	2
6. Materiali per l’alfabetizzazione e l’educazione linguistica	4-5	3	2
7. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4-5	4	4
8. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	4-5	4-5	4-5
9. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	5	3	3
Indice medio	4,2	3,3	3,18

Tabella 11 *Parametri del ‘Language Vitality and Endangerment’ (LVE), applicati alle comunità ladina, mòchena e cimbra.*

Il mòcheno, con un indice medio di 3,3, risulta una lingua a rischio, soprattutto a causa del ridotto numero di parlanti, che deve considerarsi il fattore più rilevante per la vulnerabilità di questa lingua.

21 I numeri forniti fanno riferimento ai parlanti presenti all’interno delle tre aree linguistiche (ladina, mòchena e cimbra). Se invece di considera esclusivamente le aree linguistiche di riferimento, si considera l’intera provincia, il numero complessivo dei parlanti per le tre lingue minoritarie aumenta notevolmente (ladino: 18.550; mòcheno: 1.660; cimbro: 1.072) (Censimento 2011).

Sebbene la sua trasmissione intergenerazionale sia discreta (e per questo abbiamo attribuito a questo parametro il punteggio di 3), e lo spopolamento della valle ha causato una forte riduzione del numero dei suoi parlanti. Tuttavia, al numero relativo dei parlanti abbiamo attribuito il valore 4, visto che dal censimento del 2011 si possono ricavare percentuali molto alte per quanto riguarda la conoscenza della lingua tra la popolazione dei tre paesi (nonostante per i giovani i dati siano più bassi). Tra i parametri che mostrano un valore basso annoveriamo le tendenze nei domini d'impiego esistenti (3), la sua diffusione nei nuovi domini e media (2), la quantità della sua documentazione linguistica (3) e i materiali didattici (3), che sono ancora ridotti.

Il cimbro di Luserna, infine, con un punteggio leggermente più basso di quello del mòcheno risulta la lingua più a rischio di tutte. Come è stato già constatato, uno dei problemi più rilevanti per la realtà cimbra è proprio lo spopolamento di Luserna, con il conseguente abbandono della lingua da parte della popolazione che abbandona l'area di origine. Nonostante ciò, visto che più dell'80% della popolazione si dichiara di appartenenza cimbra, abbiamo attribuito un valore di 4 al parametro riguardante la proporzione di parlanti sulla popolazione totale. Per entrambe le lingue germaniche della Provincia di Trento l'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO definisce queste lingue come 'definitely endangered' (come ricorda anche Decarli 2019).

Un dato interessante da sottolineare è che in tutti e tre i casi risultano molto alti i punteggi relativi agli atteggiamenti dei membri della comunità linguistica (tra il 4 e il 5). Infatti, anche nel caso delle comunità germanofone, nonostante il numero ridotto di parlanti, tendono a dichiararsi come mòchene e cimbre percentuali molto alte della popolazione (quasi il 90% per i mòcheni e più dell'85% dei cimbri), così come risultano alte le percentuali relative alle competenze attive (75% per i cimbri, cfr. Istituto cimbro 2016; mentre per i mòcheni si hanno dati più precisi: il *range* va dal 70% di parlanti attivi tra i giovani al 90% delle fasce più anziane).

Considerato il problema della diminuzione progressiva della popolazione che riguarda la zona cimbra, una delle soluzioni proposte per intraprendere una efficace azione di rivitalizzazione della lingua è di evitare che Luserna venga abbandonata dai suoi abitanti (si veda fra gli altri Ciccolone 2016, Pallaoro *et al.* 2019). Proprio al fine di contrastare lo spopolamento di Luserna, nel 2019 è stata firmata una convenzione fra la Provincia di Trento, il Comune di Luserna, la Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri e Itea Spa, che prevedeva di offrire a giovani famiglie una casa a Luserna a condizioni particolarmente vantaggiose per un periodo di quattro anni. Ai vincitori del bando, in cambio, veniva chiesto di inserirsi attivamente nella comunità locale.²²

I punteggi alti delle tre comunità anche per quanto riguarda gli atteggiamenti e le politiche linguistiche del governo e delle istituzioni, dovuti all'effettivo lavoro di promozione, valorizzazione e diffusione delle lingue di minoranze, devono essere messi in correlazione con gli atteggiamenti positivi dei membri delle comunità: il lavoro svolto dagli enti istituzionali ha certamente incrementato il sentimento di appartenenza alle tre comunità.

Da quanto detto, emerge che la promozione attiva portata avanti da parte delle istituzioni – non solo a livello amministrativo, ma anche di promozione dell'uso stesso della lingua tra le comunità, attraverso i percorsi di formazione (anche all'università), l'insegnamento a scuola e l'opera di divulgazione e sensibilizzazione – sta operando nella giusta direzione, perché i dati relativi alla trasmissione intergenerazionale sono buoni e i problemi presenti nelle comunità minoranze germanofone sono legati prevalentemente allo spopolamento delle zone. Dunque, in ultima analisi, sembra che poter intervenire sulla rivitalizzazione di queste due minoranze sia necessario agire sullo sviluppo economico del territorio, come vedremo nella sezione 2 qui di seguito.

1.3 Altre definizioni di vitalità linguistica ²³

La scala GIDS e la scala LVE si fondano su delle descrizioni della situazione osservata che in realtà sono piuttosto generali. Esse sono certamente utili e servono a caratterizzare un contesto e dare un'idea globale della situazione, ma potrebbe essere difficile misurare i progressi dovuti all'intervento

22 Si veda <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Luserna-alloggi-gratis-per-le-giovani-famiglie> (consultato il 2020-11-02).

23 Parte di questa sezione riprende una versione preliminare di Gazzola e Iannàccaro (2021, di prossima pubblicazione).

di politica linguistica senza indicatori più precisi. Si prenda come esempio il fattore 4 della LVE “Tendenze nei domini d’impiego esistenti”. Il grado di rischio 2 (domini limitati o formali) è definito come “la lingua non dominante è usata solo in ambiti altamente formali, come le cerimonie e l’amministrazione. La lingua può essere usata anche nel cuore della comunità, nelle feste e nelle occasioni cerimoniali in cui i membri più anziani della comunità hanno la possibilità di incontrarsi. Il dominio di uso limitato può anche includere le case dove risiedono i nonni e altri membri anziani della famiglia allargata e altri luoghi di ritrovo tradizionali degli anziani. Molte persone possono capire la lingua ma non la parlano”. È una descrizione certamente utile ma il pianificatore potrebbe avere bisogno di definizioni più precise. È quindi utile citare qui altri potenziali strumenti utili a caratterizzare la vitalità linguistica di cui il decisore pubblico trentino potrebbe decidere di avvalersi.

In letteratura sono stati in effetti proposti numerosi strumenti, e fra questi alcuni assomigliano molto a degli indicatori. Fra questi ci sono quelli discussi da Bourhis *et al.* (1981), Nelde *et al.* (1996), Landweer (2000), Coluzzi (2009), Iannàccaro & Dell’Aquila (2011), cui rimandiamo per una trattazione più approfondita. Vale la pena accennare al sistema di dimensioni e di parametri che si prestano ad essere trasformati in indicatori proposti in Iannàccaro & Dell’Aquila (2011).

Il procedimento prevede l’articolazione di un concetto complesso come quello di vitalità in dimensioni distinte, ma correlate, e in seguito un’eventuale ulteriore scomposizione di queste ultime in sub-dimensioni utilizzabili come indicatori (si veda il capitolo 4 qui di seguito per una metodologia generale di costruzione degli indicatori). Al fine di valutare la vitalità di un codice/lingua è necessario alimentare gli indicatori così ottenuti per ognuno dei codici presenti nel repertorio, in modo da rendere conto dei rapporti di forza fra i codici in competizione. La Tabella 12 qui sotto presenta alcuni esempi di indicatori tratti da Iannàccaro & Dell’Aquila (2011) che possono essere utilizzati per comparare la vitalità relativa di più lingue in competizione in un territorio. Si rimanda al testo degli autori citati per una lista completa.

DIMENSIONE DI VITALITÀ	SUBDIMENSIONE 1, PRESENZA	SUBDIMENSIONE 2, FREQUENZA / MODALITÀ D’USO
1. Funzioni ricoperte sul territorio nell’ambito dell’amministrazione/ usi ufficiali	<p>Indicatore 1.1.1. Presenza della lingua nell’amministrazione/ usi ufficiali:</p> <p><i>Valori che può assumere l’indicatore</i></p> <p>0 = il codice non può essere usato negli atti formali</p> <p>1 = il codice può essere usato negli atti formali ma non viene usato</p> <p>2 = il codice può essere usato negli atti formali ma non costituisce versione ufficiale</p> <p>3 = il codice è obbligatorio negli atti formali accanto a uno altrettanto obbligatorio</p> <p>4 = il codice è obbligatorio negli atti formali accanto a uno non obbligatorio</p> <p>5 = il codice è obbligatorio e unico negli atti formali</p>	<p>Indicatore 1.2.1. Frequenza della lingua nell’amministrazione/ usi ufficiali:</p> <p>% degli atti pubblicati nel codice per anno civile</p> <p>Indicatore 1.2.2 Uso in situ della lingua nell’amministrazione</p> <p>% degli scambi comunicativi orali nel codice per settimana di lavoro</p>
2. Mezzi di comunicazione	<p>Indicatore 2.1.1. Presenza della lingua nei media</p> <p>0 = il codice non è presente nei media</p> <p>1 = il codice è presente nei media spontanei accanto ad altri del territorio</p> <p>2 = il codice è presente nei media</p>	<p>Indicatore 2.2.1 Frequenza della lingua nei media ufficiali</p> <p>% di ore di programmazione all’anno in cui si impiega il codice nei media ufficiali</p> <p>Indicatore 2.2.2 Frequenza della lingua nei media spontanei</p>

	ufficiali accanto ad altri del territorio 3 = il codice è l'unico dei media <i>[se viene considerato utile, a seconda delle condizioni specifiche del territorio, questo indicatore può essere a sua volta ripartito in subindicatori dedicati per radio, televisione, giornali, internet e così via, mantenendo gli stessi valori]</i>	% di ore di programmazione all'anno in cui si impiega il codice nei media spontanei
--	---	---

Tabella 12 *Esempi di indicatori di vitalità linguistica tratti da Iannàccaro & Dell'Aquila (2011)*

1.4 I nuovi parlanti delle minoranze linguistiche

Per avere un quadro completo della situazione sociolinguistica delle tre comunità, faremo ora un breve cenno ai cosiddetti “new speakers” o neoparlanti, sulla base dei dati fin qui riportati. Come evidenziano Murchadha et al. (2018), l’etichetta neoparlanti viene usata in letteratura per riferirsi, in generale, agli individui che parlano una lingua che, per varie ragioni, non è quella tipicamente percepita come la loro. In questa categoria rientrano parlanti con diversi gradi di competenza linguistica. Allo stesso modo, questa etichetta viene usata per riferirsi a situazioni sociolinguistiche molto diverse l’una dall’altra: possono essere definiti neoparlanti gli immigrati che acquisiscono una lingua nel loro nuovo contesto di arrivo, così come coloro che imparano una lingua diversa da quella familiare attraverso un percorso di alfabetizzazione. Visto che molte lingue minoritarie si affidano all’istruzione per rafforzare la loro vitalità sociolinguistica, in letteratura è possibile rintracciare moltissimi casi di parlanti di lingue minoritarie che hanno acquisito la loro competenza grazie anche all’istruzione (Murchadha et al. 2018). Anche la motivazione all’apprendimento di una nuova lingua può variare. Le ragioni per cimentarsi nell’apprendimento di una nuova lingua possono essere legate sia ai maggiori sbocchi occupazionali che la conoscenza di una data lingua offre, sia ad aspetti di carattere identitario (Murchadha et al. 2018). Nei casi trattati in questa relazione, in particolar modo per i ladini e in misura minore anche per i mòcheni (mentre per i cimbri risulta per il momento più difficile da ipotizzare), entrambe le motivazioni sembrano essere legate alla scelta da parte di alcuni individui di intraprendere un percorso di alfabetizzazione nella lingua di minoranza.

Sia l’atteggiamento positivo dei parlanti nei confronti di queste lingue sia il supporto che esse ricevono da parte delle istituzioni hanno certamente contribuito a promuovere l’idea che conoscere (anche) queste lingue rappresenti una risorsa preziosa, non solo in termini di arricchimento personale e sociale, ma anche in termini lavorativi. Diverse iniziative adottate a livello istituzionale e amministrativo dalle tre comunità hanno spinto persone originariamente non parlanti di ladino o mòcheno a imparare queste lingue. A questo proposito, in ambito ladino, un ruolo rilevante ha giocato il riconoscimento del diritto di precedenza assoluta agli impieghi pubblici per chi è in possesso di un attestato di conoscenza della lingua ladina. Analogamente a quanto avvenuto per i ladini, anche nel caso dei mòcheni una spinta all’apprendimento della lingua è arrivato grazie all’istituzione del “patentino” di lingua mòchena, che anche in questo caso rappresenta titolo di precedenza assoluta per il pubblico impiego presso gli enti locali nella Valle del Fèrsina. Anche per il cimbro è prevista l’attestazione di conoscenza della lingua quale titolo di precedenza assoluta per le candidature ai posti di lavoro nel pubblico impiego.

Le maggiori probabilità offerte anche a livello occupazionale hanno costituito sicuramente un incentivo per l’apprendimento di queste lingue di minoranza anche da parte di persone che non erano in precedenza parlanti native di questi codici e che quindi possono essere definite come neoparlanti. È chiaro che questi nuovi parlanti possono contribuire positivamente a un incremento della vitalità linguistica delle lingue a rischio di estinzione (Murchadha et al. 2018).

2 Prospettive di promozione e sviluppo dell’economia locale

In numerose occasioni l’Autorità per le minoranze linguistiche ha ribadito “l’esigenza di affrontare e risolvere in modo definitivo il problema delle difficili condizioni socio-economiche in cui versano

mòcheni e cimbri” (Pallaoro *et al.* 2018: 10). Sono in molti, infatti, a ritenere che la promozione e valorizzazione delle lingue di minoranza debba accompagnarsi a misure volte a favorire lo sviluppo economico delle zone di insediamento tradizionale, perché “in assenza di una situazione economica adeguata, nonché di azioni di rafforzamento dell’appartenenza identitaria all’interno delle comunità, tutte le misure e le azioni volte a mantenere vitale la lingua sono destinate a fallire” (Pallaoro *et al.* 2017: 28). La recente proposta di un piano di sviluppo economico per il comune di Luserna è un esempio positivo in tal senso (Luserna 2019a; Luserna 2019b).

Va tuttavia detto che le relazioni fra sviluppo economico e tutela di una lingua minoritaria non sono univoche. L’esperienza internazionale mostra infatti che lo sviluppo del sistema economico locale o regionale può nuocere alla vitalità di una lingua quando esso stravolge l’ambiente nel quale vive la comunità parlante oppure quando la inchioda alla nostalgica rappresentazione di un passato perduto. Non vi è quindi una relazione necessariamente positiva fra crescita economica locale e tutela e promozione delle minoranze, ed è quindi importante che i decisori pubblici trentini coinvolti nei piani di sviluppo economico a favore delle minoranze linguistiche sappiano trarre profitto dalle esperienze di altri paesi. In questa sezione ci soffermeremo anzitutto sulle sfide di sviluppo per ciascuna delle aree, in particolare quelle legate al turismo. Successivamente analizzeremo in modo più ampio le relazioni fra lingue, economia e sviluppo.

2.1 Le sfide: minoranze linguistiche e turismo sostenibile

Le tre aree sono caratterizzate da uno sviluppo economico e un’identità linguistica di tipo molto diverso. La Val di Fassa ha seguito un esempio di sviluppo fondato sul prototipo del turismo sportivo invernale del Dopoguerra. Oggi deve rispondere alle sfide del riscaldamento climatico, della saturazione del mercato e della mutazione dei gusti e delle esigenze. La Valle del Fèrsina è confrontata alla sfida del suo isolamento e del fatto di essere quasi completamente sconosciuta. Infine, Luserna ha il potenziale dell’identità cimbra, ma deve confrontarsi all’esiguità della sua popolazione e una scarsa infrastruttura turistica (Luserna 2019b).

La Val di Fassa: verso un turismo ladino?

L’area ladina è caratterizzata da un livello di eccellenza mondiale in termini di turismo sportivo invernale ed estivo legato al paesaggio suggestivo delle Dolomiti. In questo contesto il posizionamento della Val di Fassa si fonda su un turismo convenzionale destinato al ceto medio, che desidera un prodotto di alta qualità. L’aspetto “ladino” – presentato in un quadro alpino-tirolese più vasto – è finalizzato a garantire l’autenticità dell’offerta culturale ed enogastronomica, che tuttavia è complementare e subordinata ad altri aspetti (panorama dolomitico e qualità delle infrastrutture).

Il turismo alpino – in particolare invernale – deve fare fronte a diverse sfide. Innanzitutto, il riscaldamento climatico che rende l’innnevamento naturale sempre meno sicuro e richiede ingenti investimenti per gli impianti d’innnevamento artificiale e per la loro manutenzione. La domanda per il turismo alpino invernale in molti paesi ha raggiunto un livello di saturazione. Nel caso della Svizzera i settori alberghiero e dell’equipaggiamento sportivo sono in crisi ormai da anni, e l’edilizia turistica – in particolare nell’ambito delle abitazioni secondarie – è sempre più restrittiva, obbligando le destinazioni turistiche a rivedere il loro modello di sviluppo.

Esiste infine una sfida riguardante l’attrattività di località di villeggiatura per la popolazione autoctona. Da un lato, il turismo ha avuto come conseguenza un aumento considerevole del valore degli immobili e dei beni e servizi venduti sul luogo. Allo stesso tempo, i redditi del turismo hanno permesso alla popolazione un livello di istruzione e di benessere che offre prospettive professionali e stili di vita rispetto alternativi al turismo. Questo può favorire una certa tendenza all’emigrazione della popolazione autoctona e una contestuale crescita all’immigrazione da altre regioni di persone attratte dal lavoro nel settore turistico.

Nella più recente relazione annuale dell’Autorità per le minoranze linguistiche si fa infatti notare che “la comunità ladina presenta problemi di altra natura collegati alla circostanza che il benessere economico che l’attività turistica ha portato, unitamente ad un forte fenomeno immigratorio, possa porre in secondo piano le esigenze di tutela e promozione della lingua. Si evidenzia la necessità di contenere fenomeni di banalizzazione del ‘marchio identitario’, ovvero dell’utilizzo a meri fini commerciali, delle caratteristiche di alcuni aspetti di cultura minoritaria” (Pallaoro *et al.* 2019: 10).

Un ultimo punto – messo in evidenza dall’epidemia del Covid-19 – riguarda il rischio sistemico di un modello di sviluppo fondato esclusivamente sul turismo.

Allo stesso tempo le dinamiche economiche e sociali aprono nuove prospettive di sviluppo. L’invecchiamento della popolazione apre la prospettiva di accogliere nuovi residenti stabili – tra cui persone emigrate o che hanno un legame affettivo con le valli. Le infrastrutture dedicate ai turisti possono essere abbastanza facilmente convertite alle esigenze della terza età.

La digitalizzazione rende più flessibile la gestione della vita professionale, attraverso il telelavoro e la condivisione degli stessi spazi lavorativi. È quindi possibile che una parte dei turisti decidano di trasformare le loro abitazioni secondarie in abitazioni principali o semi-principali.

Infine, le competenze e i servizi alla persona presenti sul luogo, forniscono un livello di qualità comparabile a quelli disponibili nelle città. Esiste quindi un potenziale di diversificazione delle attività produttive che non è invece presente in regioni di montagna non turistiche.

Pur rimanendo il turismo stagionale il fattore di sviluppo economico incontestato della Val di Fassa, la programmazione delle politiche linguistiche dovrebbe tenere conto di scenari di sviluppo alternativi. In particolare, è utile interrogarsi sulle implicazioni demografiche e quindi sociolinguistiche inerenti a questi modelli di sviluppo.

Le aree a basso potenziale di sviluppo

La Valle del Fèrsina è riconosciuta come un’area “a basso potenziale di sviluppo”, dovuta sostanzialmente all’isolamento geografico e all’assenza di infrastrutture dedicate al turismo alpino convenzionale. La letteratura scientifica suggerisce un modello di “turismo lento”, che si forma su una sinergia fra le attività prevalentemente rurali e artigianali della popolazione locale e le esigenze della clientela, alla quale viene attribuita la volontà di seguire i ritmi di una vita campagnola per un periodo prolungato.

Questo tipo di clientela può essere identificato in diversi segmenti di reddito. Se tradizionalmente questo tipo di turismo corrispondeva a una popolazione urbana di origine contadina, che “ritornava al paese” durante le vacanze, si sono successivamente sviluppati altri profili. Un profilo riguarda i turisti alla ricerca di una cultura popolare particolarmente folcloristica (musica, balli e costumi tradizionali, architettura vernacolare, cucina contadina, ecc.), l’altro profilo riguarda invece una clientela generalmente urbana e intellettuale alla ricerca di un ambiente incontaminato di uno sviluppo rispettoso della biodiversità e un’alimentazione molto sana e sostenibile (agricoltura biologica, commercio sostenibile, emissioni zero, zero spreco, cucina vegetariana o vegana, ecc.).

Questi modelli di turismo “alternativo” non sono necessariamente più accettati dalla popolazione locale rispetto al turismo “convenzionale”. A partire dalla fine dell’Ottocento, lo sviluppo delle stazioni turistiche convenzionali è stato criticato per avere scombussolato gli equilibri paesaggistici e architettonici delle località in questione e di avere imposto una modernizzazione forzata di un’economia prevalentemente rurale e tradizionale. I modelli “alternativi” – che siano in chiave antimoderna o post-moderna – possono invece scontrarsi con un desiderio di modernità da parte della popolazione locale.

È inoltre utile sottolineare che le due sensibilità si fondano su un rapporto molto diverso alla modernità, anche per quanto riguarda il rapporto alle lingue moderne. Se per gli uni l’obiettivo delle politiche di tutela delle lingue minoritarie ambisce alla protezione di un patrimonio culturale tradizionale e la tutela di una identità culturale predeterminata e immutabile di una popolazione, per gli altri l’obiettivo è la tutela della diversità e del diritto all’autodeterminazione che permettano di oltrepassare un modello di sviluppo economico considerato come insostenibile.

La tutela delle minoranze costituisce un valore aggiunto per i due gruppi. Tuttavia, lo sviluppo di una *unique selling proposition* (USP), o argomentazione esclusiva di vendita, rischia per l’appunto di escludere l’uno o l’altro gruppo. Il primo gruppo potrebbe essere attirato dal mondo delle tradizioni, delle arti e dei mestieri, mentre il secondo gruppo potrebbe invece essere attirato da una programmazione culturale da parte degli istituti culturali di comprovato livello scientifico e intellettuale. In qualunque dei due modelli ritenuti, è fondamentale associare alla politica di sviluppo investitori privati che possano riconoscersi in uno dei due modelli.

Excursus: lo sviluppo della Val Lumnezia

Un'esperienza interessante è quella della Val Lumnezia, una valle romancia nel cantone svizzero dei Grigioni. Dopo un tentativo fallito di sviluppo di un turismo convenzionale negli anni 80, ha avviato una strategia di sviluppo integrata che ha coinvolto l'amministrazione, l'agricoltura e il turismo. A livello amministrativo è stata effettuata la scelta di un'aggregazione (fusione) di quasi tutti i comuni della Valle, escludendo le località germanofone (*walser*) di una valle laterale. Questo ha permesso una migliore direzione politica del processo. Allo stesso tempo sono stati chiesti stanziamenti sia pubblici che privati per la modernizzazione delle infrastrutture agricole (latteria, caseificio, stalle, alpeggi e strade) in modo da potere offrire prodotti locali di qualità. Il modello di turismo sviluppato è fondato su delle forti sinergie con gli investimenti nell'agricoltura e nei servizi alla popolazione.

A livello delle infrastrutture, è stato previsto un sistema di trasporto pubblico automobilistico che permette di rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione locale e del turismo, e di utilizzare le infrastrutture agricole e forestali come sentieri. A livello della ricettività, sono stati preconizzati modelli ispirati dall'agriturismo e dallo "slow food", che permettano di creare sinergie fra agricoltura e turismo.

L'elemento più interessante riguarda il modello di *governance* utilizzato in questa fase di sviluppo. Il progetto ha associato fondazioni disposte a investire a fondo perduto, ma anche degli investitori "urbani" vicini al mondo delle giovani imprese (anche dette *start up*), che hanno potuto apportare le loro conoscenze tecniche in termini di imprenditoria e di gestione del rischio, ma che hanno anche il vantaggio di conoscere molto bene i gusti e le aspettative della potenziale clientela urbana.

Il romancio non si trova al centro di questa politica di sviluppo, ma ricopre comunque una determinata importanza. La definizione dei confini del nuovo comune di Lumnezia fa rientrare il comune nella categoria di comuni monolingui romanci, in cui la lingua minoritaria è lingua di alfabetizzazione per tutti gli alunni iscritti – indipendentemente dal fatto che lo parlino in casa – e, in linea di principio, come unica lingua utilizzata dall'amministrazione comunale.

L'aggregazione dei comuni del fondovalle – a maggioranza romancia – con il capoluogo Ilanz (*Glion* in romancio) – a maggioranza germanofona – ha permesso inoltre di fare evolvere il regime linguistico del capoluogo da unilingue tedesco a bilingue tedesco-romancio.

2.2 Le lingue minoritarie come fattore di promozione turistica

Le relazioni fra lingue minoritarie e turismo sono complesse. Da un lato, la loro scarsa diffusione le rende generalmente poco utili per comunicare direttamente con la clientela in visita. D'altro lato, in certi casi possono veicolare un'idea di autenticità rispetto le lingue "moderne". Anche in questo caso è utile fare una distinzione fra aree – come la Val di Fassa – caratterizzate dalla presenza di un tipo di turismo convenzionale rispetto ad aree – come Luserna e la Valle del Fersina – dove lo sviluppo del turismo è una potenzialità non ancora pienamente utilizzata.

Le lingue minoritarie come ostacolo alla comunicazione turistica

Pochi posti in Europa sono collegati, a torto o a ragione, all'idea di turismo di massa come le Isole Baleari. Una specificità poco conosciuta riguarda invece il regime linguistico delle isole, che costituiscono una comunità autonoma spagnola (ente territoriale corrispondente a una regione italiana). Infatti, la lingua ufficiale della comunità è il catalano, nella sua variante locale, che viene utilizzato in modo esclusivo nella toponomastica e nella segnaletica ufficiali. L'esempio più noto è quello dell'isola e città di Eivissa – meglio conosciuta con il suo nome castigliano di Ibiza. Nella segnaletica stradale ufficiale, la città è indicata esclusivamente in catalano (*Eivissa*). Malgrado il fatto che il cambio toponomastico sia avvenuto nel 1986, l'isola è tuttora conosciuta e promossa come Ibiza.

Esiste quindi una differenza fra la segnaletica ufficiale, da parte delle autorità, e una segnaletica spontanea da parte di operatori non-governativi. Da un punto di vista legale, esiste l'obbligo di indicare le informazioni in catalano, con la possibilità di multare chi non si conforma alla legge. Questa legge viene però applicata in modo poco sistematico. Un'analisi del paesaggio linguistico delle località più turistiche di Mallorca indica una chiara differenza in termini di regime linguistico fra le due categorie di cartellonistica. Mentre la segnaletica ufficiale è quasi sempre in catalano e monolingue, nella segnaletica privata domina lo spagnolo – spesso accompagnato da altre lingue – ma

in assenza del catalano, soprattutto se si tratta di strutture turistiche (Bruyèl-Olmedo & Juan-Garau, 2015).

Il paragone con le Isole Baleari è invece pertinente solo fino a un certo punto per quanto riguarda la trasmissione linguistica. Il catalano è una lingua parlata da diversi milioni di abitanti, e la clientela delle isole proviene da diverse sfere linguistiche d'Europa, tra cui principalmente quelle di lingua tedesca e inglese. Il contatto con i turisti non avviene quindi esclusivamente nella lingua maggioritaria, ma in diverse lingue, usate dalla popolazione autoctona in modo quasi esclusivamente veicolare. Il problema si pone invece in altri termini in Val di Fassa, dove la maggioranza dei clienti proviene dall'Italia²⁴, e parla quindi una lingua che è in diretta concorrenza con la lingua minoritaria. Nel contesto alpino, esistono diverse aree minoritarie coinvolte dal turismo di massa. Da un punto di vista storico, il caso più eclatante è quello dell'Alta Engadina nel cantone svizzero dei Grigioni, che da un punto di vista sociolinguistico presenta dei punti in comune con l'area ladina del Trentino. L'interesse di questa regione è dovuto alla sua lunghissima tradizione ininterrotta che inizia nel 1856. Fino a quel momento, la lingua vernacolare dell'Alta Engadina era il *ladin*. Malgrado l'omonimia e la comune appartenenza alla famiglia delle lingue retoromanze, si tratta di un idioma sostanzialmente diverso dal ladino dolomitico. Nella classificazione linguistica viene considerato come una variante del romancio grigionese e definita come *putèr* e in italiano "engadino inferiore" per differenziarlo dagli altri idiomi romanci.

Lo sviluppo del turismo alla fine del XIX secolo è stato accompagnato da una riforma toponomastica, che ha condotto alla germanizzazione o all'italianizzazione di diversi toponimi, tra cui *San Murezzan* diventata *Sankt Moritz* e *Schlarigna* e *Puntraschigna* diventate rispettivamente *Celerina* e *Pontresina*. L'Engadina era caratterizzata da un ampio livello di autonomia comunale, anche a livello delle politiche d'insegnamento. Nella località più coinvolta dal turismo, St. Moritz, si è assistito a un rapido declino del *ladin* a favore del tedesco a livello ufficiale e dell'italiano a livello vernacolare. Il tedesco è oggi l'unica lingua ufficiale e di alfabetizzazione del comune, anche se in una scuola il romancio viene insegnato come lingua seconda. Negli altri comuni il romancio è invece tuttora lingua di alfabetizzazione²⁵.

L'assenza di una politica linguistica chiara ha come conseguenza una certa cacofonia toponomastica fra autorità amministrative, topografiche e turistiche. A livello amministrativo, i comuni hanno avuto a lungo la possibilità di definire il proprio nome ufficiale, che viene utilizzato nella segnaletica stradale. Esistono quindi comuni che preferiscono una dicitura tedesca (*Sankt Moritz*), altri che utilizzano la versione "italianizzata" del nome romancio (*Silvaplana*, *Pontresina*) mentre altri ancora preferiscono una dicitura bilingue (*Celerina/Schlarigna*, *Sils im Engadin/Segl*). Queste scelte non corrispondono necessariamente al regime linguistico comunale, che è oggi definito dalla legge cantonale sulla base del peso demografico.

Le carte topografiche ufficiali si fondano invece sul principio che debba essere utilizzato il toponimo storicamente tramandato dalla popolazione autoctona, ad eccezione del nome ufficiale dei comuni. Se la città di St. Moritz mantiene il suo nome tedesco, il lago e il monte eponimi vengono presentati rispettivamente come *Lej da San Murezzan* e *Munt da San Murezzan*. Il ragionamento opposto è invece adottato nelle pubblicazioni turistiche, dove vengono quasi sistematicamente utilizzate le denominazioni tedesche (*Sils/Engadin*, *St. Moritzersee*), parzialmente fondate su un'italianizzazione del romancio (*Celerina*). Vengono invece mantenuti i toponimi romanci per le indicazioni dei sentieri e delle piste invernali, anche se spesso coesistono con delle denominazioni italiane officiose (p.es. *Tre Fiori* per *Trias Fluors*). Sulla base di questo esempio, caratterizzato da un intervento relativamente limitato da parte del legislatore linguistico.

La problematica riguardo alla grafia dei toponimi riguarda anche i territori della Svizzera tedesca²⁶. Le direttive dell'Ufficio federale di topografia si fondano sul principio di "fedeltà alla lingua parlata" che implica la trascrizione fonetica di espressioni dialettali che possono variare da una località all'altra.

24 Vedi Provincia autonoma di Trento, *Turismo in Trentino: Rapporto 2015*. (Online: http://www.turismo.provincia.tn.it/binary/pat_turismo_new/report_andamenti_stagionali/REPORT_turismo_trentino_Rapporto_2015.1457448319.pdf, consultato 2020-11-02).

25 Confronta <https://www.grisun.ch/sprache/puter/schulsprache> (consultato il 2020-11-02).

26 Vedi <http://www.lokalnamen.ch/> (consultato il 2020-11-02).

Questo approccio è in relativa contraddizione rispetto alla diglossia che caratterizza la Svizzera tedesca, ovvero il fatto di scrivere in tedesco “veicolare” e di parlare nel proprio dialetto. Le pratiche di trascrizione dei toponimi si fondano inoltre su principi di fonetica utilizzati a livello accademico per restituire fedelmente la pronuncia, ma che non trovano un diretto riscontro nella trascrizione fonetica del dialetto da parte degli utenti, generalmente più vicina alla grafia diffusa nella lingua veicolare.

In diverse località turistiche la segnaletica può essere incoerente e spesso fuorviante a causa dell'utilizzo di criteri di trascrizione concorrenti da parte di diverse autorità competenti. L'esempio del territorio del comune di Grindelwald rappresenta la problematica in modo abbastanza emblematico. Il dialetto locale appartiene alla famiglia alemannica superiore, ma considerata la situazione a lungo relativamente isolata del comune e la presenza storica di una comunità *walser*, il dialetto locale presenta diverse particolarità fonologiche e lessicali (Brawand, 1988). Allo stesso tempo, dalla fine dell'Ottocento è una località turistica di fama mondiale, con una forte presenza di turisti provenienti da paesi extraeuropei.

Lo sviluppo precoce del turismo ha avuto come conseguenza che molti toponimi trascritti in funzione del supposto significato in tedesco veicolare si sono affermati da decenni. La segnaletica stradale, le indicazioni dei sentieri meno recenti e le pubblicazioni dell'ente turistico utilizzano trascrizioni fondate sul supposto significato del toponimo nella lingua veicolare come “Mühlebach” o “Unterlauchbühl”, facilmente memorizzabili da chi conosce il tedesco. Le carte topografiche ufficiali della Confederazione si fondano invece su una trascrizione fonetica fedele alla pronuncia storica dei toponimi nel dialetto locale, per cui le stesse località diventano rispettivamente “Milibach” e “Im undren Loichbiel”. Per motivi di coerenza, l'associazione cantonale responsabile della segnaletica e della manutenzione dei sentieri si è adeguata a questa grafia, mentre l'odonomastica comunale, introdotta nel 2009, si basa sul tedesco standard.

L'obiettivo di utilizzare la toponomastica e la cartografia per conservare e promuovere un patrimonio linguistico e culturale è particolarmente evidente nel caso del mòcheno e del cimbro. Negli ultimi decenni una parte consistente dei finanziamenti destinati alla promozione delle lingue minoritarie sono stati investiti nel lavoro di codificazione dei due idiomi, nella creazione di supporti pedagogici destinati alla loro promozione e nella redazione e traduzione di testi in queste lingue seguendo norme ortografiche fondate su determinate considerazioni scientifiche (Brünger 2015). Le esperienze svizzere dimostrano tuttavia che questo tipo di esercizio può essere accolto in modo molto freddo da chi è chiamato a utilizzare nella pratica questo tipo di supporti. Nel caso della Valle del Fèrsina, è opportuno riflettere quale sia l'opzione più propizia a promuovere la trasmissione del toponimo in lingua minoritaria, e quale sia il pubblico a cui ci si vuole rivolgere.

La promozione delle lingue minoritarie e il “turismo culturale”

La presenza di lingue minoritarie è considerata come un possibile valore aggiunto nell'ambito di un turismo “culturale”. Una parte della letteratura si interessa all'influenza del paesaggio linguistico sul turismo (Moriarty, 2012; Bruyèl-Olmedo & Juan-Garau, 2015), mentre un altro filone si interessa all'impatto della presenza di una lingua minoritaria per lo sviluppo di un turismo “sostenibile” fondato sull'esperienza unica della presenza di una lingua minoritaria (Greathouse-Amador, 2005; Hall-Lew & Lew, 2014, Semiramis Schedel, 2018; Lonardi, Martini, & Hull. 2020).

Un caso abbastanza studiato da diverse prospettive è quello del *Gaeltacht* irlandese (Walsh, 2011; Moriarty, 2012). Il sentimento di appartenenza alla cultura irlandese non riguarda solo i 6,5 milioni di abitanti dell'Irlanda, ma anche la diaspora irlandese che viene stimata a 32 milioni abitanti negli Stati Uniti, 6 milioni nel Regno Unito e 4,5 milioni in Canada, per cui il *Gaeltacht* può avere una connotazione identitaria forte. Inoltre, la cultura gaelica irlandese è un punto di riferimento importante per le altre culture di origine gaelica come quella gallese, scozzese o bretone – quest'ultima un punto di riferimento importante per buona parte della popolazione francese. Allo stesso tempo solo una percentuale minima di queste popolazioni è in grado di parlare correntemente una lingua gaelica.

Le aree di diffusione di lingue minoritarie come il *Gaeltacht* irlandese o le zone di diffusione del gallese hanno un potenziale di attrazione per turisti alla ricerca di esperienze autentiche, lontano dalla civiltà moderna, e le lingue minoritarie possono essere considerate come un fondo acustico o un decoro visuale coerenti con l'effetto ricercato (Denvir 2002, Moriarty 2015). Questo tipo di sviluppo è

spesso considerato più rispettoso delle tradizioni locali e quindi del patrimonio culturale e linguistico tradizionale. In altri termini, facendo venire turisti alla ricerca di un mondo perduto l'ambiente linguistico sarebbe più rispettato rispetto all'apertura di un impianto siderurgico.

Una situazione leggermente diversa riguarda la volontà di conoscere una realtà sociolinguistica prototipica di una comunità alla quale si ritiene di appartenere. In questo senso in Svizzera alcune regioni bilingui tendono a specializzarsi nell'organizzazione di eventi destinati a sottolineare l'adesione al plurilinguismo nazionale dell'organizzatore, ma anche a dare un valore aggiunto alle città in questione per visite individuali – mettendone in evidenza il carattere “tipicamente svizzero” (Semiramis Schedel, 2018).

Oltre alla scoperta delle proprie origini, il turismo culturale può riguardare l'interesse per determinate culture esotiche, come i popoli autoctoni extraeuropei, e il fatto che una lingua indigena o autoctona venga ancora parlata è considerato come un segno di autenticità (Greathouse-Amador, 2005; Lonardi, Martini, & Hull, 2020). Malgrado il fatto che in generale queste persone non siano in grado di esprimersi nella lingua minoritaria, il semplice fatto che delle persone venute da lontano si interessino alla specificità linguistica delle popolazioni in questione può avere come effetto di valorizzare la stima verso la propria lingua, e quindi di praticarla e trasmetterla ai propri discendenti (Lonardi, Martini, & Hull, 2020).

Questa breve panoramica della letteratura permette di avanzare due ipotesi da verificare. La prima consiste nell'idea che le lingue minoritarie abbiano un valore aggiunto in termini di turismo “culturale” e la seconda è che il turismo “linguistico” crei un incentivo alla pratica delle lingue minoritarie.

La prima ipotesi dovrebbe essere accompagnata da tre condizioni. La prima riguarda la dimensione comunicativa. È possibile che esista una domanda turistica interessata a conoscere meglio le lingue minoritarie e i territori che le caratterizzano, ma allo stesso tempo l'uso esclusivo della lingua minoritaria rischia di impedire la comunicazione con i visitatori. La seconda riguarda la capacità del “fatto minoritario” a suscitare un interesse culturale e quindi di potere agganciarsi a riferimenti culturali conosciuti dal pubblico. La terza riguarda la compatibilità con l'immagine veicolata dalla strategia di promozione della destinazione.

Nel caso del ladino, la prima condizione dev'essere valutata attentamente. Se in linea di principio il “fatto ladino” può trasmettere un'immagine di autenticità al pubblico, è altrettanto vero che una potenziale clientela turistica in lingua ladina è praticamente inesistente, visto che le quattro valli ladine sono specializzate nello stesso settore. Rispetto ad altre lingue minoritarie come l'irlandese o il bretone – ma per certi aspetti anche il suo cugino romancio – il ladino non dispone di un effetto moltiplicatore di appartenenza, che permette a una popolazione di allogliotti di identificarsi direttamente nel patrimonio culturale veicolato dalla lingua. Infine, è utile ricordare che l'USP del turismo fassano riguarda il panorama e l'eccellenza delle infrastrutture, e che il ladino costituisce un piccolo valore culturale aggiunto, ma non necessariamente un'alternativa.

Anche nel caso del cimbro a Luserna è stato scritto che “la presenza di una lingua di minoranza linguistica in una destinazione rappresenta un chiaro valore aggiunto all'offerta turistica, sebbene ciò non costituisca il motivo principale della scelta della meta del viaggio” (Luserna 2019b: 15). La questione però è riuscire ad indentificare *per chi* e *a quali condizioni* il fatto minoritario rappresenta un valore aggiunto invece che un fattore di disturbo. Luserna è l'ultimo comune in un territorio molto più grande dove la lingua e la cultura cimbra sopravvivono. L'identità cimbra viene ampiamente valorizzata sia nel nome della comunità di Valle “Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri” che nel marchio utilizzato dall'azienda di promozione turistica locale (“Alpe Cimbra”). Tuttavia, è utile ricordare che il patrimonio architettonico, culturale e artistico della cultura cimbra è concentrato nelle località dei Sette Comuni e in particolare ad Asiago (*Sleghe* in cimbro), dove la lingua cimbra è ormai estinta. Il nucleo storico di Luserna, oltre al fatto della sua localizzazione periferica rispetto ai Sette e ai Tredici Comuni, è stato completamente distrutto durante la Prima guerra mondiale. La Grande Guerra è anche all'origine della maggior parte delle attrazioni culturali e architettoniche della regione, fra cui le fortificazioni austriache e la suggestiva SP133 – conosciuta anche come *Kaiserjägerstrasse* – che collega l'Altopiano dei Cimbri all'Alta Valsugana, e quindi indirettamente alla Valle del Fèrsina.

Alla Valle del Fèrsina – definita dallo scrittore austriaco Robert Musil “valle incantevole” – viene attribuito un potenziale di sviluppo per il “turismo sostenibile” abbastanza elevato (Brunetta *et al.*, 2017). Esistono infatti le precondizioni per promuovere le specificità legate sia alla sua condizione di isola linguistica, che per la sua tradizione artigianale millenaria (Egger *et al.*, 2013). Allo stesso tempo la conoscenza della realtà mòchena e degli elementi culturali di aggancio (miniere, commercio ambulante) sono relativamente sconosciuti sia nel mondo di lingua italiana che nel mondo di lingua tedesca. Esiste inoltre una grande ambiguità riguardo al mercato turistico di riferimento.

L’interesse mediatico dedicato alla realtà mòchena da parte dei media di lingua tedesca è degno di nota. Negli ultimi due decenni all’”isola linguistica” è stata dedicata una certa attenzione da parte dei più prestigiosi organi di stampa del mondo germanofono (*Der Spiegel* [Amburgo], *Der Tagesspiegel* [Berlino], *Die Presse* [Vienna], *Neue Zürcher Zeitung* [Zurigo], *Süddeutsche Zeitung* [Monaco di Baviera]) oltre che una copertura regolare da parte della stampa altoatesina. Questo interesse riguarda allo stesso tempo le specificità linguistiche e il ruolo storico emblematico dell’isola linguistica, ma anche il legame fra la valle e il noto personaggio di Robert Musil.

È invece poco chiaro se le rare strutture ricettive della valle siano effettivamente in grado di rispondere alle aspettative linguistiche di una clientela germanofona di un certo spessore intellettuale, ovvero di identificare i riferimenti storico-culturali e di padroneggiare in modo sufficiente il tedesco standard. Il sito turistico della Valle dei Mòcheni, pur declinando il nome della valle in tre lingue (italiano, mòcheno e tedesco) fornisce informazioni solo in italiano. Anche il fatto che quattro dei cinque alberghi proposti hanno nomi difficilmente più italiani (Belvedere, Aquila Nera, Corona e Rosa Alpina) potrebbe contribuire a creare un paesaggio linguistico in contraddizione rispetto alle aspettative del turista cerca un ambiente caratterizzato dalla prevalenza della lingua minoritaria.

Riprendendo la seconda ipotesi, ovvero l’impatto positivo che il turismo “culturale” può avere sulla percezione della lingua da parte di chi la parla, la letteratura fornisce alcuni controesempi. Il “turismo culturale” fondato sull’autenticità del Gaeltacht come luogo di diffusione tradizionale di una cultura irlandese ha quindi un alto potenziale di sviluppo. GaelSaorie, l’ente turistico dell’Údarás na Gaeltachta, l’autorità di promozione economica e linguistica del Gaeltacht, ha promosso le regioni dove la lingua irlandese è protetta come regione turistica, senza però prestare una particolare attenzione all’uso effettivo della lingua irlandese da parte degli operatori turistici. Una gran parte delle attività e degli esercizi proposti si trovano in aree del Gaeltacht dove di fatto l’uso del gaelico al di fuori della sfera strettamente familiare è di fatto scomparso. Inoltre, non è stata effettuata nessuna verifica sull’uso effettivo dell’irlandese come lingua di lavoro da parte degli operatori turistici raccomandati, il cui personale spesso non aveva nessuna competenza professionale in irlandese (Welsh 2011: 321-325).

Infine, è utile ricordare che una lingua è un mezzo di comunicazione per veicolare qualsiasi tipo di messaggio al passo con i tempi. Stabilendo un legame stretto fra una lingua e un certo tipo di pratiche culturali, spesso dal sapore nostalgico si rischia di alienare una parte della popolazione che non si identifica nelle rappresentazioni e nei valori attribuiti alla lingua in questione. L’irlandese è un esempio di lingua minoritaria che è stata a lungo associata alle comunità rurali conservatrici, un’identità nazionale fondata sul cattolicesimo e delle ideologie linguistiche basate sul nativismo, alienando quindi una parte dei locutori (Walsh 2019, O’Rourke e Walsh 2020). L’associazione delle lingue minoritarie trentine a un folklore alpino idealizzato rischia quindi di alienare una parte dei locutori che rifiutano questo tipo di determinismo.

Diversi studi dimostrano inoltre che la promozione economica rischia di avere effetti contrari a quelli ricercati in termini di dinamiche linguistiche. La valorizzazione del patrimonio immobiliare locale può avere come effetto la conversione di una gran parte degli edifici in strutture ricettive e quindi di accelerare lo spopolamento delle località nei periodi fuori stagione. La possibilità di vendere i propri beni immobiliari a un prezzo relativamente elevato costituisce inoltre un incentivo per le popolazioni a trasferirsi in centri meno turistici all’esterno delle aree di diffusione della lingua minoritaria. Verrebbe così disfatto il tessuto sociale che permetteva alle persone di interagire nella lingua minoritaria (Denvir 2002, Gallent, Mace e Tewdwr-Jones 2003).

2.3 La lingua come fattore di sviluppo economico

La sezione precedente si è soffermata in modo particolare sulle potenzialità di sviluppo legate al turismo. Questa sezione analizzerà il ruolo della lingua come fattore di sviluppo economico al di fuori dall'ambito specifico del turismo. Il primo punto riguarda le potenzialità della lingua come settore economico, mentre il secondo punto si soffermerà sulla dimensione linguistica dell'economia in senso più lato.

Il settore linguistico dell'economia

Le politiche di sostegno alle minoranze linguistiche si scontrano spesso al fatto che i perimetri di diffusione tradizionale delle lingue in questione sono spesso poco estesi e che il passaggio da un'economia prevalentemente rurale a un'economia fondata su un alto livello di specializzazione dissolve queste aree in spazi di vita e di lavoro più vasti. Le politiche di sviluppo economico indirizzate a queste minoranze devono tenere conto allo stesso tempo delle specificità linguistiche e della dimensione territoriale.

Già evocato per il suo ruolo nel "turismo culturale", il Gaeltacht costituisce il più longevo esempio storico relativo all'impatto della promozione economica per la protezione di una lingua minoritaria. Durante diversi secoli di dominio britannico, l'inglese ha progressivamente soppiantato l'irlandese (gaelico²⁷) nella vita socioeconomica, ma anche familiare, della popolazione irlandese. Al momento dell'acquisizione dell'indipendenza nel 1922 il gaelico irlandese era una lingua completamente estranea per una grande maggioranza della popolazione irlandese. La scelta effettuata da parte delle autorità irlandesi sin dal 1926 è stata quella di riconoscere il gaelico irlandese come lingua nazionale su tutto il territorio pur mantenendo l'inglese come lingua ufficiale. L'obiettivo politico era di restituire l'irlandese a tutta la popolazione, ma nella pratica una transizione linguistica rapida non era realista. Si è quindi deciso di concentrare gli sforzi nelle aree, generalmente molto periferiche, in cui al momento dell'indipendenza la lingua irlandese era ancora molto dominante, e in cui l'irlandese è riconosciuto come principale lingua di comunicazione nella società. Il *Gaeltacht* – territorio gaelico – non è quindi un'area omogenea, ma una serie di aree senza continuità territoriale. I territori che costituiscono il *Gaeltacht*, prevalentemente rurali, erano caratterizzati da un forte ritardo in termini di sviluppo economico e richiedevano un intervento pubblico per garantire delle prospettive alla popolazione ed evitare così lo spopolamento

Nel confronto con le minoranze trentine va sottolineato che la popolazione del Gaeltacht non è considerata una minoranza, ma in termini di narrazione si tratta della componente più autentica della maggioranza. L'obiettivo principale non è quello di garantire diritti linguistici alla popolazione, ma di garantire la vitalità della lingua e il benessere della popolazione.

Le delimitazioni del *Gaeltacht* sono state inizialmente proposte nel 1926 e definite in modo più preciso nel 1956. Da allora non sono più state ritoccate, e il livello di diffusione effettiva dell'irlandese può variare in modo considerevole da un territorio all'altro. A quasi cent'anni dall'indipendenza irlandese, i risultati delle politiche di rivitalizzazione sono relativamente modesti. In molte aree del Gaeltacht, l'irlandese non viene praticamente più usato, mentre in altre sono stati registrati discreti successi (Walsch, 2011). Il *Gaeltacht* rappresenta quindi un laboratorio in grandezza naturale per studiare l'impatto di politiche di sviluppo regionale sulla vitalità di una lingua minoritaria.

Le politiche di sviluppo del Gaeltacht possono essere identificate in tre tempi. Una prima fase è caratterizzata da un *approccio territoriale* in un'ottica di industrializzazione. La seconda fase si fonda invece sullo sviluppo di *servizi linguisticamente specifici*, mentre attualmente la politica di sviluppo del Gaeltacht si fonda essenzialmente sul coordinamento di politiche linguistiche. Attualmente è in corso un'evoluzione del Gaeltacht fondata su un superamento della logica strettamente territoriale.

L'industrializzazione del Gaeltacht La missione delle politiche di sviluppo nel *Gaeltacht* è stata inizialmente assegnata a un ente pubblico *Gaeltarra Éireann* con sede a Dublino e di nomina governativa. Il suo mandato consisteva nell'investire in attività produttive, prevalentemente manifatturiere, destinate a fornire un reddito alla popolazione residente nel Gaeltacht. I risultati indicano che le politiche di promozione economica hanno promosso un'inversione di tendenza della

curva demografica grazie al ritorno di persone precedentemente emigrate e all'arrivo di nuovi residenti. In termini assoluti la popolazione di lingua irlandese è rimasta stabile o ha subito un lieve incremento. Allo stesso tempo l'arrivo o il ritorno di persone non (più) abituate a usare l'irlandese hanno diluito la minoranza riducendo il peso demografico della popolazione di lingua irlandese in termini relativi. Inoltre, il cambiamento delle strutture socioeconomiche e delle pratiche sociali hanno avuto come conseguenza un abbandono relativo delle situazioni di socializzazione e comunicazione attraverso la lingua irlandese (Commins 1988, Walsh 2003).

L'economia dell'irlandese In seguito alla crisi petrolifera e ai primi segnali della disindustrializzazione, la missione del Gaeltarra Éireann, ribattezzato Údarás na Gaeltachta, è stata rivista. I limiti del modello precedente risiedevano nell'approccio dirigistico che lasciava poco spazio alle aspirazioni della popolazione, la difficoltà a creare industrie realmente competitive e i risultati modesti in termini di promozione della lingua. Da ente pubblico sottoposto al controllo del governo centrale, l'Údarás na Gaeltachta è stato trasformato in un ente locale direttamente eletto dalla popolazione del *Gaeltacht*. I suoi obiettivi sono inoltre riequilibrati a favore della politica linguistica. Inoltre, le sue competenze sono state estese ad ambiti come l'istruzione, la cultura e la promozione della lingua irlandese, ma anche la gestione delle questioni sociali e sanitarie.

A partire dagli '80 l'Údarás ha incentivato l'emergenza di un settore economico fondato sull'uso dell'irlandese sia come lingua di lavoro che come lingua dei prodotti e dei servizi forniti. Fra gli esempi troviamo una società di produzione televisiva destinata a produrre contenuti originali in lingua irlandese, dei collegi destinati ad accogliere gli studenti liceali di altre aree del *Gaeltacht*, delle scuole estive di lingua irlandese oltre ai servizi pubblici nell'ambito dell'istruzione e della sanità dipendenti dal *Gaeltacht*. La concentrazione di grappoli costituiti da diverse attività legate all'economia in lingua irlandese nelle aree del *Gaeltacht* dove l'irlandese è ancora più diffuso ha avuto diversi risultati.

Il primo è stato quello di diversificare le attività a cui la popolazione locale può accedere attraverso le proprie competenze in irlandese, dalla puericultrice in un asilo nido, alla produttrice cinematografica, passando dal segretario ospedaliero al direttore di un'agenzia bancaria destinata al pubblico locale. Il secondo è stato quello di costituire dei nuclei sociali in cui l'uso dell'irlandese è una normalità, creando una domanda per i fornitori di beni e servizi in lingua irlandese. Il terzo elemento riguarda l'indotto economico.

La promozione della lingua come mezzo di comunicazione universale per la popolazione di riferimento, attraverso investimenti diretti nella produzione artistica e culturale nella lingua in questione, è stata anche al centro delle politiche di tutela del gaelico scozzese. In questo caso gli investimenti pubblici vengono realizzati per la produzione di opere letterarie, di traduzioni, di produzioni audiovisive o di media nella lingua minoritaria. Queste spese vengono spesso considerate come ridondanti, essendo la comunitaria generalmente in grado di accedere agli stessi contenuti nella lingua maggioritaria. Sulla base di uno studio approfondito sulle politiche di promozione delle attività artistiche e culturali nel gaelico scozzese, diffuso soprattutto in zone costiere e insulari economicamente depresse, è stato tuttavia possibile dimostrare le ripercussioni positive sull'economia locale. Le attività in questione come delle produzioni teatrali, letterarie o audiovisive richiedono infatti la presenza di persone con un ventaglio di qualifiche abbastanza diversificato, che in generale deve parlare la lingua minoritaria per comunicare. Questo investimento pubblico genera un effetto moltiplicatore che attraverso gli effetti indiretti e indotti permette di raddoppiare il numero di posti di lavoro direttamente creati attraverso l'investimento pubblico iniziale (Chalmers 2003).

Le esperienze gaeliche suscitano un particolare interesse per le aree cimbre e mòchene, caratterizzate da un ritardo nello sviluppo economico. L'esempio dell'Údarás permettere di soffermarsi sul contributo degli istituti culturali allo sviluppo economico. Da un lato è possibile ipotizzare che l'indotto di questi istituti crei un numero superiore di posti di lavoro rispetto a quelli effettivamente sovvenzionati. D'altro lato sarebbe opportuno esaminare meglio l'indotto di certi appalti sul territorio e le popolazioni minoritarie. Qual è la percentuale dei fondi sbloccati che è stata effettivamente spesa sul territorio e trasferita a persone appartenenti alla minoranza? Qual è l'indotto di queste spese sull'economia locale?

Il secondo aspetto identificato attraverso l'analisi delle politiche linguistiche nel *Gaeltacht* riguarda le competenze dell'autorità di promozione economica. L'efficacia in termini di politiche linguistiche, ma

anche di sviluppo economico, è stata aumentata estendendo il perimetro di competenze in ambito socioculturale dell'Údarás. Oltre che a occuparsi di promozione economica, l'autorità ha ricevuto le competenze in ambiti sensibili come la gestione delle strutture di accoglienza per l'infanzia, la formazione professionale, la formazione per adulti e il collocamento.

Il superamento della territorialità: Per circa 80 anni il principio del Gaeltacht si è fondato su una logica strettamente territoriale. Questo approccio presenta diversi limiti. Prima di tutto, il successo riscontrato dalle politiche linguistiche varia in modo notevole da un'area all'altra all'interno del Gaeltacht, che è molto eterogeneo sia da un punto di vista sociolinguistico che socioeconomico. Inoltre, i bacini di utenza e di occupazione si sono sviluppati creando molte interferenze fra politiche pubbliche gestite dall'Údarás rispetto a quelle gestite da altri enti. Infine, le politiche di promozione dell'irlandese hanno raggiunto certi risultati anche fuori dal Gaeltacht.

Una riforma radicale che prevedeva da un lato di ridefinire periodicamente il Gaeltacht sulla base di indicatori sociolinguistici e di trasformare l'Údarás in una semplice autorità di politica di coordinamento delle politiche linguistiche è stata abbandonata. È invece stata istituita la possibilità di riconoscere ad alcune città la funzione di Bailte Seirbhíse Gaeltachta (*Gaeltacht Service Towns*), ovvero città che a causa della loro prossimità con il Gaeltacht devono fornire certi servizi in gaelico. Inoltre, è stato creato un nuovo statuto di Líonraí Gaeilge (*Irish Language Networks*), che permette di promuovere in modo più attivo l'irlandese anche in aree fuori dal Gaeltacht che si contraddistinguono per una forte presenza della lingua irlandese.

La questione della territorialità si pone in modo emblematico anche in Trentino. In nessuna delle tre aree i servizi pubblici possono essere erogati senza appoggiarsi su sedi o enti situati fuori dall'area di riferimento. Inoltre a livello di occupazione, le aree in questione offrono una varietà di prospettive professionali molto limitate. La pertinenza del principio di territorialità linguistica per la difesa e la promozione delle lingue minoritarie trova un ampio consenso nella letteratura scientifica (vedi Laponce 1984, Cardinal 2008, Stojanovic 2010, Van Parijs 2012). Tuttavia, le modalità di attuazione di questo principio possono essere criticate da diversi punti di vista. Il primo è di natura normativa, e riguarda il fatto che applicando questo principio a un territorio ridotto che include solo una parte della comunità linguistica, una parte della comunità in questione viene discriminata (De Schutter, 2008).

Da un punto di vista più empirico, fondato sull'accesso alle politiche pubbliche, a una serie di servizi di base e a una serie di attività economiche, è possibile constatare che in determinati casi il perimetro dell'area minoritaria è troppo ridotto per permettere di accedere a una gamma completa di servizi pubblici e privati. Il principio di territorialità deve quindi essere esteso al principio di completezza istituzionale (Cardinal e Léger 2014). Da un punto di vista metodologico la valutazione delle politiche linguistiche deve quindi reperire i fornitori di riferimento di servizi pubblici e privati di riferimento di un'area in cui è riconosciuta una lingua minoritaria e non solo quelli forniti da enti o aziende fisicamente presenti sul territorio in questione.

Infine, merita un'attenzione particolare la funzione esercitata dal comune capoluogo, dove sono concentrate diverse attività che non sono disponibili nel resto della provincia. In questo senso è interessante evocare il caso dei cantoni plurilingui svizzeri dei Grigioni e di Berna. Nei due casi il capoluogo rispettivo (Coira e Berna) riconoscono una sola lingua ufficiale, ma le famiglie hanno la possibilità di accedere a una scuola pubblica in lingua minoritaria. A Coira in classi bilingui tedesco-italiano o tedesco-romancio. A Berna in una scuola cantonale di lingua francese.

2.4 La dimensione linguistica delle attività produttive

Questo ultimo punto è forse il più importante, perché riguarda le implicazioni delle competenze linguistiche sul reddito individuale e sulla produzione. Le politiche di protezione e di promozione delle lingue minoritarie si fondano tradizionalmente su un approccio deontologico volto a difendere i diritti linguistici in quanto diritti umani e libertà fondamentali e a promuovere il patrimonio linguistico e culturale legato alle minoranze. Le politiche di sviluppo economico sono invece state a lungo considerate come linguisticamente neutre, ossia senza incidenza diretta sulla vitalità delle lingue minoritarie oltre al fatto di creare delle opportunità lavorative destinate alle popolazioni minoritarie (Walsh 2011, capitoli 4–7). Per questo motivo, le politiche di promozione dello sviluppo economico e

le politiche di promozione delle lingue minoritarie sono state a lungo gestite separatamente, senza valutare le possibili sinergie.

A partire dalla fine degli anni '70 del Novecento, l'evoluzione dell'economia verso il settore terziario e i primi sintomi della disindustrializzazione hanno avuto come conseguenza lo sviluppo di una discussione più organica e olistica sui risvolti economici della promozione delle minoranze linguistiche. Il fatto che un'economia della conoscenza non possa essere linguisticamente neutra, e che la lingua della domanda e dell'offerta di competenze e prodotti in una determinata può costituire un vantaggio o uno svantaggio.

Nel contesto della promozione delle lingue minoritarie l'integrazione di variabili linguistiche nei modelli di analisi della produzione a livello micro- e macroeconomico ha permesso di analizzare le potenzialità di sviluppo attraverso la promozione mirata di lingue minoritarie attraverso misure di regolamentazione o di intervento pubblico diretto.

Al centro della teoria economica della produzione troviamo il concetto di produttività dei fattori, in particolare del lavoro. Una gran parte delle attività produttive implicano l'uso più o meno intenso della lingua per la comunicazione interna ed esterna. Una coltivatrice diretta autonoma esercita un'attività produttiva che richiede – in linea di principio – un uso meno intenso della lingua rispetto a una giornalista, un'insegnante o una redattrice di dizionari. Tuttavia, le sue competenze linguistiche non sono del tutto inutili, perché in funzione delle lingue che conosce può accedere a un numero maggiore di clienti, fornitori ed – eventualmente – dipendenti e datori di lavoro.

L'appartenenza a una “minoranza linguistica” non si limita generalmente al fatto di fare parte di un gruppo demograficamente meno consistente rispetto alla “maggioranza”, ma soprattutto di avere come lingua principale un idioma marginalizzato nella vita economica e sociale. Sul mercato del lavoro la domanda in termini di competenze nella lingua minoritaria è proporzionalmente ridotta rispetto alla lingua maggioritaria, ed esclude spesso una fascia intera di professioni. Il regime linguistico ufficiale può avere un effetto sostanziale sulle prospettive d'impiego della popolazione minoritaria. Se la funzione pubblica e le professioni regolamentate impongono l'uso della lingua maggioritaria, a parità di tutte le altre condizioni il mercato del lavoro in lingua minoritaria sarà considerevolmente ridotto. Chi non ha competenze nella lingua maggioritaria sarà escluso da un gran numero di impieghi potenziali – indipendentemente dalle competenze tecniche. Chi ha invece una competenza limitata nella lingua dominante ha una migliore prospettiva di partecipare alla vita economica, ma a parità di tutte le altre condizioni, è meno produttivo sul mercato del lavoro (Sabourin, 1985).

Le persone appartenenti a una minoranza linguistica – che sia storica o di recente immigrazione – hanno un incentivo ad abbandonare la lingua di origine, o per lo meno a limitare i propri sforzi per coltivarla, in modo da potere concentrarsi sulla lingua più redditizia. Il bilinguismo è certo un'opzione, ma bisogna considerare che l'apprendimento di una lingua straniera richiede al tempo stesso un grande impegno e la rinuncia a investire tempo e sforzi in un'altra attività.

È opportuno sottolineare che la lingua più redditizia non è necessariamente la lingua parlata dalla maggior parte della popolazione nel territorio di residenza. Fra gli indicatori che possono permettere di predire il reddito delle competenze linguistiche troviamo la lingua dei clienti, la lingua dei fornitori, ma anche la lingua del titolare dell'azienda o della persona che lo rappresenta (Vaillancourt, 1996).

In un mercato senza specifiche regolamentazioni linguistiche, le aziende sono libere di decidere le proprie politiche di comunicazione interna ed esterna. Spesso, ma non sempre, risultano dalla necessità di accedere a manodopera, materie prime e prodotti semifiniti al più basso costo possibile, e allo stesso tempo di raggiungere clienti con un alto potere d'acquisto o a raggiungere investitori che permettano di ottimizzare la produzione attraverso il loro capitale. Le regolamentazioni pubbliche possono obbligare le aziende a fornire beni e servizi in una determinata lingua, a imporre una lingua di lavoro definita, o a pubblicare un certo tipo di comunicazioni, come le insegne, i cataloghi, le offerte di lavoro in una determinata lingua – in senso opposto a impedirne l'uso. Attraverso queste politiche aumentano o diminuiscono la domanda di competenze in una determinata lingua, e hanno quindi un effetto redistributivo in termini di redditi. Gli enti pubblici rappresentano inoltre una parte importante della manodopera e della domanda di beni e servizi (appalti), attraverso il loro regime linguistico sono

quindi in grado di aumentare o restringere direttamente la domanda per determinate competenze linguistiche – e quindi il loro valore.

Nel ventesimo secolo diverse minoranze linguistiche sono riuscite a cambiare gli equilibri in termini di reddito fra loro e la maggioranza attraverso il controllo di una collettività pubblica dotata di ampie competenze. Nella storia recente di Paesi ad alto livello di sviluppo umano ci sono tre casi molto conosciuti in cui è stata promosso un movimento di transizione linguistica della vita economica e sociale su larga scala, in cui le politiche linguistiche hanno avuto un ruolo di catalizzatore: la provincia canadese del Québec, la Catalogna e il Belgio – in particolare per quanto riguarda le Fiandre e la regione di Bruxelles. Il tratto comune a queste tre realtà è di avere attuato politiche linguistiche al fine di promuovere una lingua marginalizzata²⁸, rispettivamente il francese, il catalano e il neerlandese (fiammingo) a larghissima scala. Questa parità di statuto è stata raggiunta sia attraverso politiche volte a promuovere l’acquisizione della lingua in questione attraverso l’insegnamento obbligatorio e la formazione continua per adulti, sia attraverso politiche vincolanti o incentivi nei confronti dei datori di lavoro.

Diversi studi econometrici indicano che oggi sul mercato del lavoro locale le competenze nelle lingue precedentemente marginalizzate sono valorizzate attraverso dei differenziali di reddito positivi. Questo fenomeno è particolarmente marcato nel Québec, dove nello spazio di meno di trent’anni le competenze in francese sono passate da essere un peso inutile a un fattore di capitale umano indispensabile (Vaillancourt, 1996). Delle osservazioni simili sono state rilevate in Catalogna (Di Paolo e Raymond, 2012). L’evoluzione in Belgio è più difficile da rilevare a causa dell’assenza di dati statistici sulle competenze linguistiche a larga scala, ma degli studi storiografici indicano chiaramente che il neerlandese ha potuto imporsi come principale lingua d’istruzione e di lavoro nelle Fiandre, e che nella regione bilingue di Bruxelles, pur essendo in regressione da un punto di vista demografico, il neerlandese ha acquisito un maggiore prestigio nella vita economica e sociale (Janssens, 2008). In questi tre casi le politiche linguistiche hanno permesso di valorizzare il prestigio delle lingue percepito dalla popolazione, una condizione fondamentale per l’efficacia delle politiche di sostegno alle lingue minoritarie (Grin, 1990).

Tuttavia, il presupposto per un funzionamento effettivo di questi interventi per assicurare una transizione linguistica riguarda la capacità della minoranza di controllare un ente pubblico e la disponibilità dei membri di questa minoranza ad accettare eventuali perdite a corto e medio termine. Nessuna delle minoranze trentine ha il peso demografico per prendere il controllo di un ente locale al di là del comune – per cimbri e mocheni – e della comunità di valle – per i ladini. Il peso politico di queste comunità è inoltre irrisorio per avere una reale incidenza elettorale sull’attività dell’amministrazione provinciale. Inoltre, è opportuno rilevare che in tutte le amministrazioni non direttamente controllate dalle minoranze le probabilità che i dirigenti appartengano alla maggioranza e che non conoscano la lingua minoritaria sono altissime. A parità di tutte le altre condizioni, le competenze in italiano saranno valorizzate rispetto alle competenze nelle lingue minoritarie. L’introduzione della regola secondo cui i titolari di patentino linguistico hanno priorità assoluta nel pubblico impiego mira per l’appunto ad affrontare questo problema.

Nel ventesimo secolo, le tre minoranze trentine hanno vissuto parallelamente il passaggio da un’economia prevalentemente rurale a un’economia dominata dall’industria e dai servizi, e in particolare dal turismo, e un’evoluzione del regime linguistico ufficiale. Fino al 1920, il Trentino faceva parte dell’Impero austro-ungarico, caratterizzato da un regime multilingue non-territoriale asimmetrico. Il tedesco era al tempo stesso la lingua maggioritaria dell’Impero e la lingua dominante nella parte austriaca (“Cisleitania”), l’italiano era invece una delle lingue minoritarie, utilizzata in particolare nell’attuale Provincia Autonoma di Trento e nella città di Trieste e dintorni. Le aree mòchene e cimbre costituivano già allora delle isole linguistiche, ma gli idiomi – considerati come varianti del tedesco – rendevano queste valli isolate delle parti integranti della comunità linguistica maggioritaria. In questo contesto è opportuno ricordare l’attività secolare di commercianti ambulanti nel resto dell’Impero esercitata dai mòcheni fino alla Prima guerra mondiale, che ha permesso per circa due secoli agli uomini mòcheni di compensare l’assenza di attività produttive nella propria

regione di origine per i mesi invernali e di utilizzare allo stesso la propria lingua fuori dall'isola linguistica (Toller 2006). Malgrado le particolarità fonetiche e lessicali del mòcheno, è possibile supporre che l'appartenenza alla comunità linguistica tedesca abbia indirizzato l'orientamento professionale dei mòcheni durante il periodo asburgico.

Da questo punto di vista esiste una differenza sostanziale fra mòcheni e cimbri. Questi ultimi erano infatti una minoranza linguistica a cui veniva riconosciuto uno statuto particolare nella Repubblica di Venezia, ma oggi quasi integralmente assimilati alla popolazione di lingua italiana. Per un secolo, Luserna è stato l'unico comune cimbro sottoposto a un governo germanofono. I sussidi organizzati dal *Deutscher Schulverein* e il *Tiroler Volksbund* a favore delle istituzioni ecclesiastiche ed educative in lingua tedesca hanno contribuito a fornire delle prestazioni che oggi verrebbero qualificate come servizi sociali destinati esclusivamente alla popolazione cimbra. È meno chiaro se l'impegno e l'influenza di queste organizzazioni sulle amministrazioni austriache possa avere favorito l'economia di Luserna attraverso sostegni di altro tipo, come per esempio un accesso privilegiato a certe funzioni e certi appalti (Merzi, 2006; Prezzi, 2006a).

Il passaggio dall'Impero austro-ungarico al Regno d'Italia nel 1920, e in particolare l'attuazione delle politiche d'italianizzazione forzata imposte dal regime fascista, hanno rovesciato la situazione. Nelle aree attualmente ladine, mòchene e cimbre il tedesco è stato completamente declassato attraverso una politica d'italianizzazione forzata, mentre il ladino veniva considerato come un semplice dialetto italiano (Richebuono 1992). Nell'economia del periodo fascista le competenze linguistiche acquisite attraverso il sistema scolastico austro-ungarico persero una gran parte del valore, marginalizzando quindi la popolazione adulta delle due minoranze nei segmenti del mercato del lavoro dove erano necessarie delle buone competenze linguistiche. La popolazione in età scolastica è stata invece sottoposta a una politica di italianizzazione forzata in un primo tempo, e in seguito espulsa dal territorio attraverso l'"Opzione" dell'accordo Hitler-Mussolini.

Nel mondo occidentale del Dopoguerra, si assiste a un progressivo abbandono del progetto del monolinguisma nazionale perfetto, attraverso una rivalorizzazione dei diritti delle minoranze linguistiche che culminerà con l'adozione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. L'Irlanda ha avuto un ruolo precursore attraverso le politiche di protezione e di rivitalizzazione del gaelico irlandese attuate a partire dall'indipendenza dal Regno Unito nel 1922. A partire dagli anni '70 il Belgio, il Canada e la Spagna sperimentarono a larga scala delle politiche di transizione linguistica destinate a restituire il prestigio a lingue a lungo marginalizzate, e in parte accompagnate da misure destinate ad assicurare la promozione economica delle aree di diffusione di queste lingue.

In un'ottica comparativista è necessario tenere conto del fatto che gli obiettivi in termini di politica linguistica non possono essere integralmente comparati a quelli del Trentino. Come già scritto precedentemente, in Irlanda la popolazione del *Gaeltacht* – le aree in cui vengono concentrati gli sforzi per la difesa e la promozione del gaelico irlandese – non è considerata come una minoranza linguistica, ma come una componente della maggioranza etnica che ha mantenuto la lingua. Le politiche di promozione dell'uso esclusivo dell'irlandese nel *Gaeltacht* sono accompagnate da politiche di promozione dell'uso dell'irlandese complementare a quello dell'inglese a livello nazionale. Anche se è possibile vedere un parallelo con il progetto "Trentino Trilingue" della Provincia di Trento – un Piano partito nel 2014 volto a creare un sistema educativo trilingue a partire dai nidi d'infanzia che garantisca agli studenti l'apprendimento della lingua italiana, tedesca e inglese fino alla scuola secondaria di secondo grado – è indispensabile considerare che in termini discorsivi il tedesco è insegnato in funzione di una logica utilitarista e di cultura generale e non in una logica identitaria. Tuttavia, l'arsenale di strumenti di politica linguistica sviluppati in Irlanda e le esperienze realizzate possono essere utilizzate per raggiungere e valutare gli obiettivi di politica linguistica tenendo conto delle differenze storiche e politiche.

Durante il percorso formativo l'insegnamento delle principali competenze nella lingua principale degli studenti permette una trasmissione più rapida, diretta ed efficace delle conoscenze e delle competenze. A parità di condizioni, l'insegnamento nella lingua principale degli studenti è più efficiente rispetto all'insegnamento in lingua straniera, che richiederebbe un sostegno supplementare per raggiungere i medesimi risultati (vedi ad es. Ivlevs e King 2014).

I due principali ostacoli a questa transizione identificati dalla letteratura sono la comunicazione con il mondo esterno e interna all'azienda (Grin, Sfreddo e Vaillancourt 2011). I prodotti acquistati e venduti, in particolare se si tratta di servizi, hanno una determinata specificità linguistica, e le transazioni commerciali (acquisto, vendita, marketing, pubblicità) costituiscono una parte sostanziale del valore aggiunto. Quando un mercato linguistico è troppo piccolo rispetto al potenziale di sviluppo di un'azienda – sia in termini di sbocchi commerciali, ma anche a livello del mercato del lavoro – può essere più utile lavorare in una lingua più diffusa. Questo significa che i locutori di una lingua minoritaria sono svantaggiati rispetto ai locutori della lingua dominante (Hočevár 1983). Inoltre, la letteratura economica ha identificato sia da un punto di vista teorico che empirico le implicazioni delle relazioni gerarchiche per determinare la lingua di comunicazione interna di un'azienda. Per delle questioni di controllo interno, viene spesso imposta una lingua di lavoro compresa dalla direzione e dagli azionisti, indipendentemente dalle caratteristiche linguistiche del prodotto e dalle competenze linguistiche del personale (Lang 1983, Vaillancourt e Vaillancourt 2005).

Per l'attuazione di una politica linguistica a favore delle minoranze è quindi essenziale tenere conto di tre fattori. Il primo riguarda le caratteristiche linguistiche del prodotto e della clientela potenziale. È possibile lavorare nella lingua di minoranza senza precludere l'accesso a una parte del mercato potenziale? Esiste una rete di fornitori e di clienti potenziali disposta a vendere e comprare beni e servizi nella lingua minoritaria? Il secondo riguarda il mercato del lavoro. Per produrre beni e servizi in una determinata lingua è necessario che le catene di comunicazione interna non vengano interrotte. Se non è disponibile personale qualificato per assicurare le diverse mansioni all'interno dell'azienda, e per garantire una rotazione di personale, è difficile utilizzare una lingua minoritaria come lingua di lavoro. Il terzo aspetto riguarda i proprietari e le gerarchie. Se il proprietario, l'azionista di riferimento o l'autorità di controllo non sono integrati nella comunità linguistica di riferimento, avranno una certa difficoltà a valutare le competenze del personale e il funzionamento interno dell'azienda.

Le esperienze fatte a larga scala nel Québec, in Catalogna e nelle Fiandre rappresentano dei chiari successi in termini di politiche linguistiche, ma questo successo può essere in gran parte attribuito al fatto che queste realtà contano tutte diversi milioni di abitanti, e quindi dei mercati, dei bacini di occupazione e anche delle aree di competenza degli enti pubblici molto estesi. La questione del prestigio percepito di una lingua minoritaria costituisce una sfida di particolare importanza per la valorizzazione di idiomi che tradizionalmente sono associati a un contesto vernacolare.

2.5 Le politiche sociali come strumento di politica linguistica

Lo spopolamento è un problema comune a molte aree periferiche in tutto il mondo, fra cui molte quasi tutte le valli dell'arco alpino che non hanno conosciuto uno sviluppo intensivo del turismo. Gli Altopiani Cimbri e la Valle dei Mòcheni non sono quindi dei casi eccezionali, ed esistono delle situazioni relativamente comparabili in cui sono state attuati degli approcci di sviluppo interessanti. Si tratta di approcci che seguono una strategia diversa, anche se non mutualmente incompatibile, rispetto a quelli precedentemente illustrati. Mentre la promozione del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato mirano in ultima analisi ad incrementare il reddito dei parlanti favorendo lo sviluppo di alcuni settori economici, l'approccio delle politiche sociali mira anzitutto a ridurre le spese di chi vive o vuole trasferirsi nelle zone tradizionalmente abitate dalla minoranza. Una diminuzione delle spese equivale a un aumento del reddito implicito delle persone.

Il nocciolo di questo approccio consiste nell'attuare politiche sociali che creino delle condizioni di vita particolarmente desiderabili per la popolazione residente nel luogo riducendo quindi gli incentivi a spostarsi altrove. Le decisioni di mobilità e di emigrazione, infatti, non sono solo influenzate dai differenziali di reddito atteso fra la zona di provenienza e di partenza, ma anche del costo della vita e dall'offerta di servizi nei due luoghi. Attuare robuste politiche sociali che riducano il costo di accesso alla proprietà immobiliare per i residenti o neo-residenti nei comuni mòcheni o a Luserna, forniscano eccellenti servizi di assistenza agli anziani, all'infanzia e alle donne che vogliono conciliare lavoro e famiglia, permettano l'accesso alla banda larga (condizione necessaria al telelavoro), migliorino la viabilità, e offrano programmi educativi per bambini di alta qualità significa in pratica ridurre gli incentivi della popolazione traslocare altrove o addirittura invogliare nuove famiglie ad insediarsi sul territorio. Si tratta a nostro modo di vedere di un tipo di interventi potenzialmente promettente per le comunità mòchena e cimbra a cui forse va concessa maggiore attenzione.

Riguardo al cimbro, per esempio, se è vero che nel Piano Sociale di Comunità 2018-2020, approvato il 22 febbraio 2018, si menziona la necessità di promuovere il telelavoro e di facilitare l'inserimento di nuove famiglie a Luserna e di stabilizzare quelle già presenti sul territorio tramite forme agevolate di locazione, è altrettanto vero che il piano presenta le politiche sociali a sostegno della popolazione locale nella forma tradizionale di assistenza pubblica. Si menziona infatti la possibilità di istituire un centro di ascolto per le famiglie, prendersi cura delle persone anziane, favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro (Luserna 2019b: 23), oppure di realizzare una casa di riposo per anziani (Luserna 2019a: 7). Ma non si menziona esplicitamente il potenziale ruolo trasformativo delle politiche sociali. L'obiettivo finale, infatti, non è lo sviluppo economico in quanto tale, quanto invece il contrasto allo spopolamento e la tutela della lingua minoritaria. Quest'ultimo risultato può essere raggiunto con una miscela di diversi strumenti. Le iniziative proposte nel Piano di Sviluppo Luserna (Luserna 2019a) si concentrano prioritariamente sullo sviluppo economico tramite l'agricoltura e il turismo di qualità con un'offerta che si distingue proprio grazie all'elemento identitario (sport e artigianato sono presenti, ma come assi secondari). Tuttavia, non si specifica in quale modo questo dovrebbe tradursi in un rafforzamento della lingua di minoranza. Come già osservato per il ladino in Val di Fassa, un elevato numero di visitatori di passaggio o di lavoratori stagionali provenienti da fuori comune potrebbe infatti rarefare le occasioni di uso sociale della lingua cimbra sul territorio se non vi sono adeguate misure di accompagnamento volte al rafforzamento dell'utilizzo del cimbro.

Il ripopolamento può contribuire ad aumentare la *domanda* generale di beni e servizi da parte dei residenti tramite l'indotto, mentre la promozione del turismo dell'artigianato locali mirano anzitutto a stimolare l'*offerta* di beni e servizi prodotti dai residenti e a generare reddito proveniente dall'esterno. La politica sociale, in questo senso, può essere vista come una forma di politica linguistica in quanto ha come fondante obiettivo strategico la salvaguardia del contesto socio-demografico in cui vive la minoranza. L'esperienza di "co-living" (o ripopolamento) recentemente adottata dal comune di Luserna va in questa direzione. L'iniziativa ha favorito l'insediamento di quattro giovani famiglie offrendo condizioni di alloggio particolarmente vantaggiose. Favorire l'insediamento di nuove famiglie rientra altresì nel piano "Per un nuovo futuro cimbro. Idee e progetti per il rilancio di Luserna" adottato il 18 ottobre 2019 dalla Giunta della Provincia Autonoma di Trento, anche se il focus dell'iniziativa resta la promozione dell'imprenditoria e del turismo.

Le politiche di sviluppo regionale recenti attribuiscono una grande importanza all'attrattività per le giovani famiglie. Un esempio è il marchio "Comuni di montagna: La gioventù – il nostro futuro", promosso dal Gruppo svizzero per le regioni di montagna (SAB). Questo marchio viene attribuito ai comuni montani svizzeri che si impegnano attivamente a promuovere le politiche giovanili sui loro territori. I criteri per l'ottenimento del marchio sono la sensibilizzazione alle questioni dello sviluppo delle regioni di montagna in ambito scolastico, la nomina di due delegati comunali al Forum dei giovani del SAB e la presentazione di una relazione annuale. Fra le misure a favore dei giovani sono state identificate il mantenimento di una struttura scolastica nel comune – o l'accorciamento dei tempi di spostamento –, la promozione dell'occupazione – attraverso l'apertura di programmi di formazione professionale (apprendistato o tirocinio) a livello delle amministrazioni comunali, la promozione di nuove professioni (p.es. nell'ambito socio-sanitario), la promozione del lavoro a distanza –, dimostrare di avere fatto sforzi per migliorare l'offerta nell'ambito dell'assistenza all'infanzia (asili-nido, puericultrici autonome, dopo-asilo, doposcuola, gruppi gioco, ecc.), il potenziamento delle offerte di mobilità e di accessibilità con trasporto pubblico, l'offerta di alloggi a prezzo accessibile, di attività ricreative e di scambi fra le generazioni²⁹.

Le politiche mirate a evitare l'emigrazione dei giovani rivestono un particolare rilievo nelle aree di diffusione delle lingue minoritarie. Infatti, in queste aree i giovani non garantiscono solo il mantenimento di una popolazione nei territori, ma anche la vitalità delle lingue.

2.6 La problematica dei perimetri istituzionali e dei bacini di utenza

Ai problemi comuni alle altre regioni di montagna si aggiunge la problematica dei bacini di occupazione e di utenza. La specializzazione delle professioni e delle prestazioni pubbliche costituisce

29 Regolamento per il marchio «Comune di montagna – La gioventù, il nostro futuro» (Online: https://www.jugend-im-berggebiet.ch/wp-content/uploads/2015/09/I_Regolamento-per-il-marchio-Comune-di-montagna-%E2%80%93-La-giovent%C3%B9-il-nostro-futuro.pdf Consultato il 2020-11-20).

una sfida notevole per i centri isolati e poco popolati, che difficilmente dispongono di una massa critica per offrire la varietà di attività occupazionali e socioculturali – obbligando la popolazione a fare lunghi spostamenti sia per l’istruzione, che per il lavoro che per le attività sociali e ricreative. Nel caso delle isole linguistiche questo significa spesso di “cambiare lingua”, perché i bacini di utenza delle strutture e dei servizi destinati all’infanzia e alla gioventù vanno oltre i confini dell’isola linguistica e sono spesso situati in un capoluogo caratterizzato dalla lingua maggioritaria.

Le politiche giovanili a favore delle minoritarie devono quindi perseguire il triplice obiettivo di (i) arginare o invertire la tendenza allo spopolamento, (ii) definire delle prestazioni a livello della comunità linguistica e non oltre e (iii) fornire un livello di qualità comparabile se non migliore rispetto a quello dei comuni caratterizzati dalla lingua maggioritaria. È quindi importante ripensare certi modelli di efficienza che tendono ad allargare i bacini di utenza a favore di maggiori sinergie trasversali fra le diverse prestazioni sociali.

Un modello interessante è quello dei “centri intergenerazionali” come punto unico per le attività scolastiche, parascolastiche, socioassistenziali e socioculturali – ma anche eventualmente di strutture di accoglienza diurna e notturna per anziani e appartamenti sovvenzionati. Questo tipo di edificio o complesso permette non solo di razionalizzare gli investimenti, ma anche le spese di funzionamento, utilizzando un’unica cucina per le strutture scolastiche e socioassistenziali. Nelle aree di diffusione delle lingue minoritarie questi centri hanno il vantaggio di raggruppare un numero consistente di operatori assunti in funzione delle loro competenze linguistiche e quindi di creare dei poli dove diverse persone di diversi orizzonti utilizzano la lingua minoritaria nella vita professionale. In funzione della normativa vigente, è possibile per certi aspetti definire le gare d’appalto in modo tale da dare l’esclusività o la precedenza a imprese insediate nelle regioni minoritarie e/o specializzate nell’uso delle lingue minoritarie.

Un’attenzione particolare va data alla problematica dei bacini di utenza e di occupazione, ossia il territorio di riferimento da cui provengono gli utenti e i dipendenti di una struttura di servizi pubblici. La questione deve essere affrontata a due livelli, giuridico – o giurilinguistico – e sociologico – o sociolinguistico. A livello giuridico, la normativa provinciale trentina prevede sia il diritto di ottenere prestazioni in lingua minoritaria sia una precedenza assoluta per chi dimostra competenze adatte in lingua minoritaria rispetto alle graduatorie. Inoltre, il principio è definito in modo tale che non rientrano nella normativa solo le prestazioni fornite sul territorio, ma anche quelle situate in altre località della provincia che hanno come utenza di riferimento la popolazione residente nelle aree minoritarie. Questo approccio si avvicina all’idea di “completezza istituzionale” (Cardinal & Léger, 2017), che prevede che una minoranza abbia diritto a una gamma completa di prestazioni istituzionali nella propria lingua, se necessario all’esterno del territorio di riferimento.

Tuttavia, da un punto di vista sociologico o sociolinguistico il semplice diritto di parlare o essere servito nella propria lingua non garantisce che questa venga di fatto utilizzata. Esistono infatti almeno tre ostacoli che disincentivano l’uso effettivo della lingua minoritaria in contesti istituzionali. Il primo riguarda il fatto che all’interno di un ente pubblico è generalmente necessaria una stretta collaborazione fra i diversi dirigenti, quadri e dipendenti. Il regime linguistico di fatto viene generalmente definito in funzione della minima esclusione (*minimex*, vedi Van Parijs, 2004) o della lingua del titolare (Vaillancourt, 2006). Nei due casi nelle amministrazioni pubbliche dipendenti da un organo superiore al comune – on nel caso dei ladini – la comunità di valle, le probabilità che all’interno di una squadra di lavoro ci siano delle persone che non parlano la lingua minoritaria o che siano sottoposte alla sorveglianza di qualcuno che non le parla sono elevate – e quindi anche la probabilità che di fatto la lingua minoritaria venga poco utilizzata anche da chi la parla correntemente.

Il secondo ostacolo riguarda la capacità del funzionario o dell’utente bilingue di anticipare le competenze linguistiche del proprio interlocutore. Se le probabilità sono più o meno alte che quest’ultimo non parli la lingua minoritaria, al momento del primo contatto sarà utilizzata la lingua maggioritaria perdendo un’occasione di praticare la lingua minoritaria.

Il terzo ostacolo riguarda il livello di specializzazione linguistica. L’erogazione di prestazioni pubbliche richiede generalmente un livello di specializzazione medio o elevato che implica il ricorso a un linguaggio relativamente tecnico. Anche se il *corpus* delle lingue minoritarie può essere esteso grazie a dei neologismi e diffuso attraverso dei glossari terminologici, nella prassi l’acquisizione del

lessico dei locutori transita piuttosto attraverso la formazione, gli scambi con i colleghi e i media. Se questi contesti comunicativi sono dominati dalla lingua maggioritaria, il lessico sarà dominato da quest'ultima.

Per scongiurare questi sviluppi, che tendono ad accelerare l'estinzione linguistica, potrebbe essere utile rivedere le strutture organizzative, i percorsi formativi e le politiche mediatico-culturali. L'area ladina dolomitica, come già visto, è caratterizzata dall'assenza di una lingua di riferimento comune e dalla divisione del territorio di diffusione tradizionale fra diversi enti locali. La promozione dell'intercomprensione e un'azione mirata ad assicurare la completezza istituzionale nel territorio ladino potrebbe fornire un'alternativa rispetto al ricorso alle lingue maggioritarie.

Nelle aree cimbre e mòchene, la questione fondamentale riguarda il ruolo ricoperto dalla "lingua di riferimento", che in principio permetterebbe di accedere all'integralità delle politiche pubbliche a livello della regione (nella provincia autonoma di Bolzano), ma che di fatto non sono accessibili alle popolazioni mòchene e cimbre a causa dell'attuale assetto istituzionale della regione.

L'esempio irlandese del *Údarás na Gaeltachta* è abbastanza interessante, perché ha una missione chiara di garantire un approccio trasversale e di valorizzare le sinergie fra le diverse politiche pubbliche. Sulla base di questa esperienza potrebbero essere valutate le pratiche seguenti:

- *Delegazione di competenze:* La competenza per l'attuazione di determinate politiche pubbliche in ambito educativo e socioassistenziale potrebbe essere delegata a un ente *ad hoc* e dotato delle risorse necessarie (indipendentemente alle quali si aggiungono le risorse per la promozione delle lingue minoritarie). L'aggiunta di queste risorse e le sinergie trasversali fra politiche pubbliche (sportelli unici, centri intergenerazionali) potrebbe permettere di mantenere un'ampia gamma di servizi pubblici sul luogo e contribuendo all'attrattività.
- *Accordi interprovinciali:* Negli ambiti della formazione, della sanità e della cultura potrebbero essere approfondite le collaborazioni con la Provincia autonoma di Bolzano, la Regione Friuli-Venezia Giulia ed eventualmente i Grigioni e il Tirolo per l'erogazione di prestazioni nelle lingue minoritarie che richiedono una massa critica superiore a quella presente nella provincia.
- *Promozione extraterritoriale:* I comuni esterni all'area di diffusione storica delle minoranze che hanno un numero minimo di locutori e che rispettano una serie di criteri di qualità nell'erogazione di servizi nelle lingue minoritarie possono essere riconosciuti come "comuni di servizio alle minoranze" e beneficiare di una parte dei sussidi.

Capitolo 4. La Guida 5PL

1 Tre scenari di politica linguistica: Preservare, promuovere, trasformare

Oltre alla già citata Legge nazionale 482/1999 (vedi Capitolo 1), le altre basi legali a cui è necessario riferirsi in questo rapporto sono la Legge provinciale numero 6 del 19 giugno 2008 (L.P. 6/2008) e la Legge regionale 3 del 24 maggio 2018 (L.R. 3/2018). Entrambe le leggi stabiliscono alcune finalità che è qui utile ricordare.

All'articolo 1 la L.P. 6/2008 prevede che “la Provincia autonoma di Trento [...] promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale. La Provincia assicura altresì la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mòchena e cimbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto della loro entità e dei loro specifici bisogni”. Vale la pena notare che il senso di appartenenza collettiva all'interno delle comunità locali è più elevato nei comuni di minoranza rispetto ai valori medi riscontrabili nella popolazione trentina,³⁰ segnale che la salvaguardia delle identità locali è un obiettivo non solo legittimo in quanto parte dei diritti dei parlanti, ma anche chiaramente legittimato dalle popolazioni stesse.

L'articolo 4 sui diritti dei cittadini di minoranza prevede che “all'interno dei territori indicati dall'articolo 3 tutti i cittadini hanno diritto di conoscere la lingua propria della rispettiva comunità e di utilizzarla sia oralmente che per iscritto in tutti i rapporti e le occasioni della vita sociale, economica ed amministrativa senza subire discriminazioni. I medesimi cittadini hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione. Le comunità di minoranza linguistica assumono la responsabilità e il dovere di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini [...]”.

La L.R. 3/2018 presenta indicazioni simili. L'articolo 3 fornisce una base legale per l'adozione sia di misure volte alla promozione della lingua e del suo uso – ad esempio tramite il finanziamento alle iniziative editoriali e mediatiche oltre che educative – sia di interventi destinati a promuovere “il consolidamento e lo sviluppo di attività economiche e produttive utili alla permanenza delle popolazioni nei luoghi d'origine”.

A ben guardare le leggi sostanzialmente pongono tre obiettivi di fondo a cui corrispondono tre distinte prospettive di azione. Il primo obiettivo è *preservare* le lingue di minoranza, o meglio il diritto di conoscerle ed usarle sia oralmente che per iscritto nella sfera privata e sociale. La visione di fondo è quella di un'azione pubblica volta semplicemente a *dare la possibilità* alla minoranza di esercitare i propri diritti linguistici. Nella sostanza questo si traduce nel rispettare i diritti negativi dei parlanti, cioè non interferire con le prassi comunicative nella sfera privata, e nell'assicurare una minima infrastruttura che permetta al parlante di utilizzare la lingua in società, ad esempio, la facoltà di imparare la lingua a scuola e nella formazione degli adulti, la possibilità di utilizzare la lingua nei rapporti passivi (tipicamente la lettura di testi) e attivi con la pubblica amministrazione, la disponibilità di segnaletica bilingue, e dei fondi per sostenere finanziariamente iniziative culturali dal basso. In questo scenario l'autorità però non mira a *modificare proattivamente* le pratiche e le rappresentazioni linguistiche, ma solo a creare un contesto favorevole al bilinguismo sociale.

La seconda prospettiva di politica linguistica è invece più interventista. Qui non si tratta semplicemente di rispettare le pratiche esistenti e di dare la possibilità concreta di utilizzo della lingua di minoranza, quanto invece di *promuovere* attivamente un cambiamento di tali pratiche in una certa direzione. L'autorità pubblica, quindi, incentiva la minoranza ad acquisire e usare la lingua, favorisce pro-attivamente certi processi, e quindi mira a influire esplicitamente sulle scelte degli individui. Si tratta di dare un sostegno attivo all'uso privato della lingua e alla trasmissione intergenerazionale tramite iniziative atte ad aumentarne lo status percepito e ad assistere le famiglie con servizi sociali

30 Si veda la Relazione “Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine 2017” condotta da ISPAT, l'Istituto di statistica della Provincia di Trento, per conto dell'Autorità per le minoranze linguistiche (Pallaoro *et al.* 2017).

all'infanzia in lingua minoritaria. Si tratta inoltre di organizzare una infrastruttura scolastica e di insegnamento della lingua di minoranza che obblighi tutti i bambini a seguire e superare programmi di studio di o in lingua minoritaria mirando ad una piena alfabetizzazione. A livello amministrativo, è necessario predisporre un sistema amministrativo bilingue tramite azioni volte ad incentivare l'uso della lingua nella prassi, ad esempio facendo in modo che la pagina Internet iniziale del comune sia accessibile in lingua minoritaria nella schermata predefinita per tutti gli utenti (quindi chi vuole scegliere l'italiano deve appositamente cliccare sulla versione in questa lingua), oppure istruendo tutti i funzionari addetti alle relazioni con il pubblico ad accogliere e salutare gli utenti in prima battuta in lingua minoritaria. In questo scenario, il finanziamento alle iniziative culturali e linguistiche proposte dal basso è guidato e informato dagli obiettivi strategici e accompagnato dalla direzione dall'alto (almeno nella fase di progettazione).

La terza e ultima prospettiva è più complessa e impegnativa perché essa mira non solo a promuovere attivamente l'uso della lingua, ma anche a *trasformare* l'ambiente socioeconomico in cui vive la minoranza. Ciò vale in particolare per i mòcheni e i cimbri. L'azione di politica pubblica deve quindi fondarsi su di un insieme articolato di interventi di varia natura volti a cambiare le caratteristiche dell'ambiente nel quale le dinamiche linguistiche accadono precisamente in modo da rafforzare l'uso della lingua. Come già scritto nella sezione 2 del Capitolo 3, non si tratta quindi di promuovere lo sviluppo economico *tout court*, ma di farlo in modo che tale sviluppo contribuisca organicamente alla vitalità linguistica. Non è scontato che ciò accada come mostra l'esempio irlandese illustrato nel Capitolo 3.

La differenza fra questi tre scenari non è solamente descrittiva, è anzitutto sostanziale. A seconda dello scenario in cui ci si muove cambiano gli obiettivi e quindi gli indicatori di risultato. Ad esempio, nello scenario "preservazione" un indicatore pertinente di risultato è il semplice "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria", mentre nello scenario "promozione" l'indicatore di risultato diventa il "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito". Se invece si studia l'efficacia della politica linguistica nel terzo scenario ("trasformazione"), dobbiamo studiare il "numero di bambini che si sono trasferiti recentemente nella zona di minoranza che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito".

2 Attuali esperienze locali di programmazione della politica linguistica

I dispositivi normativi provinciali e regionali in materia di politiche linguistiche includono delle norme sulla programmazione e sulla valutazione. L'articolo 6 della L.R. 3/2018 prevede esplicitamente la necessità di programmare le "iniziative in tema di promozione e valorizzazione dei gruppi linguistici regionali", mentre l'articolo 7 della stessa legge richiede alla Giunta regionale di formulare una "valutazione sui risultati raggiunti, tenendo conto degli indicatori stabiliti dal regolamento attuativo". Il decreto attuativo, in realtà, prevede solamente dei criteri per la valutazione delle domande di finanziamento articolati in "indicatori" che in realtà sono più che altro delle dimensioni analitiche poiché non sono facilmente misurabili (basti citare l'esempio dell'indicatore "originalità-innovatività in relazione all'oggetto dell'attività programmata o alla modalità di realizzazione della stessa").

L'articolo 29 del decreto attuativo fornisce indicazioni circa la programmazione, ma si tratta più che altro di una pianificazione di esercizio annuale più che programmazione pluriennale strategica, cioè una programmazione con chiari obiettivi fondamentali da perseguire gradualmente. Infatti, l'articolo recita che "la Giunta regionale approva con propria deliberazione, da adottarsi entro il 30 novembre dell'anno antecedente a quello di realizzazione delle iniziative, il 'Piano programmatico per le iniziative in tema di promozione e valorizzazione dei gruppi linguistici regionali' contenente le indicazioni in ordine alle tipologie, modalità e criteri per l'attuazione degli interventi fissati dalla legge regionale".

A livello di legislazione provinciale, l'articolo 10, comma 7 della L.P. 6/2008 chiede all'Autorità per le minoranze linguistiche di vigilare sulla destinazione delle risorse stanziare dagli enti pubblici a favore delle minoranze linguistiche e valutare l'efficacia e la congruità delle misure attuate a loro sostegno. Inoltre, il secondo comma dell'articolo 26 della L.P. 6/2008 prevede che "è compito della consulta ladina analizzare le istanze e i bisogni espressi dalla comunità ladina in ordine alla promozione della lingua, valutare le attività in essere e monitorarne l'efficacia, individuare le

necessità, assegnare le priorità ed elaborare conseguentemente le linee di politica linguistica da adottare ai fini della tutela e valorizzazione della lingua ladina”, mentre il terzo comma dello stesso articolo richiede alla consulta ladina di proporre “al Comun General de Fascia un piano organico di interventi articolato per tipologie e modalità di accesso alle risorse e distinto in progetti strategici, attività ordinarie e sostegno ad iniziative puntuali proposte da enti ed associazioni”.

La programmazione reale, tuttavia, è effettuata solo a livello locale e per l’anno corrente. In materia di politica linguistica il Comun General de Fascia adotta annualmente il *Piano organico degli interventi di politica linguistica e culturale*, articolato in tre settori chiave, ovvero le azioni permanenti di rilevanza strategica per la politica linguistica e progetti di cooperazione interminoritaria; le attività di promozione linguistica; e infine gli interventi a sostegno dell’attività ordinaria di associazioni radicate sul territorio con finalità statutarie di salvaguardia dell’identità ladina e di associazioni di carattere culturale e ricreativo (si veda il “Regolamento sull’organizzazione e il funzionamento della consulta ladina” del Comun General de Fascia). Il Regolamento fissa altresì dei criteri generali per la formazione del Piano organico, dando priorità ai settori in cui la pianificazione linguistica è ancora carente, e dei criteri per il finanziamento degli interventi previsti dal Piano organico che per comodità riportiamo nell’appendice 6 di questo rapporto. Nell’utilizzare dei criteri e degli indicatori la Consulta sceglie di seguire un approccio trasparente e chiaro che va certamente salutato con favore. Al tempo stesso, tuttavia, gli indicatori citati riguardano più che altro le caratteristiche che le iniziative finanziate devono avere più che la verifica delle ricadute delle stesse sulla vitalità linguistica. Ad esempio, l’indicatore 5 usato per selezionare le proposte di progetto da parte di associazioni culturali e ricreative è descritto come segue: “proporre e sostenere all’interno dell’associazione i valori identitari, linguistici e tradizionali della realtà comunitaria di minoranza, prestando particolare attenzione alle nuove generazioni”. Come vedremo nella sezione 4 di questo capitolo, gli indicatori dovrebbero essere più specifici e misurabili con dei dati.

L’istituto culturale mòcheno adotta il *Piano pluriennale di attività*. L’istituto culturale cimbri si dota del *Piano di programmazione pluriennale delle attività culturali e di politica linguistica dell’istituto cimbri*. I piani degli istituti mòcheno e cimbri hanno in teoria prospettiva triennale, ma sono adottati annualmente perché la programmazione finanziaria è annuale. Lo sfasamento fra programmazione triennale e stanziamenti annuali di bilancio di esercizio crea un cortocircuito nella programmazione pluriennale. Di fatto il suo orizzonte non è definito ma è invece mobile perché slitta in avanti di anno in anno. Non vi è quindi un piano triennale con dotazione finanziaria triennale, ma un piano di massima per tre anni che di anno in anno viene adattato e aggiornato in funzione del bilancio. Si tratta di un disallineamento da superare.

I tre piani locali condividono alcune caratteristiche di fondo comuni che rappresentano il necessario punto di partenza per una riflessione sulla programmazione e la valutazione futura. Il piano dell’istituto culturale cimbri 2016-2018, ad esempio, fissa alcuni obiettivi prioritari di azione quali garantire il trasferimento (o trasmissione) intergenerazionale della lingua, incrementarne l’uso nei diversi contesti della società, ed elevare la percezione che la società ha nei confronti della lingua. I settori strategici di azione sono la trasmissione intergenerazionale della lingua, la comunicazione in cimbri, l’istruzione e lo sviluppo economico, e gli attori coinvolti sono l’istruzione, l’amministrazione pubblica e i soggetti privati. Il piano presenta una serie dettagliata di attività e definisce altresì i loro risultati attesi. La relazione di verifica annuale presenta i prodotti ottenuti, cioè le attività svolte, come contropartita delle risorse utilizzate.

Il piano dell’istituto culturale mòcheno 2020-2021-2022 individua come aree prioritarie di intervento la lingua, l’etnografia e la comunicazione, e presenta una serie di iniziative in questi ambiti la cui realizzazione è verificata nella relazione sull’attività annuale.

Il piano del Comun General de Fascia 2020 prevede una serie di “azioni permanenti di rilevanza strategica” che riguardano il sostegno all’informazione in lingua ladina, la formazione e alfabetizzazione, il sostegno alla pianificazione di corpus, e l’incremento del prestigio della lingua. Anche in questo caso si pubblica un rendiconto annuale delle attività svolte e delle risorse investite. Infine, l’istituto culturale ladino presenta la propria relazione annuale delle attività.

Si tratta di piani di intervento in generale ben strutturati che fissano alcuni scopi e articolano una serie di iniziative coerenti con il loro raggiungimento. La rendicontazione permette di fare emergere in

modo trasparente l'utilizzo delle risorse pubbliche e il loro collegamento con le attività svolte. Al tempo stesso, però, mancano o non sono pienamente visibili alcuni elementi importanti:

1. Valutazione globale. Andrebbe affiancato alla rendicontazione annuale un rapporto valutativo globale su almeno tre o cinque anni complessivi. Andrebbe quindi introdotta una chiara distinzione fra *prodotti* della politica linguistica (ovvero le attività svolte) e i suoi *risultati finali* (si veda Capitolo 1), ovvero le loro ricadute sulla vitalità linguistica e/o sullo sviluppo economico. Dalle interviste effettuate per la stesura di questo rapporto emerge infatti che nella prassi si è spesso adottato un modello di valutazione che potremmo chiamare “partecipante e osservante”. Poiché i tre contesti di riferimento hanno una scala demografica piuttosto ridotta (questo vale per il ladino, e a maggior ragione per il mòcheno e il cimbro), i responsabili di politica linguistica che vagliano, approvano e finanziano i progetti e le iniziative a livello locale possono partecipare e quindi osservare personalmente e direttamente i risultati prodotti. Questo, tuttavia, non rende ridondante la valutazione tecnica fondata su indicatori di risultato oggettivi e misurabili. Al contrario, essa può favorire un certo salutare distacco che promuove la riflessione sulle priorità strategiche da perseguire, e sulle ricadute di medio e lungo periodo della politica linguistica.
2. Sistema informativo. Andrebbe affiancata alla programmazione la definizione di un adeguato sistema informativo, cioè andrebbero sviluppati degli indicatori di risultato e andrebbero conseguentemente raccolti dati per alimentare tali indicatori. Il prossimo paragrafo propone una guida per la progettazione di un sistema informativo a cui il decisore pubblico può ispirarsi.
3. Teoria del programma. La teoria del programma andrebbe resa più esplicita; va quindi spiegato come e perché le attività svolte contribuiscono alla vitalità linguistica e per quali motivi alcune iniziative promettono migliori risultati attesi di altre.

Tutto questo, d'altra parte, è già richiesto dalla Provincia Autonoma di Trento. A pagina 1 delle *Note generali sulle principali attività del 2019 a favore delle minoranze linguistiche e sulla ripartizione del Fondo provinciale per la tutela delle popolazioni di minoranza per l'anno 2020* si legge che “tutti i progetti e le iniziative che vengono finanziate con il Fondo provinciale per la tutela delle popolazioni di minoranza previsto dalla legge [...] devono presentare diretta e rilevante finalità di salvaguardia e valorizzazione della lingua di minoranza; tutti gli interventi devono presentare contenuti ed obiettivi direttamente connessi con la lingua di minoranza e devono, nel concreto, mirare alla conoscenza, alla salvaguardia, alla promozione, alla diffusione, alla valorizzazione, all'uso scritto e orale delle lingue minoritarie” (corsivi aggiunti).

3 Guida strutturata alla programmazione e allo sviluppo di un sistema informativo

Proponiamo qui di seguito una guida alla programmazione delle politiche linguistiche per il ladino, mòcheno e cimbro che si riprende i concetti e i metodi già illustrati nel Capitolo 1 (programmazione, attuazione e valutazione) e nel Capitolo 3 (vitalità linguistica e sviluppo economico). Il proposito di questa guida è fornire uno schema generale a tappe che possa accompagnare il lavoro del decisore pubblico nell'impostare la politica linguistica e il corrispondente sistema informativo. Non è infatti possibile presentare una lista di indicatori *prêt-à-porter* universalmente validi per tutte e tre le lingue oggetto di protezione. Questi devono essere definiti dal decisore pubblico sulla base degli obiettivi prefissati, le risorse e i dati a disposizione, il contesto di riferimento e la teoria del programma elaborata caso per caso. Impostare una politica su uno scenario “trasformazione”, nella definizione data qui sopra, è cosa ben diversa da posizionarsi in uno scenario di “promozione”. Anche se entrambi gli scenari sono pertinenti e previsti dalla legge, essi hanno bisogno di fondarsi su teorie del programma e indicatori distinti, perché diversi sono gli obiettivi strategici. Inoltre, gli interventi nello scenario “trasformazione” richiedono verosimilmente tempi molto più lunghi delle politiche adottate in una prospettiva “promozione” oppure “preservazione”.

Chiamiamo lo schema “Guida 5PL” come acronimo di Guida per la Preparazione di un Piano di Programmazione Pluriennale di Politica Linguistica. Adottiamo per semplicità un orizzonte temporale di cinque anni. La Figura 3 rappresenta in forma sintetica le cinque tappe della Guida 5PL.

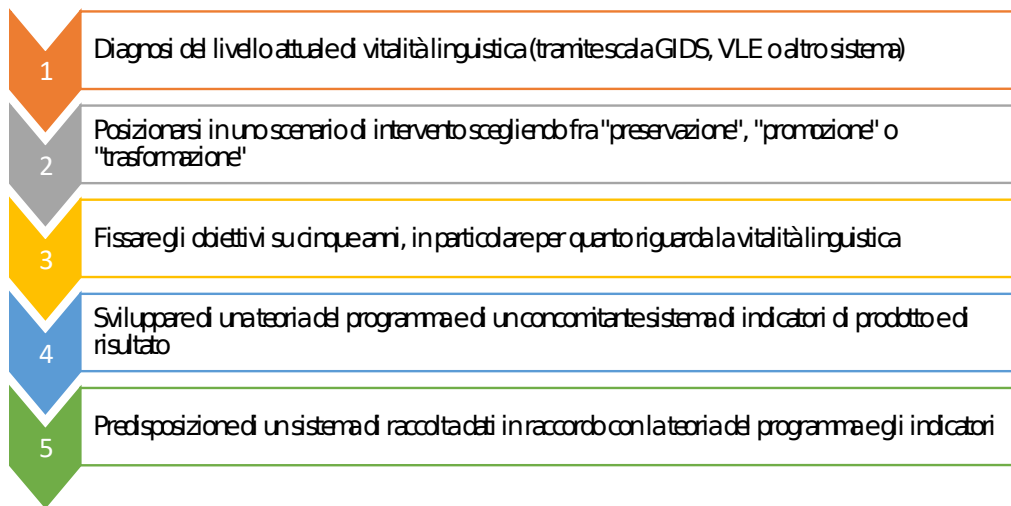


Figura 3. La guida 5PL

Passo 1. Diagnosi della vitalità linguistica attuale

Le finalità generali della politica linguistica sono previste dai dispositivi normativi già menzionati. Essi però sono obiettivi generali e tendenziali, cioè di lungo periodo ovvero di una generazione. La programmazione di un piano di politica linguistica deve invece essere impostata su un orizzonte di medio periodo, ad esempio cinque anni. Essa deve certamente essere conforme alla legge e in linea con gli obiettivi generali, ma non è per forza necessario coprire tutte le aree di intervento nella stessa misura allo stesso tempo. Non si tratta quindi di predisporre obbligatoriamente delle misure in tutti i domini previsti dalle leggi, quanto invece scegliere delle aree di intervento prioritario e degli obiettivi raggiungibili nel medio periodo che rappresentino un traguardo intermedio nel perseguimento delle finalità generali. Le scale di vitalità linguistica illustrate nel Capitolo 3 rappresentano un buon strumento diagnostico per descrivere il punto di partenza. La politica linguistica deve infatti tendere a miglioramenti graduali, cioè mirare in primo luogo a stabilizzare la vitalità di una lingua nel livello in cui attualmente si trova e successivamente a rafforzarla “spostandola” verso il grado successivo della scala usata. Le politiche di contrasto alla deriva linguistica detta anche politiche di rivitalizzazione linguistica secondo la scala di GIDS Fishman (vedi Capitolo 3 sezione 1) possono essere visti in questa prospettiva come i tentativi di fare muovere la vitalità di una lingua verso il livello 1 o comunque al di sopra del livello 6 definito “di soglia”.

Passo 2. Posizionarsi in uno scenario

Il passo successivo è posizionarsi all’interno di uno scenario fra i tre che sono stati precedentemente descritti. La scelta dello scenario non dipende solo dagli obiettivi prefissati ma anche dalle risorse a disposizione. Nel caso del cimbro e mòcheno, in questa fase sembra che lo scenario appropriato sia quello detto di “trasformazione” che richiede degli interventi rivolti non soltanto a promuovere attivamente la lingua, ma anche a trasformare il contesto socio-economico in cui vivono le minoranze. Nel caso del ladino, dotato di una base demografica più solida e immerso in un contesto economico più sviluppato, sembra invece più appropriato collocarsi in uno scenario detto di “promozione”. Ripiegare su di uno scenario “preservazione” invece potrebbe essere una scelta adeguata in un momento di acuta scarsità di risorse o di debole sostegno politico.

Passo 3. Fissare gli obiettivi su cinque anni

Dalla scelta dello scenario deriva la definizione degli obiettivi di medio periodo tipici di una programmazione pluriennale. Nel caso del ladino nello scenario “promozione” si tratta sostanzialmente di (i) incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua (non dimenticando il caso complesso dei matrimoni mistilingui); (ii) favorire l’uso della lingua in ogni ambito sociale; (iii) migliorare le competenze dei locutori, nativi e non. Se questi sono gli obiettivi da raggiungere, la politica linguistica deve dotarsi di misure di pianificazione che siano chiaramente allineate e coerenti con il loro perseguimento.

La determinazione degli obiettivi è la prima tappa per la definizione degli indicatori di risultato. Vediamo alcuni esempi.

- Obiettivo (i) “incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua”. Qui indicatori utili possono essere il “numero di bambini fino a 12 anni residenti che parlano ladino in famiglia” e ovviamente l’indicatore derivato “percentuale di bambini fino a 12 anni residenti che parlano ladino in famiglia”. Indicatori simili possono essere definiti per altre fasce d’età, per esempio come “la percentuale di ragazzi dai 13 ai 18 anni residenti che parlano ladino in famiglia”. Altri indicatori utili sono la “percentuale (o il numero) di genitori che usano regolarmente il ladino con i propri figli minorenni”. Considerando che anche i nonni e gli zii possono parlare ladino coi nipoti e contribuire alla trasmissione intergenerazionale e al suo uso familiare, un altro indicatore di risultato potrebbe essere “numero (o percentuale) di adulti che usano il ladino coi minorenni residenti”, indicatore che a sua volta può essere arricchito con informazioni sulla frequenza di utilizzo. Come vedremo successivamente, gli indicatori di risultato dovrebbero essere impostati in raccordo con le indagini sociolinguistiche e idealmente con il censimento.
- Obiettivo (ii) “favorire l’uso della lingua in ogni ambito sociale”. Vi possono essere numerosi indicatori a seconda dei domini considerati prioritari, al di là della famiglia. Ad esempio, nel dominio della pubblica amministrazione l’evoluzione dell’indicatore “percentuale di residenti che si rivolge in ladino all’orale e allo scritto agli impiegati del comune” e dell’indicatore “percentuale di residenti che sceglie la versione in ladino delle pagine del sito del Comun General de Fascia” danno informazioni riguardo l’uso sociale della lingua in quell’ambito. È importante affiancare a questi indicatori altri indicatori sulla frequenza d’uso della lingua.
- Obiettivo (iii) “migliorare le competenze dei locutori, nativi e non”. Esso riguarda essenzialmente le misure di pianificazione dell’acquisizione della lingua sia tra i bambini sia fra gli adulti non ladino-foni. Esempi di indicatori di risultato pertinenti sono la “percentuale di bambini che completano il ciclo scolastico obbligatorio con un livello di competenza X in ladino” (X può essere un A2 o B2³¹, ad esempio) oppure il “numero di adulti non residenti che hanno migliorato le proprie competenze in ladino negli ultimi cinque anni grazie a corsi di apprendimento”.

Veniamo ora al caso delle lingue cimbra e mòchena. Gli esempi di indicatori di risultato appena presentati per il ladino possono essere usati, adattandoli, anche per la programmazione della politica linguistica a favore di queste due lingue. Tuttavia, se ci posizioniamo in uno scenario detto di “trasformazione”, dobbiamo affiancare altri obiettivi strategici ai tre appena illustrati. Il più importante è certamente il contrasto allo spopolamento. In questa prospettiva, indicatori di risultato utili sono il “numero di residenti nel territorio” e il “numero di coppie maggiorenni residenti nel territorio in cui la donna è in età fertile”. I programmi di sviluppo economico mirano in ultima analisi a frenare se non a invertire la tendenza demografica in corso, e quindi le iniziative in questo ambito devono avere un chiaro collegamento logico con la promozione della vitalità linguistica. Va da sé che il semplice numero di residenti nel territorio è condizione necessaria ma non sufficiente per frenare l’erosione linguistica. È infatti necessario che questi residenti siano in grado di esprimersi in lingua minoritaria o almeno di capirla. Come già ampiamente discusso nel Capitolo 3, lo sviluppo economico in territori di residenza di minoranze linguistiche demograficamente fragili può portare ad un ulteriore indebolimento della minoranza se l’afflusso di nuovi arrivati allofoni diluisce la preesistente massa parlante.

Passo 4. Sviluppo di una teoria del programma e di un concomitante sistema di indicatori di prodotto e di risultato

Come già esposto nel Capitolo 1, il cuore di un piano di politica linguistica è la fase di programmazione cui si accompagna la predisposizione di un sistema di indicatori di risorsa, prodotto e risultato. Si tratta anzitutto di elaborare una teoria del programma che spieghi esplicitamente come e perché le risorse utilizzate dovrebbero tradursi in prodotti utili all’ottenimento degli obiettivi generali

identificati nella fase 3 della Guida 5PL.

Non esiste ovviamente una teoria del programma universalmente valida, ma vale la pena illustrare un esempio che permette di cogliere la logica di fondo. Riprendiamo quindi il modello COD già presentato nel Capitolo 1 cui si rimanda per dettagli (vedi anche Grin 2003: 47). Il modello propone una logica di intervento di politica linguistica secondo la quale l'azione coordinata sulle competenze (C) linguistiche, le opportunità di utilizzo (O) e il desiderio (D) dei parlanti di impiegare la lingua ha come esito un aumento della percentuale di tempo nelle ore di veglia nel quale il locutore sceglie di "fare cose" in lingua minoritaria invece che lingua maggioritaria. L'effetto finale è quindi un aumento dell'uso sociale della lingua, uno degli elementi fondamentali della vitalità linguistica. Il modello COD si presta abbastanza bene alla programmazione di una politica linguistica in uno scenario di tipo "promozione".

Il modello è stato sviluppato per essere compatibile con la "Carta europea per le lingue regionali e minoritarie" (da qui in poi "Carta"), un trattato internazionale del 1992 elaborato dal Consiglio d'Europa. Come vedremo in seguito esiste una certa sovrapposizione fra le aree di intervento descritte nella Carta e quelle incluse nella L.P. 6/2008 e nella L.R. 3/2018.

Le aree di intervento descritte nella Carta sono l'istruzione (Art. 8), il sistema giudiziario (Art. 9), l'amministrazione e i servizi pubblici (Art. 10), i mezzi di comunicazione (Art. 11), la cultura (Art. 12), e la vita economica e sociale (Art. 13).

a) *Azioni volte ad influire sulle competenze (C)*. Esse rientrano nell'ambito dell'Art. 8 della Carta. Si tratta di interventi il cui obiettivo è aumentare sia il numero di locutori sia il livello qualitativo delle loro competenze. Mentre questi sono i *risultati* della politica linguistica, i *prodotti* diretti della pianificazione linguistica sono le classi di lingua, gli insegnanti formati, il numero totale di ore di formazione per adulti erogate, il numero di grammatiche stampate, ecc. Ricordando quindi la distinzione già discussa nel Capitolo 1, chi programma una politica linguistica per il ladino, mòcheno e cimbro nel settore dell'educazione deve pianificare una serie di misure che portano a dei prodotti e spiegare come questi sono logicamente connessi ai risultati. Nel caso dell'istruzione e formazione il legame è sovente palese. Sia per i prodotti che per i risultati vanno previsti indicatori. Si forniscono qui sotto alcuni esempi:³²

Indicatori di *prodotto* nell'istruzione e formazione (esempi):

- Numero di bambini che frequentano classi in cui il ladino è lingua di insegnamento.
- Numero di bambini che frequentano classi in cui il ladino è lingua insegnata come materia.
- Numero di corsi di ladino per adulti organizzati per anno.
- Numero di partecipanti ai corsi di ladino per adulti organizzati per anno.
- Numero di nuovi materiali didattici per adulti prodotti per anno.

Indicatori di *risultato* nell'istruzione e formazione (esempi):

- Numero di bambini che concludono il ciclo scolastico obbligatorio con un livello X di competenza in ladino (definire la scala dei livelli).
- Numero di adulti che hanno imparato il ladino al livello X di competenza grazie ai corsi di lingua.
- Percentuale della popolazione residente che sa parlare ladino al livello X di competenza.

b) *Azioni volte ad influire sulle occasioni (O) di utilizzo sociale della lingua di minoranza*. Le misure concrete proposte nella Carta negli Art. 9, Art. 10, Art. 11, Art. 12, e in parte nell'Art. 13 mirano a incrementare le opportunità od occasioni di utilizzo sociale di una lingua di minoranza ("O" nel modello COD), cioè ad aumentare il numero, la frequenza e la durata delle opportunità del suo utilizzo. Si tratta chiaramente di una pianificazione di status. Tramite la fornitura di beni e servizi in

lingua minoritaria (cioè i prodotti) la politica linguistica crea maggiori opportunità di utilizzo effettivo della lingua in società (risultato). Si noti che non vi è nessun motivo per cui i prodotti si traducano necessariamente in risultati. Il nesso logico causa-effetto va chiarito empiricamente. Non basta quindi fornire beni e servizi, bisogna verificare che essi comportino effettivamente un maggiore utilizzo della lingua.

Qui gli indicatori di risultato includono gli indicatori sulla frequenza di utilizzo del ladino (o del cimbro o del mòcheno) nei vari domini d'uso della lingua così come la frequenza delle interazioni. Per questo motivo, negli esempi qui sotto, gli indicatori di risultato sono simili. Ciò non è casuale. Essi, infatti, *devono* essere simili proprio perché l'esito finale della pianificazione deve precisamente essere il miglioramento della vitalità linguistica e gli sforzi di pianificazione linguistica nei vari ambiti devono convergere verso gli stessi fini.

Si forniscono qui sotto alcuni esempi, tralasciando l'Art. 9 della Carta che ha una pertinenza limitata per le tre lingue di minoranza nella Provincia Autonoma di Trento. Con l'eccezione della possibilità di rivolgersi al giudice di pace in lingua minoritaria, infatti, non sono previsti altri usi delle lingue minoritarie nel settore della giustizia.

Riguardo all'Art. 10 della Carta (Amministrazione e servizi pubblici), possiamo citare i seguenti esempi di indicatori per il ladino.

Indicatori di *prodotto* nella pubblica amministrazione (esempi):

- Percentuale delle pagine del sito internet del Comune General de Fascia disponibili in ladino.
- Percentuale di formulari amministrativi bilingui (ladino/italiano).
- Numero (o percentuale) di funzionari pubblici che hanno il patentino linguistico.
- Numero (o percentuale) di funzionari pubblici che conoscono il ladino (per livello di conoscenza).
- Percentuale di insegne bilingui nelle località comprese nella zona di lingua ladina.
- Glossari di terminologia amministrativa pubblicati.

Indicatori di *risultato* nella pubblica amministrazione (esempi):

- Numero di funzionari pubblici che usano il ladino nei rapporti con gli utenti (per frequenza di utilizzo).
- Percentuale delle telefonate o interazioni agli sportelli pubblici che si svolgono in ladino.
- Percentuale dei messaggi di posta elettronica o posta regolare rivolti in ladino da parte dei residenti.
- Frequenza di utilizzo del ladino da parte dei residenti con le autorità pubbliche (per fascia d'età dei parlanti).
- Percentuale del tempo di interazione del residente con la pubblica amministrazione che avviene in ladino rispetto all'italiano.

Riguardo all'Art. 11 della Carta (mezzi di comunicazione), va chiarito come i prodotti della politica linguistica si traducono in utilizzo della lingua. Possiamo citare i seguenti esempi di indicatori per il ladino.

Indicatori di *prodotto* nei mezzi di comunicazione (esempi). Si includono qui anche i nuovi mezzi di comunicazione che non esistevano nel 1992.

- Numero di riviste (o giornali anche in versione elettronica) pubblicate in ladino per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.
- Numero di riviste (o giornali anche in versione elettronica) in ladino vendute per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.
- Numero di ore di trasmissione radiofonica (o televisive o via Internet) in ladino per anno che

sono state realizzate grazie al sostegno pubblico.

- Numero di volte che le applicazioni per l'uso di correttori automatici in ladino per cellulari o computer realizzati con il sostegno pubblico sono state scaricate.

Indicatori di *risultato* nel settore dei mezzi di comunicazione (esempi):

- Percentuale del tempo dedicato alla lettura dal residente nel quale il testo (rivista o giornale anche in versione elettronica) è in ladino invece che in altre lingue, per unità di tempo (per esempio, al mese).
- Percentuale del tempo dedicato alla visione di notiziari video dal residente nel quale il contenuto è in ladino invece che in altre lingue, per unità di tempo.
- Percentuale del tempo dedicato all'ascolto di trasmissioni radiofoniche non musicali dal residente in ladino invece che in altre lingue, per unità di tempo.
- Frequenza di utilizzo del ladino nella messaggistica istantanea e nelle reti sociali.

Vediamo ora all'Art. 12 della Carta (attività culturali). Anche qui è necessario chiarire come i prodotti della politica linguistica si traducono in utilizzo della lingua.

Indicatori di *prodotto* nelle attività culturali (esempi).

- Numero di libri pubblicati in ladino per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.
- Numero di libri in ladino venduti per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.
- Numero di spettacoli teatrali in ladino prodotti per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.
- Numero di cortometraggi o lungometraggi in ladino (o sottotitolati in ladino) prodotti per anno che hanno ricevuto sostegno pubblico.

Indicatori di *risultato* nel settore nelle attività culturali (esempi):

- Numero di spettatori agli spettacoli teatrali in ladino.
- Numero di spettatori dei cortometraggi o lungometraggi in ladino.
- Numero di ore dedicate a seguire prodotti culturali in ladino (film, teatro) per anno.

c) Azioni volte a promuovere il desiderio (D) di usare la lingua di minoranza. Concludiamo con l'Art. 13 della Carta (vita economica e sociale). Questo articolo include norme che richiedono agli stati contraenti di abrogare eventuali leggi o regolamenti che proibiscono o limitano l'uso della lingua di minoranza nei contratti fra privati e nella sfera economica. L'articolo include anche norme che riguardano la fornitura di alcuni servizi sociali e sanitari in lingua di minoranza, e/o di organizzare iniziative per promuovere l'uso della lingua nei settori socio-economici sotto il controllo del governo (come noto la Carta presenta una lista di misure e azioni fra cui i governi possono scegliere a guisa di "menu", e non sono quindi obbligati ad adottare e attuare tutte le disposizioni elencate). Includiamo in questo articolo anche le misure di status planning nel senso più ampio del termine, ovvero quelle volte precisamente ad aumentare il prestigio simbolico della lingua. In questo senso le misure previste in questo articolo possono influire sia sulle opportunità di utilizzo (O nel modello COD), sia sul desiderio di utilizzo (D).

Indicatori di *prodotto* delle misure nella vita economica e sociale (esempi).

- Numero di campagne di informazione pubblica volte a promuovere direttamente lo status del ladino nella società.
- Numero di delibere provinciali e regionali aventi come oggetto la promozione e la valorizzazione del ladino.
- Numero di iniziative pubbliche volte a promuovere l'uso del ladino nelle attività commerciali private (ad esempio, le etichette bilingui).

Indicatori di *risultato* nel settore nelle attività culturali (esempi):

- Frequenza delle interazioni in ladino nelle attività commerciali (negozi).
- Frequenza d'uso del ladino nel luogo di lavoro.
- Percentuale del tempo in cui gli adulti di lingua ladina usano il ladino coi bambini fino a 12 anni invece di altre lingue.

Si noti che l'ultimo indicatore riguarda la trasmissione intergenerazionale. Il collegamento fra questo indicatore e i prodotti della pianificazione linguistica è certamente più indiretto rispetto agli altri, ma non assente (questo vale anche per gli altri articoli citati della Carta). Se una lingua è utile in società, è più probabile che i genitori decidano di trasmetterla ai figli e che questi ultimi scelgano di usarla. Per questo motivo questo indicatore (o delle sue varianti) va incluso fra gli indicatori di risultato finale. In ultima analisi il processo di rivitalizzazione fallisce se si interrompe o si indebolisce la trasmissione intergenerazionale.

Al momento della pubblicazione di questo studio, la Repubblica italiana non ha ancora ratificato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, anche se attualmente giacciono quattro proposte al Senato. I domini di intervento, tuttavia, sono simili a quelli elencati nella L.P. 6/2008. L'istruzione e l'accertamento delle competenze, per esempio, sono oggetto degli articoli 17 e 18 della L.P., la pubblica amministrazione e la toponomastica sono coperte rispettivamente negli articoli 16, 19, 20, 21, mentre i settori dei mezzi di comunicazione e delle attività culturali sono coperti negli articoli 22 e 23.

Gli esempi di indicatori qui citati possono essere applicati anche alla politica linguistica a favore dei cimbri e dei mòcheni con adattamenti minimi. Se per queste ultime due lingue, tuttavia, ci si colloca in uno scenario detto di "trasformazione", è necessario dotarsi di indicatori di prodotto e di risultato aggiuntivi che riflettano l'efficacia della politica pubblica sul contrasto allo spopolamento.

Esempi di indicatori di *prodotto*:

- Numero di campagne di informazione volte ai non residenti con l'obiettivo di fare conoscere le agevolazioni per chi decide di insediarsi in un comune nella zona di minoranza.
- Numero di nuove attività commerciali avviate sul territorio cimbro/mòcheno grazie al sostegno pubblico.

Fra gli indicatori di *risultato*, come citato precedentemente, dobbiamo includere

- Numero di residenti nel territorio.
- Numero di coppie maggiorenni residenti nel territorio in cui la donna è in età fertile.

L'elaborazione degli indicatori di prodotto e risultato in uno scenario di "trasformazione", tuttavia, dipende dalla natura della teoria del programma scelta, ovvero da quali misure il decisore adotta per favorire il ripopolamento e lo sviluppo economico dei territori di riferimento. Puntare sui servizi sociali di alta qualità è cosa diversa rispetto a promuovere il turismo o l'agricoltura, così come sono diversi gli indicatori pertinenti per monitorare l'attuazione della politica. Si rimanda al Capitolo 3 (sezione 2) per una presentazione dei vantaggi e svantaggi delle varie strategie di sviluppo.

Ricordiamo infine che un sistema informativo include anche gli indicatori di input (cioè le risorse finanziarie, umane e materiali mobilizzate per l'attuazione della politica linguistica), oltre a quelli di prodotto e risultato. Poiché si tratta di indicatori piuttosto evidenti e semplici da elaborare, non è necessario soffermarsi ulteriormente su di essi.

In conclusione, va ricordato che durante la fase di elaborazione concreta di un piano di politica linguistica è utile identificare gli strumenti di politica linguistica da usare nel concreto. Ad esempio, la promozione del bilinguismo nella pubblica amministrazione può essere perseguita con lo strumento della regolamentazione dell'accesso al pubblico impiego, la formazione linguistica dei dipendenti, tramite gli incentivi finanziari come l'indennità di bilinguismo, o una combinazione di tutti e tre gli strumenti. Ogni strumento presenta dei vantaggi e degli svantaggi, e non tutti gli strumenti sono efficaci nella stessa misura. Gli indicatori di prodotto, inoltre, sono diversi a seconda del tipo di strumento scelto. Ad esempio, il sostegno all'editoria digitale in lingua minoritaria può avvenire

tramite un sussidio economico a un produttore privato, oppure tramite la produzione diretta di materiale. Nel primo caso un indicatore di prodotto è il “numero di riviste elettroniche in ladino prodotte grazie al sostegno finanziario pubblico”, mentre nel secondo è “numero di riviste prodotte dal servizio comunale”.

Passo 5. Predisposizione di un sistema di raccolta dati

Un sistema di indicatori ha bisogno di essere alimentato da dati adeguati. I dati sui prodotti di una politica linguistica non sono solitamente difficili da raccogliere per via amministrativa. Le relazioni annuali del Comun General di Fascia, e dei tre istituti culturali forniscono già numerose informazioni sulle attività concluse, gli eventi organizzati e in generale su ciò che è stato realizzato grazie alle risorse investite. Tali dati sono solitamente raccolti durante la fase di attuazione di una politica linguistica.

Alimentare gli indicatori di risultato richiede invece uno sforzo ulteriore. Essi si riferiscono infatti al comportamento della popolazione e i dati necessari sono generalmente più difficili da ottenere. Mentre è relativamente facile monitorare il numero di visite alle pagine istituzionali in ladino oppure il numero di partecipanti alle rappresentazioni teatrali in mòcheno, è molto più difficile ottenere dati utili ad alimentare indicatori come la percentuale di residenti che parla regolarmente ladino con i bambini sotto i 12 anni. Si tratta però di dati importanti, ed è per questo che è necessario organizzare delle regolari indagini sociolinguistiche in raccordo coi Piani di Programmazione Pluriennale di Politica Linguistica, e idealmente includere domande sulle competenze e gli usi linguistici nei censimenti.

Questi strumenti di raccolta dati sono interessanti e utili in sé, perché permettono di descrivere e conoscere l'ambiente linguistico, ovvero di raccogliere dati sulle competenze linguistiche dei residenti, le loro percezioni e attitudini, oltre che ovviamente sull'uso della lingua. I dati raccolti sono solitamente la base per lo studio della vitalità linguistica. Al tempo stesso, sarebbe importante trovare un raccordo a due livelli fra il censimento, l'indagine sociolinguistica e i piani di programmazione. A livello di contenuti, vanno impostati dei questionari che contengano quesiti utili a esaminare l'evoluzione degli indicatori di risultato nel tempo. A livello cronologico, l'indagine sociolinguistica e idealmente il censimento dovrebbero preferibilmente avere luogo prima della preparazione di un Piano e seguire immediatamente la sua conclusione. È bene segnalare a tal proposito “l'urgenza e la necessità di realizzare, a distanza di tredici anni, un'indagine completa e approfondita sullo stato di salute delle lingue di minoranza, al fine di conoscere le reale situazione ed eventualmente proporre i correttivi necessari al loro mantenimento e miglioramento” (Pallaoro *et al.* 2018: 10).

4 Elaborare un sistema di indicatori: metodologia generale³³

Nel paragrafo precedente si sono proposti degli esempi di indicatori di prodotto e di risultato di una politica linguistica. Questi esempi ovviamente non sono e non possono essere esaustivi. Poiché la progettazione di un sistema di indicatori è parte della programmazione *tout court*, è responsabilità del decisore pubblico scegliere quali e quanti indicatori adoperare in un Piano di politica linguistica. In questa sezione quindi si illustra una metodologia generale per la definizione degli indicatori che spetta poi ai responsabili applicare al caso di specie concreto.

Come notano Maggino e Zumbo, “il processo di misurazione nelle scienze sociali richiede una solida definizione concettuale, una raccolta coerente di osservazioni e una conseguente analisi del rapporto tra osservazioni e concetti definiti. L'obiettivo della misurazione che mette in relazione i concetti con la realtà è rappresentato dagli indicatori. Da questo punto di vista, un indicatore non è una semplice informazione statistica grezza, ma rappresenta una misura organicamente connessa a un modello concettuale finalizzato alla conoscenza dei diversi aspetti della realtà. In altre parole, un generico valore di indice può essere convertito in un ‘indicatore’ quando la sua definizione e la sua misurazione avvengono in una sfera operativa o di influenza (cioè l'ambito) di un modello concettuale e sono collegati ad un obiettivo definito” (2012: 202).

33 Parte di questa sezione riprende una versione preliminare di Gazzola e Iannàccaro (2021, di prossima pubblicazione).

Un indicatore non è quindi un semplice numero. Esso è uno strumento di misurazione che acquisisce senso all'interno di un modello esplicativo di un fenomeno sociale complesso e/o di una teoria del programma di una politica pubblica. Esso è usato per confrontare la situazione di diversi gruppi oggetto di studio (per esempio delle persone o delle regioni geografiche) e per misurare il cambiamento, ovvero valutare l'evoluzione nel tempo della variabile studiata. Gli indicatori, quindi, devono essere sviluppati attraverso un processo di derivazione logica che permetta di cogliere gli aspetti rilevanti di una variabile o di fenomeno sociolinguistico complesso come l'apprendimento linguistico o la vitalità linguistica.

L'approccio dominante nella costruzione degli indicatori sociali è fondato sul paradigma deduttivo presentato da Lazarsfeld (1958). In questo paradigma, il processo di elaborazione degli indicatori consiste nella graduale scomposizione di un concetto complesso in dimensioni più semplici e misurabili. Secondo Lazarsfeld, "il processo attraverso il quale i concetti vengono tradotti in indici empirici si articola in quattro fasi: una rappresentazione iniziale del concetto, la specificazione delle dimensioni, la selezione di indicatori osservabili e la combinazione di indicatori in indici" (1958: 101). La figura 4 qui sotto fornisce una rappresentazione grafica del processo di elaborazione degli indicatori.

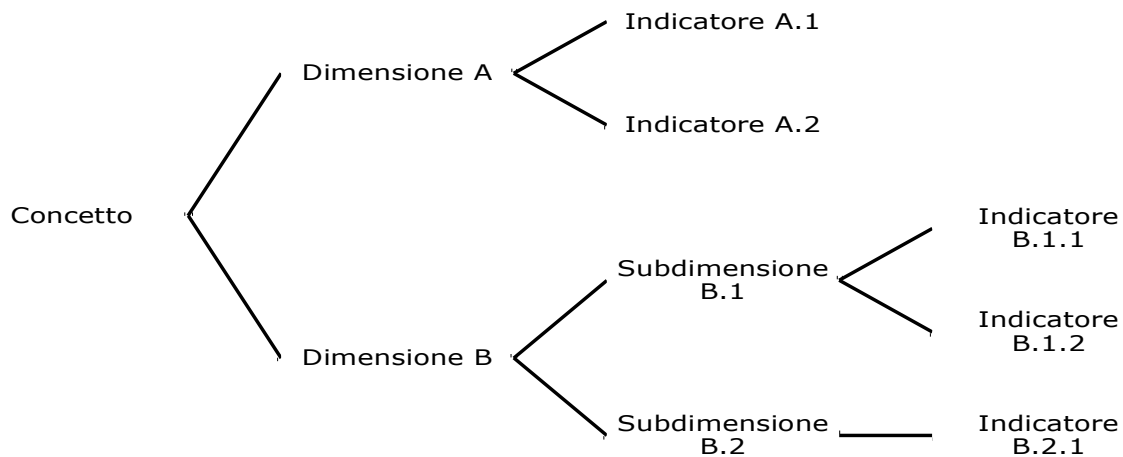


Figura 4 Il processo di scomposizione di un concetto in indicatori

Due concetti centrali nella politica linguistica trentina sono quelli di vitalità linguistica e sviluppo economico dei territori soggetti a spopolamento. Si tratta tuttavia di concetti che devono essere *specificati* in dimensioni o aspetti più operativi per essere studiati. Il processo di specificazione di un concetto può continuare se le sue dimensioni costitutive sono ancora troppo complesse per essere misurabili. In tal caso esse devono essere ulteriormente *scomposte* in sub-dimensioni. Il processo continua fino a quando si giunge ad ottenere delle unità misurabili (gli indicatori appunto) che possono essere alimentati coi dati disponibili. Le finalità della ricerca determinano il livello di dettaglio a cui il processo di scomposizione deve tendere.

La figura 5 qui sotto fornisce una rappresentazione grafica del processo di specificazione e scomposizione degli indicatori proposti in Iannàccaro e Dell'Aquila (2011) che abbiamo già presentato nella tabella 12 (vedi Capitolo 3, sezione 1.3). Alcune regole generali per l'elaborazione di un buon sistema di indicatori sono invece citate in fondo a questa sezione.

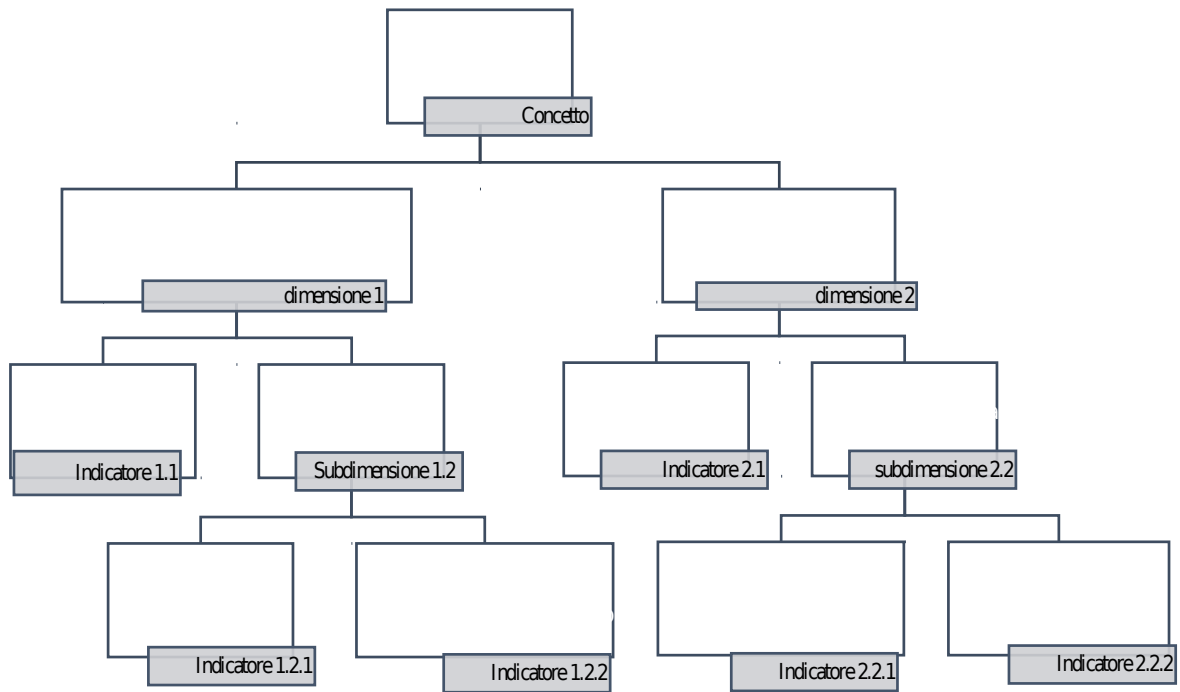


Figura 5 Esempio di indicatori di vitalità linguistica tratti da Iannàccaro e Dell’Aquila (2011)

L’indicatore non corrisponde al concetto; esso invece indica o rappresenta il concetto o una delle sue dimensioni o sub-dimensioni. Per questo motivo è solitamente necessario utilizzare più indicatori per rappresentare in modo appropriato un concetto. Ad esempio, la “percentuale di minorenni che parla la lingua minoritaria nella Val di Fassa” può essere utilizzato come indicatore per monitorare l’evoluzione della vitalità della lingua, ma non può essere l’unico. Per una migliore definizione abbiamo bisogno di un numero maggiore di indicatori, ad esempio, indicatori sugli ambiti e frequenza di utilizzo della lingua. Serve insomma un *sistema* di indicatori, ovvero un insieme di indicatori coerente utilizzato per studiare un fenomeno o una politica pubblica nel tempo. Come notano Maggino e Zumbo “l’insieme degli indicatori non rappresenta una pura e semplice raccolta di indicatori, ma fornisce ai ricercatori informazioni più grandi della semplice somma degli elementi” (2012: 209).

L’elaborazione degli indicatori accompagna il processo di programmazione, attuazione e valutazione della politica linguistica. Programmare una politica linguistica senza progettare un sistema di indicatori adeguato significa non essere in grado di controllare se la politica si sta sviluppando secondo le modalità previste e sta dispiegando gli effetti attesi. Un sistema di indicatori di una politica pubblica richiede solitamente di dotarsi in parallelo di un sistema di raccolta dati che permetta di alimentare gli indicatori. Tali dati possono essere raccolti direttamente *ad hoc*, oppure si possono utilizzare dati esistenti. Chiamiamo *sistema informativo* di una politica linguistica l’insieme degli indicatori utilizzati e delle procedure per la raccolta ed elaborazione dati.

Nella ricerca applicata il procedimento di elaborazione degli indicatori può contenere degli elementi induttivi (Palumbo 2003). Poiché la mancanza di dati rende inutilizzabile un indicatore, può essere utile alle volte partire dai disponibili al fine di indurne degli indicatori adatti ad operationalizzare un concetto. Va detto che l’elaborazione di un sistema di indicatori non può fondarsi interamente su di un approccio induttivo nel quale manchi un riferimento a una teoria esplicativa dei fenomeni studiati.

È importante notare che la costruzione degli indicatori non è un processo strettamente tecnico. Gli indicatori devono godere di legittimità per essere promossi e fatti propri da chi li usa. È auspicabile quindi che l’elaborazione e la definizione di indicatori per le politiche linguistiche sia il frutto di un processo a cui partecipano i portatori di interessi e gli attori coinvolti nella definizione degli obiettivi della politica linguistica. Ciò facilita la comprensione e la condivisione delle finalità di un intervento. Inoltre, si riducono in tal modo i rischi di effetti collaterali associati all’uso degli indicatori dovuti alla cosiddetta “legge di Campbell”. Secondo questa “legge” quanto più un indicatore sociale quantitativo viene utilizzato per le decisioni sociali, tanto più sarà soggetto a pressioni volte a manipolarlo e “tanto più sarà in grado di distorcere e corrompere i processi sociali che intende monitorare” (Campbell

1979). Questo sta a significare che l'evoluzione di un indicatore dovrebbe *riflettere* i cambiamenti nella variabile soggiacente invece di diventare un obiettivo a sé stante il cui valore può essere oggetto di manipolazione. Un esempio può essere utile per capire i termini della questione. La percentuale di studenti stranieri che frequentano le università di un paese è spesso utilizzata come un indicatore di qualità nelle graduatorie internazionali degli atenei. Si suppone infatti che se una università è eccellente allora essa attirerà studenti dall'estero. Ma dal momento in cui questo indicatore viene introiettato nei comportamenti di chi dirige un ateneo, esso smette di diventare una misura neutra perché le università avranno un incentivo ad attirare studenti dall'estero con mezzi che nulla hanno a che vedere con la qualità della didattica o della ricerca con il solo scopo di salire nelle graduatorie (per esempio, cambiando la lingua di insegnamento, facendo pubblicità oppure offrendo borse di studio). L'indicatore invece di essere una misura diventa un obiettivo. Chi pianifica una politica linguistica deve evitare che gli indicatori per valutare finiscano per dare incentivi distorti agli attori.

Esistono tre tipologie di indicatori. Una prima tipologia si basa sulla distinzione fra indicatori elementari, indicatori composti e indici. I primi sono indicatori monodimensionali come "numero di anni di lavoro" come indicatore di esperienza lavorativa. Gli indicatori composti sono anche detti quozienti e sono costruiti sulla base di due indicatori elementari. Le percentuali sono un esempio di indicatore composto, ad esempio "numero di locutori di una lingua sul numero totale di residenti". Gli indici invece sono la somma ponderata o il prodotto ponderato di diversi indicatori (si rimanda a Land 2014a, 2014b, e Hagerty e Land 2012 per una trattazione formale).

Una seconda tipologia organizza gli indicatori secondo la fase della politica pubblica a cui si riferiscono. Si distingue quindi fra indicatori di risorsa, di prodotto o realizzazione, e di risultato. I concetti di risorsa, prodotto e risultato sono già stati spiegati nel Capitolo 1 e non saranno ripresi qui. Basti ricordare che

- Gli indicatori di risorsa si riferiscono alle risorse materiali, umane e finanziarie utilizzate per attuare la politica.
- Gli indicatori di prodotto si riferiscono al prodotto diretto di una politica, cioè a ciò che viene direttamente realizzato attraverso le risorse assegnate alla politica, ad esempio, una nuova biblioteca con numerosi testi in una lingua minoritaria.
- Gli indicatori di risultato si riferiscono agli effetti di una politica sulla popolazione beneficiaria, ad esempio, le persone che effettivamente frequentano la biblioteca in questione.

La finalità valutativa permette di organizzare gli indicatori secondo una terza tipologia. Gli indicatori di risorsa, prodotto e risultato sono utilizzati nella valutazione per dare un giudizio sui costi, efficacia, efficienza ed economicità (o efficienza amministrativa) di una politica pubblica. Queste nozioni sono già state ampiamente trattate nel Capitolo 1 e non saranno ripetute qui. Va tuttavia ricordato che la valutazione dell'efficacia di una politica linguistica riguarda la sua capacità di ottenere risultati ovvero raggiungere gli obiettivi prefissati. Essa è effettuata sulla base degli indicatori di risultato e non sui prodotti diretti. La valutazione dei costi è effettuata sulla base degli indicatori di risorsa, mentre quella dell'efficienza si fonda sullo studio del rapporto fra costi ed efficacia (costo-efficacia). Il rapporto fra output e input fornisce informazioni sull'efficienza amministrativa di una politica. Gli indicatori di efficienza ed economicità sono sempre indicatori composti.

È importante notare che un indicatore di risultato può essere utilizzato al tempo stesso come un indicatore di efficacia, mentre un indicatore di risorsa può essere visto come un indicatore di costo. Ciò che cambia è semplicemente la prospettiva. Nel primo caso si tratta di utilizzare gli indicatori per programmare e descrivere le risorse e i risultati di una politica, nel secondo caso la finalità è prettamente valutativa.

Un aspetto molto importante nella progettazione di un sistema informativo di una politica linguistica è la valutazione della *qualità* di un indicatore e di un sistema di indicatori. Ricordiamo che gli indicatori sono strumenti per rappresentare e misurare concetti complessi, ma essi non si identificano con il concetto stesso. È quindi fondamentale utilizzare indicatori che abbiano alcune proprietà desiderabili. Le più importanti sono la *accuratezza* e l'*affidabilità*. La prima proprietà si riferisce alla corrispondenza il più accurata possibile fra l'indicatore e il concetto oggetto di studio. In altre parole, ciò richiede evitare indicatori ambigui o vaghi che non aiutano a spiegare le dimensioni costitutive di

un concetto e/o i nessi logici fra risorse e risultati di una politica pubblica. L'evoluzione del numero di medici in una città è un esempio da manuale di indicatore ambiguo della qualità della salute nella popolazione. Più medici di solito sono associati a liste d'attesa più brevi e a una maggiore efficacia del sistema sanitario, ma si può sostenere che sono necessari più medici proprio perché lo stato di salute della popolazione sta peggiorando, ad esempio a causa dell'invecchiamento demografico di un paese.

La seconda proprietà è l'affidabilità. Un indicatore è affidabile se è preciso nella misurazione, cioè se il suo utilizzo da parte di due persone nelle medesime situazioni produce lo stesso risultato, ovviamente entro un certo margine di errore. In caso contrario, potrebbero esistere importanti fattori esterni alla politica pubblica che spiegano l'evoluzione dell'indicatore.

Anche un sistema di indicatori deve avere delle proprietà desiderabili, segnatamente essere *selettivo*, cioè non includere troppi indicatori; offrire un'adeguata *copertura* delle varie dimensioni di un concetto o di una politica linguistica; essere *pertinente*, cioè non includere indicatori poco rilevanti o inutili al processo decisionale; ed infine essere *bilanciato*, ovvero dare un'adeguata rappresentazione delle varie categorie di indicatori rilevanti (ad esempio, di risorsa, prodotto e risultato).

5 L'esempio degli indicatori di politica linguistica in Spagna

A nostra conoscenza non esistono ancora sistemi di indicatori utilizzati per la programmazione e valutazione delle politiche linguistiche in Italia. Esistono però interessanti esperienze all'estero (vedi Gazzola 2014 per una panoramica). Vogliamo qui presentare l'esempio degli indicatori di politica linguistica adottati in tre comunità autonome spagnole (catalana, basca e gallega o galiziana). Si tratta delle esperienze tra le più avanzate in termini di studio statistico delle politiche e delle pratiche linguistiche. A partire dagli anni '80 del Novecento le tre comunità hanno promosso delle strategie di rivitalizzazione linguistica a favore di lingue regionali represses dal regime franchista fra il 1939 e il 1975. Va detto che le dimensioni demografiche delle comunità catalana, basca e gallega non sono ovviamente comparabili con quelle delle minoranze trentine. Gli esempi spagnoli vanno presi quindi solo come una possibile fonte di ispirazione per chi deve programmare una politica linguistica in provincia di Trento

In Catalogna l'ente responsabile per il *Sistema degli indicatori linguistici* (SIL) è la Direzione Generale della Politica Linguistica del Dipartimento della Cultura in collaborazione con l'Istituto di statistica di Catalogna. Il sistema si fonda su quattro inchieste *ad hoc*, realizzate a livello della popolazione (indagine EULP), le imprese (indagine EULIE), le amministrazioni pubbliche (EULIP) e negli spazi accessibili al pubblico (indagine Ofercat). Gli indicatori sviluppati attraverso queste inchieste vengono completati con altri indicatori più generali raccolti attraverso censimento, le inchieste sull'istruzione e sulla cultura, e su dati di natura linguistica comunicati dai diversi settori della pubblica amministrazione (p.es. giustizia, università e ricerca). Le inchieste vengono realizzate ogni cinque anni dal 2003, sulla base di campioni rappresentativi a livello della comunità autonoma. Considerando che i dati si fondano su indagini diverse, la possibilità di sviluppare indicatori *ad hoc* incrociando dati non è sempre possibile, mentre è possibile realizzare delle analisi statistiche approfondite comparando gli indicatori raccolti sulla base di questionari standardizzati, che indicano variabili come il territorio di rilevamento, ed eventualmente dati socio-demografici come l'età, il sesso, il reddito o il livello di educazione.

Nei Paesi Baschi, il *Sistema degli indicatori dell'euskera*³⁴ (EAS) è promosso dagli enti locali che riconoscono il basco come lingua ufficiale, regionale o minoritaria³⁵, e raccoglie 8'000 persone ripartite fra le aree costituenti dei Paesi Baschi in Spagna e in Francia. L'indagine viene realizzata con cadenza quinquennale dal 1991.

34 Il termine *euskera* indica la lingua basca.

35 Il Governo Basco (*Eusko Jaurjaritza*), il Governo di Navarra (*Nafarroa*) – due comunità autonome comparabili a due regioni italiane –, le deputazioni forali di Biscaglia (*Bizkaia*), Guipúzcoa (*Gipuzkoa*) e Álava (*Araba*) – comparabili a delle province italiane – e dall'Ufficio pubblico della lingua basca (*Euskararen Erakunde Publikoa*) – gruppo di interesse pubblico istituito dal prefetto del dipartimento francese dei Pirenei Atlantici. Il progetto è cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FEDER) dell'Unione europea.

In Galizia i dati sulle competenze linguistiche vengono raccolte nell'ambito dell'indagine strutturale alle famiglie (*Enquisa estrutural a fogares*) ogni cinque anni. La prima inchiesta è stata realizzata nel 2003. Contrariamente agli indicatori relativi al catalano e al basco, l'inchiesta realizzata in Galizia fa parte di un censimento più generale, che in Catalogna e nei Paesi Baschi comprende un numero di domande sulle competenze linguistiche più limitato.

5.1 Concettualizzazione e struttura

I sistemi di indicatori linguistici realizzati nelle tre regioni spagnole si fondano su metodologie diverse, pur rilevando dati relativamente comparabili. Nei paragrafi seguenti presentiamo una sintesi comparativa dei tre sistemi per settore, indicando i principali punti di convergenza e divergenza metodologica.

Statuto giuridico

Le inchieste realizzate in Catalogna e nei Paesi Baschi spagnoli presentano indicatori riguardanti diversi aspetti pertinenti per l'attuazione di politiche linguistiche fra cui il regime linguistico stesso. Esiste quindi nei due sistemi un'analisi comparativa dello statuto giuridico delle lingue nelle aree di diffusione rispettive sottoposte a giurisdizioni diverse.

Gli indicatori sullo statuto giuridico permettono di sintetizzare degli aspetti salienti del regime linguistico, come la lingua ufficiale, il principio di personalità o di territorialità, la lingua di alfabetizzazione, attraverso variabili qualitative. Alcune politiche linguistiche possono essere valutate sulla base di una scala ispirata dagli strumenti proposti dalla Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.

Nel caso dell'esperienza trentina questi indicatori permetterebbero di comparare in modo sintetico il livello di protezione e di promozione delle lingue minoritarie in diversi ambiti ad altre esperienze in Italia, in Europa e nel mondo dove sono state attuate delle politiche a favore delle minoranze. Integrando queste variabili istituzionali in degli studi comparati sulle politiche linguistiche potrebbero essere realizzati studi di analisi economica del diritto sull'efficacia di un regime linguistico per il raggiungimento di determinati obiettivi di crescita o di distribuzione delle risorse.

Popolazione

I censimenti ISTAT del 2001 e del 2011 contenevano una domanda riguardante l'appartenenza a uno dei tre gruppi minoritari trentini. Da allora l'Italia, come quasi tutti i paesi europei, ha rinunciato a realizzare dei censimenti generali della popolazione a scadenza decennale preferendo fondarsi su campionamenti rappresentativi a scadenza annuale che coprono a rotazione quinquennale tutti i comuni italiani. I comuni di meno di 5000 abitanti "sono troppo piccoli perché un campione di ragionevole dimensione possa essere estratto da ciascuno di essi al fine di produrre stime dirette" (ISTAT 2014). Allo stato attuale, le potenzialità del censimento permanente della popolazione per identificare le dinamiche linguistiche trentine sono quindi limitate.

È dunque auspicabile una collaborazione fra la Provincia autonoma di Trento e l'ISTAT per adeguare le modalità del censimento per tenere conto delle specificità delle aree minoritarie. Oggi è già prevista la traduzione dei questionari nelle lingue minoritarie, ma la domanda sull'appartenenza a un gruppo linguistico sembra essere sparita³⁶. Nella Provincia autonoma di Bolzano esiste tuttavia un'indagine *ad hoc*, il *Barometro linguistico dell'Alto Adige* che sulla base di circa quaranta domande permette di fornire una panoramica abbastanza completa sulle competenze, le pratiche e le attitudini linguistiche della popolazione altoatesina (ASTAT 2015). Il modello di rilevamento altoatesino è inadeguato rispetto alle esigenze della provincia di Trento. Innanzitutto, il campione riguarda circa 1'500 persone in tutta la provincia, corrispondenti allo 0,3% dell'universo. Applicata alla provincia di Trento questa metodologia non permetterebbe di ottenere nessun dato significativo riguardo alle minoranze. Per raggiungere un'affidabilità simile nelle aree minoritarie, il campione dovrebbe riguardare una proporzione molto più elevata della popolazione ladina e mòchena e corrispondere all'universo per quanto riguarda la popolazione cimbra. Inoltre, la problematica del questionario altoatesino riguarda

36

Sulla base di un questionario disponibile sul sito della provincia di Bolzano: [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Fragebogen_L_IT_2019\(1\).pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Fragebogen_L_IT_2019(1).pdf)

soprattutto la convivenza fra comunità linguistiche co-maggioritarie e non la vitalità delle lingue minoritarie. Il questionario dovrebbe essere quindi concepito in modo sostanzialmente diverso.

I dati raccolti attraverso le inchieste realizzate in Catalogna, nei Paesi Baschi e in Galizia presentano diversi dati relativi alle competenze e all'uso della lingua regionale, e in parte di altre lingue nazionali, minoritarie o straniere, che permettono di valutare in modo più approfondito la vitalità delle lingue.

Contrariamente a quanto avviene nelle domande presenti nelle sezioni trentine e alto-atesine del censimento della popolazione e delle abitazioni italiano, le domande non riguardano l'appartenenza o l'aggregazione a un gruppo etnolinguistico, ma sull'identificazione di una lingua principale (nei Paesi Baschi) o iniziale (in Catalogna).

a) *Competenze linguistiche.* I dati sulle competenze linguistiche vengono generalmente raccolti attraverso un'autovalutazione in termini di livello e/o di competenze (comprensione ed espressione orale o scritta). I descrittori presenti nella griglia di autovalutazione³⁷ del *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue* (QCER)³⁸ del Consiglio d'Europa possono costituire una base per l'autovalutazione nei questionari. Gli indicatori delle comunità autonome spagnole sono stati concepiti prima della diffusione a larga scala del QCER e utilizzano quindi delle scale diverse.

Gli indicatori sulle competenze linguistiche mettono in rilievo diversi aspetti riguardanti le politiche linguistiche promosse dalle autorità competenti. In Catalogna, un aspetto importante è la differenza fra la comprensione e l'espressione da una parte e più in particolare la capacità di leggere e scrivere in catalano. Questa differenziazione è sostanziale, perché la distanza linguistica fra il catalano e lo spagnolo è relativamente limitata, per cui una parte della popolazione non ha grandi difficoltà a capire e leggere il catalano, ma non è capace di parlarlo o di scriverlo correttamente. Considerando l'impatto delle migrazioni interne e internazionali sulla diffusione del catalano, una serie abbastanza nutrita di indicatori è calcolata in funzione del luogo di nascita delle persone sondate (in Catalogna, in Spagna o all'estero).

Gli indicatori baschi mettono invece in rilievo la questione della qualità delle competenze da parte della popolazione per cui il basco è la lingua principale. L'assenza di programmi d'istruzione formale in lingua basca durante il periodo franchista ha infatti condotto a una degradazione delle competenze anche nella popolazione per cui il basco è la lingua principale.

b) *Lingua iniziale, lingua d'identificazione e lingua abituale.* Gli unici dati di natura linguistica tradizionalmente presenti nel Censimento generale della popolazione e delle abitazioni in Trentino e in Alto Adige riguardano l'appartenenza o l'aggregazione a un gruppo linguistico. In Alto Adige si tratta di una domanda obbligatoria che propone sei alternative, rispettivamente l'appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici riconosciuti (tedesco, italiano o ladino) o in alternativa l'aggregazione a uno dei tre gruppi di riferimento per le persone di origine diversa. In Trentino esiste una domanda opzionale che permette di indicare l'appartenenza a una delle tre comunità linguistiche minoritarie (ladina, mòchena o cimbra). Si tratta quindi di dati sull'appartenenza o l'aggregazione a un gruppo etnolinguistico più che sulla lingua effettivamente più utilizzata o parlata nel contesto familiare.

Gli indicatori utilizzati in Catalonia, nei Paesi Baschi e in Galizia partono invece da un presupposto diverso. La lingua principale non è percepita principalmente come un attributo di appartenenza etnica, ma di integrazione sociale. La diversità linguistica locale non è infatti principalmente il risultato della convivenza di diverse comunità etniche su un medesimo territorio, ma della transizione linguistica promossa a livello politico nei decenni e secoli passati.

Nel SIL catalano viene fatta la distinzione fra *lingua iniziale*, *lingua d'identificazione* e *lingua abituale*. Come lingua iniziale viene considerata la prima lingua imparata a casa, come lingua d'identificazione, la lingua che viene indicata come risposta alla domanda "Qual è la Sua lingua?" mentre come lingua abituale la lingua che viene più praticata nella vita quotidiana. Nel sistema

37 Versione italiana (online: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168045bb5d>, data di consultazione: 22 agosto 2020)

38 Consiglio d'Europa, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment (CEFR)*. (online: <https://www.coe.int/en/web/common-european-framework-reference-languages>, data di consultazione: 22 agosto 2020)

linguistico dell'*euskera*, viene fatta la distinzione fra “lingua principale” e “lingua parlata in famiglia³⁹”, nel sistema gallego fra lingua iniziale, lingua abituale e lingua nella quale ci si esprime meglio (per leggere, scrivere e parlare).

Uso delle lingue

Un'ulteriore serie di domande nelle inchieste sulle pratiche linguistiche della popolazione permette di rilevare in quali contesti viene utilizzata una lingua piuttosto che un'altra in contesti privati, professionali e nei contatti con la pubblica amministrazione.

a) *Contesti privati.* Nel SIL catalano, una serie di domande chiede di indicare qual è la lingua utilizzata per comunicare con parenti di diverso livello, fra cui i nonni paterni, i nonni materni, il padre, la madre, il primo figlio o figlia, i coniugi o gli amici. A queste domande si aggiungono altre domande riguardanti l'uso delle lingue fuori dal contesto privato, tra cui i grandi magazzini, i piccoli negozi, il personale medico o le banche. Nell'EAS (basco) vengono presentati alcuni indicatori sulla trasmissione intergenerazionale della lingua, come la lingua parlata con i figli in funzione della lingua parlata dai nonni. Nel sistema gallego viene data una certa importanza all'intercomprensione, attraverso indicatori appositi che chiedono di indicare in quale lingua si risponde a una persona che parla in una determinata lingua.

Questo tipo di indicatori sono particolarmente importanti per misurare due variabili salienti per la stima della vitalità linguistica: la trasmissione intergenerazionale, e l'uso palese della lingua – ovvero la segnalazione all'interlocutore riguardo alla capacità di esprimersi nella lingua minoritaria. Nel contesto trentino queste domande dovrebbero essere formulate in modo da evitare le ambiguità presenti nella legge fra lingue vernacolari (ladino fassano, mòcheno e cimbro) e lingue di riferimento o veicolari (*Ladin Dolomitan* e *Hochdeutsch*).

b) *Vita professionale.* L'uso delle lingue in contesto professionale viene raccolto attraverso domande simili a quelle utilizzate per rilevare le pratiche linguistiche in ambito privato, ma gli indicatori possono essere concepiti per mettere in rilievo altri aspetti. Gli indicatori sull'uso delle lingue in ambito professionale mettono particolarmente in rilievo le pratiche linguistiche sul lavoro della popolazione di lingua basca, mentre gli indicatori galleghi si soffermano sull'implicazione delle relazioni gerarchiche nella scelta della lingua – probabilmente per identificare se una lingua è considerata più formale o prestigiosa.

Nel contesto delle valli trentine, sarebbe molto utile tenere conto del multilinguismo dovuto al turismo, facendo eventualmente la distinzione fra clienti autoctoni e clienti alloctoni, e chiedendo una stima in percentuale delle lingue utilizzate (vedi Grin *et al.*, 2011, modello LEAP).

c) *Commercio al dettaglio.* Sulla base di una serie di indagini sul campo è possibile sviluppare una serie di indicatori sulla diffusione delle lingue nell'ambito del commercio al dettaglio e di altri esercizi pubblici, utilizzabili per delle statistiche sul paesaggio linguistico (*linguistic landscape*, LL). Il sistema *Ofercat* permette di sviluppare un indicatore sulla diffusione del catalano a partire da una serie di osservazioni reperibili attraverso la comunicazione con il pubblico.

I dati raccolti per calcolare gli indicatori di offerta in catalano si fondano sulle osservazioni seguenti.

- *Segnaletica identificativa:* La lingua in cui è scritto il nome dell'esercizio indicato sull'insegna.
- *Segnaletica informativa:* La lingua in cui vengono fornite le informazioni sulle prestazioni offerte dall'esercizio visibili dall'esterno (sull'insegna o in vetrina)
- *Comunicazioni scritte:* La lingua utilizzata sulle fatture e sul sito internet.
- *Lingua d'identificazione orale:* La lingua utilizzata per salutare i clienti nei punti vendita e al telefono.
- *Lingua di adeguamento orale:* La lingua utilizzata per rispondere ai clienti nei punti vendita e al telefono.

Gli indicatori possono essere calcolati ponderando le risposte attraverso un sistema informatico, aggregando i dati delle singole risposte. È quindi possibile sviluppare gli indicatori a livello comunale o provinciale per valutare la presenza di una lingua nella vita commerciale nel suo complesso.

Una particolare attenzione è attribuita alle grandi insegne come le catene di supermercati e ai grandi fornitori di servizi, come gli operatori telefonici, le cui politiche linguistiche possono avere una grande incidenza su tutto il territorio.

Considerando la letteratura sul “turismo culturale” e sul “paesaggio”, la visibilità delle lingue minoritarie nello spazio pubblico ricopre un’importanza particolare. Le analisi preliminari riguardo all’uso delle lingue minoritarie nella Valle del Fersina indicano che questo indicatore potrebbe ricoprire un ruolo importante qualora si dovesse decidere di promuovere più attivamente la lingua minoritaria da parte di privati.

Istruzione

Il settore pubblico è di particolare rilievo per l’attuazione delle politiche linguistiche, sia per la sua diretta responsabilità rispetto ai diritti linguistici dei cittadini, sia perché attraverso di esso le politiche pubbliche hanno la possibilità di influenzare la dinamica di diffusione delle lingue. Di particolare rilievo sono le politiche di formazione, che permettono di diffondere una lingua attraverso un canale privilegiato.

L’istruzione – sia in termini di formazione scolastica, che di formazione continua e informale – ha una doppia funzione, essendo sia un modo di acquisire una lingua che un contesto di socializzazione. I dati utilizzati per calcolare gli indicatori sull’istruzione e l’apprendimento possono essere rilevati attraverso diversi tipi di inchieste.

Una prima serie di indicatori sulla pratica delle lingue in contesto scolastico o universo può essere raccolta attraverso le inchieste demoscopiche utilizzate per identificare le pratiche linguistiche in famiglia e sul luogo di lavoro. Da un punto di vista sociolinguistico è utile sviluppare indicatori sul ruolo sociale della scuola nel processo di transizione linguistica, identificando la percentuale degli scolari e studenti appartenenti a una determinata comunità linguistica – definita in funzione della lingua “iniziale” o parlata con i genitori – che vengono socializzati in un’altra lingua nel contesto scolastico. Questi indicatori permettono di verificare il successo o l’insuccesso della funzione della scuola come luogo di integrazione linguistica.

Per valutare l’effetto della formazione linguistica come politica pubblica è utile fare una valutazione a tre livelli. Il primo livello riguarda delle statistiche sui piani di studio, che permettono di valutare il regime linguistico e l’insegnamento obbligatorio o facoltativo delle diverse lingue. A livello della scuola primaria e secondaria può essere rilevato il numero delle scuole o delle classi che adottano un determinato regime linguistico (nella lingua nazionale, regionale o minoritaria – o misto) e del numero di ore d’insegnamento delle lingue straniere in un determinato piano di studio. A livello universitario il regime linguistico è spesso meno rigido e permette la coesistenza di diverse lingue all’interno di uno stesso corso di laurea, per cui può essere utile raccogliere dati sulle lingue d’insegnamento utilizzate dai diversi docenti.

Un secondo livello di analisi, più approfondito, può essere raccolto attraverso le statistiche sulle iscrizioni a diversi programmi di formazione con un determinato profilo linguistico, eventualmente incrociandoli con i dati sulla lingua “iniziale” dei singoli iscritti. Questo tipo di indicatori ha un particolare rilievo nel contesto basco, dove sono presenti tre offerte formative equivalenti, ma differenziate in funzione del regime linguistico (solo basco, solo castigliano e misto). Esistono inoltre statistiche sulle iscrizioni alle formazioni linguistiche per adulti, che permettono di stimare l’apprendimento di una determinata lingua – solitamente la lingua regionale – da parte di persone alloglotte. Sempre attraverso le statistiche interne al sistema formativo è possibile accedere a dati sui risultati riguardanti il livello di competenze linguistiche degli studenti, e in certi casi dei candidati a determinati concorsi.

Un terzo livello di indicatori si fonda sui dati raccolti attraverso questionari – generalmente anonimi – che permettono di rilevare dati sull’uso effettivo delle lingue “in classe” da parte di docenti e studenti. Le indagini si soffermano in particolare sulla lingua d’insegnamento utilizzata *ex cathedra* da parte

della persona docente, sulla lingua utilizzata per le interazioni fra docenti e studenti, e sulla lingua utilizzata per le interazioni fra studenti. Questo tipo di indagini è di particolare rilievo in Catalogna e in Galizia, dove è stato promosso l'insegnamento generalizzato in lingua regionale, anche in aree dove la diffusione di queste lingue è particolarmente limitata. Trattandosi di lingue romanze abbastanza vicine al castigliano, è possibile che gli studenti – ma anche i docenti – abbiano una competenza della lingua sufficiente per trasmettere delle comunicazioni formali, ma insufficiente per discutere in dettaglio alcuni aspetti o per esprimersi al di fuori dal contesto strettamente scolastico.

In Trentino questi indicatori potrebbero essere interessanti per valutare l'impatto della lingua d'origine sui rendimenti scolastici in diverse materie, sulle sinergie fra la politica a favore delle lingue minoritarie e il Piano "Trentino Trilingue" e sulla reale attuazione delle politiche linguistiche nelle scuole.

Pubblica amministrazione e sanità

Un contesto simile, anche se meno complesso rispetto al sistema formativo, è quello della pubblica amministrazione. Anche in questo ambito, le politiche linguistiche hanno almeno tre funzioni. La prima è quella di garantire i diritti linguistici alle persone che parlano una determinata lingua ufficialmente riconosciuta. I dati sull'effettiva capacità di accedere a servizi pubblici in una determinata lingua possono essere misurati sia attraverso indagini sul regime linguistico al quale le amministrazioni sono giuridicamente vincolate, sia su indagini interne sul livello di competenza attraverso test standardizzati, sia attraverso indagini più empiriche sull'uso effettivo delle lingue da parte di funzionari e utenti. Questo tipo di inchieste hanno permesso di sviluppare indicatori sull'uso delle lingue per le relazioni con amministrazioni sottoposte a diversi regimi linguistici in Catalogna. Senza sorprese è stato possibile rilevare che l'uso del catalano è molto più frequente nelle relazioni con amministrazioni di livello locale e regionale – che riconoscono il catalano come lingua ufficiale – rispetto a quelle con amministrazioni dello Stato centrale – che non lo riconoscono e il cui personale viene spesso da altre regioni. È inoltre possibile valutare l'offerta linguistica delle singole amministrazioni attraverso la metodologia Ofercat applicata agli esercizi commerciali.

Questo tipo di indicatori può essere applicato a diversi settori della pubblica amministrazione. Di particolare rilievo sono i settori sanitario e medico-sociale, in cui è necessario ricorrere a personale con livelli di formazione molto diversi e servire un'utenza almeno altrettanto eterogenea.

La seconda dimensione riguarda l'uso delle lingue a livello procedurale o nelle comunicazioni con il pubblico da parte delle amministrazioni. In questo caso è possibile utilizzare indicatori sulla base di studi empirici sulla lingua utilizzata in diversi *corpus*, come i progetti di legge (Kübler *et al.*, 2009) o le pubblicazioni online (Gazzola 2014).

La terza dimensione è quella della rappresentanza delle comunità linguistiche nella pubblica amministrazione (Turgot e Gagnon 2013, Kübler, Kobelt e Andrey, 2013) e della capacità di esprimersi nelle lingue ufficiali nel contesto di lavoro all'interno di una pubblica amministrazione. Un caso particolare è quello dell'uso delle lingue ufficiali da parte di terzi per la redazione di testi vincolanti come contratti e atti notarili, in cui la lingua ufficiale principale tende a continuare imporsi come indicato dall'indicatore catalano.

5.2 Diffusione e percezione delle lingue

Comunicazione, cultura e mondo digitale

I mezzi di comunicazione di massa costituiscono un canale privilegiato per diffondere una lingua. In questo caso è utile sviluppare indicatori che permettano di presentare l'offerta che il consumo effettivo in una determinata lingua.

Per quanto riguarda i media audiovisivi tradizionali – radio e televisione – l'offerta è calcolata misurando il numero di canali radiofonici e televisivi disponibili in ogni lingua, mentre il consumo effettivo è calcolato attraverso l'elaborazione dei dati sull'*audience* dei canali in questione.

Gli indicatori sulla stampa possono essere calcolati secondo lo stesso principio, mettendo in relazione la lingua di pubblicazione dei titoli da un lato, e le statistiche sulla diffusione dei titoli dall'altro.

La transizione verso media digitali rende il calcolo di questi indicatori più difficile. Da un lato si assiste alla moltiplicazione dei media e dall'altro alla relativizzazione dei mezzi di certificazione dell'*audience* e della tiratura formali. Inoltre, il rapido progresso tecnico nell'ambito della traduzione assistita da computer (*computer-assisted translation*, CAT) ha permesso – in particolare in Catalogna – la pubblicazione simultanea di contenuti in castigliano e in catalano, permettendo di moltiplicare l'offerta mediatica in catalano⁴⁰, che ha creato una domanda fino ad allora inesistente per la lettura di quotidiani in catalano. Allo stato attuale non esistono invece indicatori sulla produzione effettiva di contenuti editoriali scritti e non solo tradotti in catalano.

La digitalizzazione dell'informazione e dell'intrattenimento rende più difficile lo sviluppo di indicatori sulla base dei dati tradizionalmente raccolti. Per stimare l'offerta è possibile fare delle stime a partire da motori di ricerca, o concentrandosi su dati come il numero di articoli in catalano pubblicati sull'enciclopedia libera Viquipedia (versione catalana di Wikipedia) o il numero di siti registrati sotto il *domain* “.cat” – due indicatori utilizzati nell'ambito del SIL. Questi strumenti potrebbero essere applicati al ladino, che attualmente dispone di un'enciclopedia su Wikipedia.

È invece più complicato stimare il consumo effettivo di contenuti in una determinata lingua. Anche se sarebbe tecnicamente possibile accedere a questi dati attraverso i log files dei siti in questione, i sistemi catalano e basco si fondano attualmente principalmente su indagini demoscopiche. Una serie di indicatori è stata sviluppata nell'ambito dell'EAS per valutare il tasso di penetrazione del basco nei social media, e si fonda su un'indagine che chiede ai partecipanti di stimare la proporzione (per fasce di 25%) di posts redatti in ogni lingua.

Diffusione delle lingue all'esterno dell'ambito di competenza degli enti

Due lingue regionali (il catalano e il basco) sono diffuse oltre al territorio di competenza degli enti che ne assicurano la maggiore tutela – la Generalità di Catalogna e il Governo Basco. Come già indicato, l'indagine demoscopica utilizzata per calcolare gli indicatori riguardanti il basco è promossa congiuntamente da sei enti locali in Spagna e Francia. Nel caso della Catalogna, le inchieste sono promosse e attuate dalla Generalità, e gli indicatori riguardanti la diffusione nelle aree di diffusione storica⁴¹ del catalano sono limitati all'indagine sulla popolazione.

In Trentino-Alto Adige si potrebbe ipotizzare un'inchiesta congiunta per tutta la popolazione ladina estesa ad alcune zone dove è presente la “diaspora” ladina. Nel caso del mòcheno e del cimbro sarebbe auspicabile integrare comuni come Sant'Orsola Terme, Pergine, Lavarone e Folgaria.

Attitudini riguardo alle politiche linguistiche

Un'ultima serie di indicatori riguarda le attitudini nei confronti delle politiche linguistiche in quanto tali. Degli indicatori possono essere sviluppati a partire dai dati rilevati attraverso una domanda nel questionario dell'EAS che chiede di esprimersi riguardo alla promozione della lingua basca su una scala con cinque opzioni fra molto sfavorevole e molto favorevole. A partire da queste risposte è possibile sviluppare un indicatore sintetico, che indica la media delle risposte favorevoli (molto favorevole e favorevole) oppure trasformando la scala in un punteggio. Nel questionario gallego esistono invece domande riguardo alla dinamica percepita della diffusione del gallego e le previsioni sulla diffusione futura della lingua.

6 Considerazioni metodologiche conclusive sulla valutazione d'impatto

Va ribadito che nel contesto trentino una delle principali sfide metodologiche deriva dall'universo delle popolazioni in questione. I dati dei censimenti e delle indagini sociolinguistiche si fondano generalmente su un campione sufficiente per garantire la rappresentatività. Nel caso dei ladini sarebbe effettivamente possibile fondarsi su un campionamento rappresentativo della popolazione, mentre nei contesti mòcheni e – soprattutto – cimbri è inevitabile raccogliere i dati sull'insieme della popolazione

40 I quotidiani catalani *El Periódico* e *La Vanguardia*, tradizionalmente pubblicati esclusivamente in castigliano, hanno introdotto un'edizione in catalano fondata su una traduzione integrale dei contenuti.

41 L'area di lingua catalana della Comunità Valenciana, le Isole Baleari, la Franja nella comunità autonoma di Aragona, la Catalogna settentrionale nel dipartimento francese dei Pirenei Orientali e l'area catalana di Alghero, in Sardegna.

per garantire risultati affidabili. Attualmente però gli unici dati statistici recenti sono quelli raccolti nel censimento trentino, ed essi riguardano l'appartenenza a un gruppo linguistico minoritario. Questi dati possono essere utilizzati per esplorare certe dinamiche demografiche, ma difficilmente per valutare l'impatto delle politiche linguistiche sulla pratica effettiva del linguaggio. Sono quindi richieste indagini sociolinguistiche ad hoc.

Un secondo aspetto metodologico delicato da tenere presente è quello della valutazione d'impatto propriamente detta, ovvero lo studio teso a identificare l'effetto autenticamente imputabile a una politica linguistica (se ve ne è uno) e separarlo dagli altri fattori che hanno influito o avrebbero potuto influire sull'evoluzione delle variabili dipendenti. Si tratta dell'analisi delle relazioni causali fondata su un controfattuale. Esistono diverse tecniche statistiche in uso nelle scienze sociali su cui non è possibile soffermarsi qui (si rimanda a Morgan e Winship 2015; Angrist e Pischke 2008. Per una applicazione alle politiche linguistiche, si veda Di Paolo 2021, di prossima pubblicazione).

Vale la pena però soffermarsi su una questione centrale, ovvero la disponibilità di dati. La realizzazione di analisi statistiche è ostacolata da due fattori. Il primo riguarda l'assenza di dati preesistenti che richiederebbe di effettuare delle indagini ad hoc per raccogliere dei dati linguistici utilizzabili. Il secondo riguarda il peso demografico delle popolazioni, in particolare se si vuole studiare l'effetto delle politiche linguistiche in ambito scolastico. Le coorti per una classe di età sono costituite da circa 3 bambini per i cimbri, circa 20 bambini per i mocheni, e circa 100 bambini per i ladini. L'unica popolazione che entra in considerazione per un'analisi di questo tipo è quindi quella ladina, a condizione di sondare tutto l'universo.

Presentiamo qui di seguito alcuni esempi di potenziali problematiche di cui tenere conto in sede di valutazione.

Esempio 1: Cambiamento del regime di alfabetizzazione per la popolazione ladina. Attualmente nella sua area di diffusione trentina il ladino non è la lingua principale di alfabetizzazione. È ipotizzabile - anche se difficilmente compatibile con la legislazione nazionale - che il ladino diventi la lingua di alfabetizzazione principale da utilizzare come prima lingua e per l'insegnamento delle principali materie, seguendo l'esempio del romancio nei comuni in cui è lingua ufficiale nel cantone svizzero dei Grigioni.

La causalità di questa riforma può essere studiata per analizzare l'impatto della riforma sul rendimento scolastico in materie non linguistiche insegnate prima in italiano e successivamente in ladino. Se la matematica nell'anno $t=0$ è stata insegnata in italiano e nell'anno $t=1$ in ladino dagli stessi docenti, nelle stesse scuole e nelle stesse condizioni (senza interruzioni epidemiologiche) una differenza della media dei risultati - in senso positivo (o negativo) - può essere dovuta al fatto che gli alunni capiscono meglio (o peggio) il ladino o che i docenti sono capaci di spiegarsi meglio (o peggio) in ladino. Tuttavia, è anche possibile che questa differenza si spieghi per altri motivi. Questi motivi possono essere relativi al profilo socioculturale del bambino - come il livello d'istruzione dei genitori o il contesto abitativo - o da caratteristiche riguardanti la classe - come il numero di bambini, la composizione di genere o di origini etniche della classe. I genitori e gli insegnanti dovranno eventualmente completare il test con questi dati per permettere di calcolare l'impatto sul rendimento di questi fattori.

Le due variabili che ci interessano di più sono la lingua dell'alunno e la lingua dell'insegnante. L'ipotesi di base è che un alunno avrà un rendimento più alto se la matematica gli è insegnata nella propria lingua. Il risultato atteso sarà quindi che il rendimento aumenterà per tutti gli alunni di lingua materna ladina, mentre peggiorerà per tutti gli studenti di lingua materna italiana. Potrebbe esserci inoltre un terzo gruppo per cui la lingua madre è un'altra (alloglotti).

Tuttavia, il risultato non dipende solo dalle capacità intellettive e dall'impegno dell'alunno, ma anche dalle capacità didattiche dell'insegnante, che può essere anche lui di lingua madre italiana o ladina. La lingua dell'insegnante dovrà quindi essere utilizzata per moderare il nesso di causalità fra la lingua dell'alunno e il risultato. L'ipotesi è quindi che a parità di tutte le altre condizioni, uno studente di lingua ladina a cui la matematica è insegnata in ladino da un insegnante anch'esso di lingua ladina avrà un rendimento più alto rispetto a un alunno sempre di lingua ladina a cui la matematica è insegnata in ladino ma da un insegnante di lingua italiana. È tuttavia possibile che in seguito alla riforma il

rendimento sia più basso anche per gli alunni di lingua ladina con un insegnante di lingua ladina. Una spiegazione potrebbe essere che né l'uno né l'altro ha l'abitudine di utilizzare il ladino in un contesto scolastico o che non sono ancora disponibili gli strumenti didattici adeguati. Potrebbe quindi essere utile ripetere lo stesso studio per diversi anni in modo tale da constatare se gli obiettivi della riforma siano stati raggiunti o no.

Esempio 2: Impatto del regime linguistico scolastico sullo spopolamento

Oltre all'impatto della formazione l'estinzione di una lingua può essere rallentata da altri fattori come l'endogamia, l'uso esplicito della lingua con persone sconosciute e la proporzione della popolazione proveniente dalla lingua di minoranza presente sul territorio. Contrariamente alla lingua di alfabetizzazione e di istruzione, nessuno di questi altri tre aspetti può essere imposto attraverso una legge. È invece possibile creare incentivi per promuovere questo comportamento.

Sul territorio dei comuni della Val di Fassa per l'accesso al pubblico impiego è prevista la precedenza assoluta per chi ha il certificato di competenza in lingua ladina. Le misure sono invece limitate per la promozione del ladino nel settore privato. In concomitanza con il cambiamento dalla politica linguistica scolastica potrebbero essere fatti ulteriori sforzi per promuovere la pratica del ladino nella vita professionale attraverso dei programmi di formazione per adulti. L'impatto di queste politiche di "ladinizzazione" del mondo della scuola lavoro potrà essere valutato analizzando il comune di provenienza dei nuovi assunti prima e dopo la riforma e come variabili di controllo le qualifiche ed altre caratteristiche socioprofessionali.

Esempio 3: Impatto del regime linguistico di alfabetizzazione sullo sviluppo economico (sulla base di serie storiche)

Attraverso dei dati socioeconomici aggregati ISTAT (compresi gli indicatori sul turismo) sui comuni italiani eventualmente completati con dati geografici (altitudine, distanza dal capoluogo ecc.) si tratta di verificare se il fatto di essere un territorio minoritario ha un nesso di causalità su variabili quali il livello d'istruzione, livello di reddito, livello di spopolamento, occupazione e presenza nel pubblico impiego (eventualmente come variabile di mediazione). L'utilizzo di questi dati su serie storiche permetterebbe di indicare se la transizione linguistica verso l'italiano ha ridotto o aumentato il divario di sviluppo rispetto al resto della Provincia.

Riferimenti bibliografici

1. Angrist, J. D. e J.-S. Pischke (2008) *Mostly harmless econometrics: An empiricist's companion*. Princeton: Princeton University Press.
2. ASTAT (2015). *Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano*. Bolzano: Istituto provinciale di statistica.
3. Bellinello, P. F. (1998), *Minoranze etniche e linguistiche*. Cosenza: Editoriale Bios.
4. Berruto, G. (1987), "Lingua, dialetto, diglossia, dilalìa". In Holtus, G. e Kramer, J. (a cura di), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*. Hamburg: Buske, 57-81.
5. Berruto, G. (2007), "Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins". *Mondo Ladino*, 31: 37-63.
6. Bidese, E. (2010), "Gli studi linguistici sul cimbro: dalla tradizione filologica alla teoria della grammatica". In Bidese, E. (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*. Padova: Unipress, 3-7.
7. Bidese, E. (2011), "Linguistica delle lingue locali: il caso del cimbro e del mòcheno all'Università di Trento". In: Cordin, P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, 115-132.
8. Bidese, E. (2015), "La guerra della <s> e della <z> a Luserna. Il valore iconico dell'ortografia nel processo di standardizzazione di una varietà alloglotta germanica in Italia". In: Dal Negro, S, Guerini F., e Iannàccaro G. (a cura di): *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, 119–134. Bergamo: Sestante. Google Scholar.
9. Bonato, S., (2006). "Die Zimbern der "Sieben Gemeinden"". In: Heller, K., Prader, L. T., e Prezzi, C. (a cura di) *Lebendige Sprachinseln: Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 221-226
10. Bonfadini, G. (1983). "Il confine linguistico veneto-lombardo", in Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 5. Padova: CLEUP, 23-59
11. Bourhis, R. Y., H. Giles, e D. Rosenthal (1981) "Notes on the construction of a 'subjective vitality questionnaire' for ethnolinguistic groups", *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 2 (2), pp. 145—155.
12. Brawand, S. (1988). *Weischt was d seischd?: besondere Ausdrücke unserer Mundart ; Grindelwaldtytsch*. Grindelwald: Heimatvereinigung Grindelwald.
13. Brenzinger, M., A. M. Dwyer, T. de Graaf, C. Grinevald, M. Krauss, O. Miyaoka, N. Ostler, O. Sakiyama, M. E. Villalón, A. Y. Yamamoto, O. Zepeda (2003). "Language Vitality and Endangerment. Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003. <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> [06.08.2020]
14. Brunetta, G., Caldarice, O., e Pellerey, F. (2017). *La Valutazione Integrata Territoriale. Scenari del commercio in Provincia di Trento*. *Scienze Regionali*, 16(3), 401-432.
15. Brünger, S. (2015). *Sprachplanung im Trentino: Standardisierungsprozesse im Fassanischen, Fersentalerischen und Zimbrischen und ihre Akzeptanz seitens der Sprecher*. Monaco di Baviera: Akademische Verlagsgemeinschaft München
16. Bruyèl-Olmedo, A., e Juan-Garau, M. (2015). "Minority languages in the linguistic landscape of tourism: the case of Catalan in Mallorca". *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 36(6), 598-619.
17. Campbell, D. T. (1979) "Assessing the impact of planned social change", *Evaluation and Program Planning*, 2 (1), pp. 67–90.
18. Cardinal, L. (2008). "Bilinguisme et territorialité: l'aménagement linguistique au Québec et au Canada". *Hermes, La Revue*, (2), 135-140.
19. Cardinal, L., e Léger, R. (2017). « La complétude institutionnelle en perspective ». *Politique et Sociétés*, 36(3), 3-14.
20. Chalmers, D. (2003). *The economic impact of Gaelic arts and culture* (Doctoral dissertation, Glasgow Caledonian University).
21. Chiocchetti, N. e Iori, V. (2002, 2013), *Gramatica del Ladin Fascian*. Vich/Vigo di Fassa, Istituto Cultural Ladin «Majon di Fascegn».

22. Ciccolone, S. (2014), "Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna". In: L. Fesenmeier, S. Heinemann, F. Vicario (a cura di) *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 65-82.
23. Cognola, F. e Molinari (2016), *Sòtzlear 1. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*. Palù del Fersina: Istituto culturale mòcheno.
24. Cognola, F. e Molinari (2019), *Sòtzlear 2. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*. Palù del Fersina: Istituto culturale mòcheno.
25. Cognola, F. e Toller, L. (2013), "I principi della sintassi della lingua mòchena". *LEM 12*: 12-22.
26. Cognola, F. (2011a), *Acquisizione plurilingue e bilinguismo sbilanciato*. Padova: Unipress.
27. Cognola, F. (2011b), "'Io l'ho vist dal contese giò" sull'acquisizione del mòcheno nella scuola dell'infanzia". In Cordin, Patrizia (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, 39-64.
28. Coluzzi, P. (2007), *Minority language planning and micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulan, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*. Berna: Peter Lang.
29. Coluzzi, P. (2009) "Language Vitality and 'Historical Presence'", in Elnazarov, H. e N. Ostler (a cura di) *Endangered Languages and History (proceedings of the thirteenth FEL Conference, 24-26 September 2009, Khorog, Tajikistan)*, pp. 148-152. Bath: Foundation for Endangered Languages.
30. Commins, P. (1988). "Socioeconomic development and language maintenance in the Gaeltacht". *International journal of the sociology of language*, 1988(70), 11-28.
31. Cooper, R. L. (1989) *Language planning and social change*. Cambridge (UK): Cambridge University Press.
32. Cordin, P. (2011), "Attorno a un progetto: esperienze, riflessioni, proposte". In: Cordin, P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, 7-22.
33. De Grandi, C. (2005), *Union Generela di Ladins dles Dolomites. I ladini alla ricerca dell'unità perduta*, Ortisei, *Union Generela di Ladins dles Dolomites*.
34. De Mauro, T. (2017). *Storia linguistica dell'Italia unita-Storia linguistica dell'Italia Repubblicana*. Bari: Laterza.
35. De Schutter, H. (2008). "The linguistic territoriality principle—A critique". *Journal of Applied Philosophy*, 25(2), 105-120.
36. Decarli, G. (2019) *Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare*. Trento: Provincia Autonoma di Trento.
37. Dell'Aquila, V. (1999), "L'identità culturale in Valle di Fassa e in Trentino: due inchieste a confronto". *Mondo ladino* 23, 87-108.
38. Dell'Aquila, V. (2006), "L Ladin dolomitan: propositos de svilup". In: Caprini, R. e Contini, M. (a cura di), *Motivazione e continuità linguistica. Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni*, *Quaderni di Semantica* 53-54: 1-24.
39. Dell'Aquila, V. (2010), "Comunità ladina". In: *Enciclopedia dell'Italiano Online Treccani 2010*, [www.treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-ladina_(Enciclopedia_dell'Italiano)).
40. Dell'Aquila, V. e G. Iannàccaro (2006) *Survey ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*. Trento: Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn», Provincia Autonoma di Trento, Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.
41. Delsing, L. O. (2007). *Scandinavian intercomprehension today. Receptive multilingualism. Linguistic analyses, language policies and didactic concepts*, 231-248.
42. Denvir, G. (2002). "The Linguistic Implications of Mass Tourism in Gaeltacht Areas". *New Hibernia Review/Iris Éireannach Nua*, 6(3), 23-43.
43. Di Paolo, A., e Raymond, J. L. (2012). "Language knowledge and earnings in Catalonia". *Journal of Applied Economics*, 15(1), 89-118.
44. Di Paolo, A. (2021, di prossima pubblicazione) "Quantitative methods in Language Policy and Planning – Statistical measurement and identification of causal patterns", in Gazzola, M., F. Grin, L. Cardinal, e K. Heugh (a cura di) *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*. London: Routledge.

45. DILF = Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/SPELL (Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin) (2013 [1999, 2001]), Dizionario Italiano-Ladino Fassano/Dizionèr talian-ladin fascian, con indice ladino-italiano/con indesc ladin-talian, Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/SPELL.
46. Egger, T., Niederer, P., e Parvex, F. (2013). Zone a basso potenziale: ricerca e presentazione di alcune best practices. Berna: Gruppo svizzero per le regioni di montagna (SAB)
47. Fiorentini, I. (2020), "Il plurilinguismo dei ladini e le languages in contact nell'area ladina". In: P. Videsott, R. Videsott e J. Casalicchio (a cura di), Manuale di linguistica ladina. Berlino/Boston: De Gruyter, 452-469.
48. Fishman, J. A. (1991), *Reversing Language Shift: Theory and Practice of Assistance to Threatened Languages*. Clevedon: Multilingual Matters.
49. Fishman, J. A. (1991) *Reversing language shift*. Clevedon: Multilingual Matters.
50. Gallent, N., Mace, A., e Tewdwr-Jones, M. (2003). Dispelling a myth? Second homes in rural Wales. *Area*, 35(3), 271-284.
51. Gatta, G. e C. Scantamburlo (2012), "Introduzione storica e geografica". In: Ricci Garotti, F. (a cura di), *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*. Trento: Università degli Studi di Trento. Dipartimento di studi Letterari Linguistici e Filologici, 15-37.
52. Gazzola, M. (2014). "Partecipazione, esclusione linguistica e traduzione: Una valutazione del regime linguistico dell'Unione europea". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 43(2), 227-264.
53. Gazzola, M., e Grin, F. (2007). "Assessing efficiency and fairness in multilingual communication: Towards a general analytical framework". *AILA Review*, 20(1), 87-105.
54. Gazzola, M. (2014) *The evaluation of language regimes. Theory and application to multilingual patent organisations*. Amsterdam: John Benjamins.
55. Gazzola, M. e G. Iannàccaro (2021, di prossima pubblicazione) "Indicators and Information System Design", in Gazzola, M., F. Grin, L. Cardinal, e K. Heugh (a cura di) *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*. London: Routledge.
56. Goebel, H. (2003). "Externe Sprachgeschichte der romanischen Sprachen im Zentral-und Ostalpenraum". In Ernst, G. (a cura di). *Romanische Sprachgeschichte: Ein Internationales Handbuch zur Geschichte der Romanischen Sprachen und ihrer Erforschung/Manuel international sur l'histoire et l'étude linguistique des langues romanes*. Berlino: Mouton de Gruyter, 747-773.
57. Greathouse-Amador, L. M. (2005). "Tourism and policy in preserving minority languages and culture: The Cuetzalan experience". *Review of Policy Research*, 22(1), 49-58.
58. Grin, F. (1990). "The economic approach to minority languages". *Journal of Multilingual e Multicultural Development*, 11(1-2), 153-173.
59. Grin, F., Sfreddo, C., e Vaillancourt, F. (2011). *The economics of the multilingual workplace*. Londra: Routledge.
60. Grin, François (2003) *Language policy evaluation and the European charter for regional or minority languages*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
61. Hagerty, M. R. e K. C. Land (2012) "Issues in composite index construction: The measurement of overall quality of life", in Land, K. C., A. C. Michalos, e M. Joseph Sirgy (a cura di) *Handbook of Social Indicators and Quality of Life Research*, pp. 181-200. Dordrecht: Springer.
62. Hall-Lew, L. A., e Lew, A. A. (2014). "Speaking heritage", in Lew, A. A., Hall, C. M., e Williams, A. M. (a cura di). (2014). *The Wiley Blackwell companion to tourism*. Hoboken, NH: John Wiley e Sons. 336-348.
63. Hočevár, T. (1983). Les aspects économiques de la dynamique fonctionnelle des langues. *Language problems and language planning*, 7(2), 135-147.
64. Hughes, O. E. (2018) *Public Management e Administration*. London: MacMillan.
65. Iannàccaro, G., Dell'Aquila, V. e Chiochetti, N (2020), "La tutela istituzionale del ladino". In: P. Videsott, R. Videsott e Casalicchio, J. (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 378-393.
66. Iannàccaro, G., Dell'Aquila, V. (2011), "Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi". In: Moretti, B., Pandolfi, E. M., Casoni, M. (a cura di),

- Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 151-192
67. ICL 1990 = Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn» (1990), Lineamenti per una politica linguistica in favore del ladino dolomitico, Vich/Vigo di Fassa.
 68. ISTAT (2014). Linee strategiche per il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni: metodi, tecniche e organizzazione. Roma: Istituto nazionale di statistica
 69. Istituto Culturale Cimbri (2016-2018), Piano di Programmazione pluriennale delle attività culturali e di politica linguistica dell'Istituto cimbro 2016-2017-2018.
 70. Ivlevs, A., e King, R. M. (2014). "Minority Education Reform and pupil performance in Latvia". *Economics of Education Review*, 38, 151-166.
 71. Janssens, R. (2008). "Language use in Brussels and the position of Dutch. Some recent findings. *Brussels Studies*". *La revue scientifique électronique pour les recherches sur Bruxelles/Het elektronisch wetenschappelijk tijdschrift voor onderzoek over Brussel/The e-journal for academic research on Brussels*.
 72. Krefeld, T. (2003). „Geschichte und Reflexion über die romanischen Sprachen: Friaulisch, Dolomitenladinisch und Bündnerromanisch“. In Ernst, G. (a cura di). *Romanische Sprachgeschichte: Ein Internationales Handbuch zur Geschichte der Romanischen Sprachen und ihrer Erforschung/Manuel international sur l'histoire et l'étude linguistique des langues romanes*. Berlino: Mouton de Gruyter, 197-208.
 73. Kübler, D., Kobelt, É., e Andrey, S. (2013). „Towards a representative bureaucracy: Promoting linguistic representation and diversity in the Swiss and Canadian federal public services." *World political science*, 8(1), 272-296.
 74. Kübler, D., Papadopoulos, I., Mazzoleni, O., Andrey, S., e Kobelt, E. (2009). "Le plurilinguisme de la Confédération. Représentation et pratiques linguistiques dans l'administration fédérale (No. 4056-113240) ». FNRS, Programme de recherche national 56 «Diversité des langues et compétences linguistiques en Suisse.
 75. Küng, B. (2013) „Innovation im alpinen Tourismus durch Kooperation und Positionierung“. *Wissensplatz* 2/2013, 16-17
 76. Kymlicka, W. (1997) "Justice and minority rights", in Goodin, R. E. e Ph. Pettit (a cura di) *Contemporary Political Philosophy: An Anthology*, pp. 366 - 388. Oxford: Blackwell.
 77. Land, K. C. (2014a) "Composite index construction", in Michalos, A. C. (a cura di) *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, pp. 1152-1156. Dordrecht: Springer.
 78. Land, K. C. (2014b) "Weighting schemes", in M., Alex C. (a cura di) *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, pp. 7028-7029. Dordrecht: Springer.
 79. Landweer, L. (2000) "Endangered Languages: Indicators of Ethnolinguistic Vitality", <<http://www.sil.org/sociolx/ndg-lgindicators.html>> [accessed August 2019].
 80. Lang, K. (1986). A language theory of discrimination. *The quarterly journal of economics*, 101(2), 363-382.
 81. Laponce, J. A. (1984). *Langue et territoire*. Québec (QC): Presses de l'Université Laval.
 82. Lazarsfeld, Paul F. (1958) "Evidence and inference in social research", *Daedalus*, 87 (4), pp. 89-109.
 83. Lepsius, M. R. (2009). *Interessen, Ideen und Institutionen*. Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften.
 84. Lewis, Paul, M. e Simons, Gary F. (2009), "Assessing endangerment: Expanding Fishman's GIDS". *Revue Roumaine de Linguistique. SIL International*. Dallas:1-30.
 85. Lippi, Andrea (2007) *La valutazione delle politiche pubbliche*. Bologna: Il Mulino.
 86. Lonardi, S., Martini, U., e Hull, J. S. (2020). "Minority languages as sustainable tourism resources: From Indigenous groups in British Columbia (Canada) to Cimbrian people in Giazza (Italy)". *Annals of Tourism Research*, 102859.
 87. Luserna (2019a) *Piano di sviluppo di Luserna - Piano di Sviluppo*. Luserna: Comune di Luserna e Agenda 21 consulting.
 88. Luserna (2019b) *Piano di sviluppo di Luserna - Report di Analisi*. Luserna: Comune di Luserna e Agenda 21 consulting.
 89. Maggino, F. e B. D. Zumbo (2012) "Measuring the quality of life and the construction of social indicators", in Land, K. C., A. C. Michalos, e M. J. Sirgy (a cura di) *Handbook of Social*

- Indicators and Quality of Life Research, pp. 201-238. Dordrecht: Springer.
90. Marcantoni, M. (a cura di) (2006), *Nuovo Atlante Ladino. Geografia, Lingua, Storia, Cultura, Arte, Società, Economia dei Ladini Dolomitici*. Trento: IASA Edizione – Regione Autonoma Trentino Alto-Adige – Assessorato alle Minoranze Linguistiche
 91. Merzi, C., (2006). *Der Nationalismus in den Zimbrischen Sprachinseln des Trentino im 19. und 20. Jahrhundert*. Heller, K., Prader, L. T., e Prezzi, C. (a cura di) *Lebendige Sprachinseln: Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 139-146.
 92. Moar, L. (2016), “Andamento della popolazione mòchena”. *LEM* 19: 2-5.
 93. Morgan, S. L. e Ch. Winship (2015) *Counterfactuals and causal inference. Methods and principles for social research*. Cambridge: Cambridge University Press.
 94. Moriarty, M. (2012). “Language ideological debates in the linguistic landscape of an Irish tourist town”. In Gorter, D., Marten, H. F., e Van Mensel, L. (a cura di). *Minority languages in the linguistic landscape*. London: Palgrave-Macmillan, 74-88.
 95. Moriarty, M. (2015). “Indexing authenticity: The linguistic landscape of an Irish tourist town”. *International Journal of the Sociology of Language*, 2015(232), 195-214.
 96. Murchadha N. P. Ó, M. Hornsby, C. Smith-Christmas, M. Moriarty (2018), “New Speakers, Familiar Concepts?” In: Smith-Christmas, C., N.P.Ó Murchadha, M. Hornsby, M. Moriarty (a cura di) (2018), *New Speakers of Minority Languages. Linguistic Ideologies and Practices*. London: Palgrave MacMillan, 1-22.
 97. Nelde, P., M. Strubell, e G. Williams (1996) *Euromosaic. The production and reproduction of the minority language groups in the European Union*. Brussels: European Commission/DG XXII.
 98. Nequirito, M. (2004, a cura di). “L’epoca d’ogni cambiamento”: storia e documenti trentini del periodo napoleonico. *Beni librari e archivistici del Trentino – Quaderni*, vol. 5.
 99. Nicolussi Golo, A. e Groff, L. (2011), “I laboratori di scrittura in lingua di minoranza presso l’università. In: Cordin, P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell’università*. Milano: FrancoAngeli, 133-142.
 100. Nicolussi Golo, A. e Nicolussi, G. (2014), *Zimbarbort. Börterpuach Lusérnesch - Belesch / Belesch - Lusérnesch. Dizionario del cimbro di Luserna*. A cura di Luca Panieri, Kulturinstitut Lusérn / Istituto Cimbro di Luserna.
 101. O'Rourke, B., e Walsh, J. (2020). *New Speakers of Irish in the Global Context: New Revival?*. Routledge.
 102. Palla, L. (2006), “Storia contemporanea”, in Marcantoni, M. (a cura di): *Nuovo Atlante Ladino. Geografia, Lingua, Storia, Cultura, Arte, Società, Economia dei Ladini Dolomitici*. Trento: IASA Edizione – Regione Autonoma Trentino Alto-Adige – Assessorato alle Minoranze Linguistiche.
 103. Palla, L. (2020). “Coscienza linguistica e identità ladina”. In Videsott, P., Videsott, R., e Casalicchio, J. (2020, a cura di). *Manuale di linguistica ladina*. Berlino: De Gruyter, 243-272.
 104. Pallaoro, D., G. Nicolussi, e L. Rasom (2017) *Relazione annuale*. Trento: Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.
 105. Pallaoro, D., G. Nicolussi, e L. Rasom (2018) *Relazione annuale*. Trento: Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.
 106. Pallaoro, D., G. Nicolussi, e L. Rasom (2019) *Relazione annuale*. Trento: Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.
 107. Palumbo, M. (2003) “Gli indicatori valutativi”, *Rassegna italiana di valutazione*, 7 (27), pp. 107-129.
 108. Panieri, L., M. Pedrazza, B. Nicolussi, H. Adelia, S. Hipp, C. Pruner (a cura di), (2006), *Barlirnen z’ schraiba un zo reda az be biar – Grammatica del cimbro di Luserna – Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Regione Autonoma Trentino-Alto Adige – Autonome Region Trentino-Südtirol / Istituto Cimbro – Kulturinstitut Lusérn.
 109. Pedrazza, M., M. Nicolussi Moro, A. Lunelli (2011), “Un percorso linguistico-culturale per il cimbro”. In: Cordin, P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell’università*. Milano: FrancoAngeli, 97-114.
 110. Prader, L. T. (2014). *Die deutschen Sprachinseln: die drei Gemeinden im Fersental in der Provinz Trient. Südtirol in Wort und Bild* 4/2014.

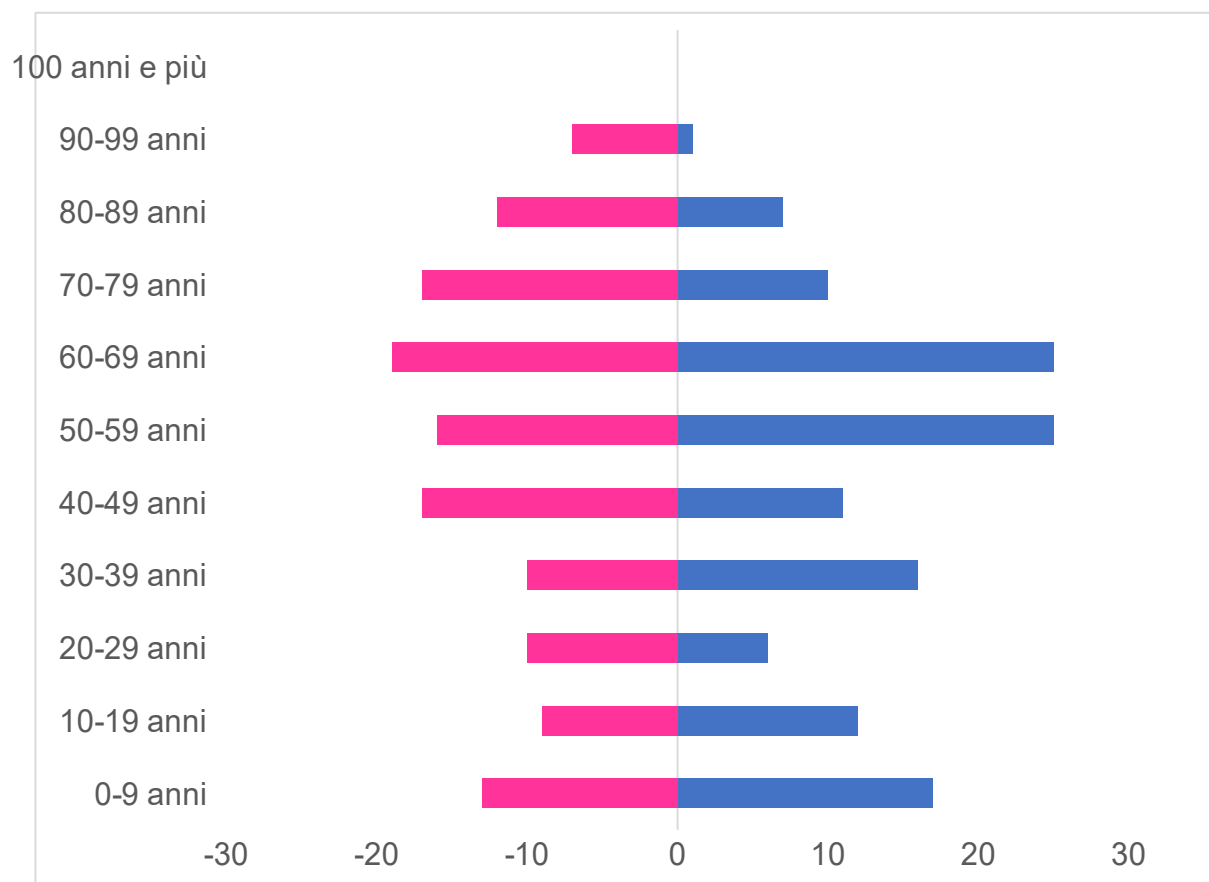
111. Prezzi, C., (2006a). Die Gemeinschaft von Lusérn im frühen 20. Jahrhundert. Heller, K., Prader, L. T., e Prezzi, C. (a cura di) *Lebendige Sprachinseln: Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 147-158.
112. Prezzi, C., (2006b). Die Option von Lusérn. Heller, K., Prader, L. T., e Prezzi, C. (a cura di) *Lebendige Sprachinseln: Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 159-164.
113. Rasom, S. (2011), "Varietà locali e standardizzazione. Esperienze nelle scuole ladine". In: Cordin, P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, 23-38.
114. Ricci Garotti, F. (2010), *L'acquisizione di una lingua straniera in età prescolare*. Perugia: Guerra.
115. Ricci Garotti, F. (2011), "L'insegnamento curricolare di una lingua minoritaria: aspetti e problemi nel caso del mòcheno". In Cordin, P. (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: FrancoAngeli, 65-95.
116. Ricci Garotti, F. (a cura di) (2012), *L'acquisizione del tedesco per i bambini parlanti mòcheno. Apprendimento della terza lingua in un contesto bilingue di minoranza*. Università degli Studi di Trento: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici.
117. Richebuono, P. (1992) *Breve storia dei ladini dolomiti*. San Martino in Badia: Istitut Ladin Micurà de Rù.
118. Rossi, P. H., M. W. Lipsey, e H. E. Freeman (2019) *Evaluation: A systematic approach*. Thousand Oaks, London: Sage.
119. Rowley, A. (2008). "Eine Reise in die Zeit der Minnesänger. Von den Sprachinseln der Zimbern und der Fersentaler". In Munske, H. H. (a cura di): *Sterben die Dialekte aus? Vorträge am Interdisziplinären Zentrum für Dialektforschung an der Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg, 22.10.-10.12.2007*. (Online: <https://opus4.kobv.de/opus4-fau/frontdoor/index/index/docId/667> Consultato 2020-11-02).
120. Rowley, A. (2003): *Liacht az de sproch. Grammatica della lingua mòchena*. Pubblicazioni dell'Istituto di cultura mochneno-cimbro. Palù del Fersina.
121. Sabourin, C. (1985). "La théorie des environnements linguistiques". In F. Vaillancourt e C. Sabourin (a cura di), *Economie et langue : recueil de textes*, Québec (QC): Conseil de la langue française, 59-82.
122. Salvi, G. (2020), "Il ladino e le sue caratteristiche". In: P. Videsott, R. Videsott, J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 67-108.
123. Scantamburlo, C. (2006), *Die Situation des Fersentalerischen in der Grundschule Vlorutz*. Tesi di laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Trento.
124. Schmid, H. (1998), *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*. San Martin de Tor/Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rù»/ Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
125. Sellan, G., L. Corrà (2011), "Quanto è vitale il mòcheno, varietà tedesca della Valle del Fèrsina (TN)?" In: B. Moretti, E. M. Pandolfi, e M. Casoni (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 237-249.
126. Semiramis Schedel, L. (2018). "Turning local bilingualism into a touristic experience". *Language Policy*, 17(2), 137-155.
127. Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento (2014), *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbro (15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - dati definitivi)*.
128. Smith-Christmas, C., N. P. Ó Murchadha, M. Hornsby, M. Moriarty (a cura di) (2018), *New Speakers of Minority Languages. Linguistic Ideologies and Practices*. London: Palgrave MacMillan.
129. Stojanovic, N. (2010). "Une conception dynamique du principe de territorialité linguistique: la loi sur les langues du canton des Grisons". *Politique et sociétés*, 29(1), 231-259.
130. Toller, L. (2013). *Die Silbentrennung in der Fersentaler Sprache. La sillabazione della lingua mòchena*. LEM 12, 18-25.
131. Toller, L. (2004), "Fersental (Bersntol)-Valle del Fersina. Fersentaler Gemeinschaft in Trenti-

- no”. In K. Heller, L. Thomas Prader, C. Prezzi (a cura di) *Lebendige Sprachinseln. Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*.
132. Toller, L., (2006). *Die Auswanderung*. In Heller, K., Prader, L. T., e Prezzi, C. (a cura di) *Lebendige Sprachinseln: Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*. Luserna: Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 67.
133. Toller, L. (2016), “La conoscenza della lingua mòchena. I dati del censimento linguistico del 2011”. *LEM*. 10-17.
134. Turgeon, L., e Gagnon, A. G. (2013). “The politics of representative bureaucracy in multilingual states: A comparison of Belgium, Canada and Switzerland”. *Regional e Federal Studies*, 23(4), 407-425.
135. UNESCO (2020). *Atlas UNESCO des langues en danger dans le monde*. Parigi: UNESCO (Online: <http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php?hl=frepage=atlasmap>, consultato il 2020-11-02)
136. Vaillancourt, F. (1996). “Language and socioeconomic status in Quebec: measurement, findings, determinants, and policy costs”. *International journal of the sociology of language*, (121), 69-92.
137. Vaillancourt, F., e Vaillancourt, L. (2005). *La propriété des employeurs au Québec en 2003 selon le groupe d'appartenance linguistique*. Conseil supérieur de la langue française.
138. Valleys, L., e Rautz, G. (2008). “A ‘Minority within a Minority’: the Special Status”. In Woelk, J., Marko, J., e Palermo, F. *Tolerance through Law: Self Governance and Group Rights in South Tyrol*. Leida: Brill Nijhoff, 279-290.
139. Van Parijs, P. (2004). “Europe's linguistic challenge”. *European Journal of Sociology/Archives Européennes de Sociologie*, 45(1), 113-154.
140. Van Parijs, P. (2012). « Plaidoyer pour une territorialité linguistique ». *Politique*, 73, 78-85.
141. Verra, R. (2020), “L’insegnamento e l’uso delle scuole ladine nelle scuole delle valli ladine”. In: P. Videsott, R. Videsott, e J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 394-423.
142. Videsott, P. (1997). *Das dolomitenladinische Sprachplanungsprojekt "SPELL"*. San Martino in Badia: Istitut Ladin Micurà de Rü.
143. Videsott, P., Videsott, R., e Casalicchio, J. (2020, a cura di). *Manuale di linguistica ladina*. Berlino: De Gruyter
144. Videsott, P. (2009), “Ladino o non ladino? Gardonese, badiotto o Fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate dolomitiche. Studio pilota”. *Mondo ladino* 33, 43–128.
145. Videsott, P. (2015), “Ladin Dolomitan: die (vorerst) unterbrochene Standardisierung des Dolomitenladinischen”. *Sociolinguistica* 29, 83–97.
146. Videsott, P, R. Videsott, e J. Casalicchio (2020), “Introduzione al manuale di linguistica ladina”. In: P. Videsott, R. Videsott, e J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 1-32.
147. Videsott, R. (2020a), “Il ladino nei mass media, in internet e nei social network”. In: P. Videsott, R. Videsott, e J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 424-451.
148. Videsott, R. (2020b), “Lessicografia e grammaticografia”. In: P. Videsott, R. Videsott, e J. Casalicchio (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*. Berlino/Boston: De Gruyter, 505-538.
149. Walsh, J. (2010). *Contests and contexts: The Irish language and Ireland's socio-economic development* (Vol. 15). Peter Lang.
150. Walsh, J. (2019). “National identity and belonging among gay ‘new speakers’ of Irish”. *Journal of Language and Sexuality*, 8(1), 53-81.
151. Zorzi, M. (2008-2009), *Il ruolo dei media nelle comunità di minoranza linguistica.: il caso dei mòcheni, cimbri e ladini della Provincia Autonoma di Trento*. Tesi di laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Linguaggi dei Media, Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano.

Appendici

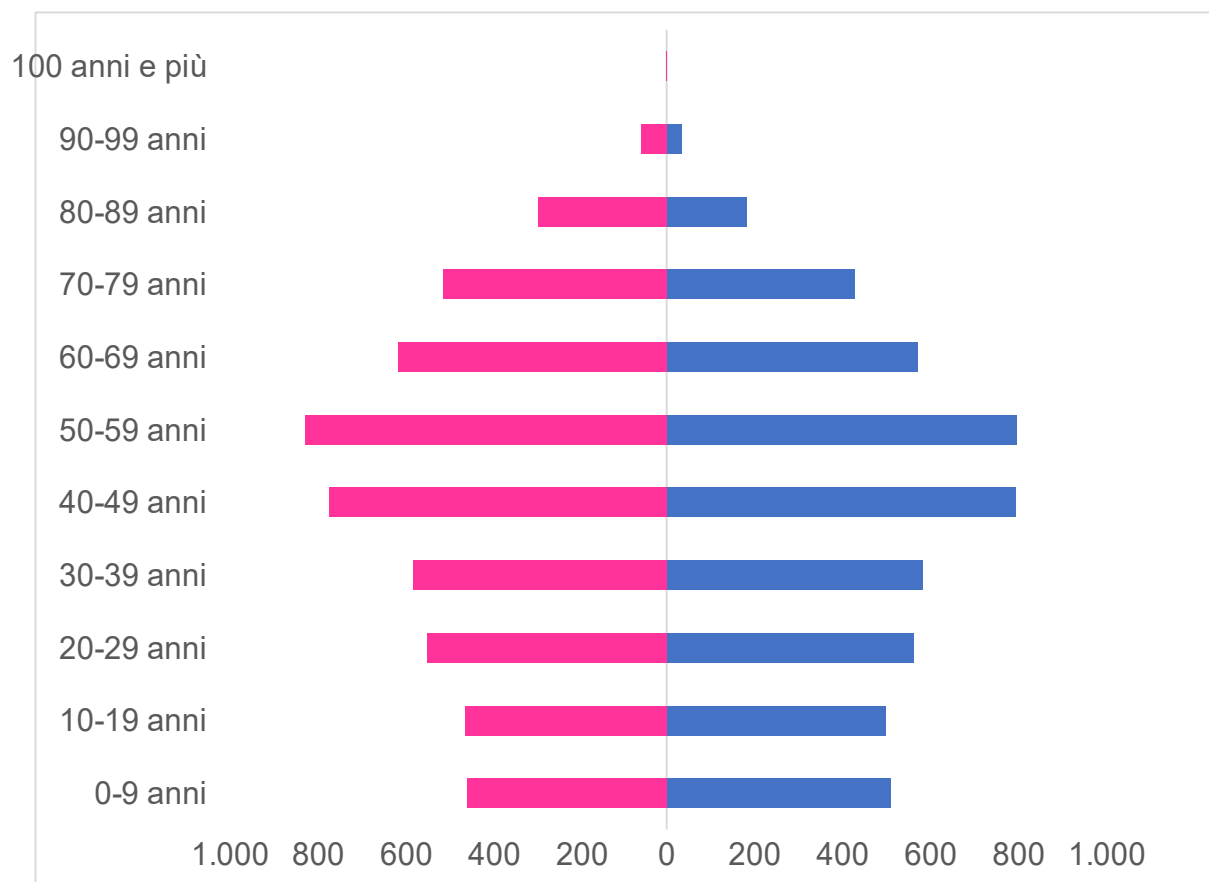
Appendice 1: Piramidi demografiche Femmine/Maschi

Area cimbra



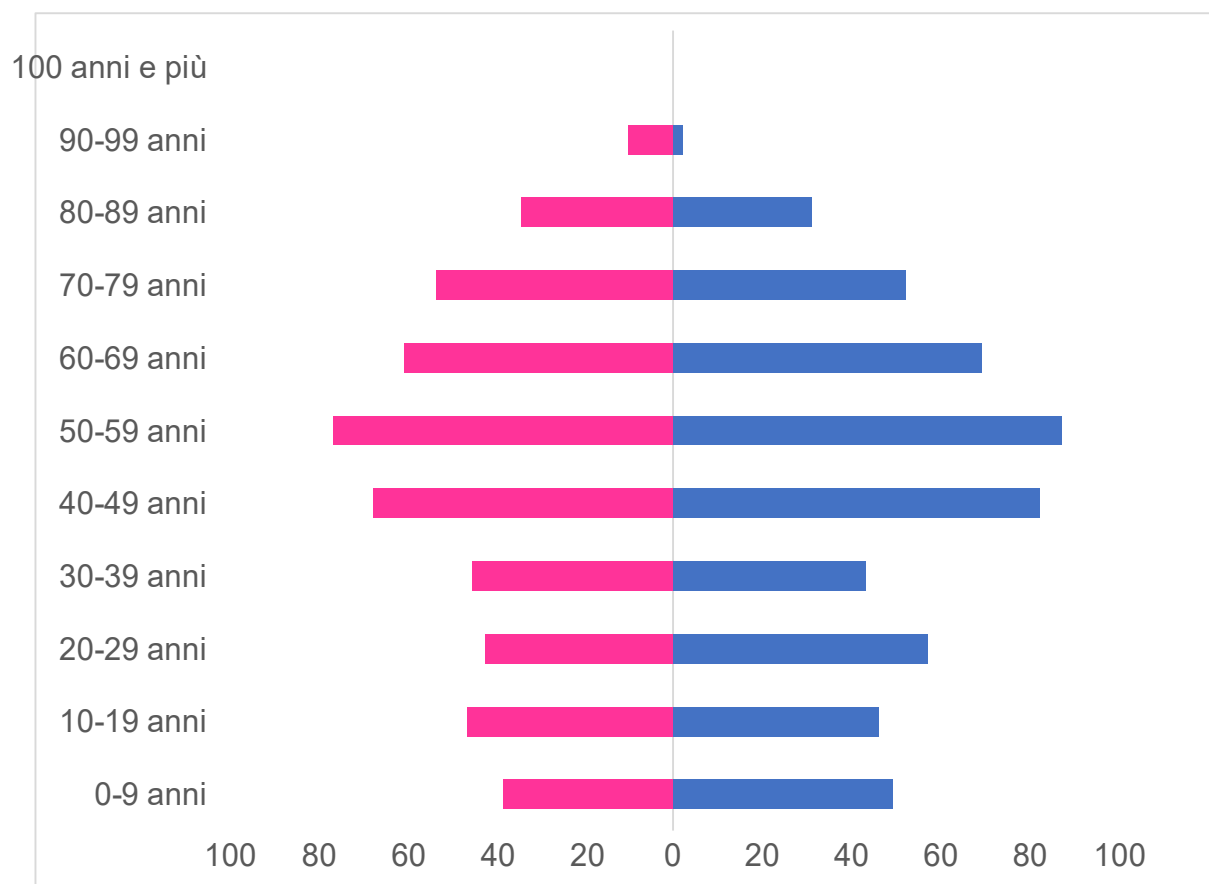
Fonte: ISTAT, 1° gennaio 2020, elaborazione propria

Area ladina



Fonte: ISTAT, 1° gennaio 2020, elaborazione propria

Area mòchena



Fonte: ISTAT, 1° gennaio 2020, elaborazione propria

Appendice 2: Livello d'istruzione

Tipo dato	popolazione residente (valori assoluti)										
	analfabeta	alfabeta	privo di titolo di studio	licenza di scuola elementare	licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	diploma di scuola secondaria superiore	diploma universitario ordinamento A.F.A.M.	terziario del vecchio diplomi	titoli universitari	totale	
Età		6 anni e più		6 anni e più							
Territorio											
Italia		1%		8%	20%	30%	30%	0%	11%	100%	
Nord-est		0%		7%	21%	29%	31%	0%	11%	100%	
Trentino Alto Adige / Südtirol		0%		6%	19%	29%	35%	0%	10%	100%	
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen		0%		6%	19%	30%	35%	0%	9%	100%	
Area ladina BZ		0%		6%	20%	32%	34%	1%	7%	100%	
Provincia Autonoma Trento		0%		6%	19%	28%	35%	0%	11%	100%	
Alta Valsugana e Bernstol		0%		6%	19%	27%	36%	0%	11%	100%	
Area non mochena		0%		6%	19%	27%	36%	0%	11%	100%	
Area mochena		0%		6%	35%	30%	25%	0%	4%	100%	
Altipiani Cimbri		0%		5%	23%	26%	38%	0%	8%	100%	
Area non cimbra		0%		5%	23%	26%	38%	0%	8%	100%	
Area cimbra		0%		6%	36%	19%	36%	0%	3%	100%	
Area ladina TN		0%		6%	19%	32%	35%	0%	8%	100%	

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011, elaborazione propria

Appendice 3: Tasso di disoccupazione

Tipo dato	popolazione residente (valori assoluti)								totale
	forze di lavoro	forze di lavoro		non forze di lavoro	non forze di lavoro				
Condizione professionale o non professionale		occupato	in cerca di occupazione		perceutore-rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	studente-ssa	casalinga-o	in altra condizione	
Italia	51%	45%	11.4%	49%	25%	7%	11%	6%	100%
Nord-est	53%	50%	7.3%	47%	27%	6%	9%	4%	100%
Trentino-Alto Adige / Südtirol	55%	51%	6.5%	45%	27%	6%	8%	4%	100%
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	58%	56%	4.0%	42%	24%	7%	7%	3%	100%
Area ladina BZ	63%	62%	1.8%	37%	21%	8%	6%	2%	100%
Provincia Autonoma Trento	60%	59%	2.4%	40%	24%	7%	6%	3%	100%
Alta Valsugana e Bernstol	56%	53%	5.0%	44%	25%	8%	9%	3%	100%
Area non mochena	56%	53%	5.0%	44%	25%	7%	9%	3%	100%
Area mochena	56%	53%	5.2%	44%	22%	9%	11%	3%	100%
Altipiani Cimbri	57%	54%	4.4%	43%	23%	8%	9%	3%	100%
Area non cimbra	59%	57%	3.6%	41%	23%	8%	7%	3%	100%
Area cimbra	52%	49%	6.4%	48%	22%	9%	12%	4%	100%
Area ladina TN	58%	55%	5.8%	42%	23%	7%	8%	4%	100%

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011, elaborazione propria

Appendice 4: Sezioni di attività economica

Sezioni di attività economica	Totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
Italia	100%	6%	27%	19%	7%	13%	29%
Trentino-Alto Adige	100%	8%	24%	22%	5%	10%	31%
Trentino	100%	6%	26%	20%	6%	11%	32%
Zona ladina	100%	3%	19%	40%	6%	9%	23%
Zona mòchena	100%	14%	25%	14%	6%	5%	35%
Zona cimbra	100%	17%	19%	17%	10%	9%	28%

Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011, elaborazione propria

Appendice 5: Norme

Per evitare di appesantire il testo si rinvia al sito <http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/normativa/> dove il lettore può trovare una lista dettagliata nella normativa rilevante per lo studio delle minoranze linguistiche nella Provincia Autonoma di Trento, distinguendo fra:

- Norme europee e internazionali
- Norme statali
- Norme regionali
- Norme provinciali
- Deliberazioni della Giunta provinciale
- Tutela delle comunità linguistiche storiche

Si rimanda anche al sito <http://www.regione.taa.it/minoranze/iniziative.aspx> per una raccolta specifica della normativa e dei regolamenti regionali.

Appendice 6: Criteri e indicatori per la valutazione delle domande di finanziamento della consulta ladina

La domanes de finanziament vegn valutèdes da la Consulta ladina aldò de criteries e relatives indicadores che respon a la finalitèdes de la L.P. de politica linguistica e a la desvaliva prioritèdes metudes dant an per an tel Pian organich. Chisc criteries vegn luré fora e ajorné da la Consulta ladina en colaborazion coi Servijes linguistics e culturèi.

Le richieste di finanziamento vengono valutate dalla Consulta ladina in base a criteri e relativi indicatori che rispondono alle finalità della L.P. di politica linguistica e alle diverse priorità stabilite annualmente dal Piano organico. Tali criteri sono elaborati e aggiornati dalla Consulta ladina in collaborazione coi Servizi linguistici e culturali.

I Servijes linguistics e culturèi verifichèa l respet de la modalitèdes e di terminis de prejentazion de la domanes e domana che les vegne comedèdes se l'è de besegn.

I Servizi linguistici e culturali verificano il rispetto delle modalità e dei termini di presentazione delle domande e provvedono alla richiesta di regolarizzazione qualora necessario.

1. Associazioni riconosciute e radicate sul territorio (Union di ladins de Fascia)

- Pèrt ordenèra: la vegn data fora aldò del bilanz e de la prejentazion de la speises ordenères (personal) e de gestion (fit e cosc desvalives).

Parte ordinaria: viene erogata in base al bilancio e alla presentazione del dettaglio delle spese ordinarie (personale) e di gestione (affitto e costi diversi).

- Pèrt projetuèla: la vegn data fora co la valiva modalitèdes e aldò di medemi criteries e indicadores de la scomenzadives specifiches (pont 2).

Parte progettuale: viene erogata con le stesse modalità e in base agli stessi criteri e indicatori delle iniziative puntuali (punto 2).

- Usc di ladins: v. Pian de l'informazion del Pian organich/v. *Piano dell'informazione del Piano organico.*

2. Scomenzadives specifiches per la valorisazion del lengaz e de l'identità

Iniziativa puntuali per la valorizzazione della lingua e dell'identità

CRITERIES E INDICATOIRES/ CRITERI E INDICATORI
a) Calità de la scomenzadiva o del projet/Qualità dell'iniziativa o del progetto:
<ul style="list-style-type: none">• coerenza co la ativitèdes programatiques e coi obietives de politica linguistica metui dant dal Comun general <i>coerenza con le attività programmatiche e con gli obiettivi di politica linguistica stabiliti dal Comun general</i>
<ul style="list-style-type: none">• originalità del projet/<i>originalità del progetto</i>
<ul style="list-style-type: none">• modalitèdes de realisazion con vèrda particulèra a la दौरa de strumenc e soluzions de atuazion inovatives <i>modalità di realizzazione con particolare riguardo all'uso di strumenti e procedure di attuazione innovative</i>
<ul style="list-style-type: none">• दौरa e cognoscenza del lengaz ladin/<i>uso e conoscenza della lingua ladina</i>
<ul style="list-style-type: none">• capacità de projetazion: detai di aspec de endrenz de l'event (profescionalià, competenza, esperienza, prezijion tel portèr dant la domana) <i>capacità progettuale: grado di definizione degli aspetti organizzativi dell'evento (professionalità,</i>

<i>competenza, esperienza, accuratezza nella presentazione della domanda)</i>
b) Peis de la scomenzadiva o del projet/Dimensione dell'iniziativa o del progetto:
<ul style="list-style-type: none"> • <i>lech e raion touc ite da la scomenzadiva o dal projet</i> area e estensione territoriale coperta dall'iniziativa o dal progetto
<ul style="list-style-type: none"> • <i>partezipazion e numer de jent touta ite te l'endrece e/o utenc tel o fora dal teritorie de referiment</i> <i>coinvolgimento e numero di attori e/o fruitori all'interno e anche all'esterno del territorio di riferimento</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>capacità de fèr rei con etres sogec/capacità di creare rete con altri soggetti</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>vegn tout ite e/o ge vegn dat lèrga a fasces de età desvalives/spezifiches</i> <i>coinvolgimento di e/o focalizzazione su fasce di età diverse/mirate</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>regnèda de la scomenzadiva o del projet e met de la fèr jir inant amò dò sia pruma realizazion, con chela de durèr sie contegnui e se emprevaler de sie resultac ence tel davegnir</i> <i>durata dell'iniziativa o del progetto e possibilità di reiterazione oltre i termini del singolo progetto, al fine di prostrarne la fruibilità dei contenuti e l'efficacia anche in futuro</i>
c) Emportanza e nonzech de la scomenzadiva/Projet aldò de la finalitèdes e di obietives che l Pian organich se met dant
<i>Rilevanza e significatività dell'iniziativa/Progetto in relazione alle finalità e agli obiettivi perseguiti dal Piano organico</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>promozion e valorisazion del ladin tel ciamp publich, de la sociazions e privat</i> <i>promozione e valorizzazione della lingua ladina nel campo pubblico, associazionistico e privato</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>renforzament de l'identità ladina a na vida atuèla e moderna</i> <i>consolidamento dell'identità ladina in termini attuali e moderni</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>vegn tout ite neves locutores e engaissà la coejion sozièla</i> <i>coinvolgimento di nuovi parlanti e incoraggiamento della coesione sociale</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>met de durèr l projet per la valorisazion economica e turistica del teritorie-marketing identitèr</i> <i>spendibilità del progetto in termini di valorizzazione economica e turistica del territorio-marketing identitario</i>
<ul style="list-style-type: none"> • <i>colaborazion anter mendranzes linguistiches desvalives tant ladines che nazioneles che europeènes</i> <i>collaborazione tra minoranze linguistiche diverse sia ladine che nazionali che europee</i>

3. Attività ordenèra sociazions culturèles e de delet *Attività ordinaria associazioni culturali e ricreative*

INDICATORES/INDICATORI
<p>1. Doura del lengaz ladin te la comunicazions internes e esternes, te la scontrèdes delaite del grop e ti evenc publics (letres de comunicazions e envic, placac, convocazions radunanzes, prejentazions e speta-coi).</p> <p><i>Utilizzo della lingua ladina nelle comunicazioni interne ed esterne, negli incontri dell'associazione e negli eventi pubblici (comunicazioni ed inviti, manifesti, convocazioni, presentazioni e spettacoli).</i></p>
<p>2. Produzions per ladin: creazion de tesć, cianties, bai, museghes o elaborazions de projec de valuta per l lengaz ladin.</p> <p><i>Produzione in lingua ladina: creazione di testi, canti, balli, musiche o elaborazione di progetti di valore per la lingua ladina.</i></p>
<p>3. Partezipazion a festes e radunanzes leèdes a l'identità locala e a la storia ladina (sègres de paisc, festes</p>

	<p>religious, Sènt Ugèna, Festa del Rengraziament, radunanzes identitères ladines, interladines o scomenzadives del Comun General de Fascia).</p> <p><i>Partecipazione a feste e manifestazioni che fanno riferimento all'identità locale e alla storia ladina (sagre di paese, feste religiose, Santa Giuliana, Festa del Ringraziamento, incontri identitari ladini, interladini o su iniziativa del Comun General de Fascia).</i></p>
4.	<p>Mondures, museghes e cianties (vegn domanà de tegnir su e de portèr inant la tradizion del guant fascian da zacan, de aer tel repertorie o de creèr ence museghes, bai o cianties ladines, de saer sonèr o ciantèr l'In Ladin).</p> <p><i>Costumi, musiche e canti (si chiede di sostenere e mantenere la tradizione dell'abito tradizionale, di avere in repertorio o anche di comporre musiche, balli e canti in lingua ladina, di saper suonare o cantare l'inno ladino).</i></p>
5.	<p>Portèr dant e tegnir su delate del grop i valores identitères, linguistics e tradizionèi de esser comunanza de mendranza con atenzion particulèra per la generazioms più joenes.</p> <p><i>Proporre e sostenere all'interno dell'associazione i valori identitari, linguistici e tradizionali della realtà comunitaria di minoranza, prestando particolare attenzione alle nuove generazioni.</i></p>
6.	<p>Endrez de manifestazioms e evenc per valorisèr l lengaz e l'identità ladins, ence a nivel turistic</p> <p><i>Organizzazione di manifestazioni e eventi per valorizzare la lingua e l'identità ladine, anche a livello turistico.</i></p>
7.	<p>Valorisèr l'identità ladina de Fascia.</p> <p><i>Valorizzare l'identità ladina di Fassa.</i></p>
8.	<p>Numer di componenc</p> <p><i>Numero di component</i></p>
9.	<p>Dejarvanz de bilanz/Disavanzo di bilancio</p>
10.	<p>Auter/Altro</p>

La valutazion perveit de dèr max 3 ponts per vigni indicator (i ponts no pel aboncont esser più che 30 en dut). Se i ponts en dut i é manco che 7 l finanziament no pel vegnir dat fora.

La valutazione prevede l'attribuzione di max 3 punti a ciascun indicatore (il punteggio massimo non deve superare comunque i 30 punti). In caso di punteggio inferiore a 7 il finanziamento non è erogabile